

Vincenzo Gannuscio

**Il carattere maiuscolo
nella norma ortografica tedesca**
Aspetti linguistici, storici e glottodidattici

Kalós

Indice

Il carattere maiuscolo nella norma ortografica tedesca

Aspetti linguistici, storici e glottodidattici

Introduzione

I La scrittura maiuscola nel sistema grafematico tedesco	17
1. Riflessioni generali sulla grafematica	17
1.1. Lingua parlata vs. lingua scritta	19
1.2. I principi dell'ortografia tedesca	23
1.2.1. I principi fonologici	24
1.2.2. I principi semantici	25
1.3. Il repertorio di segni del sistema grafematico del tedesco	28
2. Le funzioni del grafema maiuscolo nell'ortografia tedesca	30
2.1. La scrittura maiuscola testuale	32
2.2. La scrittura maiuscola sintattica	35
2.3. La scrittura maiuscola lessicale	37
2.3.1. Nomi propri	38
2.3.1.1. Categorizzazione dei nomi propria	40
2.3.1.2. Nomi propri con uso aggettivale	42
2.3.1.3. Nominationsstereotypen	43
2.3.2. Sostantivi	44
2.3.2.1. La determinazione lessicale-morfologica dei sostantivi	46
2.3.2.2. La determinazione sintattica dei sostantivi	48
2.3.2.3. Particolarità della Substantivgroßschreibung	50
2.3.3. Desostantivazioni	51
2.3.4. Sostantivazioni	54
2.3.4.1. Aggettivi sostantivati	56
2.3.4.2. Verbi sostantivati	59
2.3.4.3. Pseudosostantivazioni	59
2.3.5. Verbi con componente sostantivale	62
2.3.6. Forestierismi	69
2.3.7. Pronomi allocutivi e formule di cortesia e deferenza	70
2.3.8. Omografi ed omofoni	71

2010 © Gruppo Editoriale Kalos

via Siracusa, 19, 90141 Palermo

tel. e fax 091 6262894

redazione@edizionikalos.com • www.edizionikalos.com

Progetto grafico e impaginazione *Valentina Paletto*

Copertina *Simona La Torre*

Gannuscio, Vincenzo

Il carattere maiuscolo nella norma ortografica tedesca : aspetti linguistici, storici e glottodidattici / Vincenzo Gannuscio. - Palermo : Kalos, 2010.

ISBN: 978-88-97077-08-4

1. Lingua tedesca - Ortografia.

431 CDD-22

*SBN Pal0231535

CTP - Biblioteca centrale della Regione siciliana "Alberto Bombace"

2.4. Usi non conformi della maiuscola	73
2.4.1. Binnen-I	73
2.4.2. CamelCase	75
II La scrittura maiuscola nella storia ortografica del tedesco	77
1. Dalla scrittura latina al tedesco scritto del Cinquecento	77
1.1. L'uso della maiuscola in Lutero	81
1.2. Gli scritti normativi cinquecenteschi	83
2. Il Seicento	88
3.1. Le opere descrittive di Freyer, Gotsched ed Adelung	90
3.2. Gli scritti normativi di Hemmer e Klopstock	92
4. L'Ottocento	94
4.1. Jakob Grimm	96
4.2. Rudolf von Raumer e la corrente fonetica radicale	96
4.3. Daniel Sanders	98
4.4. Le ortografie scolastiche	99
4.5. La prima Conferenza Ortografica (1876)	100
4.6. Konrad Duden	101
5. La Seconda Conferenza Ortografica (1901)	104
6. Il Novecento	106
6.1. Primo Novecento	108
6.2. Prima guerra mondiale e Repubblica di Weimar	109
6.3. Il nazionalsocialismo	110
6.3.1. La <i>GrKS</i> in alcune proposte del periodo: Dück, Rahm, Faber-Klappenbach e Steche	115
6.3.2. Bernhard Rustr e i tentativi di riforma falliti	117
6.4. Le iniziative ortografiche degli anni '50	119
6.4.1. Le Stuttgarter Empfehlungen	125
6.4.2. Le Wiesbadener Empfehlungen	127
6.5. Le proposte di riforma "sociale" degli anni '70	132
7. La riforma ortografica 1996 e le sue "riforme"	136
7.1. I movimenti riformatori degli anni '80 e la <i>Neuregelung</i> del 1996	143
7.2. La riforma della riforma ortografica (2004)	146
7.3. La riforma della riforma ortografica riformata (2006)	148
8. Prospettive e sviluppi della maiuscola dei sostantivi	150
III La scrittura maiuscola del tedesco nell'osservazione empirica	155
1. Analisi empiriche sull'uso della maiuscola	155
1.1. Analisi nella <i>Leseforschung</i>	156
1.2. Analisi nella scrittura	160

2. La <i>GrKS</i> e gli apprendenti italofoni	164
2.1. Osservazioni qualitative	164
2.2. Analisi di produzioni scritte	167
2.2.1. Descrizione del corpus	168
2.2.2. Elicitazione dati	171
2.2.3. Analisi lessicale	174
2.2.3.1. Sostantivi concreti	176
2.2.3.2. Nomi propri	182
2.2.3.3. Sostantivazioni	182
2.2.3.4. Pronomi allocutivi nella forma di cortesia	184
2.2.3.5. Usi non conformi della maiuscola	184
2.2.4. Analisi sintattica	186
2.2.5. Analisi testuale	188
2.2.6. Conclusioni	189
3. Implicazioni didattiche	190
Bibliografia	195

Introduzione

Una monografia sulla nuova ortografia tedesca, che dopo un lungo periodo di gestazione ha visto la luce nel 1996 e ha monopolizzato per un ulteriore decennio l'attenzione della linguistica e dell'opinione pubblica germanofona, deve anzitutto legittimare la propria attualità nel momento in cui, ripristinata ormai dal 2006 la *pax orthographica*, si è spenta la dialettica fra sostenitori e oppositori dell'intervento riformatore con il clamore mediatico che l'ha accompagnata. Con l'introduzione definitiva della *Neuregelung 2006*, risultato di ripetute revisioni ed emendamenti del testo originario, si è chiuso infatti il tormentato decennio di rodaggio (1996-2006) della nuova norma e aperta la fase della verifica della sua funzionalità sotto il profilo didattico. È questa la prima delle ragioni che legittimano il persistente interesse del ricercatore per il tema, soprattutto quando la prospettiva è quella della germanistica internazionale e della veste grafica del tedesco come lingua straniera, e quando viene focalizzato un ambito della nuova regolamentazione che continua a presentare nicchie di opacità.

Oltre a ciò è ovvia constatazione che il sopirsi delle pro-
teste ha sortito la restituzione alla dimensione scientifica di una riflessione cui l'apporto "profano" della società germanofona aveva conferito straordinaria visibilità, ma spesso ai danni del discorso grafematico in senso stretto. Ciò non significa che nella cospicua bibliografia ortografica di questi ultimi anni manchino i contributi metodologicamente e contentutisticamente rigorosi, anzi la qualità e la documentazione della produzione è assai più elevata che in altri frangenti storici. Tuttavia, infuriando le polemiche, la sua ricezione (e talvolta la sua concezione) si è per lo più compiuta nel segno della contrapposizione di opposti fronti. Per di più, in con-

Questo saggio è dedicato a Elvira Lima, mentore accademico e maestro di vita. Solo la sua guida e i suoi preziosi suggerimenti hanno reso possibile questo lavoro. Un sentito ringraziamento per lo stimolante confronto scientifico anche a Horst Sitta, Momme Brodersen e Sabrina Balestracci. Grazie soprattutto a chi incondizionatamente sostiene il mio cammino.

siderazione della lunga precarietà della nuova regolamentazione, solo con la definitiva legittimazione del *corpus* riformato è possibile riprendere le fila di un discorso organico, che valuti presupposti teorici, criteri e regole della nuova ortografia con particolare riferimento alla sua coerenza interna. Quest'ultimo elemento si rivela fondamentale ai fini di quella funzionalità che i riformatori intendevano potenziare rispetto alla normativa precedente e che in una società ad alfabetizzazione generalizzata si misura con il grado di accessibilità all'apprendimento delle regole. In altre parole: se l'intervento riformatore era stato guidato soprattutto dall'intento di razionalizzare l'ortografia tedesca, resa effettivamente poco trasparente dagli interventi della redazione del Duden e conseguentemente di difficile applicazione, i tempi sono ora maturi per verificare il raggiungimento o meno di questo obiettivo sulla base delle prestazioni ortografiche scolastiche.

Ciò premesso, il presente lavoro, pur facendo laddove opportuno riferimento alla globalità dell'evento riformatore, verte propriamente su un suo aspetto specifico, quella scrittura maiuscola e minuscola (*Groß- und Kleinschreibung*) la cui norma, sopravvissuta alla riforma del 1996, rappresenta oggi un *unicum* nel panorama ortografico europeo. Contrariamente alle maggiori lingue di cultura del vecchio continente, che considerano "normale" la scrittura in minuscolo e riservano il carattere maiuscolo iniziale a occorrenze ben definite (in italiano nomi propri di persone, luoghi, festività, apertura di frase, discorso diretto introdotto dai due punti), il tedesco prevede infatti, generalizzato a partire dal XVII secolo, il maiuscolo per tutti i sostantivi e le sostantivazioni anche all'interno della frase. Ne consegue che la corretta applicazione di questa norma è subordinata alla identificazione dello *status* formale della parola, ovvero alla precoce esposizione dell'apprendente alla riflessione morfo-sintattica e metalinguistica. In altre parole: non si fornisce una prestazione ortografica soddisfacente, se non si è imparato a distinguere le classi di parole e i relativi criteri di attribuzione. Basterebbe questo a fare di quest'ambito, di per sé estraneo alla rea-

lizzazione grafica di fonemi, un punto chiave della didattica ortografica della lingua tedesca, anche volendo prescindere dall'aggravante dell'interferenza con un secondo ambito insidioso, ovvero quello della scrittura unita e separata (*Getrennt- und Zusammenschreibung*). Non è casuale che proprio qui si collochi storicamente la più elevata concentrazione di errori nella fase dell'istruzione primaria di apprendenti madrelinguisti.

D'altra parte non è neppure casuale che negli ultimi secoli tutti i tentativi resi ad abolire la maiuscola dei sostantivi siano falliti e che la recente riforma, già in cantiere da molti anni, abbia imboccato la via della realizzazione solo a partire dal 1987, allorché si è pubblicamente annunciato di rinunciare alla sua abolizione. La scrittura maiuscola dei sostantivi e dei sostantivati, cresciuta storicamente nel lungo percorso del tedesco dal multigrafismo alla standardizzazione, sembra a tutt'oggi costituire un elemento della tradizione refrattario al cambiamento.

Sulla base di questa riflessione potrà essere di interesse osservare la futura evoluzione della regolamentazione su maiuscola e minuscola alla luce di quello che già da anni i pedagogisti dei paesi anglosassoni non esitano a definire "rischio di estinzione della scrittura a mano". Il testo digitato sulla tastiera del computer o del telefonino veicola infatti una inattesa esplosione planetaria di vera e propria grafomania, che tuttavia risulta fortemente condizionata dal mezzo di trasmissione. Prioritaria è la funzione di inoltrare un messaggio in modo rapido e con la massima economizzazione di energie, il che, come risulta all'esperienza empirica comune, comporta per tutte le lingue un decadimento della forma che va al di là delle lacune di competenza dello scrivente. Si riscontrano così inserimenti di lessico dialettale, regionale e gergale, scorretta demarcazione fra le parole, uso esasperato di abbreviazioni (brachigrafia) e non in ultimo vistose devianze dalla norma ortografica. Queste concernono anzitutto, anche se non esclusivamente, gli aspetti che esulano dalla corrispondenza fonema-grafema, ovvero la punteggiatura e la rea-

golamentazione di maiuscola e minuscola. A fronte dell'ap-
piantimento della loro distinzione in relazione alle funzioni
tradizionali e del dilagare del carattere maiuscolo quale mar-
catore di espressività riuscirà la lingua tedesca a mantenere
questa prerogativa secolare?

Il presente lavoro, che costituisce una rielaborazione ed
integrazione della tesi di dottorato discussa all'Università di
Palermo, si articola in una parte linguistico-teorica, una sto-
rica e una di ricerca empirica. Per le ragioni esposte sopra, le
prime due non possono che rifarsi ai repertori canonici del-
la bibliografia ortografica di lingua tedesca, da sempre più
nutrita che in altre lingue. Ove possibile si è cercato di stabi-
lire un collegamento con l'italiano, in cui la tendenza a gene-
ralizzare la maiuscola dei sostantivi è storicamente vivace nel
XVII secolo. Poiché nella linguistica tedesca di lingua italia-
na il tema ortografico in generale e la stessa riforma del 1996
hanno goduto di minor attenzione che altri ambiti della di-
sciplina, non si è ritenuto superfluo proporre una sintetica
ricostruzione della sopravvivenza della maiuscola dei sostan-
tivi attraverso i vari tentativi di riforma dal Settecento in poi.
Per la stessa ragione si è corredato il lavoro di una corposa bi-
bliografia, in massima parte reperita e consultata presso l'*In-
stitut für Deutsche Sprache* di Mannheim.

La terza parte rappresenta infine un tentativo di determi-
nare l'incidenza delle regole di *Groß- und Kleinschreibung*
sul rendimento ortografico di studenti universitari italofo-
ni apprendenti il tedesco come lingua straniera, tradizional-
mente preparati dall'approccio scolastico ad affrontare il di-
scorso grammaticale. L'esito dell'indagine, che potrebbe es-
sere contraddetto da verifiche su più vasta scala, sembrereb-
be in effetti accreditare l'ipotesi di lavoro che proprio que-
st'ambito non offra particolari difficoltà di apprendimento,
come del resto l'insieme della realizzazione grafica del tede-
sco, che rispetto a lingue come inglese e francese presenta
una corrispondenza più univoca di fonemi e grafemi. Ciò non
significa che la didattica ortografica del tedesco sia priva di
criticità per gli apprendenti italofo-
ni, anzi è fondato affer-

mare che la selezione del carattere maiuscolo o minuscolo co-
stituisca un problema nell'ambito della scrittura unita e se-
parata, dove diventa determinante la familiarità con concet-
ti spesso controversi quali la sostantivazione e la desostanti-
vazione. Qui anche la *Neuregelung* del 2006, nonostante gli
intentii programmatici, ha lasciato ampi margini di discrezio-
naltà che, impropriamente dilatati, danno luogo per madre-
linguisti e non madrelinguisti a deviazioni dalla norma.

La prima sezione del presente lavoro propone una descrizione linguistica del fenomeno della *Groß- und Kleinschreibung*. Dopo alcune brevi riflessioni generali su aspetti fondamentali della grafematica e dopo la descrizione dell'inventario grafematico del tedesco, saranno affrontati punto per punto i singoli ambiti in cui l'ortografia tedesca prevede il ricorso al grafema maiuscolo. Nella suddivisione dei paragrafi descrittivi si è seguito il documento normativo come licenziato dal *Rat für deutsche Rechtschreibung* nella sua ultima versione del 2006. In alcuni punti è sembrato tuttavia necessario discostarsi dal modello, per approfondire ambiti che meritano una digressione. In chiusura del capitolo si rende conto di due usi del carattere maiuscolo non conformi alla normativa ufficiale, ma a cui si fa ampiamente ricorso nella prassi scrittoria del tedesco.

1. Riflessioni generali sulla grafematica¹

Caratteri maiuscoli e minuscoli costituiscono in tutte le lingue un inventario parallelo di grafemi cui si ricorre per la rea-

¹ Anche se spesso il termine è usato impropriamente come sinonimo di "lettera dell'alfabeto", esso ha in linguistica un valore terminologico ben preciso. Per grafema s'intende infatti una grandezza interna al livello grafematico che non presenta nessuna relazione con il livello fonologico e che svolge la stessa funzione che il "fonema" ha in ambito fonematico. Il grafema è di conseguenza l'unità minima di distinzione semantica all'interno del sistema grafematico, come lo è il fonema nel sistema fonematico. L'individuazione dei grafemi, in analogia con quella dei fonemi, avviene per mezzo della formazione di coppie minime che ne evidenziano la funzione distintiva, come per il tedesco: <loof> - <loof>/ <soogert> - <boogert>/ <echt> - <echt>. All'inventario di grafemi appartengono lettere singole, ma anche gruppi di lettere da considerare nel loro insieme quali unità minime inseparabili: <nie> - <schief>/ <elf> - <Eld> (cfr. in merito fra gli altri EISENBERG 2004, p. 306, FURHOR 2006, p. 7, NIEMIS 2001, p. 331).

² I termini grafematica e ortografia, per certi aspetti di difficile delimitazione, saranno qui utilizzati secondo il valore comunemente accettato dalla linguistica ger-

lizzazione grafica dei fonemi, e la cui differenziazione funzionale si è sviluppata nel corso dei secoli. Oggi la grafia non marcata è costituita nella generalità dei casi dal carattere minuscolo, avendo specularmente assunto il maiuscolo funzioni speciali e aggiuntive. Esso non rappresenta cioè solo la realizzazione grafica del fonema, non si limita ad offrire informazioni sul piano fonologico, ma assolve a più funzioni su altri piani del sistema della lingua. Il carattere maiuscolo, in quanto espressione di vari principi ortografici, è pertanto connotato dalla polifunzionalità. Uno degli ambiti di quest'ultima è l'evadenza di determinate parole o gruppi di parole, ed è proprio in esso che la lingua tedesca occupa oggi un posto unico nel novero delle lingue di cultura europee.

Le innovazioni tecnologiche di fine Novecento hanno inciso significativamente sulle abitudini e i comportamenti comunicativi della popolazione planetaria, sempre più orientati alla massima efficacia da raggiungere nel minor tempo possibile e con il minimo impiego di energie. Quest'esigenza, che si manifesta a tutti i livelli della comunicazione, ha una profonda ricaduta non solo nel parlato, ma anche sulla scrittura e sulla sua norma, come mostrano i messaggi grafici veicolati attraverso *sms*, *e-mails*, *forum*, *blogs* e *chats* della rete informatica. Tanto più in quanto la scrittura, per secoli appannaggio della ristretta cerchia di parlanti che aveva accesso all'alfabetizzazione, è oggi divenuta una competenza socialmente trasversale e, almeno nei paesi industrializzati, ad altissima diffusione. Essa quindi, proprio per la sua funzione di strumento comunicativo alla portata di tutti, da un lato è investita come

il codice del parlato da una forte richiesta di semplificazione, giacché le si pone l'imperativo di essere oggetto di facile fruizione, dall'altro deve fare i conti con un arricchimento (soprattutto lessicale) disordinato e caotico, stimolato dai nuovi bisogni tecnologici, economici e socio-culturali.

Non vi è chi non comprenda che l'esigenza comunicativa in tempo reale e in termini essenziali, divenuta prioritaria per lo *Zeitgeist* contemporaneo, mal si accorda con l'osservanza della norma linguistica sia dal punto di vista morfosintattico che sotto il profilo della rispettiva convenzione ortografica. Più ancora: l'attuale insidia nei confronti del codice della lingua scritta non si limita alla relativizzazione della correttezza formale, ma intacca l'inventario stesso della scrittura alfabetica, sempre più ricettiva a segni e di-segni che incalzano i più convenzionali grafemi.

1.1. *Lingua parlata vs. lingua scritta*

Vista nella generalità dei suoi ambiti di indagine, la *Schriftlinguistik* non ha goduto fra Ottocento e Novecento di quell'attenzione che ci si attenderebbe. Ciò primariamente per la dominanza di correnti linguistiche che nei fatti privilegiavano la lingua parlata.³ Ancora negli anni Settanta del XX secolo gran parte dei linguisti manteneva nettamente separato l'ambito della lingua parlata da quello della lingua scritta, considerando la scrittura soltanto un semplice strumento di rappresentazione della lingua parlata.⁴

³ Esiste invece un'attesa bibliografia dedicata alla lingua scritta, ma essa soprattutto nell'ultimo decennio è prevalentemente finalizzata alla riforma dell'ortografia e conseguentemente investe di sovrastrutture ideologiche ed emozionali che talvolta hanno portato a far perdere di vista i fondamentali teorici (cfr. in merito SUTTA 2006).

⁴ Eloquente l'intervento di Bernhard Weisgerber al convegno *vernünflinger schreibens* del 1973: egli continua infatti a riconoscere alla lingua parlata un ruolo preminente rispetto alla lingua scritta. Il parlato sarebbe un sistema di simboli primario, la scrittura un sistema secondario. La lingua parlata esisterebbe anche indipendentemente dall'esistenza della scrittura; la scrittura invece avrebbe senso soltanto quando si riferisce a una lingua parlata esistente. La funzione della scrittura si esaurirebbe nel conservare la lingua parlata e renderla accessibile oltre i limiti spazio-temporali di una produzione orale (WEISGERBER B. 1974a, pp. 70-71).

Questa idea logocentrica si era diffusa già a partire dalle riflessioni linguistiche degli *Junggrammatiker*.⁵ Di diverso avviso la scuola linguistica praghese, che a partire dalla prima metà del Novecento aveva iniziato a considerare la lingua scritta oggetto di riflessione scientifica altrettanto legittimo quanto la lingua parlata. I funzionalisti praghensi, e fra loro soprattutto Josef Vachek, riconoscono alla scrittura una propria funzione di *langue* e affermano perentoriamente che la lingua scritta non è una mera rappresentazione grafica della lingua parlata, ma ha una sua autonomia sia di struttura che di ambiti d'utilizzo.⁶

Oggi si è generalmente concordi nell'affermare che una lingua di cultura si manifesta in almeno due realizzazioni: in forma parlata ed in forma scritta. Seguendo una suggestiva definizione di Nerius⁷ si può individuare la lingua parlata come un atto comunicativo realizzato sonoramente e recepito acusticamente, la lingua scritta come un atto comunicativo realizzato graficamente e recepito visivamente.⁸ Entrambi i co-

⁵ Gli *Junggrammatiker* (neogrammatici) sono un gruppo di linguisti che verso la fine degli anni Settanta del XIX secolo si raccolsero a Lipsia intorno ad August Leskien. Gli studiosi appartenenti a questa scuola di linguistica comparata (H. Paul, K. Brugmann, H. Osthoff, W. Scherer, B. Delbrück) affermarono il principio della *Wortbildungsgesetz der Lautgesetze*. Secondo questa concezione, formulata nella prefazione alle *Morphologische Untersuchungen auf dem Gebiete der indogermanischen Sprachen* (Osthoff e Brugmann, 1878), ogni mutamento fonetico si compie secondo leggi inaffidabili. Come in natura l'evoluzione degli organismi avviene in modo uniforme e regolare e che, se appare qualche eccezione, questa è motivata dall'interferenza di qualche altra regolarità, così anche nell'evoluzione delle lingue esistono comportamenti uniformi e regolari, le cui eccezioni possono spiegarsi solo come interferenze con altre regolarità. La lingua è quindi studiata dai neogrammatici secondo un paradigma biologico evolutivista, come se si trattasse dell'evoluzione di un organismo naturale, piuttosto che di un corpo sociale (BECCARIA 1996, pp. 504-505).

⁶ Per l'approfondimento si segnalano i seguenti saggi: HAVÁNEK 1971, VACHEK 1976a, VACHEK 1976b.

⁷ NERIUS 2001, p. 325.

⁸ Nerius esclude dal suo ragionamento altre forme di linguaggio che sono proprie delle lingue evolute. Si pensi al linguaggio dei gesti per sordomuti (assimilabile alla lingua parlata), in cui l'atto produttivo avviene per mezzo del movimento e per via visiva la ricezione, o alla scrittura Braille, in cui la ricezione del testo scritto, o meglio impresso, avviene attraverso il senso tattile.

dici hanno dei punti in comune, ma anche peculiarità funzionali e strutturali che li differenziano.

Una di queste è rappresentata dai diversi ambiti d'utilizzo. Il parlato è in prima linea il mezzo della comunicazione diretta e permette un processo immediato di *feedback*. In situazioni di normalità lo strumento orale è costantemente a disposizione dei parlanti ed offre una ricchezza di variabilità espressiva (soprattutto in ambito emotivo) che resta preclusa alla lingua scritta. D'altro canto quest'ultima ha però la possibilità di svincolarsi da limiti spazio-temporali e per le sue caratteristiche di conservabilità e ripetibilità assurge a strumento principale della comunicazione indiretta.

Queste differenze funzionali influiscono anche sull'ambito strutturale, ingenerando ricadute nella sintassi e nella morfologia. Strutturalmente sia il parlato, sia lo scritto presentano una componente formale e una componente contentistica. Nel primo la componente formale è costituita dalla pronuncia o fonìa, nel secondo dalla scrittura o grafìa. La componente contentistica è in entrambi i casi il significante. La scrittura costituisce quindi al pari del parlato la realizzazione di un'unità linguistica che si prefigge lo scopo di trasmettere un significato. Nelle scritture alfabetiche questo avviene mettendo in relazione le unità grafiche elementari della scrittura, i grafemi, con le unità sonore elementari del parlato, i fonemi.⁹

Secondo i linguisti della scuola praghese il codice grafico assolve al suo compito nell'adempimento delle due funzioni fondamentali dell'*Aufzeichnung* (annotazione) e dell'*Erfassung* (ricezione), rispettivamente a beneficio dei due attori del processo comunicativo, ovvero lo scrivente e il recettore. La prima funzione è quella del traghettamento nel codice scritto del pensiero o della produzione orale di chi scrive, la seconda quella dell'agevolare la ricezione alla lettura. Entra qui in gioco la menzionata caratteristica insita nella lingua scritta, che presuppone un contatto indiretto fra emittente e recettore. Nel contatto linguistico orale il parlante ha il *feedback* immediato del ascoltatore che, qualora il trasferimento di informazioni non

⁹ AUGST 1980, p. 31.

vada a buon fine, può chiedere ulteriori informazioni o conferma della correttezza di quanto ricevuto. La comunicazione scritta non dispone di questa possibilità e quindi è necessario che la produzione grafica sia completa in sé, al fine di garantire che il recettore individui tutte le informazioni necessarie per registrare inequivocabilmente l'informazione veicolata dal testo stesso. Proprio questi ultima esigenza ha portato i sistemi di scrittura ad accogliere gradualmente espedienti grafici (p.e. spaziatura fra le parole, uso delle maiuscole, differenziazione grafica di parole omofone, etc.) ed elementi diacritici (p.e. accenti, interpunzione), che hanno posto la scrittura su un piano di sempre maggiore autonomia rispetto al parlato.

Il processo che da un lato ha garantito un miglioramento dell'*Erfassungsfunktion*, permettendo una comprensione sempre più agevole e veloce del testo, ha dall'altro portato ad un graduale appesantimento dell'atto di scrittura, che si è allontanato dalle esigenze dell'*Auszeichnungsfunktion*, che la scrittura *ab origine* garantiva prioritariamente. Essa nasce infatti sotto l'egida del principio fonetico, mirando unicamente a fissare il flusso fonetico della lingua parlata.¹⁰

Nell'intento di evitare intoppi nel processo comunicativo scritto (sia produttivo che ricettivo) l'ortografia codifica nella maniera più precisa possibile il trasferimento di significati nel codice grafico. Questa esigenza è tanto più forte, quanto più ampia è la diffusione di un sistema di scrittura. Tuttavia, mentre da un lato la norma ortografica garantisce il corretto flusso d'informazioni, dall'altro essa tende anche a bloccare la naturale evoluzione dell'*usus scribendi*, che se lasciato incontrollato propenderebbe certamente ad adeguarsi all'evoluzione dell'*usus loquendi*. Il risultato può essere una realizzazione grafica di fonemi assai lontana dalla rispondenza alla pronuncia, che varia non solo diatopicamente, ma anche diastaticamente e soprattutto diacronicamente.¹¹ Si determina in tal maniera un ulteriore appesantimento dell'atto della scrit-

tura, che dal punto di vista sincronico potrebbe sembrare soggetto a norme illogiche. Gli innumerevoli movimenti di riforma ortografica che costellano la storia della lingua tedesca prendono le mosse proprio dall'effetto straniante che lo scrivente avverte nei confronti di regole ortografiche che non rispondono alla fonologia a lui contemporanea.

Se le norme ortografiche riprodussero di volta in volta sul piano dei grafemi il parlato di un certo momento storico, l'atto della scrittura ne risulterebbe agevolato. Ciò richiederebbe tuttavia periodici adeguamenti che collidono con il carattere intrinsecamente conservatore della scrittura. Per di più, essendo la norma ortografica una convenzione mirata all'uniformazione, l'adeguamento porrebbe il problema del modello di parlato cui rapportarsi, essendo questi ultimo soggetto a variazioni notevoli sia sotto il profilo diatopico che diastatico. Gli "adeguamenti" delle norme ortografiche non possono avvenire prescindendo dalla storia ortografica pregressa. Lo scrivere all'interno di una determinata comunità linguistica per garantire la fruizione comune non è mai stato un atto libero, ma ha seguito sempre dei principi che nel corso della sua naturale evoluzione si sono affiancati e sovrapposti.

1.2. I principi dell'ortografia tedesca

Per comprendere appieno le problematiche dell'ortografia tedesca e specificatamente dell'uso del grafema maiuscolo è utile delineare brevemente i principi linguistici su cui si fonda la lingua scritta.

Nella recente letteratura scientifica germanofona esistono vari approcci descrittivi ai principi ortografici, tutti di estrema utilità per capire come questi sorreggano la norma e come ne abbiano influenzato determinati aspetti nella sua evoluzione storica.¹² Partendo dalle caratteristiche intrinseche delle scritture alfabetiche esposte prima, ovvero dal rapporto che lega le lettere dell'alfabeto a specifici fonemi della produzione ora-

¹⁰ MEISENBURG 1988, pp. 283-284.

¹¹ Si pensi all'ortografia francese o inglese, che mantengono caratteristiche etimologiche assai spiccate.

¹² Si segnalano fra questi NERIUS 2001, GALLMANN 1998, NEEF 2005 e DORSCHIED 2006.

le e dalla funzione che ogni tipo di scrittura si prefigge, cioè la rappresentazione grafica di significati, si possono individuare due livelli principali:

- principi fonologici,
- principi semantici.

Questi vanno considerati come una sorta di macro-raggruppamenti, che a loro volta raccolgono principi più specifici che descrivono aspetti più dettagliati degli ambiti grafo-fonematico e grafo-semantico.

1.2.1. I principi fonologici

I principi fonologici sono quelli che regolano il rapporto fra la grafematica e gli aspetti sonori della lingua. Secondo Ne-rrius¹³ i principi fonologici fondamentali sono:

- il principio fonetico, che sta alla base di tutte le scritture alfabetiche e regola la relazione fra grafemi e fonemi. La scrittura guidata per eccellenza da questo principio è quella fonetica, che utilizzando il repertorio di grafemi dell'alfabeto IPA (*International Phonetic Association*) presenta un rapporto di corrispondenza biunivoca fra fonemi e grafemi. Ad eccezione del turco nessuna delle moderne scritture alfabetiche raggiunge questa perfetta rispondenza, anche se ci sono lingue che vi si avvicinano di più (p.e. l'italiano) e altre che lo fanno meno (p.e. l'inglese o il francese).¹⁴ Il principio fonetico è stato applica-

¹³ NERIUS 2001, p. 327 sgg.

¹⁴ In epoca contemporanea solo dopo una riforma ortografica radicale ispirata al principio fonetico è possibile riscontrare rispondenza biunivoca fra lingua scritta e parlata. Un esempio è l'odierna ortografia turca che nasce nella seconda metà degli anni Venti del XX secolo per volontà di Mustafa Kemal Atatürk. Costui promosse l'abbandono del *Nasitliq*, variante dell'alfabeto arabo, in favore di un alfabeto fonologico costituito dalle lettere latine con l'aggiunta di altri segni (Ç, Ğ, İ, Ö, Ş, Ü). Il repertorio grafematico reso pubblico nel 1927 con il nome *Yeni tihik alfabesi* (nuovo alfabeto turco) venne accolto con favore e già nel 1928 sostituiva ufficialmente la scrittura araba (http://de.wikipedia.org/wiki/Türkische_Lateinalphabete al 15/10/2010).

to anche al tedesco dagli *amanuensi* medievali, quando hanno iniziato a piegare l'alfabeto latino alle parlate autoctone. Usando un repertorio grafematico estraneo ai suoni delle parlate germaniche, essi tuttavia hanno dovuto identificare soluzioni costruite (per esempio combinazioni di lettere) e necessariamente disomogenee. Neanche agli albori della scrittura tedesca si è quindi avuta una scrittura con una perfetta corrispondenza fonografeonica;

- il principio sillabico, che regola il rapporto fra sequenze fonetiche e sillabe. Nell'ortografia il principio sillabico determina la divisione delle parole a fine rigo;

- il principio prosodico, che riguarda l'intonazione delle frasi e influenza l'ambito dell'interpunzione.

Poiché la *Groß- und Kleinschreibung* (in seguito *GkKS*) è un fenomeno che non ha correlazione con gli aspetti fonologici della lingua, i principi appena descritti non determinano, né influenzano l'uso che l'ortografia tedesca fa del carattere maiuscolo.

1.2.2. I principi semantici

I principi semantici regolano il rapporto fra la grafematica e gli aspetti semantici della lingua. I principi semantici fondamentali sono:

- il principio morfologico, che prescrive la costanza grafica dei morfemi appartenenti allo stesso ceppo semantico anche quando nella flessione paradigmatica la radice subisce delle variazioni di pronuncia (p.e. *das Rad* [ra:t] - *des Rades* [ra:des] e *der Rad* [ra:t] - *des Rales* [ra:res]). Questo principio, definito dalla linguistica germanofona anche *Stammprinzip* o *Prinzip der Schenkensstanz*, è uno dei cardini portanti dell'ortografia tedesca;

- il principio etimologico, che è associabile al principio morfologico e prevede il mantenimento di grafie fedeli al modello etimologico (p.e. *Vase*, *Orthographie*, *Philosophie*);

- il principio lessicale, che mira a evidenziare l'appartenenza di realizzazioni grafiche a specifiche classi lessicali. Nell'ortografia tedesca questo principio si ritrova per esempio nella scrittura unita e separata, strumento di distinzione grafica fra nessi lessicali (*Wortgruppen*) e composti (*Zusammensetzungen*), oppure nella differenziazione grafica di omofoni (p.e. *der Wahl - die Wahl, wieder - wider*). Il principio lessicale è di particolare interesse al fine del presente lavoro, poiché determina anche la scrittura maiuscola della classe dei sostantivi;

- il principio sintattico, che evidenzia graficamente i nuclei sintattici delle singole parole e che influenza nell'ortografia tedesca l'ambito della *GdKS*;

- il principio testuale, che tende a rendere più chiara e comprensibile la struttura di un testo, determinando l'ambito dell'interpunzione e la scrittura maiuscola di titoli e intestazioni epistolari.

Fra i principi appena descritti quelli che esercitano una maggiore influenza sull'ortografia tedesca sono quello fonetico e quello morfologico. Anche se entrambi i principi non hanno un diretto influsso sull'ambito della *GdKS*, è utile una brevissima riflessione su di essi.

Come illustrato prima, la scrittura tedesca, analogamente a tutte le scritture alfabetiche, prende le mosse dal tentativo di realizzare con segni grafici la carena fonetica del parlato. È dunque evidente che il principio fonetico costituisce l'anima e il fondamento dell'ortografia, a cui soltanto in un secondo momento si sovrappongono gli altri principi. Questa sovrapposizione di principi avviene al fine di ottimizzare l'estrato del Patto comunicativo e di rendere la scrittura mezzo di trasferimento di informazioni autonomo. Nel corso dell'evoluzione storica dell'ortografia tedesca si è tentato a varie riprese di ritornare ad una scrittura che si basasse unicamente sul principio fonetico, escludendo i principi morfologici ed etimologici. Tuttavia questi progetti di riforma non hanno mai avuto grande seguito, poiché i testi così redatti risultano stranianti

agli occhi del lettore e soprattutto intaccano l'univocità degli enunciati, mettendo a rischio lo stesso atto comunicativo. Ciò principalmente perché, se è già difficile raggiungere la standardizzazione della lingua scritta, è illusorio, a causa delle varietà di parlato, ambire a quella della lingua orale. Si sono invece dimostrati più adeguati i principi affiancati a quello fonetico, in modo particolare quello morfologico.

Il principio morfologico consiste nella stabilità della realizzazione grafica di morfemi indipendentemente dalle eventuali variazioni della pronuncia nella flessione delle parole. Si osservi il seguente esempio:

*Kind, die Kinder, des Kindes,
Kindbet, Kinderbuch, Kindesalter,
kindisch, kindlich.*

Nonostante in diverse parole della lista il grafema <d> per effetto della *Auslautverhärtung*¹⁵ venga pronunciato [t] piuttosto che [d], la resa grafica del morfema /*kind*/ si mantiene invariata. Questa identità di scrittura di radici, prefissi e suffissi garantisce infatti che nella ricezione di un testo scritto il lettore individui immediatamente il valore semantico del morfema.¹⁶

A parte questa mancata marcatura grafica dell'*Auslautverhärtung*, l'ortografia tedesca ricorre ad altri espedienti a sostegno del principio morfologico:

- la *Umlautschreibung*: i grafemi <ä>, <ö>, <ü>, grazie alla loro somiglianza ai grafemi vocalici <a>, <o>, <u>, vengono utilizzati per evidenziare l'appartenenza allo stesso morfema anche quando la vocale risonantica nella flessione paradigmatica cambia (p.e. *Fall - Fülle, Not - Nöte - nötige, Kunst - Künstler - künstlerisch, Haus - Häuser, Hand - Hände - behände, Gans - Gänse*);

¹⁵ La *Auslautverhärtung* è il fenomeno che investe occlusive e fricative sonore, che in posizione finale si pronunciano sempre sorde (FÜRHOFF 2006, p. 28).

¹⁶ Cfr. ancora *leben* [le:b n] - *lebr* [le:pç], *Hund* [hʊnç] - *Hande* [hʊnd ʰ], *sagen* [zɑ:ŋ n] - *sagt* [zɑ:kt], etc.

- il mantenimento di *ss-ß*: con la nuova regolamentazione ortografica si è avuto un potenziamento del principio morfologico. Con l'introduzione della regola che prevede il ricorso a <ss> dopo vocale breve, si è eliminata in molte parole l'oscillazione fra <ß> e <ss> che caratterizzava la precedente norma ortografica (*häßl* vs. *hassen*, *Fluß* vs. *Flüsse*), sicché oggi esiste rispondenza fra le seguenti forme: *Fass* - *Fässer müssen* - *mass* - *massiv*. Tuttavia la regola che mantiene <ß> dopo dittongo e vocale lunga non ha eliminato del tutto questa distruzione (p.e. *gießen* - *goss*, *wissen* - *weiß* - *genusst*);

- la differenziazione grafica di omofoni: sfruttando la riddanza grafica dell'ortografia tedesca rispetto a certi grafemi, si sviluppano scritture differenziate per radici semantiche omofone, facilitando in questa maniera l'immediato riconoscimento del morfema da parte del lettore (p.e. *lehren* - *leeren*, *Saite* - *Saite*, *Wahl* - *Wal*, *mahlen* - *mahlen*, *Siel* - *Sil*, *Lied* - *Lied*);

- il mantenimento della grafia delle singole parole nei composti, anche se questo intervento porta alla sequenza di tre segni consonantici o vocalici uguali (p.e. *Stoffsetzen*, *Schrittempo*, *Seelefant*, *Teetert*), anche se parole di uso comune e dalla grafia culturalmente assestate ne sono rimaste intoccate: *dennoch*, *Mittag*.

1.3. Il repertorio di segni del sistema grafematico del tedesco

I tasselli fondamentali delle scritture alfabetiche sono le lettere; affiancate da altri elementi grafici quali numeri, segni di interpunzione e simboli. L'inventario delle lettere usato dal tedesco è quello del latino. In realtà per il tedesco non vi è una totale corrispondenza con il modello. Al repertorio di 26 segni si sono aggiunti nel tempo altri segni di uso comune, che però non sono entrati nell'alfabeto. Si tratta delle vocali con *Umlaut* <ä>, <ö>, <ü> e di <ß>. ¹⁷ D'altro canto è presente invece nell'alfabeto tedesco <y>, che è utilizzata solo per la resa di forestierismi.

¹⁷ La *Eszett* o *scharfes S* è una legatura che ricorre oggi solo nell'alfabeto tedesco.

Il repertorio alfabético del tedesco presenta accanto alle lettere minuscole anche le lettere maiuscole (fa eccezione la <ß>, che ad oggi è riconosciuta soltanto come minuscola ¹⁸). Mentre le lettere maiuscole si collocano all'interno di un sistema bilineare, le minuscole ricorrono con allungamenti in alto ed in basso a un sistema tetralineare. ¹⁹

Le lettere maiuscole e minuscole hanno la stessa corrispondenza con il livello fonologico, sicché un suono può essere reso indistintamente con grafemi maiuscoli o minuscoli. Si osservino i seguenti esempi:

[a]	=	<a>	<A>
[s]	=	<z>	<Z>
[j]	=	<sch>	<SCH>
		<sch>	<SCH>
		<sch>	<SCH>

Da un punto di vista strettamente fonetico i grafemi sono dunque interscambiabili. Tuttavia il carattere maiuscolo non esprime come quello minuscolo soltanto un tratto fonetico, ma, assumendo una funzione segnaletica, può veicolare anche altre informazioni. Le 30 lettere minuscole costituiscono dunque la variante "non connotata" della scrittura, mentre le 29 lettere maiuscole hanno valore connotativo. ²⁰ Per questo motivo le norme ortografiche descrivono solitamente l'uso della maiuscola, che rappresenta la realizzazione grafica marcata, piuttosto che l'uso della minuscola, che è la regola.

¹⁸ In realtà nel 2008 il *Deutsches Institut für Normung* (DIN) ha brevettato la maiuscola per <ß>, aggiungendo il grafema alla lista dei caratteri *Unicode*. Con la nota 4:2008 - ISO/IEC 10646 il nuovo simbolo è stato riconosciuto sul piano internazionale. Tuttavia non è ancora stato ammesso nella norma ortografica. Per entrare ufficialmente nel repertorio grafematico del tedesco si dovrà attendere la ratifica del *Rat für deutsche Rechtschreibung*.

¹⁹ EWALD 1988, p. 9.

²⁰ Questa affermazione è veritiera soltanto in parte. Infatti anche la minuscola può assumere valore connotativo. Ciò avviene quando la troviamo al posto di una scrittura che secondo norma dovrebbe (o potrebbe) essere maiuscola. Il caso più comune si riscontra, come vedremo in seguito, nelle desostantivazioni, ovvero in quei casi in cui un sostantivo viene utilizzato in altra funzione grammaticale (per esempio come preposizione o avverbio); la conseguente scrittura con iniziale minuscola è connotativa (STETTER 1989b, pp. 300-301).

Riassumendo schematicamente l'uso che le principali scritture alfabetiche moderne fanno della maiuscola, si possono individuare i seguenti ambiti d'impiego:

- per contrassegnare i *nomina propria*;
- per esprimere deferenza;
- per marcare inizi di frasi e titoli;
- in formule ed abbreviazioni (H₂O, pH, ONU, UE);
- per evidenziare determinate parole o parti del testo scrivendo TUTTO IN MAIUSCOLO;
- per evidenziare parole tematiche all'interno di un testo;
- per richiamare il *dux* della stessa lettera maiuscola (ingl. *T-Shirt*, it. *trave a T*, ted. *S-Kurve*);
- per differenziare omofoni (fr. *état* - *Etat*, ted. *sie* - *Sie*, it. *lei* - *Lei*);
- limitatamente all'inglese per il pronome di prima persona singolare *I*, essendo esso costituito da una singola lettera, si vuole così garantire migliore leggibilità;²¹
- limitatamente al tedesco per segnalare sostantivi e parole in funzione sostantivale.²²

2. Le funzioni del grafema maiuscolo nell'ortografia tedesca

L'uso della maiuscola nell'ortografia tedesca è un fenomeno grafematico, non fonetico. Il suo manifestarsi va oltre le problematiche fonogrammatiche e si configura come una convenzione extragrammatica, grazie alla quale il grafema maiuscolo assume a strumento in grado di veicolare informazioni grammaticali e sintattiche e differenziare omonimi.²³ Conseguentemente l'analisi della *GruKs* opera esclusivamente a livello grafematico.

²¹ Che la scrittura maiuscola del pronome di prima persona non dipenda da un'orogoliosa sopravvalutazione dell'Io e che non abbia altra motivazione se non l'evidenziazione della lettera, è dimostrato dal fatto che i pronomi *me* e *mine* sono scritti in minuscolo.

²² BACK 1979, pp. 26-27.

²³ HOTZENKÖCHERLE 1955, p. 32.

Nella *Schreiblinguistik* si possono distinguere due modi di descrivere il rapporto che intercorre fra i caratteri maiuscoli e quelli minuscoli. Il primo approccio, ravvisando un rapporto di dipendenza dei grafemi dai fonemi, considera le lettere maiuscole e minuscole allograti riferiti ad un unico suono. L'altra posizione è quella che, postulando la grafematica come ambito autonomo, considera la lingua scritta un sistema non in diretta corrispondenza con la lingua parlata. Questo approccio non tratta le maiuscole e minuscole come allograti, ma come elementi distinti e separati in grado di svolgere funzione di differenziazione semantica. Il limite di quest'ultimo approccio sta nel riconoscere la vicinanza che il repertorio di segni maiuscoli ha comunque con quello delle minuscole. L'affinità si manifesta non solo nella medesima denominazione per i singoli segni nella variante maiuscola o minuscola, ma anche nella sovrapposizione grafica che molti dei caratteri dei due sistemi paralleli mantengono nelle due versioni. Inoltre i due sistemi sono di fatto quasi del tutto intercambiabili, dato che si possono realizzare testi scritti soltanto con lettere maiuscole o minuscole o anche mescolando i due repertori, senza inficiare sostanzialmente la loro comprensibilità.²⁴

Seguendo questo ragionamento si considereranno quindi le minuscole e le maiuscole degli allograti, in cui la maiuscola rappresenta la variante con valore connotativo. In particolare l'ortografia tedesca ricorre infatti alla scrittura con iniziale maiuscola per richiamare l'attenzione del lettore su determinati elementi testuali o grammaticali. Questo procedere è funzionale all'*Erfassungsfunktion* e mira a garantire un univoco passaggio di informazioni dallo scrivente al recettore. Per ottemperare a questo compito la maiuscola assume un ruolo polifunzionale e si manifesta in vari ambiti ortografici disciplinati da diversi principi della classe semantica.

Nerius, nell'illustrare la *GruKs* nell'ortografia tedesca, ne offre una descrizione tripartita, individuando i seguenti piani di operatività:²⁵

²⁴ MEISENBURG 1988, pp. 286-287.

²⁵ NERIUS 2001, p. 341 sgg.

- testuale: determina la scrittura maiuscola della prima parola di titoli, di versi e di formule di apertura e chiusura nelle lettere;

- sintattico: determina la scrittura maiuscola ad inizio frase, dopo il doppio punto e ad inizio del discorso diretto;

- lessicale: determina la scrittura maiuscola di nomi propri, sostantivi e sostantivazioni.

Altri studiosi propongono approcci descrittivi alternativi. Sitta e Gallmann forniscono ad esempio una descrizione bipartita che si fonda sul principio grammaticale (per le scritture maiuscole di sostantivi e sostantivazioni) e sul principio semantico-pragmatico (per la scrittura maiuscola d'inizio frase, pronomi allocutivi e nomi propri).²⁶ Muncke propone invece una descrizione bipartita che vede la scrittura maiuscola come strumento di marcatura di elementi del livello testuale da un lato e del livello lessicale dall'altro, intendendo con maiuscola testuale quella d'inizio frase, dei titoli e delle formule epistolari, con quella lessicale la maiuscola dei sostantivi, delle sostantivazioni, dei nomi propri e dei pronomi allocutivi.²⁷ Nell'esposizione della *GuKS* si seguirà quì la tripartizione di Nerius, che sembra rispondere maggiormente agli intenti qui perseguiti.

2.1. La maiuscola testuale

In ambito testuale il grafema maiuscolo si affianca ad altri espedienti grafici quali la spaziatura, il capoverso ed il rigo vuoto. Il loro scopo è quello di rendere più chiara e decifrabile la struttura di un testo. La maiuscola serve nello specifico ad evidenziare i titoli, i capoversi, le formule d'interazione, l'apertura e chiusura nei testi epistolari. Nella poesia si può ricorrere alla maiuscola per segnalare l'inizio verso.

Sebbene solitamente la maiuscola testuale non sia fonte di difficoltà per lo scrivente, la *Neuregelung* dedica ad essa

²⁶ GALLMANN 1998, p. 118.

²⁷ MUNCKE 1997b, p. 399.

un paragrafo specifico.²⁸ Il §53 regola l'uso della maiuscola nei titoli e nelle formule epistolari, mentre non dà indicazioni per testi lirici e capoversi (la regolamentazione di questi ultimi di fatto coincide con la scrittura maiuscola d'inizio frase).

La regola prevede la scrittura maiuscola dell'iniziale di parola di un titolo indipendentemente dalla classe grammaticale.²⁹ Si tratta in particolare di:

- titoli giornalistici:

Allmähliche Normalisierung im Erdbebengebiet
Hobe Schneerückungen behindern Antonenkehr
Keine Chance für eine diplomatische Lösung!

- titoli di opere letterarie, teatrali, musicali, pittoriche ed artistiche:

Wo warst du, Adam?
Hundert Jahre Einsamkeit
Ungarische Rhapsodie

- titoli di leggi, contratti, dichiarazioni, nonché denominazioni di manifestazioni:

Bayerisches Hochschulgesetz
Polisdamer Abkommen
Internationaler Ärzte- und Ärztinnenkongress

²⁸ Alla regolamentazione della *GuKS* è dedicata la sezione D del *corpus* normativo rielaborato dal *Rat für deutsche Rechtschreibung*. Le norme ortografiche riformate regolano principalmente l'uso della maiuscola, ma vista la complessità del fenomeno vi sono anche alcuni espliciti interventi normativi nell'uso della minuscola (RECHTSCHREIBRAT 2006, § 53-66).

²⁹ Nelle lingue europee la regolamentazione della scrittura maiuscola nei titoli presenta diverse soluzioni. Così ad esempio l'italiano prevede la scrittura maiuscola soltanto nell'iniziale della prima parola, il danese la scrittura maiuscola dell'iniziale della prima e dell'ultima parola, il francese la scrittura maiuscola della prima parola e del *substantium regens* (p.e. *Les Révoires d'un promeneur solitaire*), nell'inglese infine si scrivono in maiuscolo tutte le parole che costituiscono il titolo, ad eccezione di congiunzioni e preposizioni (BACK 1979, pp. 34-35).

Se dopo <> segue una proposizione completa con predicato finito, la prima parola di questa si scrive in maiuscolo; qualora invece al doppio punto segua una proposizione incompleta o un'elencazione, si ricorre al carattere minuscolo:³²

Die Regel lautet: Wirft man eine Sech's, dann...

Welche Äpfel wünschen Sie: die gelben oder die roten?

*Sie wollte nur noch eines: den ganzen Tag im Garten liegen.*³³

La maiuscola sintattica determina anche la scrittura maiuscola della prima parola di un discorso diretto:³⁴

Zufrieden sagte sie: „Alles wächst und gedeht!“

Sie fragte: „Kommt er heute?“

Se al discorso diretto segue la proposizione reggente o parte di essa, la prima parola dopo le virgolette di chiusura si scrive in minuscolo:³⁵

„Hörst du?“ fragte sie.

„Mit welchem Recht“, fragte er, „wilst du das tun?“

Sie rief mir zu: „Wir treffen uns auf dem Schulhof“, und lief weiter.

Altra norma della scrittura minuscola è quella che la prevede negli incisi o nei commenti separati da virgole, trattini o parentesi. Questi, pur essendo delle frasi complete in sé, si scrivono con la prima parola in minuscolo (salvo che un'altra regola ne determini la scrittura maiuscola):³⁶

Eines Tages, es war mitten im Sommer, bogele es.

Er behauptete - so eine Frechheit! -, dass er im Kino gewesen sei.

Sie hat das (erinnerst du dich?) gestern gesagt.

Alcuni testi possono presentare al loro interno elenchi introdotti da elementi articolanti quali cifre, paragrafi o lettere. Questi elementi non si considerano parte integrante del-

³² RECHTSCHREIBRAT 2006, §54(1).

³³ Gli ultimi due esempi sono tratti da GALLMANN 1998, p. 119.

³⁴ RECHTSCHREIBRAT 2006, §54(2).

³⁵ *Ibidem*, §54(3).

³⁶ *Ibidem*, §54(4).

la frase successiva e di conseguenza la prima parola di questa si scrive in maiuscolo:³⁷

3. Die Besitzer und Besitzerinnen von Haustieren sollten...

§13 Die Behandlung sollte sofort einsetzen.

c) Vgl. Anlage 3, Ziffer 7

In analogia con quanto stabilito per i titoli, puntini di sospensione, apostrofo o numeri in apertura di frase sono considerati inizio della stessa, di conseguenza la parola seguente va in minuscolo (salvo che un'altra regola ne determini la scrittura maiuscola):³⁸

...und gab keine Antwort.

5 ist schade um sie.

52 volle Wochen hat das Jahr.

2.3. La maiuscola lessicale

Il principio lessicale determina la scrittura maiuscola di parole appartenenti a specifiche classi indipendentemente della loro occorrenza all'inizio o all'interno di una frase. È proprio in quest'ambito che l'ortografia tedesca presenta una peculiarità rispetto ad altre scritture alfabetiche, poiché non si ricorre all'uso della maiuscola solo per i nomi propri, i pronomi allocutivi, titoli ed onorificenze, ma anche per i sostantivi reali e per tutte le categorie grammaticali che rivestono il ruolo sostantivale (sostantivazioni).

Il principio lessicale è quello che in tedesco determina il maggior numero di scritture maiuscole e che per la sua natura formale offre le maggiori insidie allo scrivente. Si cercherà pertanto di fornire un quadro il più dettagliato possibile dei singoli ambiti lessicali che determinano la scrittura maiuscola e che ruotano intorno alla categoria nominale con tutte le sue sottoclassi e le variazioni funzionali che possono investirla.

³⁷ *Ibidem*, §54(5).

³⁸ *Ibidem*, §54(6).

2.3.1. *Nomi propri*

La scrittura maiuscola dei nomi propri non è stata mai messa in discussione nel secolare dibattito ortografico, tanto più che questa consuetudine è condivisa da tutte le lingue di cultura che hanno adottato l'alfabeto latino. Una volta affermata questa prassi scrittoria, si è da sempre stati concordi sulla scrittura maiuscola dei nomi propri di persona (antropomi) o di luoghi geografici (toponimi). Ciò che si è discusso è stato piuttosto la definizione del concetto di *Eigenname*, che si è tentato con grande difficoltà di circoscrivere. Un'analisi più attenta mostra infatti che non è sempre automatico delimitare l'ambito dei nomi propri (*nominia propria*), che talvolta possono assumere un significato più ampio ed assurgere a denominazioni collettive di categoria (*appellativa*).³⁹ Anche se si possono individuare delle caratteristiche strutturali che aiutano a riconoscere alcuni *nominia propria*,⁴⁰ non è facile darne una descrizione che consenta un'attribuzione univoca ad una categoria grammaticale ben delimitata.

In un sistema ortografico come quello tedesco, in cui si scrivono in maiuscolo i sostantivi, la scrittura dei nomi propri non è problematica, poiché grammaticalmente essi sono tutti dei sostantivi. Tuttavia anche per il tedesco la definizione del nome proprio è stata un punto centrale dei progetti di riforma che prevedevano l'introduzione della *gemäßigte Kleinschreibung*. Dal momento che ad oggi l'ortografia tedesca continua a far ricorso alla maiuscola anche per i sostantivi, il problema non ha ricadute sulla correttezza ortografica. Seguendo la scelta fat-

³⁹ Per esemplificazione si osservino in tedesco (ma anche nella corrispondenza italiana) i seguenti casi: *die/s ist der Judas - dies ist ein Judas*. Nel primo caso *Judas* è evidentemente un nome proprio, nel secondo caso *Judas* assume la valenza semantica di "traditore" e quindi non può più essere considerato un nome proprio. *Adam per dies ist der Heini - das bist ein Heini* (=stupido). Oppure ancora: nomi propri di prodotti quali *Aspirin, Tesdlin, Coca-Cola*, che vengono ormai percepiti come denominazioni generiche (esempi tratti da STETTER 1989b, p. 305).

⁴⁰ Sono solitamente antropomi le parole che presentano i morfemi *-ber-, -ditz-, -bild-, -mar-, -trud-, -rich-, -weig-, etc.* e toponimi i composti con *-brückel(en), -berg(en), -dorf-, -hof(en), -stetten-, -weil(en), -ing(en)*. Altre caratteristiche formali dei nomi propri sono riscontrabili in toponimi quali *Altenmark* e *Neumünchen*, che sono dei dativi cristallizzati, o in *Albers* e *Siegbarts*, che sono dei genitivi isolati. Caratterizzante è l'assenza di articolo o l'impossibilità di formare dei plurali (HOLZHEIND 1979, p. 42).

ta dagli estensori della nuova norma ortografica, ci si limiterà perciò a una classificazione generica dei nomi propri, individuando contestualmente le difficoltà relative alla *GuKS* insite in questo specifico ambito.⁴¹

I nomi propri sono denominazioni che identificano determinate realtà: persone, luoghi, paesi, nazioni, istituzioni.⁴² Si scrivono in maiuscolo in quanto grammaticalmente in possesso dei requisiti sostantivali.⁴³ La scrittura maiuscola degli antropomi e dei toponimi non risulta essere fonte di difficoltà per lo scrivente, almeno per i nomi semplici, nella cui categoria si iscrive la maggioranza dei nomi propri:

*Peter, Hans, Maria, Susanne,
Meier, Schmidt,
Berlin, Hamburg, Rom*

Vi sono tuttavia anche nessi lessicali che nel loro complesso svolgono la funzione di nome proprio, nel qual caso si parla di fraseologismi onimici.⁴⁴ La norma ortografica prescrive per questi la maiuscola per la prima parola del nesso e per tutti i rimanenti costituenti del nome proprio, ad eccezione di articoli, preposizioni e congiunzioni.⁴⁵

*Kap der Guten Hoffnung
Schiefe Turm von Pisa
Süddeutsche Zeitung
Vereinigten Staaten von Amerika*

Gli antropomi ed i toponimi in genere tendono a non prendere l'articolo,⁴⁶ fanno però eccezione alcuni toponimi e

⁴¹ Per approfondire il discorso intorno alla delimitazione dell'ambito dei nomi propri si rimanda a WIMMER 1973, EISENBERG 1981, DIGESER 1980, HOLZHEIND 1979, NERUS 1979.

⁴² RECHTSCHREIBRAT 2006, §59.

⁴³ GALLMANN 1998, p. 120.

⁴⁴ MUNSKE 1995b, p. 285.

⁴⁵ RECHTSCHREIBRAT 2006, §60.

⁴⁶ Possiamo trovare frasi come "*Die Carla ist ein böses Mädchen*", ma analogamente all'italiano (*la Carla è una monella*) si tratta di regionalismi non ricorrenti nella lingua scritta, se non nello stile colloquiale e regionale.

i nomi di fiumi sempre accompagnati da articolo (p.e. *die Schweiz, der Rhein*). Poiché l'eventuale articolo preposto solitamente non è parte integrante del nome, non presenta scrittura maiuscola: se però l'articolo è parte integrante del nome, come ad esempio nel settimanale "Die Zeit", allora va scritto in maiuscolo, a condizione di non essere soggetto a flessione (p.e. *Sie hat das in der "Zeit" gelesen*).⁴⁷

2.3.1.1. *Categorizzazione dei nomina propria*

Per circoscrivere meglio l'ambito dei nomi propri il *Rat für deutsche Rechtschreibung* ha fornito un elenco dettagliato delle categorie in cui rientrano gli *Eigennamen* da scrivere con iniziale maiuscola:

Antroponimi, nella fattispecie: nomi di persona, cognomi, nomi di religione e mitologia nonché soprannomi, nomignoli e simili: *Johann Wolfgang von Goethe, Gertrud von Le Fort, Charles de Coster, Ludwig van Beethoven, der Apokalyptische Reiter, Walther von der Vogelweide, Holbein der Jüngere, der Alle Fritz, Katharina die Große, Heinrich der Achte*.⁴⁸

Toponimi, nella fattispecie:⁴⁹

- nomi di continenti, nazioni, stati, territori amministrati e simili: *Vereinigte Staaten von Amerika, Freie und Hansestadt Hamburg, Tschechische Republik*;
- nomi di città, villaggi, strade, piazze e simili: *Neu Lützenau, Rostock Lütten Klein, Unter den Linden, Lange Straße, In der Miltleren Holdergasse, An den Drei Pfählen, Neuer Markt*;
- nomi di paesaggi, monti, boschi, deserti, terreni agricoli e simili: *Kahler Asten, Hohe Tarna, Holsteinische Schweiz, Schwäbische Alb, Bayerischer Wald, Libysche Wüste, Goldene Aue*;

⁴⁷ RECHTSCHREIBRAT 2006, §60 EI e §60(4.4).

⁴⁸ Le preposizioni *von, van, de, ten, zu*(*n*) nei cognomi si scrivono all'interno della frase in minuscolo anche quando non precede il nome di battesimo: *Der Autor dieses Buches heißt von Ossietzky* (*Ibidem*, §60(1)).

⁴⁹ *Ibidem*, §60(2.1-4).

- nomi di mari, fiumi, isole, coste e simili: *Stiller Ocean, Indischer Ocean, Rotes Meer, Kleine Antillen, Straße von Gibraltar*.

Nomi di diverse classi semantiche, nella fattispecie:⁵⁰

- nomi di stelle, costellazioni e altri corpi celesti: *Kleiner Bär, Großer Wagen, Harleyscher Komet*;
- nomi di veicoli ed edifici storici: *die Vorwärts* (nave), *der Blaue Enzian* (treno), *der Fliegende Hamburger* (treno), *die Blaue Moschee, die Große Mauer, der Schiefe Turm*;
- nomi attribuiti a singoli animali o piante: *der Fliegende Pfeil* (nome di un cavallo), *die Alle Eiche* (nome di una specie di quercia);

- nomi di ordini cavallereschi ed onorificenze: *das Blaue Band des Ozeans, Großer Österreichischer Staatspreis für Literatur*.

Nomi di istituzioni, organizzazioni e fondazioni, nella fattispecie:⁵¹

- nomi di organi statali o pubblici, uffici pubblici, enti, istituzioni culturali e simili: *Deutscher Bundestag, Statistisches Bundesamt, Mecklenburgisches Staatstheater Schwerin, Nationalhistorisches Museum, Akademie für Alle Musik Berlin, Zweites Deutsches Fernsehen*;

- nomi di organizzazioni, partiti, leghe, associazioni e simili: *Vereinigte Nationen, Internationales Olympisches Komitee, Sozialdemokratische Partei Deutschlands, Börsenverein des Deutschen Buchhandels, Österreichisches Rotes Kreuz*;

- nomi di aziende, società, cooperative, consorzi, locali, attività commerciali e simili: *Deutsche Bank, Österreichischer Raiffeisenverband, Deutsche Bahn, Hotel Vier Jahreszeiten, Gasthaus zur Neuen Post, Zum Goldenen Anker*.

- nomi di giornali e periodici: *Berliner Zeitung, Sächsische Neueste Nachrichten, Dermatologische Monatsschrift, Die Zeit*.
Nomi propri inufficiali (*Schwarzer Kontinent, Ferner Osten, Naber Osten, Vereinigte Staaten, Hobes Haus*) e nomi propri abbreviati (*A. Müller - Astrid M. - A. M. = Astrid Müller*).

⁵⁰ *Ibidem*, §60(3.1-4).

⁵¹ *Ibidem*, §60(4.1-4).

ler, J. W. v. Goethe, SPD = Sozialdemokratische Partei Deutschland, DGB = Deutscher Gewerkschaftsbund, EU = Europäische Union, SBB = Schweizerische Bundesbahnen).⁵²

Nomi di epoche e avvenimenti storici (*der Westfälische Frieden, der Deutsch-Französische Krieg 1870/1871, der Zweite Weltkrieg, die Goldenen Zwanziger*).⁵³

2.3.1.2. Nomi propri con uso aggettivale

Tutti gli esempi di cui sopra sono da considerarsi *nomina propria* e vanno sempre scritti con l'iniziale maiuscola. Vi sono tuttavia casi in cui i nomi propri perdono il valore nominale e per mezzo di suffissi derivazionali transitano alla classe degli aggettivi; come tali essi vanno scritti in minuscolo:⁵⁴

das kopenthanische Weltsystem
tschebisches Bier
mit eulenspiegelhaftem Schalk
eine karfreie Stimmung

Le derivazioni aggettivali di nomi propri terminanti in *-(i)sch* possono presentare scrittura maiuscola quando la forma originaria dell'*Eigenname* è evidenziata da un apostrofo:⁵⁵

⁵² *Ibidem*, §60(5).
⁵³ *Ibidem*, §60(6).

⁵⁴ *Ibidem*, §62.

⁵⁵ Con la riforma ortografica si eliminano le difficoltà che erano insite nella norma corrispondente del manuale ortografico *Duden*. Mentre infatti la regolamentazione del 1901 prevedeva il carattere minuscolo per le derivazioni in *-isch*, nel corso dei decenni il *Duden* aveva introdotto la possibilità di opzione. La scelta dipendeva dall'inventario del parlante di riferire l'aggettivo derivato dal nome proprio all'individuo, ovvero a una caratteristica che si richiamava all'individuo. Nel primo caso erano le prescritzioni ortografiche del nome proprio a prevalere; nel secondo quelle dell'aggettivo (*die Homerschen Epen/ ein homersches Gedicht, die Schillerschen Dramen/ in schillerischen Manier*). Munske motiva questa scelta del *Duden* con la volontà di uniformare la scrittura di questi derivati a quella dei derivati di nomi geografici in *-er* giacché con la scrittura maiuscola di questi si permette al toponimo di mantenere la propria identità. La discrezionalità introdotta dal *Duden* mirava a garantire questa possibilità anche ai derivati dai nomi propri in *-isch* (MUNSKKE 1995b, p. 286).

die darunsche / die Darunsche Evolutionstheorie
das wackernagelsche / Wackernagel'sche Gesetz
die goethischen / goethe'schen Dramen

Un'eccezione alla scrittura minuscola dei derivati aggettivali sono le derivazioni da nomi geografici in *-er*, che mantengono la scrittura maiuscola:⁵⁶

die Berliner Bevölkerung
die Mecklenburger Landschaft
die New Yorker Kunstszene

2.3.1.3. Nominationsstereotypen

Nella lingua tedesca esistono nessi lessicali fissi composti da aggettivo + sostantivo; laddove questi nel loro insieme non vengono percepiti come nomi propri, la componente aggettivale del nesso si scrive in minuscolo (p.e. *das autogene Training, das neue Jahr, die graue Maus, die schöne Bescherung, das tolle Treiben, der bunte Hund*).⁵⁷ Quando però questi nessi hanno acquisito valore fraseologico con un significato idiomatico che va oltre il significato delle singole componenti e nel loro insieme assumono il ruolo denominativo di nome proprio, allora allo scrivente è data la possibilità di metterlo in evidenza ricorrendo alla scrittura maiuscola anche per la componente aggettivale. È questo il caso dei cosiddetti *Nominationsstereotypen* (p.e. *das Schwarze Brett* = la bacheca, *der Weiße Tod* = la morte causata da una valanga). Si distinguono i seguenti casi:⁵⁸

- titoli, onorificenze, qualifiche ufficiali e denominazioni di competenza: *der Heilige Vater, die Königliche Hoheit, der Regierende Bürgermeister, der Technische Direktor*,
- ricorrenze: *der Heilige Abend, der Internationale Frauentag, der Erste Mai*,

⁵⁶ RECHTSCHREIBKAT 2006, §61.

⁵⁷ *Ibidem*, §63.

⁵⁸ *Ibidem*, §64(1-3).

- denominazioni scientifiche di unità di classificazioni, come tipi, sottotipi o razze in botanica e in zoologia: *die Schwarze Witwe, das Fleißige Lieschen, der Crine Veltliner, der Rote Milan*. Anche ambiti non scientifici presentano nessi che assumono carattere terminologico: *die Gelbe Karte, der Goldene Schnitt, die Kleine Anfrage, die Erste Hilfe*. Alcuni linguaggi specialistici possono tuttavia selezionare la scrittura minuscola: *externe Lange, grauer Star*.

2.3.2. Sostantivi

Il §55 della norma ortografica del 2006 recita: "I sostantivi comuni si scrivono in maiuscolo". Questa regola, dalla formulazione di disarmante semplicità, è stata per secoli al centro di discussioni ortografiche e rappresenta una delle maggiori fonti d'errore nell'ortografia tedesca.

Le problematicità insite alla *Substantivogeschreibung* non dipendono solo dalla difficoltà di identificare la classe dei sostantivi, ma anche dall'influsso che diversi principi ortografici hanno esercitato sull'evoluzione di questa prassi. Gallmann dà una descrizione molto dettagliata di questi principi (fondamentalmente di tipo semantico) e a conclusione della sua analisi perviene alla constatazione che l'ampio e a tratti poco trasparente ricorso alla scrittura maiuscola per i sostantivi (e le sostantivazioni) è da far risalire a diffonmi interpretazioni del concetto di "nominalità". L'evoluzione della *Substantivogeschreibung* si sarebbe cioè orientata su una concezione non univoca della nominalità, sicché nell'attuale *corpus* di regole si troverebbero sovrapposti più filoni di pensiero e di argomentazione.⁵⁹

La complessità delle norme ortografiche di quest'ambito ha portato a mettere in discussione il principio stesso che alla base della *Substantivogeschreibung* stia l'evidenziazione dei sostantivi. Maas⁶⁰ reputa ad esempio limitativo affermare che nel tedesco siano i sostantivi e le sostantivazioni ad essere scri-

ti in maiuscolo. La scrittura maiuscola sarebbe piuttosto un mezzo per evidenziare il nucleo di sintagmi nominali, che non devono necessariamente essere sostantivi. Poiché infatti al centro di un gruppo nominale può collocarsi pure un pronome (che non presenta scrittura maiuscola), lo studioso precisa che un elemento nominale è sintatticamente nucleo di un sintagma nominale solo se è espandibile, ovvero se è in grado di sostenere un articolo o attributi aggettivali. In proposito Augst commenta che questa osservazione potrebbe fornire uno spunto descrittivo interessante, ma lamenta che Maas non abbia fatto seguire una proposta di regolamentazione della *GuKS*. Se l'avesse fatto, essa presenterebbe comunque le stesse difficoltà dell'approccio tradizionale alla *Substantivogeschreibung*, in quanto gli ambiti che ingenerano difficoltà di definizione restano gli stessi della lettura tradizionale: le desostantivazioni e le pseudosostantivazioni.⁶¹

La norma ortografica emendata dal *Rat für deutsche Rechtschreibung* nel 2006 non si discosta dalla descrizione tradizionale e antepone alla descrizione della *Substantivogeschreibung* la seguente definizione di sostantivo:

Substantive dienen der Bezeichnung von Gegenständen, Lebewesen und abstrakten Begriffen. Sie besitzen in der Regel ein festes Genus (Maskulinum, Femininum, Neutrum) und sind im Numerus (Singular, Plural) und im Kasus (Nominativ, Genitiv, Dativ, Akkusativ) bestimmt.⁶²

Nella presente esposizione ci si atterrirà perciò a questa definizione e non si approfondirà ulteriormente il discorso sullo *status* grammaticale dei sostantivi. In proposito Ewald/Neerius sostengono infatti che ad oggi non esiste una definizione di sostantivo che sia funzionale all'ambito ortografico. I tratti semantici, morfologici e sintattici considerati caratterizzanti per la categoria grammaticale del sostantivo non sono applicabili a tutti i lessemi classificati secondo le regole ortografiche come sostantivi.⁶³ Partendo da questo assunto si tenterà

⁵⁹ In particolare Gallmann individua sei concetti di nominalità: morfostantivico, lessemantico, morfologico, frasestamico, sintattico, semantico (GALLMANN 1997a).

⁶⁰ MAAS 1994.

⁶¹ AUGST 1997a, p. 383.

⁶² RECHTSCHREIBRAT 2006, p. 58.

⁶³ EWALD 1997, p. 429.

piuttosto di circoscrivere quello che Fuhrhop definisce *grammatisches Substantiv*.⁶⁴

Fuhrhop definisce prototipico del sostantivo grafematico il sostantivo che presenta caratteristiche evidenziabili sul piano lessicale-morfologico e sul piano sintattico. Sul piano lessicale-morfologico la determinazione dei sostantivi avviene in base alle caratteristiche strutturali intrinseche, mentre sul piano sintattico è determinante l'uso specifico di un costituente all'interno di una frase. Questi due possibili approcci aprono il quesito sull'opportunità di definire un elemento grammaticale (o ortografico come nel caso contingente) secondo le sue caratteristiche strutturali o in base al suo utilizzo.

Per esemplificare il quesito si prenda la scrittura modificata con la nuova regolamentazione ortografica *heute Abend* (prima della riforma *heute abend*). Secondo il principio lessicale-morfologico *Abend* è un sostantivo, e quindi richiede la scrittura minuscola. Ma se si esamina la parola dal punto di vista sintattico, essa è priva delle proprietà del sostantivo: non può avere un attributo (**heute schöner Abend*) o un articolo (**der heute Abend* - **heute der Abend*), né può formare un plurale (**heute Abende*). Evidentemente nell'ottica della funzione non si tratta di un sostantivo, e sulla base di questa considerazione l'*usus scribendi* aveva portato all'affermarsi della scrittura *abend*. Storicamente in questo caso il principio sintattico si era imposto su quello lessicale-morfologico, che invece gli estensori della riforma ortografica del 1996 hanno deciso di fare prevalere. E dunque si ripropone la domanda: è opportuno definire *a/Abend* secondo le sue caratteristiche strutturali o in base al suo utilizzo? Un'opinione più precisa può forse giovarsi di un approfondimento dei due principi.

2.3.2.1. La determinazione lessicale-morfologica dei sostantivi

La determinazione lessicale-morfologica si prefigge lo scopo di individuare i tratti semantici e morfologici che anche in

una situazione decontestualizzata permettono di attribuire univocamente una parola alla classe lessicale dei sostantivi.

Dal punto di vista semantico la classe lessicale dei sostantivi designa esseri animati, cose, idee, concetti, stati d'animo, azioni o fatti.⁶⁵ "Sostantivo" significa provvisto di una propria sostanza, di una realtà trattabile comunicativamente, sia essa tangibile ai sensi (*Tisch, Fisch, Freund, Durst, Hunger*), sia esistente solo virtualmente (*Friede, Sehnsucht, Glaube*).

Dal punto di vista strutturale i sostantivi tedeschi sono caratterizzati da un genere fisso tripartito⁶⁶ e dalla flessione per numero e caso. Alcuni sostantivi sono riconoscibili anche da caratteristiche morfologiche, quali per esempio la presenza di affissi. Si tratta in questo caso di sostantivi morfologicamente complessi, frutto di derivazione con aggiunta di prefissi (p.e. *Ge-bäck, Ge-sang*) o suffissi (*Dumm-beit, Kleid-ung*).⁶⁷ Rientrano in questa fattispecie un considerevole numero di sostantivi del lessico tedesco con radici autoctone o importate. Basti ricordare quelli in *-beit, -ung, -schaft, -ion, -ität, -ment, -ling, -tum, -and, -ant*. I sostantivi derivati con questi suffissi non creano difficoltà agli scriventi, in quanto non presentano mai usi non sostantivali.⁶⁸

Un altro ampio gruppo di sostantivi è quello dei composti. Nel processo della *Wortbildung* diventano sostantivi tutti quei composti che presentano come ultimo elemento un sostantivo (p.e. *Schlafzimmer, Rotkohl, Backofen*).⁶⁹

⁶⁴ SENSINI 1988, p. 46.

⁶⁵ Talvolta i sostantivi possono presentare un'oscillazione di genere per disambiguare omofoni ed omografi (p.e. *der/die See, der/das Schild*), come avviene fra l'altro anche nell'italiano (p.e. *il/la fronte, il/la fonte*). Esistono inoltre casi di genere oscillante all'interno delle varietà dialettali fra i prestiti o le nuove acquisizioni (p.e. *das/die Math*).

⁶⁶ Si osserva anche il processo inverso, quando per mezzo di affissi i sostantivi perdono la loro valenza per passare ad altre categorie grammaticali (p.e. *anfang-s, nach-t-s, vergold-(en), freund-lich*).

⁶⁸ AUGST 1997a, p. 388.

⁶⁹ Vi sono in realtà delle eccezioni, come nel caso di *burthel*, che pur essendo l'unica componente un sostantivo, appartiene alla classe degli aggettivi/avverbi. Ugualmente si potrebbe fare per una serie di preposizioni complesse come *aufgrund, anstelle, anhand*, ma in questi casi non si ha a che fare con un processo di composizione, quanto piuttosto con gli esiti del processo di *Umgestaltung* (FUHRHOP 2006, pp. 45-46), come nell'italiano "multicolore", "tuttavia" o "ambispecie".

⁶⁴ Sostantivo grafematico è ogni parola che secondo le regole ortografiche è da considerare un sostantivo e quindi da evidenziare con la maiuscola (FUHRHOP 2006, pp. 43-54).

Generalmente i sostantivi individuabili secondo questi principi dell'ambito lessicale-morfologico non ingenerano difficoltà ortografiche. Lo scrivente riesce ad focalizzare agevolmente la loro natura sostantivale e adotta la scrittura maiuscola.

2.3.2.2. La determinazione sintattica dei sostantivi

La determinazione sintattica permette di distinguere un sostantivo attraverso il contesto di occorrenza. Le caratteristiche che a livello sintattico indicano la presenza di un sostantivo sono principalmente tre:

- il sostantivo può esprimere un caso grammaticale. Quale parte del discorso esso può svolgere diverse funzioni, di soggetto (*die weiße Katze murr*), oggetto (*er mal die weiße Katze*), di componente di un sintagma preposizionale (*sie schläft auf dem Sofa*), di genitivo attributivo (*die weiße Katze meines Onkels*), di avverbiale (*sie murr den ganzen Tag*);
- il sostantivo può essere accompagnato da articoli determinativi ed indeterminativi (p.e., *der/ein Subl, die/eine Liebe, das/ein Lieb, die/_ Städte*);
- il sostantivo può essere determinato da attributi prepositi e posposti, sia in forma di aggettivo (p.e. *der rote Ball*) che in forma di un altro sostantivo al genitivo (p.e. *der rote Ball des Kindes*).⁷⁰

La caratteristica sintattica alla quale si ricorre per lo più per l'individuazione dei sostantivi è la comparibilità con l'articolo. Soprattutto in ambito didattico è diffusa la cosiddetta *Artikelprobe*, secondo la quale tutto ciò che può essere preceduto da un articolo è un sostantivo e va quindi scritto in maiuscolo. Si compie qui una sorta di processo inverso: non è più il sostantivo che ha la prerogativa di sostenere un articolo, ma l'articolo che determina il sostantivo.⁷¹

⁷⁰ MUNSKE 1997b, p. 399.

⁷¹ Maas declinisce la *Artikelprobe* "ambigua" e la critica perché fondata su una visione strettamente sintattica dell'ortografia che non entra nel merito della struttura

Tuttavia l'*Artikelprobe* crea non poche difficoltà. Si pensi ad esempio alla possibile presenza di aggettivi attributivi fra l'articolo e il sostantivo o al caso delle cosiddette *Verschmelzungen* come *am, beim, im, ins, zur, etc.* Queste vengono interpretate come preposizioni articolate generate dall'unione di *an + dem, bei + dem, in + dem, in + das, zu + der, etc.*, ma non sempre possono essere equiparate ad esse. È evidente che nel loro nucleo è contenuto un articolo, il che è dimostrato dagli esempi che seguono, nei quali la preposizione articolata può liberare le singole componenti risultando grammaticalmente corretta, seppure con valenza semantica diversa:

<i>am Montag</i>	→	<i>an dem Montag</i>
<i>ins Kino</i>	→	<i>in das Kino</i>
<i>zur Schule</i>	→	<i>zu der Schule</i>
<i>am Haus</i>	→	<i>an dem Haus</i>

Appare evidente che le espressioni della seconda colonna ricorrono correttamente solo laddove l'articolo si riappropria della funzione dimostrativa (p.e. *An dem Montag, als ich geboren wurde, schnelle es*). Ma in altri casi il ripristino di preposizione + articolo non è possibile:

<i>im Folgenden</i>	→	<i>*in dem Folgenden</i>
<i>im Allgemeinen</i>	→	<i>*in dem Allgemeinen</i>
<i>zum Besten</i>	→	<i>*zu dem Besten</i>
<i>im Wesentlichen</i>	→	<i>*in dem Wesentlichen</i>

Quelle che in origine erano preposizioni articolate sembrano in questi casi essersi lessicalizzate diversamente e non è casuale che le *Verschmelzungen* non slegabili siano proprio quelle poste a elementi che a livello lessicale non sono sostantivi, ma aggettivi. Questo infatti è uno dei punti della nuova norma maggiormente criticato, poiché la decisione di ammettere in que-

semantica delle parole. La didattica ortografica dovrebbe quindi prenderne le distanze, in quanto basandosi su di essa si continueranno a perpetuare scritture errate come **das Schnelle auto*, in cui l'aggettivo attributivo, trovandosi subito dopo l'articolo, presenta la scrittura maiuscola e il sostantivo quella minuscola (MAAS 1994, pp. 152-189).

sti casi unicamente la scrittura maiuscola contrasta con la natura grammaticale delle stesse componenti.⁷²

2.3.2.3. Particolarità della Substantivgroßschreibung

La determinazione lessicale-morfologica e quella sintattica concorrono ad individuare quasi tutti i sostantivi.⁷³ L'uso del grafema maiuscolo per i sostantivi ha tuttavia bisogno di essere specificato ulteriormente, in quanto la lingua, grazie alla sua intrinseca ricchezza espressiva, presenta una gamma eterogenea di sostantivi. Basti pensare ai composti sostantivali secondo le regole della *Wortbildung* tedesca, che a parte composti con scrittura unita (p.e. *die Haustiir, der Kirchenturm*), può realizzare composti con il trattino, come ad esempio: *die Natrium-Chlor-Verbindung, die Ad-hoc-Entscheidung, der A-cappella-Chor, das In-den-Tag-binein-Leben, die X-Beine*. Essendo l'ultima componente di questi composti un sostantivo, essi sono nel loro complesso sostantivi. Di conseguenza si scrivono con la maiuscola, anche se iniziano (come nella maggioranza degli esempi appena citati) con un elemento non sostantivale. Sono un'eccezione a questa regola i composti che come prima componente riportano abbreviazioni, sigle, lettere o anche altre forme lessicali citate: *die km-Zahl, die PH-Wert-Bestimmung, der dass-Satz, der i-Punkt*.⁷⁴

Per lo stesso principio, i composti con ultima componente aggettivale costituiscono nel loro insieme un aggettivo. Qui

⁷² Specie se si considera che in un altro caso in cui è presente una *Verschmelzung* inseparabile, ovvero nel superlativo con *am* (p.e. *am meisten, am größten, am dümmsten*) non si è fatto prevalere il principio secondo il quale la presenza dell'articolo dovrebbe determinare la presenza di un sostantivo grafematico e si è quindi mantenuta la minuscola (FURHTOP 2006, p. 51).

⁷³ Ewald/Nenius sostengono che la maggioranza dei sostantivi presenta le suddette caratteristiche e che soltanto una parte trascurabile fa registrare una deficienza di tratti distintivi. Questo è da ricondurre agli inarrestabili processi dinamici di sostantivazione e desostantivazione. Ma non sempre la mancanza dei tratti distintivi porta a difficoltà ortografiche. Così ad esempio la mancata capacità di formare il plurale nelle denominazioni collettive (sia *singularia tantum* che *pluralia tantum*), come *das Obst* o *die Eltern*, solitamente non viene percepita come disorientante (EWALD 1997, p. 422).

⁷⁴ RECHTSCHREIBRAT 2006, §55(1).

la norma ortografica sancisce però che i sostantivi non perdono la maiuscola: *Napoleon-freundlich, S-Kurven-reich, Formel-I-taughlich, UV-empfindlich*.⁷⁵ Mantengono altresì la scrittura maiuscola i sostantivi che costituiscono una componente di nessi avverbiali che non presentano scrittura unita: *auf Abwurf, in Bälde, in/mit Bezug auf, im Grunde, auf Grund* (anche *aufgrund*), *zu Grunde gehen* (anche *zugrunde geben*), *zur Seite, von Seiten, auf Seiten* (anche *vonseiten, aufseiten*), *zum ersten Mal* (però *einmal, diesmal, nochmal, eines Abend, letzten Endes, guten Mutes, schlechter Laune*).⁷⁶

In questo tipo di nessi avverbiali possiamo includere pure i nessi avverbiali con *vorgestern, gestern, heute, morgen* ed *übermorgen*. Con la riforma del 1996 le espressioni riferite a parti del giorno si scrivono sempre in maiuscolo:⁷⁷

*Wir treffen uns heute Mittag.
Die Frist läuft übermorgen Mitternacht ab.
Sierief gestern Abend an.*

Secondo questa regola nei repertori ortografici Duden e Wahring compare come variante anche la scrittura *morgen Früh*, che è formalmente errata, in quanto *Früh* non è un sostantivo.⁷⁸

2.3.3. Desostantivazioni

Talvolta i sostantivi possono a loro volta perdere le loro caratteristiche per passare ad altre categorie grammaticali. Possono per esempio rivestire il ruolo di aggettivi, di avver-

⁷⁵ *Ibidem*, §55(2).

⁷⁶ *Ibidem*, §55(4).

⁷⁷ *Ibidem*, §55(6).

⁷⁸ Soltanto in alcune aree della Germania meridionale ed in Austria ricorre come tale, da *Früh*. Sia Wahring che Duden registrano questa scrittura come variante possibile, seppure non raccomandata. Di fronte a tale ansia di adeguamento, non si può non ricordare che il Duden del 1996, la prima edizione dell'ortografia riformata, prevedeva come unica scrittura consentita *morgen früh*, e che la *Ämliche Regelung* nella sua versione del 2004, come pure le proposte del *Rechtschreibrat* del 2006 preferiscono peccare di omissione piuttosto che accogliere sia fra gli esempi sia nel *Wörterverzeichnis* la variante maiuscola.

bi o diventare preposizioni. Questa conversione spesso non è chiara e ne possono risultare due scritture:

<i>Angst haben</i>	-	<i>angst sein/werden</i>
<i>Schuld tragen</i>	-	<i>schuld sein</i>
<i>Recht finden</i>	-	<i>recht sein (ma im Recht sein)</i>

Nelle desostantivazioni non sempre è ricostruibile il processo di trasformazione che ha portato al passaggio dalla classe dei sostantivi ad altra classe grammaticale. Si tratta di mutazioni determinatesi gradualmente nell'evoluzione storica della lingua. La difficoltà a individuare le desostantivazioni è quindi insita nella natura diacronica del fenomeno, che si contrappone alla natura sincronica delle sostantivazioni.⁷⁹

Partendo da questa visione diacronica della desostantivazione, Munske avanza una critica alla stessa definizione "desostantivazione", che creerebbe un errato parallelismo con il processo sincronico di sostantivazione. Come si vedrà in seguito, il processo di sostantivazione è un procedimento sintattico grazie al quale elementi non sostantivati sono utilizzati *ad hoc* come sostantivi. Nel caso delle desostantivazioni il passaggio da una categoria grammaticale all'altra è invece già avvenuto e concluso. Secondo lo studioso è dunque più giusto parlare di omofoni. Prendiamo ad esempio la preposizione *dank*. Essa deriva dal sostantivo *Dank*, ma ormai ha una sua connotazione lessicale ben definita. Lo stesso si può dire di altri sostantivi al genitivo diventati preposizioni (*falls, namens, mangels*, etc.) o avverbi (*abends, anfangs*, etc.). Altro esempio sono i sostantivi come *Angst, Schuld, Gram*, che in concomitanza con le copule *sein, bleiben e werden* sono diventati aggettivi predicativi. Secondo Munske questi processi sono conclusi e gli aggettivi o avverbi in questione stanno semplicemente in un rapporto di omofonia con i sostantivi da cui hanno preso origine. Parlare di desostantivazione è quindi a suo parere fuorviante.⁸⁰

⁷⁹ AUGST 1997a, pp. 388-390.

⁸⁰ MUNSKE 1995b, p. 293.

La regolamentazione del 2006 non segue tuttavia questo suggerimento e continua a definire questi casi *Desubstantivierungen*. A queste è dedicato il §56, che ne prescrive la scrittura minuscola. Casi di desostantivazione si possono osservare ad esempio in parole utilizzate prevalentemente in funzione predicativa con i verbi *sein, werden e bleiben*, come ad esempio: *angst, bange, feind, freund, gram, klasse, leid, pleite, recht, schuld, spitze, unrecht, weh*. Fanno eccezione *recht ed unrecht*, che con verbi come *behalten, bekommen, geben, haben e tun*, possono presentare sia scrittura maiuscola che minuscola:⁸¹

*Ich gebe ihm recht/Recht.
Du tust ihm unrecht/Unrecht.*

Con i suffissi *-s* ed *-ens* i sostantivi possono assumere lo status grammaticale di avverbi, preposizioni o congiunzioni. Come tali vanno scritti in minuscolo: *abends, anfangs, donnerstags, schlechterdings, morgens, willens, rechtens, abseits, angesichts, mangels, mittels, namens, seitens, falls, teils, ...teils*.⁸²

Taluni sostantivi possono rivestirsi del ruolo di preposizioni e come tali si scrivono in minuscolo: *dank, kraft, laut, statt, an...statt, trotz, wegen, von...wegen, am...wollen, zeit*.⁸³ Altri casi di scrittura minuscola sono infine gli indefiniti *ein bisschen e ein paar*, e i frazionari terminanti in *-tel e -stel* quando: a) precedono di unità di misura (*ein zehntel Millimeter, ein viertel Kilogramm, in fünf hundertstel Sekunden, nach drei viertel Stunden*⁸⁴); b) nelle indicazioni d'orario immediatamente prima di numeri cardinali: *um viertel fünf, gegen drei viertel acht*.⁸⁵ In tutti i restanti casi, i numeri frazionari terminanti in *-tel e -stel* si scrivono in maiuscolo: *ein Drittel, das erste Fünftel, neun Zehntel des Umsatzes, um drei Viertel größer, um (ein) Viertel vor fünf*.⁸⁶

⁸¹ RECHTSCHREIBRAT 2006, §56(1) e E2.

⁸² *Ibidem*, §56(3).

⁸³ *Ibidem*, §56(4).

⁸⁴ Qui è anche possibile la scrittura unita (*ebaldem*, §37 E5): *ein Zehntelmillimeter, ein Viertelmilogramm, in fünf Hundertstelsekunden, nach drei Viertelstunden*.

⁸⁵ *Ibidem*, §56 (5, 6.1, 6.2).

⁸⁶ *Ibidem*, §56 E5.

2.3.4. Sostantivazioni

Per sostantivazioni si intendono parole di diverse categorie grammaticali che assumono la funzione di sostantivi. Nel passaggio alla classe dei sostantivi la parola di altra categoria grammaticale adotta il ruolo sintattico dei sostantivi e perde contestualmente le proprie caratteristiche grammaticali.⁸⁷ Le sostantivazioni si scrivono in maiuscolo.

Come visto in precedenza, altre classi di parole possono assumere funzione di sostantivo con aggiunta di affissi (derivazione) o per composizione, quando l'ultima componente di un composto è un sostantivo. Questi prodotti della *Wortbildung* non sono però sostantivazioni, ma piuttosto veri e propri sostantivi che si differenziano manifestamente dalle parole di cui si compongono. Nel caso delle sostantivazioni la conversione si compie senza che la parola d'altra classe subisca una variazione strutturale (p.e. *singen* - *Singen*). La loro individuazione può quindi causare difficoltà, anche perché oltre a questa identità strutturale, non sempre l'assunzione delle caratteristiche lessicali dei sostantivi avviene in maniera completa e alcuni tipi di sostantivazioni non presentano tutti i tratti peculiari dei sostantivi.⁸⁸

Nel caso del passaggio alla funzione sostantivale di infiniti e aggettivi secondo Augst occorre fare un'ulteriore precisazione, con la differenziazione fra il fenomeno di conversione (p.e. *das Essen schmeckt dem Patienten gut*), che genera veri e propri sostantivi, e quello di sostantivazione (p.e. *das Essen fällt dem Patienten schwer*).⁸⁹ Questa distinzione tuttavia man-

⁸⁷ I verbi ad esempio perdono le categorie "persona", "modo" e "tempo", acquistando contestualmente il genere e la capacità di flectere (MUNSKÉ 1995b, p. 290).

⁸⁸ Si pensi ad esempio agli infiniti sostantivati, che generalmente non possono formare il plurale (*das Singen* - **die Singen*), mentre invece aggiungono la desinenza del genitivo (*die Kunst des Singens*).

⁸⁹ Alcune esemplificazioni:

<i>Er hat in Zeichen eine gute Note bekommen.</i>	<i>Das Zeichen fällt ihm schwer.</i>
<i>Das Übel in der Wurzel austreten</i>	<i>Er hat ihm viel Übles nachgeredet</i>
<i>Das Rot der Ampel leuchten</i>	<i>Dazu passt gut etwas Kates.</i>
<i>Deutsch ist eine schauenerge Sprache.</i>	<i>Er liebt das Deutsche.</i>

(AUGST 1997a, pp. 390-391).

ca in altre descrizioni, come ad esempio in Gallmann, che non solo non fa alcuna differenza fra conversione e sostantivazione, ma addirittura include fra le sostantivazioni pure le derivazioni per aggiunta di affissi.⁹⁰

La sostantivazione è uno strumento grammaticale sincronico, al quale il parlante/scrivente può ricorrere *ad hoc* in qualsiasi momento per fare uso sostantivale di un elemento grammaticamente non sostantivale.⁹¹ Il processo di sostantivazione ha però in parte anche una valenza diacronica, evidenziabile nella lessicizzazione che molte sostantivazioni hanno subito. Spesso infatti queste sostantivazioni non vengono più percepite come tali. Basti pensare a parole come: *das Essen*, *das Herz klopfen*, *das Leben*, *das Deutsche*, *die Grünen*, *die Studierenden*, *der/die Angestellte*, *das Durcheinander*, *das Jenseits*, *das Vergissmännchen*.⁹²

Il *Rat für deutsche Rechtschreibung* per ragioni comprensibili non accoglie questo tipo di riflessioni nel testo normativo, e procede piuttosto a definire secondo i criteri della determinazione sintattica dei sostantivi i tratti caratterizzanti delle sostantivazioni. Sarà quindi la presenza di almeno una delle seguenti caratteristiche in elementi non sostantivati a permettere l'individuazione delle sostantivazioni:

- presenza di articolo (*der, die, das; ein, eine, ein*), aggettivo/pronome (*dieser, jener, welcher, mein, kein, etwas, nichts, alle, einige, etc.*) o indefinito (*ein paar, genug, viel, wenig, etc.*) preposti:

Das Inkrafttreten des Gesetzes verzögert sich.
Er übernahm alles Kleingedruckte.

- anteposizione di aggettivo attributivo o presenza di attributo posposto che si riferisce all'elemento sostantivale:

Der Beschluss fiel nach langem Hin und Her.
Bananen kosten jetzt das Zweifache des früheren Preises.

⁹⁰ GALLMANN 1997a, pp. 218-219.

⁹¹ AUGST 1997a, p. 390.

⁹² RECHTSCHREIBRAT 2006, §57 EL.

- capacità di assumere una marca di caso:

*Du sollst Gleiches nicht mit Gleichem vergelten.
Man sagt, Liebende seien blind.*

Si possono avere sostantivazioni di aggettivi (*das Allgemeine, die Schönste, nichts Bedeutendes, etwas Lechties*), di infiniti e forme verbali (*das Anliegen, das Schwelgen, gutes Gelingen, die Verlobte, der Angelegte, das Hand-in-Hand-Arbeiten*), di avverbi (*mein Gegenüber, das Jenseits, ein großes Durcheinander, unser schönes Heute*), di pronomi (*vor dem Nichts stehen, das Mein und Dein, ein gewisser Jemand*), di congiunzioni (*das Für und Wider, sein ständiges Aber, das Entweder-oder, das Sowohl-als-auch*) e di interiezioni (*das Ah entönte*).⁹³

Le tipologie di sostantivazioni più ricorrenti sono tuttavia quelle di aggettivi e di infiniti.

2.3.4.1. Aggettivi sostantivati

Gli aggettivi e i participi in funzione aggettivale costituiscono una delle principali riserve di sostantivazioni (*das Grün der Wand*) e come tali possono comparire al plurale (*wir haben verschiedene Grüns zur Auswahl*) e assumere flessivo di caso (*die Schönheit des Grüns*).

Ma la maggioranza degli aggettivi sostantivati non condivide i paradigmi di flessione delle classi nominali. È il caso delle sostantivazioni del tipo *der Singende, das Wahre, das Gute, das Schöne*. La particolarità di queste sostantivazioni sta nel fatto che mantengono la flessione aggettivale, come si evidenzia in *der Singende - ein Singender*. Tuttavia essi vengono trattati dall'ortografia come sostantivazioni⁹⁴ e si scrivono in maiuscolo:

⁹³ *Idem*.

⁹⁴ Secondo taluni studiosi si tratta di sintagmi nominali privi di nucleo, e in quanto tali devono assumere la prerogativa ortografica dei sostantivi. Ma secondo Fulthrop ciò non basta a giustificare la scrittura maiuscola, in quanto esistono costrutti in cui compariono sintagmi nominali privi di sostantivo. L'esempio portato è il seguente: *Ich habe ein neues Fahrrad, das alle habe ich vorzöhenkt*. Qui *das alle* è da scrivere in minuscolo, e quindi il gruppo nominale è ellittico (Fulthrop 2006, p. 50).

Zum Apertif gab es Süßes und Salziges.

Sie hatte nur Angenehmes erlebt.

Wir haben alles des Langen und Breiten diskutiert.

Wir sind im Großen und Ganzen einig.

Wenn man Schwarz mit Weiß mischt, entsteht Grau.

Particolarmente frequenti sono gli aggettivi sostantivati usati in unione a: *alles, allerlei, etwas, genug, nichts, viel e wenig*.⁹⁵

Wir wünschen alles Gute.

Er hat nichts/wenig/etwas/wiel Bedeutendes geschrieben.

Rientrano nella categoria degli aggettivi anche gli ordinali in funzione aggettivale o aggettivi di senso affine. Questi possono subire il processo di sostantivazione e di conseguenza presentare scrittura maiuscola:

Die Marie ist am Ersten jedes Monats zu bezahlen.

Jeder Fünfte lebte das Projekt ab.

Trotz ihrer Verletzung wurde sie noch Verletzte.

Lo stesso vale per gli aggettivi *nächst-* und *letz-* e per gli indefiniti.⁹⁶

Die Nächste bitte!

Der Erste/Ersterer wurde Beamter, der Zweite/der Letzte/Letzterer hatte als Schauspieler Erfolg.

Den Kometen haben Unzählige/Ungezählter Zahllose gesehen.

Ich muss noch Verschiedenes erledigen.

Anche i numerali cardinali presentano una particolarità. La regolamentazione ortografica prevede la scrittura minuscola soltanto per quelli al di sotto del milione: *acht hundert, dreihundschzig, sieben Millionen*, etc. Inoltre, quando *hundert e tausend* si riferiscono ad una quantità indeterminata (non espi-

⁹⁵ RECHTSCHREIBRAT 2006, §57(1).

⁹⁶ In questi ambiti la nuova norma è intervenuta nel tentativo di razionalizzare la grafia che a seguito delle indicazioni del *Duden* nel corso dei decenni si presentava effettivamente disomogenea. Si scriveva ad esempio in minuscolo *alles bringe*, in maiuscolo *alles Weiter*. La riforma ortografica ha cercato di mettere ordine, prevedendo la scrittura minuscola soltanto per *viel, wenig, ein, ander*.

mibile in cifre), coincidono con i sostantivi neutri *Hundert* e *Tausend*⁹⁷ e di conseguenza possono essere scritti sia in maiuscolo, sia in minuscolo.⁹⁸

*Es kamen viele tausende / Tausende von Zuschauern.
Sie strömten zu aberbunderten / Aberbunderten herein.*

La scrittura maiuscola si ha infine anche per i cardinali in funzione sostantivale:

*Er setzte alles auf die Vier.
Sie furchte sich vor der Dreizehn.*

Gli aggettivi in funzione sostantivale⁹⁹ ricorrono nel tedesco in innumerevoli espressioni idiomatiche con presenza di verbo. Anche questo era uno degli ambiti che prima del riassetto ortografico causava incertezze negli scriventi, in quanto di volta in volta bisognava distinguere fra significato letterale (scrittura maiuscola) e significato lato (scrittura minuscola):¹⁰⁰

auf dem Trockenen sitzen = essere seduto sull'asciutto
auf dem trockenen sitzen = essere all'asciutto (non avere soldi)

Con la riforma ortografica è prevista la scrittura maiuscola in entrambi i casi.¹⁰¹ Resta però la scrittura minuscola per gli aggettivi preceduti da preposizione semplice:

Der Fahrplan bleibt bis auf weiteres in Kraft.

⁹⁷ Sostantivi di numero sono *das Dutzend, das Schock* (=60 pezzi), *das Paar* (però *ein Paar* = *cinghe*), *das Hundert* (p.e. *das erste Hundert Schrauben*), *das Tausend, eine Million, eine Milliarde* (RECHTSCHREIBRAT 2006, §55(5)).

⁹⁸ *Idem*, §58.

⁹⁹ *Idem*, §57(4).

¹⁰⁰ Per di più la norma non era applicata in maniera conseguente e vi erano casi in cui si scriveva in maiuscolo l'aggettivo sostantivato anche quando si intendeva esprimere il senso figurato. Per esempio

ins Schwarze treffen = fare centro, colpire il segno
ins Schwarze treffen = esprimere qualcosa in maniera precisa.
(GALLMANN 1998, p. 126).

¹⁰¹ Altre espressioni che rientrano in questo raggruppamento sono per esempio: *das Werte suchen, zum Guten wenden, zum Besten geben, im Dunkeln tippen*, etc.

*Der Termin steht seit längerem fest.
Er betrachtet den Gegenstand von nebem.*

2.3.4.2. Verbi sostantivati

La seconda ampia categoria grammaticale che presenta fenomeni di sostantivazione è quella verbale. Il §57(2) della norma ortografica prevede la scrittura maiuscola per verbi sostantivati come nei seguenti esempi:

*Das Lesen fällt mir schwer.
Sie hörte ein starkes Klopfen.
Sie wollte auf Biegen und Brechen gewinnen.*

Nei nessi con più componenti legate fra di loro con un trattino d'unione, si scrivono in maiuscolo la prima parola, l'infinito sostantivato e le restanti componenti sostantivati: *das Auf- und-und-won-Laufen, das Hand-in-Hand-Arbeiten, das In-den-Tag-hinein-Leben*.

In certi casi si può avere per gli infiniti semplici scrittura maiuscola o minuscola, per esempio:

*Der Gehörgeschädigte lernt das Sprechen. / Der Gehörgeschädigte lernt deutlich sprechen.
Doch geht Probieren / probieren über Studieren / studieren.*

2.3.4.3. Pseudosostantivazioni

Talvolta, nonostante in determinati elementi non sostantivati vi siano i tratti distintivi della sostantivazione, come ad esempio la presenza di un articolo o di una preposizione, si continua ad adottare la scrittura minuscola. Questi casi si definiscono *Scheinsubstantivierungen* (pseudosostantivazioni), e ricorrono principalmente con aggettivi ed avverbi.

Le pseudosostantivazioni rappresentano un ambito particolarmente ostico per lo scrivente, poiché non è agevole stabilire in maniera univoca se ricorre alla scrittura maiuscola o minuscola. Si osservino a tal proposito i seguenti esempi

riportati da Nerius proprio allo scopo di evidenziare queste difficoltà.¹⁰²

<i>sich das Näheren entsinnen</i>	-	<i>sich das näheren erkundigen</i>
<i>das Äußerste befürchten</i>	-	<i>auf das äußerste erregt sein</i>
<i>das Einfachste ist schwierig</i>	-	<i>es ist das einfachste, wenn...</i>
<i>im Dunklen umherirren</i>	-	<i>im dunklen tappen</i> ¹⁰³
<i>im Trüben fischen</i>	-	<i>im trüben fischen</i>
<i>im Verborgenen bleiben</i>	-	<i>im verborgenen bleiben</i>
<i>sein Bestes tun</i>	-	<i>nicht zum besten sehen</i>

Ma si veda nello specifico quali sono i casi di pseudosostantivazioni contemplati dal *Rat für deutsche Rechtschreibung*. Il gruppo principale è quello degli aggettivi, dei participi e dei pronomi, che, pur presentando i tratti distintivi delle sostantivazioni, si scrivono in minuscolo, in quanto riferiti ad un sostantivo che li precede o segue.¹⁰⁴

Sie war die aufmerksamste und klügste meiner Zuhörerinnen.

Der Verkäufer zeigte mir seine Auswahl an Krautten, die gewreihen und gepunkteten gefielen mir am besten.

Anche i superlativi con *am* che rispondono alla domanda *wie* rientrano nella regolare flessione dell'aggettivo (p.e. *steil - steiler - am steilsten*), sicché *am* non è scioglibile in *an + dem*:¹⁰⁵

Dieser Weg ist am steilsten.

Dieser Stuhl schreibt am feinsten.

Come estensione di questa norma si possono continuare a scrivere in minuscolo anche le locuzioni avverbiali superlative con *auf* o *auf das*, che rispondono ugualmente alla domanda con *wie*.

Sie hat uns auf/auf das herzlichste/ Herzlichste begrüßt.

Der Fall ließ sich auf/auf das einfachste/ Einfachste lösen.

¹⁰² NERIUS 2001, p. 342.

¹⁰³ Il testo normativo del *Rat für deutsche Rechtschreibung* riporta in realtà questo stesso esempio con la scrittura maiuscola (RECHTSCHREIBRAT 2006, p. 62).

¹⁰⁴ *Ibidem*, §58 (1).

¹⁰⁵ *Ibidem*, §58 (2).

Eventuali superlativi con *am* e *auf* che rispondano alle domande *woran* o *woranz* presentano invece sempre scrittura maiuscola. In questo caso *am* infatti è scioglibile in *an + dem*:

Es fehl ihnen am / an dem Nütigsten.

Wir sind auf / auf das Beste angewiesen.

Vi sono poi nessi lessicali fissi con casi di *Scheinstantivierung*. Così ad esempio i nessi di preposizione + aggettivo non declinato e senza articolo:¹⁰⁶

Pilger kamen von nah und fern.

Die Ware wird nur gegen bar ausgeteilt.

Das werde ich dir schwarz auf weiß beweisen.

Se in questo tipo di nessi l'aggettivo è declinato, allora è applicabile sia la scrittura maiuscola che quella minuscola:¹⁰⁷

Von der Brandtrüne steigt von neuem / Neuem Rauch auf.

Wir konnten das Feuer nur von weitem / Weitem betrachten.

Der Ederplan bleibt bis auf weiteres / Weiteres in Kraft.

Se gli aggettivi sostantivati sono in uso comune anche senza preposizione, si scrivono in maiuscolo anche quando sono legati ad una preposizione:¹⁰⁸

Das ist ein Fest für Jung und Alt (cfr. Das Fest gefiel Jung und Alt).

Die Ampel schaltet auf Rot (cfr. Das ist ein gelles Rot).

Altro caso di *Scheinstantivierung* possono essere gli infinitivi *viel*, *wenig*, (*der, die, das*) *eine*, (*der, die, das*) *andere* con tutte le loro forme flesse:¹⁰⁹

Das haben schon viele erlebt.

Sie hat das wenige, was noch da war, in eine Kiste versorgt.

Die meisten haben diesen Film schon einmal gesehen.

¹⁰⁶ *Ibidem*, §58 (3.1).

¹⁰⁷ *Ibidem*, §58 (3.2).

¹⁰⁸ *Ibidem*, §58 E2.

¹⁰⁹ *Ibidem*, §58(5).

*Die einen kommen, die anderen gehen.
Was der eine nicht tut, soll der andere nicht lassen.*

Quando si vuole evidenziare che l'aggettivo non ha funzione di un indefinito, ma se ne vuole sottolineare il carattere sostantivale, si può scrivere anche in maiuscolo:¹¹⁰

*Sie strebe etwas ganz Anderes an.
Die Einen sagen dies, die Anderen das.*

Nella sezione dedicata alla scrittura minuscola delle pseudosostantivazioni gli estensori hanno voluto ricordare che i pronomi, anche quando sono utilizzati come sostituti di sostantivi, si scrivono in minuscolo:¹¹¹

*In diesem Wald hat sich schon mancher verirrt.
Ich habe mich mit diesen und jenen unterhalten.
Wenn einer eine Reise tut, so kann er was erzählen.*

In unione con l'articolo determinativo o altri determinanti i pronomi possessivi possono essere anche considerati aggettivi sostantivati. Di conseguenza in questo caso si possono scrivere anche in maiuscolo:¹¹²

*Griß mir die deinen / Demen (die deingigen / Deinigen)!
Sie trug das ihre / Ihre (das ihrige / Ihrige) zum Gelingen bei.
Jedem das seine / Seine!*

2.3.5. Verbi con componente sostantivale

La scrittura dei sostantivi facenti parte di unione verbale è un ulteriore ambito che causa difficoltà agli scriventi, anche perché strettamente correlato ad un altro punto critico della ortografia tedesca, la scrittura unita e separata.

Al di là del fatto che questi verbi all'infinito presentino scrittura unita o separata, la componente sostantivale nella maggioranza dei casi è collocata lontana dalla radice verbale e quin-

¹¹⁰ *Ibidem*, §58 E4.

¹¹¹ *Ibidem*, §58 (4).

¹¹² *Ibidem*, §58 E3.

di bisogna decidere se applicare o meno la scrittura maiuscola. Una prima analisi consiste nell'applicazione dei criteri per la determinazione sintattica dei sostantivi, verificando ad esempio se le parole in questione possono avere l'articolo o presentare flessione di caso e numero. Generalmente queste due analisi danno risultato negativo:

wir laufen eis → **wir laufen das eis*
wir fahren rad → **wir fahren räder*

Tendenzialmente si potrebbe quindi affermare che in entrambi i casi le componenti hanno perso i connotati sostantivali. Tuttavia un'osservazione più attenta mostra che questo tipo di composto verbale non si comporta sempre alla stessa maniera. Infatti, mentre il costrutto **wir laufen das eis* non è grammaticale, non si può dire altrettanto di *wir fahren das Rad*. Ogni combinazione sostantivo-verbo sembra avere una propria identità che in un certo qual modo mantiene la componente sostantivale più o meno vicina alle sue caratteristiche intrinseche originarie. Esemplichiamo questa disomogeneità nella tabella 1, presentando un'analisi che Fuhrhop¹¹³ esegue sui seguenti composti sostantivo-verbo: *ich spiele (k)lavier, fahre (r)ad, laufe (s)chlittschuh, laufe (e)is, schwimme (b)rust, stehe (k)opf*.¹¹⁴ Le unioni verbo-sostantivo vengono sottoposte alle seguenti verifiche:

- la radice verbale è sostituibile? Questa prova mira a verificare se la componente sostantivale è inserita in una costruzione sintattica aperta o se invece non si può legare ad altri verbi. Nel primo caso la sua natura sostantivale risulta mantenuta, mentre nella seconda questa si è opacizzata ed è divenuta parte inscindibile dalla radice verbale;

- la componente sostantivale è compatibile di integrazione di articolo o aggettivo? Questa prova verifica il grado di au-

¹¹³ Fuhrhop 2006, p. 72.

¹¹⁴ Si osserva che la scrittura minuscola delle componenti sostantivali degli esempi soprarielencati non corrisponde alla norma ortografica. Si è scelto di riportare tutti gli esempi in minuscolo, in quanto resa grafica "non connotata".

tonomia sintattica della componente sostantivale in rapporto a due prerogative fondamentali del nome:

- la componente sostantivale si può negare con *kein* o con *nicht*? La prima forma di negazione è quella privilegiata dei sostantivi, la seconda dei verbi;

- la componente sostantivale può stare nel *Vorfeld*? La capacità di prendere posizione nel *Vorfeld* è indice di autonomia sintattica.

A queste verifiche saranno sottoposti anche *ich trinke Bier* e *ich fange an*, che si è scelto di presentare come due estremi di riferimento, riscontrandosi nel primo un sintagma nominale con componente sostantivale ben definita e nel secondo un verbo con particella verbale non sostantivale.

La distribuzione irregolare delle espressioni non grammaticali (*) sottolinea la disomogeneità di comportamento di questi composti. Proprio ciò rende la gestione di quest'ambito ortografico difficoltoso e ha determinato spesso la regolamentazione *ad hoc* di queste scritture, portando storicamente ad un oscillare fra scrittura maiuscola e minuscola.

Peter Eisenberg,¹¹⁵ partendo da un'analisi simile, cerca di ordinare questi composti verbali secondo il grado di indissolubilità del legame fra la componente sostantivale e quella verbale. Lo studioso colloca da una parte costrutti oggetto-predicato del tipo *Bier trinken*, in cui il legame è una pura valenza verbale, e dall'altra quei costrutti in cui le componenti presentano un legame talmente forte, da aver trasformato la parte sostantivale in una specie di particella inseparabile, come nel caso di *maßregeln* o *wetteifern*.¹¹⁶ Fra questi due estremi Eisenberg individua almeno tre gradi intermedi, che presentano un legame più o meno forte e che creano le maggiori difficoltà in ambito ortografico.

I legami forti come nei suddetti *maßregeln* o *wetteifern* non causano alcun dubbio nella scrittura. Il legame è infatti del tut-

Tab. 1

	altra radice verbale?	con Iantico- log?	amplabile?	kein?	nicht?	può stare nel Vorfeld?
<i>ich trinke Bier</i>	<i>ich kaufe/ mag Bier</i>	<i>ich trinke ein/das Bier</i>	<i>ich trinke kühles Bier</i>	<i>ich trinke kein Bier</i>	<i>*ich trinke nicht Bier*</i>	<i>Bier will ich trinken</i>
<i>ich spiele Klavier</i>	<i>ich lerne / arbe Klavier</i>	<i>ich spiele das / ?ein Klavier</i>	<i>ich spiele ein altes Klavier</i>	<i>ich spiele kein Klavier</i>	<i>ich spiele nicht kla- vier</i>	<i>Klavier will ich spielen</i>
<i>ich fahre rad</i>	<i>ich ?reize / ?schicke rad</i>	<i>ich fahre das / ?ein rad</i>	<i>ich fahre ein gutes rad</i>	<i>ich fahre kein rad</i>	<i>ich fahre nicht rad</i>	<i>*rad will ich fahren</i>
<i>ich laufe schrittlich</i>	<i>ich ?renne / ?gehe eis schrittlich</i>	<i>ich laufe ?den / ?ei- nen schlit- zen schlit- schuh</i>	<i>*ich laufe ei- nen schran- zen schlit- schuh</i>	<i>ich laufe kennen schrittlich</i>	<i>ich laufe nicht eis schrittlich</i>	<i>*schlit- schuh will ich laufen</i>
<i>ich laufe eis</i>	<i>ich ?renne / ?gehe eis</i>	<i>ich laufe ?das / ?ein eis</i>	<i>*ich laufe ein festes eis</i>	<i>ich laufe kein eis</i>	<i>ich laufe nicht eis</i>	<i>*eis will ich laufen</i>
<i>ich schwim- me Brust</i>	<i>ich ?gleite / ?lege Brust</i>	<i>ich schwim- me ?die / ?eine Brust</i>	<i>*ich schwimme eine schwa- che Brust</i>	<i>ich schwimme keine Brust</i>	<i>ich schwim- me nicht Brust</i>	<i>*Brust will ich schwim- men</i>
<i>ich stehe kopf</i>	<i>ich ?sitze / ?liege kopf</i>	<i>ich stehe ?den / ?ei- nen kopf</i>	<i>*ich stehe einen dünn- en kopf</i>	<i>ich stehe kein kopf</i>	<i>ich stehe nicht kopf</i>	<i>kopf will ich stehen</i>
<i>ich fange an</i>	<i>ich trete / lette an</i>	-	-	<i>*ich fange kein an</i>	<i>ich fange nicht an</i>	<i>*an will ich nicht fan- gen</i>

¹¹⁵ EISENBERG, 1981.

¹¹⁶ Altri esempi di questo gruppo sono *brandmarken*, *genaujhrleisten*, *handhaben*, *nachkamineln*, *sandstrahlen*, *schlussfolgern*, *wetteifern*, *wettertauchen*.

¹¹⁷ La negazione con *nicht* è solo possibile se è presente un correlato: *Ich trinke nicht Bier, sondern Wasser*.

to lessicalizzato.¹¹⁷ In questa prima categoria (denominata SV1) la componente sostantivale non si comporta come una particella verbale separabile, e questo si evidenzia sia nelle forme finite che in quelle infinite:

<i>er maßregel</i>	-	* <i>er regelt maß</i>
<i>gemäßregel</i>	-	* <i>maßgemäß</i>
<i>zu maßregel</i>	-	* <i>maßzuregel</i>

I costrutti della categoria successiva (SV2) mostrano anch'essi in parte i tratti della lessicalizzazione, ma a differenza di SV1 nelle forme infinite presentano la possibilità di separare la componente sostantivale da quella verbale, mentre ciò non avviene nelle forme finite:

<i>nolanden</i>	-	<i>nolgelandet</i>	-	<i>notzulanden</i>
<i>bauparen</i>	-	<i>ich baupare</i>	-	* <i>ich spare bau</i>

Spesso questi verbi¹¹⁸ non nascono dall'unione di una componente sostantivale ed una verbale, quanto piuttosto da un processo di desostantivazione (p.e. *bergsteigen* da *Bergsteiger*). In questa maniera si spiegherebbe anche l'occorrenza isolata (ovvero il paradigma incompleto) che spesso li caratterizza. Anche questa categoria non offre secondo Eisenberg difficoltà ortografiche.¹¹⁹

La categoria successiva (SV3) è costituita da nessi verbali che presentano la scrittura unita all'infinito e la scrittura minuscola della particella sostantivale nei tempi finiti: *kopfsieben*, *achzugeben*, *ballmachen*, *preisgeben*, *standhalten*, *teinehmen*. Qui la componente sostantivale equivale praticamente alla particella verbale separabile.

¹¹⁷ Eisenberg elenca come caratteristiche della lessicalizzazione l'opacizzazione del significato dei singoli componenti del costrutto, che nell'insieme crea un nuovo significato, l'utilizzo di forme che non ricorrono fuori dal costrutto e la formazione regolare di tutte le forme paradigmatiche del costrutto (in questo caso quello verbale) (*Ibidem*, p. 81).

¹¹⁸ Altri verbi della categoria sono: *bergssteigen*, *ehereichen*, *preislegen*, *punktschneifen*, *straßensetzen*, *werttunnen*.

¹¹⁹ *Ibidem*, pp. 81-82.

In SV4 si raggruppano invece costrutti verbali con oggetto diretto quali: *Auto fahren*, *Ball spielen*, *Fagott spielen*, *Sopran singen*, *Ski laufen*, *Pfeife rauchen*, *Radio hören*.

Proprio sulla linea di demarcazione fra SV3 e SV4 si colloca il confine fra scrittura minuscola e minuscola. E dunque utile cercare di individuare le differenze fra le due categorie. Una differenza fondamentale sta nel fatto che i verbi di SV3 hanno sviluppato un forte rapporto valenziale con l'altra componente, dimostrando rispetto ai verbi di SV4 una minore commutabilità della componente sostantivale. I verbi SV4 presentano invece la possibilità di estensione per mezzo di un articolo (p.e. *mit dem Auto fahren*, *auf dem Fagott spielen*).¹²⁰

Altra differenza fra le due categorie è riscontrabile nella posizione all'interno della frase. Le componenti sostantivali di SV3 agiscono come particelle separabili, mentre non è così per SV4. Osserviamo ad esempio il comportamento di questi costrutti verbali nelle secondarie. Nella *Endstellung* del verbo, come risaputo, le particelle separabili perdono la loro *Klammerfunktion* e si ricongiungono alla radice verbale, non sussistendo la possibilità di inserimento neppure di avverbi. Lo stesso comportamento lo presentano i verbi di SV3:

*... weil er bohrt am lautesten lacht.

*... weil die Veranstaltung statt sicher findet.

I verbi di SV4 permettono invece l'inserimento di avverbi:

... weil er Klavier am besten spielt.

... weil er Radio immer morgens hört.

Questa suddivisione teorica fra verbi SV3 e SV4 non è tuttavia applicabile a tutti i costrutti verbali con componente sostantivale, anche perché nella valutazione dell'accettabilità di una produzione linguistica entra in gioco una forte com-

¹²⁰ È bene sottolineare che assumono in questo caso una connotazione semanticamente diversa, caricandosi di un carattere di specificità che manca nella versione non articolata, che esprime un'azione prototipica.

ponente individuale che influenza la percezione della grammaticità di certe espressioni. Si pensi ad esempio al caso di *staubsangen/Staub saugen*. L'ortografia ammette in questo caso sia la scrittura unita (*ergo* SV3) che separata (*ergo* SV4). Se prendiamo i participi passati di questi due verbi abbiamo quindi:

SV3 = *staubgesangt*
SV4 = *Staub gesangt*.

Per di più è possibile registrare presso una consistente percentuale di parlanti di madrelingua l'uso del participio *gestaubsangt*, il che dimostra che per certi parlanti il costrutto è percepito come nesso verbale non separabile.¹²¹

Quanto esposto finora conferma quanto affermato all'inizio del presente paragrafo: si tratta di una problematica a cavallo con l'ambito della scrittura unita e separata, ed in effetti la nuova norma ortografica fa dipendere la scrittura maiuscola o minuscola della componente sostantivale dalla scrittura unita o separata dell'infinito del nesso verbale.

La regola generale prescrive la scrittura maiuscola dei sostantivi componenti di nessi verbali che all'infinito non presentano scrittura unita:¹²² *etwas außer Acht lassen, die Haare stehen jemandem zu Berge, zu Hilfe kommen, in Kauf nehmen, Auto fahren, Rad fahren, Kegel schieben, Pleite gehen* (però *pleite sein*). *Ernst machen* (però *ernst sein*), *Angst haben* (però *angst sein*). Si ha invece la scrittura minuscola per le componenti sostantivali di nessi verbali che all'infinito presentano scrittura unita:¹²³

<i>teilnehmen</i>	<i>Ich nehme daran teil.</i>
<i>statfinden</i>	<i>Die Besprechung findet am Freitag statt.</i>
<i>kopfstehen</i>	<i>Die Stadt stand kopf.</i>
<i>leidtun</i>	<i>Man konnte ihm ansehen wie leid es ihm tat.</i>
<i>wundernehmen</i>	<i>Es nimmt mich wunder.</i>

¹²¹ *Ibidem*, p. 84.

¹²² RECHTSCHREIBRAT 2006, §55(4).

¹²³ *Ibidem*, §56(2).

2.3.6. *Foresterismi*

La resa grafica dei foresterismi è tradizionalmente un argomento di grande interesse nella grafematica di tutte le lingue, poiché non sempre è facile integrare nel proprio sistema di scrittura parole con strutture fonografematiche estranee al sistema indigeno. Il tedesco nella sua evoluzione storica si è sempre mostrato propenso ad accogliere foresterismi. Mentre oggi i prestiti provengono soprattutto dall'inglese, in passato si è avuto un grande apporto dal francese e prima ancora dal latino. Troviamo singole parole anche dall'arabo, come ad esempio *Alkohol* (mediato dallo spagnolo), dal russo come *Datsche*, o dal giapponese come *Kimono*.¹²⁴ Anche l'italiano è stato in passato fonte di prestiti, per esempio nell'ambito della musica (*adagio, allegro*), e continua ad esserlo oggi almeno relativamente alla gastronomia (*Pizza, Pesto, Pasta, Focaccia, etc.*)¹²⁵.

Quando i prestiti provengono da lingue con scrittura alfabetica latina, solitamente si riprende la sequenza di segni che presenta la parola nella lingua d'origine (p.e. *Computer, Sauce, Chauffeur, Spaghetti*). Applicando il principio etimologico, non si procede ad una traslitterazione fonetica della parola. L'unico cambiamento che l'ortografia tedesca applica in maniera conseguente ai foresterismi è la *GUKS*.

Tutti i sostantivi presi in prestito sono scritti con iniziale maiuscola, indipendentemente dalla lingua d'origine: *das Crewendo, der Drink, das Center, die Ratio*.

Più complessa la gestione della *GUKS* quando dalla lingua straniera vengono accolte a mo' di citazioni espressioni sostantivali composte da più elementi. In questo caso si scrive in maiuscolo solo la prima parola: *die Conditio sine qua non, eine Terra incognita, das Know-how, das Make-up*.¹²⁶

Se le componenti sostantivali hanno nel loro insieme funzione di sostantivo, si scrivono invece tutte in maiuscolo: *die Anna Mater, die Ultima Ratio, das Desktop-Publishing, der Full-*

¹²⁴ FURHTOP 2006, p. 35.

¹²⁵ Cfr. in merito GANNUSCIO 2009.

¹²⁶ RECHTSCHREIBRAT 2006, §55(3).

*Time-Job, der Soft Drink, der Sex-Appeal, der Cash-Flow, das Corned Beef, der Cheating-Gum.*¹²⁷

Diversa la situazione per i prestiti di interi gruppi preposizionali, introdotti con tutta la preposizione straniera e usati soprattutto in funzione avverbiale: in questi casi non si applica la scrittura maiuscola e si mantiene la grafia originaria: *a cappella, à discretion, in nuce, pro domo, ex cathedra.*¹²⁸

2.3.7. Pronomi allocutivi e formule di cortesia e deferenza

Come in altre scritture alfabetiche, nel tedesco il carattere maiuscolo è utilizzato per esprimere deferenza e per segnalare formule di cortesia. Le regole di questo specifico ambito della *GuKS* non sono fonte di difficoltà per lo scrivente.

La norma ortografica si concentra principalmente sul pronome allocutivo *Sie* e sul corrispondente possessivo *Ihr/Ihre/Ihr*, nonché sulle relative forme flesse: per queste forme, ricorrenti solo nello stile epistolare o nella trascrizione di dialoghi, è prevista la scrittura maiuscola:¹²⁹

Winden Sie mir helfen?

Wie geht es Ihnen?

Ist das Ihr Mantel?

Bestehen Ihrerseits Bedenken gegen den Vorschlag?

In effetti la maiuscola dell'allocutivo *Sie* è funzionale non soltanto ad esprimere deferenza, ma anche a garantire il corretto trasferimento dell'informazione eliminando le ambiguità con le terze persone rispettivamente femminile singolare e plurale. Essa risponde in questa funzione al principio ortografico della differenziazione di omofoni. Infatti la "forma di cortesia" coincide con la terza persona plurale anche nella flessione verbale. Mentre nella lingua parlata il contesto rende evidente i riferimenti, questi non sono sempre dedu-

cibili dal testo, specie se il pronome non funge da soggetto, ma da oggetto:

Besuchen Sie sie oft?

Besuchen sie Sie oft?

Besuchen sie sie oft?

La scrittura maiuscola dei pronomi di deferenza vale anche in titoli come *Seine Majestät, Eure Exzellenz, Eure Majestät* e per forme allocutive desuete come:

Habt Ihr es Euch überlegt, Fürst von Gallenstein?

Johann, führe Er die Gäste herein.

I pronomi allocutivi *du* e *ih*r, i corrispondenti possessivi, nonché i relativi pronomi riflessivi si scrivono in minuscolo. Nello stile epistolare gli stessi possono essere scritti in maiuscolo a discrezione dello scrivente.¹³⁰ Questa regola è stata una delle revisioni apportate dal *Rat für deutsche Rechtschreibung* rispetto al progetto di riforma originario del 1996, che in questo punto prevedeva solo scrittura minuscola.

2.3.8. Omografi ed omofoni

Come accennato già altrove, il ricorso al grafema maiuscolo consente talora di risolvere la polisemia di omografi ed omofoni, garantendo il buon esito del trasferimento d'informazione dallo scrivente al ricevente. Anche se solitamente il contesto aiuta a determinare in maniera univoca il carico semantico di un enunciato, vi sono situazioni in cui un testo potrebbe presentarsi ad interpretazioni multiple.

La letteratura a sostegno del mantenimento della scrittura maiuscola si è spesso servita di lunghe liste di esempi, contraddette dai critici più o meno valide, in quanto presentano spesso gli omografi e gli omofoni in situazione di quasi totale decontestualizzazione. Tuttavia può risultare interessante analizzare, poiché ciò rende visibile quali e quanti siano i processi

¹²⁷ Secondo la regolamentazione della *GuKS* (*ibidem*, §37) possiamo trovare per alcuni di questi esempi la scrittura unita: *der Softdrink, der Sexappeal, das Cornedbeef*.

¹²⁸ *ibidem*, §55 (E2).

¹²⁹ *ibidem*, §65.

¹³⁰ *ibidem*, §66 E.

di *shifting* da una categoria grammaticale all'altra che i lessici subiscono nel tedesco.

Il saggio di Eugen Wüster *Verwechslungsmöglichkeiten beim Kleinschreiben*¹³¹ cerca di ovviare a questa difficoltà presentando nella lista d'esempi sia coppie di omografi ed omofoni decontestualizzate, che formulazioni più complesse in cui, malgrado il maggiore apporto di informazioni, continuano a persistere problemi di polisemia. Lo studioso distingue fra polisemia generale e polisemia incidentale. La polisemia generale è la polivalenza semantica derivante dallo spostamento di una parola da una categoria grammaticale ad un'altra.

aggettivo → sostantivo	verbo → sostantivo	prep & avv → sostantivo
<i>geltenger - Geltenger</i>	<i>essen - Essen</i>	<i>danke - Dank</i>
<i>bekannter - Bekannter</i>	<i>versprechen - Versprechen</i>	<i>heim - Heim</i>
<i>getriebler - Getriebler</i>	<i>leiden - Leiden</i>	<i>troiz - Troiz</i>
<i>arme - Arme</i>	<i>reisen - Reisen</i>	<i>diesseits - Diesseits</i>
<i>tolle - Tolle</i>		

La polisemia incidentale si viene invece a creare per omnia casuale:

aggettivo ↔ sostantivo	verbo ↔ sostantivo	coniugazione	↔ sostantivo
<i>arm - Arm</i>	<i>abnen - Abnen</i>	<i>ebe - Ebe</i>	
<i>bar - Bar</i>	<i>flab - Flab</i>		
<i>fest - Fest</i>	<i>rang - Rang</i>		

Come si osservava, il valore semantico di questi lessemi polisemici è solitamente identificabile dal contesto d'utilizzo, e questa univocità si manterrebbe anche se si adottasse la scrittura minuscola. In altri casi invece l'eliminazione della manoscopia dei sostantivi potrebbe mettere a rischio questa univocità. Si osservino i seguenti esempi:

Da kann man Weise/weise Reden/reden hören.
Jene Schwueter, die den deutschen/Deutschen Boden verkaufen.
Sein Leben war nur treue/Treue und selblose/Pflichterfüllung.
*An einer schönen/Schönen Brust zu ruhn, das ist ein Trost.*¹³²

¹³¹ WÜSTER 1974b.

¹³² *Ibidem*, pp. 199-201.

Questi esempi sono stati a lungo vessillo dei sostenitori della scrittura maiuscola di sostantivi e sostantivazioni. I loro avversari hanno replicato con indagini empiriche tese a verificare l'impatto dell'invocata *gemäßigte Kleinschreibung*. In particolare, in un'analisi promossa agli inizi degli anni Novanta dall'*Internationaler Arbeitskreis für Orthographie*, è stato analizzato un *corpus* di testi di ca. 240.000 parole e 12.000 frasi. Queste sono state decontestualizzate ed esaminate per verificare quante sarebbero risultate polisemiche applicando la scrittura minuscola dei sostantivi interni alla frase. Il risultato è stato che solo 38 (0,32%) lo sarebbero state, e, se lette nel contesto, nessuna.¹³³ A risultati del tutto analoghi approdano anche altre indagini.¹³⁴

2.4. Usi non conformi della maiuscola

Descriviamo infine due usi della maiuscola non conformi alle regole ortografiche. Si tratta nella fattispecie del *Binnen-I* e del *CamelCase*. Il primo è un fenomeno che si riscontra esclusivamente nel tedesco, mentre il secondo ricorre anche nell'italiano e in altre lingue con sistemi di scrittura alfabetici.

2.4.1. Binnen-I

Il *Binnen-I*¹³⁵ è una <I> maiuscola all'interno di parola alla quale si ricorre per indicare sia il maschile che il femminile, evitando in tal modo il maschile generico nei *nominia agentis* o la scrittura per esteso delle due denominazioni:

Lehrerinnen = invece di *Lehrerinnen und Lehrer*
Professorinnen, SchülerInnen, KünstlerInnen, MigrantInnen.

Il *Binnen-I* contraddice la regola secondo cui le lettere maiuscole si trovano soltanto ad inizio parola e negli acronimi. Malgrado il *Majuskel-I* abbia una vastissima diffusione, la nor-

¹³³ EWALD 1997, pp. 431-432.

¹³⁴ Cfr. fra gli altri AUGST 1988, pp. 24-26.

¹³⁵ Datto anche *Majuskel-I* o *Binnenmajuskel*.

ma ortografica non ne fa menzione. Diversamente i due principali manuali ortografici *Duden* e *Wahrig*, che ne registrano l'occorrenza, ma ne sanzionano l'uso suggerendo piuttosto di ricorrere a rese grafiche come *Lebher(immen)* o *Lebher/-innen*.¹³⁶

D'altra parte l'uso ha evidenti matrici sociolinguistiche, essendosi riscontrato per la prima volta in un articolo della rivista elvetica "WOZ" nel 1987 come risultato di un'iniziativa femminista contro le discriminazioni sessiste nella lingua. In Germania si è diffuso soprattutto attraverso la "Tagesschau" di Berlino.¹³⁷ Anche se dopo gli anni Novanta il suo uso è scemato, continua ad essere impiegata regolarmente.

La *Binnenmajuskel*, nata da un movimento che interpretava il maschile generico come una manifestazione d'androcetrisimo linguistico, ingenera talvolta un appiattimento di genere in direzione opposta. Nel tentativo di mantenere la fluidità di lettura il *Majuskel-I* ha portato infatti ad accordare gli altri elementi dell'annunciato al femminile, come nel seguente esempio:

Jede Teilnehmerin kann ihre Freundinnen mitbringen.

Nell'idea originaria queste scritture all'atto della lettura dovevano essere sciolte al maschile e al femminile: cioè *LebherInnen* si sarebbe dovuto leggere *Lebherinnen und Lebher*. Ma di fatto questo non avviene e si finisce per leggere tutto al femminile. Anche nella lettura ad alta voce si tende piuttosto a pronunciare interrompendo con un breve colpo di glottide il flusso sonoro prima della I, ingenerando nel ascoltatore poco attento l'impressione che il testo sia rivolto ad un pubblico esclusivamente femminile. Proprio da queste osservazioni muove una delle principali critiche all'uso del *Binnen-I*, che sarebbe uno strumento di discriminazione maschile.¹³⁸

¹³⁶ DUDEN 2006, p. 58 e WAHRIG 2003, p. 604.

¹³⁷ Cfr. <http://www.woz.ch/artikel/2006/nt09/kultur/13012.html> (al 15 ottobre 2010).

¹³⁸ Esempio e il sito internet www.binnen-i.de, che intitola la homepage "Das Binnen-I: Diskriminierung von Männern in Sprache und Politik".

2.4.2. *CamelCase*

La *CamelCase*, ovvero scrittura a cammello, nasce in origine dalla necessità dei linguaggi informatici di eliminare in alcune stringhe di programmazione gli spazi vuoti fra una parola e l'altra. Per restituire leggibilità alle singole parole si è quindi iniziato a segnalarne l'inizio con una maiuscola:

get element by id → *getelementbyid* → *getElementById*.¹³⁹

La scrittura a cammello si è presto diffusa come elemento grafico creativo in denominazioni di ditte, prodotti o servizi (p.e. *DaimlerChrysler*, *MiniDisc*, *TeleBanking*). Ma oggi l'ambito in cui si ricorre alla *CamelCase* è soprattutto la comunicazione via *sms*. La necessità di comprimere i messaggi in 160 caratteri (spazi inclusi) ha portato la scrittura non solo ad attingere a fantasiose abbreviazioni e a segni e di-segni surrogati di lettere dell'alfabeto, ma anche ad eliminare gli spazi e ad adottare la scrittura a cammello per restituire, come mostra il seguente esempio, leggibilità (?) ai testi:

GrüßGott!SindNochImSchönstenBayern!Scharz,inBayernFindestDu:chenetTraumann!AberMorgentFrißGehstLos&GlänzhinsWirWendenNichtWirderKommenOhneUnsererMissionErfüllZuHaben!LD!¹⁴⁰

¹³⁹ Esempio tratto dal linguaggio di programmazione Xhtml.

¹⁴⁰ Esempio tratto da MORALDO 2004, p. 256.

II

La scrittura maiuscola nella storia ortografica del tedesco

1. Dalla scrittura latina al tedesco scritto del Cinquecento

La grafia maiuscola di sostantivi e sostantivazioni è l'esito di un articolato processo storico che ha portato gradualmente al consolidamento di questa prassi e che negli ultimi decenni, sulla scia del rinnovato interesse per la questione ortografica, è stato oggetto di accurata ricognizione da parte di singoli studiosi e vere e proprie scuole accademiche.¹

Per la qualità della ricostruzione storica, corredata da preziosa documentazione d'epoca, nessuno studio sull'ortografia tedesca o su suoi singoli aspetti può oggi prescindere da questi repertori di consultazione, sui quali si fonda anche la sintesi storica che segue, che intende seguire la scrittura maiuscola dei sostantivi dai suoi esordi sporadici ed apparentemente arbitrari alla posizione di preminenza nella regolamentazione ortografica della lingua tedesca che ha assunto dal Settecento ad oggi, sopravvivendo alla riforma del 1996.

L'*excursus*² retrospettivo sulle vicende della maiuscola nell'ortografia tedesca prende avvio dal repertorio grafematico latino, che gli amanuensi medievali dell'area germanofona adottano come mezzo di trascrizione dei dialetti tedeschi.

In origine la scrittura latina non presenta differenziazione fra maiuscole e minuscole, sicché i primi documenti sono redatti in stile lapidario, costituito dalla *scriptio continua* in *capitalis* romana. Agli occhi di un osservatore odierno il testo si

presenta cioè come un susseguirsi compatto di lettere maiuscole senza spaziatura fra le parole. Questa specificità è diretta conseguenza dell'approccio esclusivamente fonologico alla realizzazione grafica, la cui funzione precipua è di riprodurre il *continuum* fonetico della sequenza orale. Come nell'oralità non si percepisce la suddivisione dei lessemi, così nella scrittura non si segnala il confine della singola parola.

La *scriptio continua* si conserva fino al Medioevo, causando non poche difficoltà all'opera degli amanuensi. I testi così redatti risultano infatti di più agevole ricezione alla lettura recitativa, e di conseguenza il compito del trascrittore è facilitato dalla cooperazione con un lettore. Introdotta nell'VIII secolo dai monaci britannici, la tecnica della demarcazione delle parole si diffonde rapidamente in tutta Europa sulla scia della riforma carolingia e dell'opera di Alcuino, sicché dall'XI secolo gli *scriptoria* della cristianità possono ben definirsi quei luoghi di silenziosa laboriosità accreditati dalla tradizione. La *scriptio discontinua* è una vera e propria rivoluzione nella grafematica, in quanto la suddivisione dei lessemi crea la *conditio sine qua non* per trasformare la scrittura in un codice di trasmissione di significati indipendente dall'oralità.

Contemporanei all'affermarsi della *scriptio discontinua* sono l'introduzione dei segni di interpunzione e il graduale passaggio alla scrittura minuscola. Alla corte di Carlo Magno³ si sviluppa la *minuscola carolingia*⁴, che per gli umanisti del XV

¹ Si ricordi qui fra tutti la collana *Documenta Orthographica* (Olms) che dalla fine degli anni Novanta ha avviato un ambizioso progetto editoriale articolato in un repertorio documentario in venti volumi (dal XVI secolo ai giorni nostri). Per una presentazione dettagliata della collana cfr. SITTA 2006.

² Le fonti utilizzate per questa prima parte di ricostruzione storica sono principalmente BACH 1965, JENSEN 1969, MALIGE-KLAPPENBACH 1978, MOSEK H 1955a, POLENZ 1978, RAIBLE 1991.

³ L'interesse di Carlo Magno per la lingua si registra a diversi livelli. Egli promosse tra l'altro la compilazione di una grammatica del tedesco (di cui purtroppo è andata persa ogni traccia) e di una raccolta di canti popolari, diede ai venti e ai mesi nomi tedeschi e fece redigere documenti in volgare, ponendo il tedesco soprattutto al servizio dell'evangelizzazione. Nella *Admonitio generalis* di Aquisgrana (789) e nel Sinodo di Francoforte (794) invitò abati e vescovi a utilizzare il volgare come mezzo di divulgazione del Vangelo. Per questo stesso motivo favorì la traduzione di testi religiosi e la raccolta di prediche in volgare (MOSEK H, 1955a, p. 108).

⁴ La minuscola si sviluppa nell'ambito della scrittura privata già nel corso del VII secolo, trendo origine da un progressivo rimpicciolimento della scrittura lapidaria, che contestualmente tende anche a legare sempre di più i singoli segni (nascita del corsivo). In questa evoluzione i grafemi assumono anche degli allungamenti verso l'alto e verso il basso, passando dal sistema bilineare a quello trilineare (JENSEN 1969, p. 521). La minuscola carolingia è un particolare *ductus* che tra l'altro è ancora

e XVI secolo avrebbe rappresentato la scrittura classica *toti court* e per questo si definisce *antiqua*. Del repertorio di lettere rientrano a far parte anche le minuscole, in funzione di evidenziazione e poi di decorazione, in particolare si avvia la prassi di marcare graficamente attraverso questo carattere l'inizio di una frase o di un verso (donde la denominazione medio-alto-tedesca *Versald*). Uno dei primi documenti che presenta tale utilizzo è la *Sequenza di Enlaha*, un testo in francese antico del IX secolo,⁵ mentre in ambito di antico-alto-tedesco lo si riscontra nei *Mersburger Zaubersprüche* e intorno all'anno Mille negli scritti di Notker.⁶

In questa fase le minuscole servono dunque esclusivamente alla evidenziazione e rivestono una funzione sintattica che solo in seguito si arricchisce di una valenza estetica, producendo le mirabili espressioni artistiche dei miniaturisti medievali. Fin qui non solo nomi propri e sostantivi continuano ad essere scritti in minuscolo, ma la stessa minuscola nelle funzioni descritte non ha una presenza regolare, assestandosi solo a partire dal XV secolo in poesia e verso la prima metà del XVI secolo in prosa. Non è nemmeno raro trovare la minuscola anche ad inizio di una frase secondaria, specie in mancanza di un segno di interpunzione che la separi dalla reggente.

Il passo successivo è concomitante all'evoluzione dell'interpunzione: la minuscola, che fino ad allora segnala l'inizio del testo, si libera di questa funzione esclusiva e si presta ora a rivestire funzione segnalatica all'interno del testo stesso. Le prime testimonianze di minuscole di questo tipo si hanno in manoscritti della metà del XIII secolo. Questa prassi scrittoria si sviluppa lentamente e in maniera piuttosto irregolare, tanto è vero che si registrano scritture minuscole di aggettivi, numerali, preposizioni, verbi, e addirittura si ricorre a più lettere minuscole all'interno di una stessa parola, mentre è frequente la scrittura minuscola di nomi propri e sostantivi.

presente nei nosiri moderni caratteri di stampa come ad esempio nel *Times New Roman*.

⁵ RAIBLE 1991, p. 39.

⁶ STUDER 1972, p. 188.

Inizialmente la presenza della minuscola all'interno della sequenza testuale è quindi esclusivamente funzionale all'evidenziazione di quegli elementi che lo scrivente ritiene soprattutto importantissimi (indipendentemente dal loro *status formale*). Questo uso di per sé discrezionale costituisce l'*ubiquitas* dell'esigenza di uniformizzazione e regolamentazione che andrà crescendo nel tempo con la diffusione della scrittura e soprattutto con l'invenzione dei caratteri a stampa.

Non stupisce che sin dagli esordi ortografici della lingua tedesca si riscontrino una gerarchia nell'adozione del carattere minuscolo, che investe anzitutto i nomi propri di persona, come attestano casi isolati già a partire dal XIII secolo e sempre più frequenti sul finire del Medioevo,⁷ per affermarsi nel Cinquecento.⁸ Successiva è la graduale estensione ai sostantivi e alle sostantivazioni: mentre infatti nel primo quarto del XVI secolo si registrano pochi nomi comuni in minuscolo, nel secondo quarto questa prassi si consolida, fino a diventare consuetudine alla fine del XVI secolo e norma nel XVII secolo, quando ormai il 90% dei sostantivi è scritto in minuscolo.⁹

Alla domanda sulle cause della diffusione del carattere minuscolo in funzione differenziata rispetto all'inventario parallelo delle minuscole Virgil Moser¹⁰ risponde individuando tre criteri:

⁷ Leggermente diversi la situazione negli atti pubblici e notarili in cui, come documenta Peter Ernst (ERNST 1997, pp. 397-407), la scrittura minuscola dei nomi di persona inizia ad essere una costante con un certo anticipo rispetto ad altri documenti coevi. Questo fenomeno, più che essere legato alla marcatura della classe lessicale dei nomi propri, potrebbe rispondere però al principio dell'evidenziazione degli elementi rilevanti all'interno del testo (come appunto i nomi di persona negli atti notarili).

⁸ Già all'inizio del XVI secolo Erasmo da Rotterdam nell'*Ellogio della follia* ironizza: *laque nefas animi esse Magister Noster scias quam minusculis scribere litteris* (cit. in MIENENBURG 1988, p. 292).

⁹ In proposito è di interesse notare (MARRAZZINI 2006, p. 136) che la tendenza ad adottare il carattere minuscolo anche per i nomi comuni non è estranea neppure all'Italiano, ma limitatamente al Settecento (p.e. nel trattato di Francesco Redi *Osservazioni intorno alle Viperi* del 1664, cit. in *ibidem*) e in misura minore al Settecento, secolo in cui ancora in una traduzione italiana delle *Mémoires* goldoniane compare per singole parole la iniziale minuscola in funzione considerata di rispetto (*ibidem*, p. 155).

¹⁰ MOSER V. 1929, p. 12.

- nominalità: dai nomi di persona essa passa progressivamente alle denominazioni collettive e a quelle di mestiere, fino a coprire tutta la categoria grammaticale dei sostantivi e delle sostantivazioni. I primi sostantivi ad essere scritti con iniziale maiuscola sono quelli riferiti a persone (*Bruder, Fischer, Mensch*), poi quasi contemporaneamente si passa ai *concreta* (*Welt, Herz, Stimme*) e in ultimo agli *abstracta* (*Zeit, Feindschaft, das Gute*);¹¹
- deferenza: in un frangente storico in cui il sentimento religioso è intimamente vissuto e la società presenta strutture gerarchiche inflessibili, il maiuscolo segnala distacco reverenziale nei confronti della divinità e rispetto per i personaggi illustri;
- evidenziazione: la maiuscola evidenzia parole cui lo scrivente attribuisce a propria discrezione un ruolo preminente.

A risultati analoghi approda un'analisi empirica svolta da Ursula Risse¹² su un *corpus* di testi biblici del XVI secolo, nel quale lo studio individua tre fasi. La prima (1522-1532) è caratterizzata dalla scrittura maiuscola costante ad inizio di paragrafi e frasi, che gradualmente si estende in posizione interna a *nomina sacra*, titoli onorifici e altre denominazioni di persona, nonché dopo il segno d'interpunzione detto *Virgel* ('). Nella seconda (1532-1536) si ha un forte incremento per gli appellativi, in particolar modo nell'ambito dei titoli onorifici e dei nomi sacri. Aumenta anche l'uso indipendente dall'interpunzione. Nella terza (1538/39-1546) si osserva il passaggio dal criterio semantico a quello grammaticale-lessicale. Infine, a metà del XVI secolo, le edizioni del testo sacro presentano ormai un uso consolidato della maiuscola dei sostantivi, sicché la *Bibbia di Wittenberg* del 1543 mostra un utilizzo delle maiuscole che si avvicina molto a quello odierno.¹³

¹¹ RADLE 2003, p. 14.

¹² RISSE 1980.

¹³ *Ibidem*, p. 190.

1.1. *L'uso della maiuscola in Lutero*

Fra le documentazioni cinquecentesche di tedesco scritto non possono non figurare quelle di Lutero, anzi la loro analisi riveste una particolare importanza, poiché il panorama della scrittura del periodo è dominato e fortemente influenzato dal modello del monaco di Wittenberg, del resto a lungo acclamato come padre della lingua tedesca moderna.¹⁴ Lutero da parte sua valuta con estrema modestia la propria produzione linguistica, cui tuttavia, pur con i forti ridimensionamenti derivanti da una approfondita analisi scientifica, va effettivamente accreditato un contributo determinante alla creazione dei presupposti per l'unità del tedesco.¹⁵

Dal confronto dei manoscritti con le edizioni a stampa si evince che inizialmente Lutero affida la realizzazione grafica del resto ai tipografi di Wittenberg, e che soltanto successivamente, con il procedere del suo lavoro di traduzione, manifesti maggior interesse per un'ortografia unitaria. Questa accresciuta attenzione si coglie peraltro solo nei manoscritti, dal momento che le tipografie continuano a prescindere dal modello.

Negli stessi manoscritti un'analisi mirata rivela che Lutero si pone anche il problema del grafema maiuscolo, e che con il tempo interviene una graduale autoregolamentazione nell'uso del carattere. Mettendo a confronto la traduzione di un passo del Vangelo secondo Matteo in un'edizione a stampa del 1522 e in una del 1546 si constata l'evoluzione attestata di seguito:

(10) Jhesus geboren war zu Bethlehem, yhm Jüdischen land, tzur zeit des konigs Herodis, sihe da kommen die weysen vom morgen-	Da Jhesus geboren war zu Bethlehem, im Jüdischen lande zur zeit de königes Herodis, sihe da kommen die Weysen vom Morgenland
---	--

¹⁴ Hieronymus Alberus scrive: *Lutherus lingue Germanicæ parentis, sicut Cicerò Latine* (cit. in BACH 1965, p. 257).

¹⁵ Cf. BACH 1965, EGGER 1969, MOSER H. 1955, sulla relativizzazione del ruolo di Lutero all'interno della geografia linguistica germanofona a lui contemporanea e agli successivi sviluppi: cfr. invece LIMA 2001, p. 40.

land gen Hierusalem, vnd sprachen. Wo ist der newgeborne König der Jüden? Wir haben seinen Stern gesehen im Morgenland, vnd sind komen, yhn anzubeten. Da das der konig Herodes hörte, erschrick er vnd mit yhm das gantz Hierusalem, vnd ließ versamlen alle hohe Priester vnd schrift geleerten vnter dem volck, vnd erforschte von yhn, wo Christus solt geporn werden? vnd sie sagten yhm, zu Bethlehem yhm Judischen land.

gen Jerusalem, vnd sprachen. Wo ist der newgeborne König der Jüden? Wir haben seinen Stern gesehen im Morgenland, vnd sind komen in an zu beten. Da das der könig Herodes hörte, erschrick er, vnd mit im das ganze Jerusalem, vnd lies versamlen alle Hohepriester vnd Schriftgelehrten vnter dem Volk, vnd erforschte von ihnen, Wo Christus solt geboren werden? vnd sie sagten im, Zu Bethlehem im Judischenlande.¹⁶

Come si evince dal confronto sinottico dei testi, nel 1522 le maiuscole si trovano solo ad inizio di frase, nei nomi propri e in singoli sostantivi. Nell'edizione del 1546 invece circa l'80% dei sostantivi sono in maiuscolo. Tuttavia si è ancora lontani dalla maiuscola prerogativa di una specifica classe di parole, giacché essa compare anche per aggettivi, pronomi, verbi e altre parti del discorso, a testimonianza del preminente valore enfattizzante e pertanto discrezionale che si attribuisce al carattere.¹⁷

Lutero introduce un'ulteriore funzione: il carattere maiuscolo come differenziatore semantico di parole omofone. Così ad esempio, nella prefazione alla sua traduzione dell'Antico Testamento del 1523, dovendo tradurre il tetragramma ebraico per il nome di Dio, spiega ai suoi lettori:

Chi legge questa Bibbia deve sapere che scrivo il nome di Dio che gli Ebrei chiamano Jahwe con lettere grandi cioè dunque HERR, e l'altro che chiamando Adonai, metà con lettere maiuscole, metà minuscole, cioè dunque HErr.¹⁸

¹⁶ Cit. in MALIGE-KLAPPENBACH 1978, p. 144. Le sottolineature sono state aggiunte per evidenziare le differenze.

¹⁷ NERIUS 1987, p. 229.

¹⁸ Cit. in BOSCO COLETTOS 1988, p. 261.

Ciò sarà in seguito esteso anche al Nuovo Testamento. HERR indicherà Dio, la scrittura HErr simboleggerà duplice natura divina e umana di Cristo, mentre con heerr si indicheranno i comuni mortali.¹⁹

1.2. Gli scritti normativi cinquecenteschi

Nel Cinquecento la questione ortografica assume un ruolo centrale nella storia linguistica di molti paesi europei. Si avvia un processo di normalizzazione grafica che, con differenze fra una comunità linguistica e l'altra, porta verso la fine del secolo a modelli relativamente uniformati al loro interno. Letterati e grammatici dibattono (anche) di grafia in modo esteso ed approfondito, come è ampiamente dimostrato dal considerevole numero di trattati ortografici pubblicati nel corso del XVI secolo un po' in tutta Europa.²⁰

La grafia "corretta", ovvero rispondente ad una regolamentazione ancora acerba e sostanzialmente basata sull'accettazione dell'*usus scribendi* entra a far parte della grammatica e diventa oggetto di addestramento. Il motore principale di questo processo è fuor di dubbio la stampa, che non si giova del multigrafismo. Pur nelle modeste proporzioni delle sue origini, l'editoria necessita infatti di una ortografia quanto più possibile omogenea, giacché i suoi prodotti ambiscono ad essere fruiti in tutta l'area linguistica di riferimento.²¹

¹⁹ *Idem*.

²⁰ In Italia, il Trissino pubblica nel 1524 uno scritto dal titolo *Epistola de litterarum maiusculis aggiunte ne la lingua italiana*, che propone l'introduzione di una serie di segni grafici nuovi per l'italiano, come ad esempio l'ipsilon e l'omega greca per favorire la distinzione di *e* ed *o* aperte. Questo intervento ha un precedente nella quattrocentesca *Grammatica vaticana* di Leon Battista Alberti ed in alcuni tentativi che lo scrittore Agnolo Firenzuola attribuiva all'Accademia Senese e ad alcuni non meglio specificati "giovani fiorentini". Il tentativo di riformare il sistema grafico del volgare italiano del Trissino incontra tuttavia aspre critiche e rimane senza seguito (MARAZZINI 1999, pp. 57-59).

²¹ Anche in Italia la varietà di grafie rimane per tutto il Cinquecento notevole e il dibattito ortografico è assai acceso. La fine di questo periodo di sperimentazione

Nella trattatistica cinquecentesca di lingua tedesca l'uso della maiuscola trova menzione già precocemente. L'anonimo *Schryfftspiegel* è considerato il primo scritto grammaticale a riportarlo. Non è nota l'esatta data di pubblicazione di questo trattato, ma secondo Mäligé-Klappenbach²² è antecedente di qualche anno agli analoghi studi dello svizzero Johann Kolroß (*Enchiridion*, 1530), di Hans Fabritius (*Das Büchlein gleichstimmender Wörter*, 1532), di Johann H. Meichßner (*Handbüchlein grunthichs berichts, rechi und woltschreybens*, 1532) e di Orholoph Fuchßperger (*Leebkonst*, 1542).

Nello *Schryfftspiegel* l'uso della maiuscola è spiegato secondo due principi paralleli, uno sintattico e uno semantico. Per il primo si richiede la maiuscola *wo cyn neuer syn daemil angelangen*, ovvero ad inizio di frase, per il secondo si scrivono in maiuscolo i nomi *cyns lantz / Stat / ader eyge namcyns jurste*; si scrivono altresì in maiuscolo le parole del testo *soe die schriftt belange ist*.²³ Nell'ambito semantico ritroviamo quindi i tre principi moseriani di nominalità, deferenza ed evidenziazione. Non è ancora prevista la scrittura maiuscola né per i sostantivi, né per gli stessi nomi propri di persona.

Interessante come l'autore formuli in maniera restrittiva la regola: se a suo dire la scrittura maiuscola si utilizza *in geynem word*, ad eccezione di quelle che presentano le caratteristiche indicate, ciò significa che già allora si andava estendendo il suo uso ad altri ambiti, e che l'autore lo stigmatizza.²⁴

La stessa regolamentazione, ampliata di un punto, la si ritrova nell'*Enchiridion* di Kolroß. Lo studioso di Berna aggiunge infatti una riflessione sulla scrittura maiuscola del no-

me di Dio, giacché, visto che si scrivono con iniziale maiuscola i nomi propri:

solte man bilich den Nammen Gottes (dem allein alle eer zuogehoert) nit allein mit dem ersten buochstaben groß / sunder das gantz wort mit versill buochstaben schryben / also GOT.²⁵

In netta controtendenza Meichßner che, malgrado premetta la sua ferma convinzione che per padroneggiare la scrittura sia di grande utilità conoscere la grammatica latina, raccomanda ad onta del modello classico la scrittura minuscola fianco dei nomi propri.²⁶

Rispetto alla regolamentazione della maiuscola le grammatiche cinquecentesche, di cui si è esposta una scelta, offrono già punti di riferimento affidabili. Condivisa è la attribuzione della maiuscola ai nomi di persona, nei quali tuttavia inizialmente non sono compresi i cognomi o le denominazioni di mestieri, che allora spesso fungevano da cognome. Il citato Fabritius, nello specificare che solo i nomi e non i cognomi prendono la maiuscola, corregge la regola di una lista di esempi.²⁷ Sarà solo il seicentesco *Perfertischer Mäusenwhlssel* (1645) di Gueintz a registrare l'estensione della scrittura maiuscola ai cognomi.

Analoga estensione la si osserva anche nell'ambito dei toponimi. Mentre lo *Schryfftspiegel* prevede la scrittura maiuscola soltanto per città e nazioni, Kolroß la estende anche ai nomi di villaggi e castelli, e Fabritius pochi anni dopo anche ad ambiti collegati al concetto di territorialità, quali monete, posti, popoli e cariche.

²² Cit. in MÄLIGÉ-KLAPPENBACH 1978, p. 147.

²³ In realtà, non tutti gli studiosi sono concordi sul fatto che l'autore abbia espresso un divieto. La formulazione di Meichßner è: *alle eygen und zunammen / solte man litten versalen angelangen werten*. Per Moser (MOSER V, 1909, p. 15) e Mäligé-Klappenbach (MÄLIGÉ-KLAPPENBACH 1978, p. 149) la definizione *kleiner* deve intendersi per lettera minuscola. Kaempfert invece (KÄMPFERT 1980, p. 74) sostiene che l'espressione si riferisce al carattere maiuscolo all'interno del testo, da differenziare dalle grandi maiuscole dell'inizio paragrafo, che sono di dimensione maggiore e spesso maiuscolizzate.

²⁴ Fabritius 1895, p. 6.

²⁵ Cit. in MENTRUP 1979b, p. 24.

²⁶ GOITZ 1992, p. 241.

Manca invece in tutte le opere normative cinquecentesche un qualsiasi riferimento alla scrittura maiuscola per deferenza dei pronomi allocutivi.²⁸

Il negativo significativa è l'assenza di ogni riferimento scritto all'uso della maiuscola in altre opere ortografiche coeve, quali quella di Fabian Frangk,²⁹ Jacob Grissbeutel,³⁰ Peter Jordan,³¹ Valentin Ickelsamer³² e in alcune grammatiche della lingua tedesca della seconda metà del secolo redatte in latino, quali quelle di Albert Olinger,³³ Laurentius Albertus³⁴ e Johannes Clajus.³⁵ Alcuni studiosi hanno voluto vedere in questa mancata trattazione uno scarso interesse per il fenomeno, altri lo considerano una conseguenza dell'irregolarità nella ricorrenza dei *Versale*, che rende insidiosa la descrizione del loro uso.³⁶

Non tutte le grammatiche della lingua tedesca redatte in latino sorvolano però sul fenomeno. La prima a riportare la descrizione dell'uso della maiuscola è la *Synopsis grammaticae tam Germanicae quam Latinae et Graecae* di Becherer (Jena, 1596). Vi si legge: *Initium periodi et plerumque Substantiva, item Adjectiva ex propriis nata maiusculis litteris scribuntur ni Gott, Rom, Römisch. Malige-Klappenbach fa notare che è questo il primo scritto normativo che estende, benché limitata dal *plerumque*, la scrittura maiuscola non ad una classe semantica, bensì alla categoria grammaticale dei sostantivi nel loro complesso. Sarà la *Grammatica Germanica Nova* di Stephan Ritter (Marburg 1616), anch'essa redatta in*

²⁸ MENTRUP 1979c, p. 14.

²⁹ *Orthographia Deutsch, Lernet / rechsbuchstaebig, deutsch schreiben* (Wittenberg, 1531).

³⁰ *Eyn Besonder fast nuetzlich symmenbuechlein* (1531).

³¹ *Leyenschoel. Wie man kuenstlich und behend / schreiben und lesen soll lernen*, (Mainz, 1533).

³² *Die rechte weis auffz kurtzst lesen zu lernen* (Marburg, 1527) e *Teutsche Grammatiken* (Nürnberg, 1534).

³³ *Vnderrich der Hoch Teutschen Sprach* (Straßburg, 1573).

³⁴ *Teutschs Grammatic oder Sprachbuech* (Augsburg, 1573).

³⁵ *Grammatica germanicae linguae* (Leipzig, 1578).

³⁶ MOSER H. 1978, p. 161.

latino, ad utilizzare per la seconda volta il termine "sostantivo" nella descrizione dell'uso della maiuscola. Supportata da una citazione di Jellinek, Malige-Klappenbach arriva ad affermare di conseguenza:

Den Großbuchstaben für alle Substantiva tragen zuerst lateinisch schreibende Grammatiker von außen her in das Regelgebäude unserer Rechtschreibung hinein.³⁷

Il Cinquecento è dunque un laboratorio di regolamentazione non solo grammaticale, ma anche specificatamente ortografico. Tuttavia il ruolo più rilevante nella realizzazione grafica è giocato non dagli autori dei trattati, né dal singolo scrivente, quanto piuttosto dai tipografi, che *de facto* sono in grado di diffondere senza concorrenza il proprio modello. Secondo Kaempfer³⁸ ci si trova di fronte a un interessante fenomeno sociolinguistico, poiché l'utilizzo della maiuscola, di per sé oggetto di regolamentazione ortografica, si diffonde invece ad opera di "utilizzatori" della lingua scritta. Per questo motivo lo studioso ridimensiona l'importanza delle grammatiche cinquecentesche ai fini della ricostruzione dell'*usus scribendi* tradizionale a fonti secondarie d'informazione che, quando non lo ignorano del tutto, si limitano a descrivere una ricorrenza ancora priva di riferimento normativo. D'altra parte, osserva ancora Kaempfer, cozzerebbe contro ogni logica ritenere arbitrario il ricorso alla maiuscola da parte dei tipografi, giacché, essendo la scrittura non marcata quella minuscola, essi erano costretti ad estrarre il carattere maiuscolo da un diverso contenitore, con conseguente interruzione della *routine* lavorativa. Restano aperti gli interrogativi sulle motivazioni, ma il contributo dei tipografi all'instaurarsi di una *tenetelle Regelung*, che privilegia fra l'altro la maiuscola dei concetti rispetto agli astratti,³⁹ può a ragione considerarsi decisivo.

³⁷ MALIGE-KLAPPENBACH 1978, pp. 151-152.

³⁸ KAEMPFER 1980.

³⁹ *Widern*, pp. 88-89.

2. Il Seicento

A conferma di quanto detto, nel Seicento si propaga ulteriormente, secondo diverse fonti per il tramite dei mastri tipografi, l'uso della maiuscola all'interno del testo. Il grande influxo da loro esercitato sulla consuetudine di arricchire il testo con lettere maiuscole trova conferma in Johann Rudolf Sattler, che all'alba del XVII secolo svolge un'inchiesta presso i principali tipografi del tempo sulla funzionalità della maiuscola. Nella sua *Teutsche Orthographie und Phrasologie* (1607) si registra per la prima volta, accanto alle motivazioni estetiche, anche una funzione pragmatica destinata a grande fortuna nei secoli successivi: la maiuscola facilita la lettura, in quanto sottolinea gli elementi più importanti del testo.⁴⁰

La *Substantivgröfsschreibung* continua ad essere argomento di disputa anche fra i dotti del Seicento. Justus Georg Schottel⁴¹ nella sua maggiore opera normativa *Ausführliche Arbeit von der Teutschen Hauptsprache* (Braunschweig, 1663) riserva l'impiego del carattere maiuscolo ai nomi propri di persona, ai toponimi, ai titoli nobiliari, ai giorni festivi e in genere alle parole alle quali si intende conferire una particolare enfattizzazione. Non fa quindi esplicita menzione della scrittura maiuscola di sostantivi comuni, ma questa consuetudine è ormai talmente diffusa, che l'attenta descrizione di Schottel non può ignorarla; infatti, in una osservazione aggiunta fra parentesi, lo stesso scrive:

(Es befindet sich zwar / daß die Träkere alla selbsständige Nennwörter (Substantiva nomina) pflegen mit einem grossen Buchstabe am Anfang zusetzen / es ist aber solches eine freye veränderliche Gewonheit bisher gewesen / und jedem / wie er's hat wollen machen / ungetandelt frey gestanden / soll aber billig hierin eine grundmessige Gewisheit / inhalts angezogener Regul / beobachtet werden).⁴²

Ancora una volta entrano dunque in gioco i *Träkere*, ovvero i tipografi, che si ritengono responsabili d'aver diffuso

questa prassi nel tedesco scritto. Di avviso analogo Kaspar Stieler, che in *Kurze Lehrschrift zur hochdeutschen Sprachkunst* (Nürnberg, 1691) afferma senza mezzi termini che il proliferare della maiuscola nei sostantivi è da ricondurre a una eccessiva libertà dei tipografi. Donde la regola:

Litterae grandiusculae, Versuales dictrae, in adjectivis, pronominiibus, verbis, participiis, adverbis, conjunctivibus, praepositionibus et interjectionibus, quin et nominiibus substantivis locum non habent nisi haec sint emphatica aut nomina propria.⁴³

Schottel e Stieler, ma anche dotti coevi quali Christian Guentz⁴⁴ e Johann Bellin,⁴⁵ limitano quindi la funzione della maiuscola all'enfattizzazione di specifici elementi nel testo e alla marcatura dei nomi propri, pur non riuscendo a interrompere l'avanzata della scrittura maiuscola generalizzata a tutti i sostantivi.

Fra gli scritti appena menzionati assume particolare importanza ai fini della presente ricerca quello di Bellin. In esso per la prima volta si registra la regolamentazione della maiuscola di deferenza non solo per titoli ed onorificenze, ma anche per i pronomi allocutivi di rispetto.

È interessante notare parallelamente come altri trattati grammaticali, quali quelli di Johannes Kromayer,⁴⁶ Tilmann Olcarius,⁴⁷ Daniel Georg Morhof,⁴⁸ continuino a tacere sull'uso della maiuscola, forse per la difficoltà di imprigionare in una gabbia normativa un fenomeno fino ad allora abbastanza soggetto alla discrezionalità dello scrivente.

Conestualmente si colloca però nel Seicento la prima grammatica in lingua tedesca che fissa in maniera univoca la scrittura maiuscola per tutti i sostantivi. Si tratta della *Deutsche Grammatica oder Sprachkunst* (1653) di Johann Girbert, che così descrive l'uso del grafema maiuscolo:

⁴⁰ Cit. in MALIGE-KLAPPENBACH 1978, p. 156.

⁴¹ *Deutscher Sprachlehre Entwurf* (Cöthen, 1641).

⁴² *Deutsche Orthographie* (1650).

⁴³ *Deutsche Orthographie* (Weimar, 1618).

⁴⁴ *Deutsche Sprachkunst* (Hall, 1650).

⁴⁵ *Unterricht Von Der Teutschen Sprache* (Kiel, 1682).

Mit Versal vnd grossen Buchstaben werden geschrieben alle:

1. Substantiva: Als Man / Weib / Stadt / Dorf.
2. Emphatica, vñ die einen Nachdruck haben / als: Er het es mit den Seingen / vnd nicht mit den Meinigen.
3. Woerter / so auf einen Punkt folgen / oder einen Anfang machen.
4. Titel: / Wäinden /vnd die von den Propis herkommen: Als: Allerhoechster: Allmaechtiger: Ehrenvester: Großgünstiger: Wolweiser: Gott: Goetlich.⁴⁹

L'opera di Girbert ha gran fortuna ed è ripresa dalle opere normative dei grandi illuministi del Settecento tedesco, sicché Girbert viene reputato a lungo erroneamente il padre della scrittura maiuscola dei sostantivi.

Prima della chiusura del secolo si registra ad opera di Johannes Bödiker⁵⁰ l'estensione della maiuscola anche alle sostantivazioni. Il pedagogo berlinese ammonisce infatti:

Alle Substantiva und was an deren statt gebraucht wird müssen mit einem großen Buchstaben geschrieben werden.⁵¹

Con ciò già le opere normative del Seicento menzionano tutti gli ambiti in cui oggi ricorre la scrittura maiuscola. Sep-pure ancora distante da una nommizzazione univoca, lo studio di questi testi suggerisce tuttavia che l'uso della maiuscola per come oggi lo si conosce fosse già ampiamente affermato, tanto da essere percepito come parte integrante di un *corpus* unitario.⁵²

3. Il Settecento

La discussione ortografica settecentesca in generale, e più specificatamente quella della seconda metà del secolo, assume quindi non tanto la connotazione del dibattito normati-

⁴⁹ Cit. in MALIGE-KLAPPENBACH 1978, p. 153.

⁵⁰ Autore di *Grand-Sätze der deutschen Sprachen*, per molti anni tra il XVII ed il XVIII secolo strumento fondamentale per l'apprendimento del tedesco (NEKIUS 1987, p. 233).

⁵¹ Cit. in MOSER H. 1978, p. 161.

⁵² BERGMANN 1998, p. 871 sgg.

vo, quanto piuttosto di quello riformatorio. Il numero degli scritti a carattere ortografico degli anni Settanta e Ottanta del Settecento è tale, che Wieland nel 1783 affermava che negli ultimi anni si poteva parlare di un'epidemia di "influenza ortografica".⁵³

Gli scritti ortografici settecenteschi si possono dividere in due gruppi. Da una parte stanno le opere descrittive che si limitano a riportare più o meno fedelmente l'uso ortografico vigente.⁵⁴ Fra le quali spiccano quelle di Hieronymus Freyer (*Anweisung zur teutschen Orthographie*, 1722), di Johann Christoph Gottsched (*Grundlegung einer Deutschen Sprachkunst*, 1748) e di Johann Christoph Adelung (*Vollständige Anweisung zur Deutschen Orthographie*, 1788). Dall'altra vi sono gli scritti che con spirito propositivo si discostano dall'uso consuetudinario con l'intento di fondare un'ortografia "migliore". Queste opere sono percepite come riformatrici e s'inizia a parlare dei loro autori come *Sprach-Reformatoren*. Fra questi vanno ricordati Friedrich Gottlieb Klopstock, Johann Jakob Hemmer e Johann Nast, che si fanno promotori di un'ortografia più vicina alla pronuncia, costituendo quindi una sorta di anticipazione della corrente fonetica dell'Ottocento.⁵⁵

⁵³ EWALD 2004, p. 10.

⁵⁴ Di questo tipo sono pure gran parte delle descrizioni ortografiche italiane del periodo. Nei capitoli dedicati alla grafia e alla punteggiatura nelle grammatiche settecentesche l'aspetto de- e prescrittivo prevale sulla riflessione. Nelle opere dell'Alfani (1723), del Gigli (1729) e del Corticelli (1745) il problema ortografico sembra essere archiviato. Un tentativo di riforma ortografica si registra nel 1764 ad opera dell'erudito bergamasco Ferdinando Caccia. Gli aspetti più appariscenti di questo progetto di riforma sono l'abolizione di tutti i segni d'interpunzione e delle maiuscole. L'abbandono delle maiuscole viene giustificato con la completa sovrapposizione della grafia alla pronuncia. Secondo Caccia le maiuscole servono per distinguere i nomi propri dai nomi comuni solo nelle grammatiche, e possono quindi causare confusione: esse non sono di alcuna utilità per il parlante nativo. *quando uno parla o predica chi vede mai la maiuscola [?] e pure intendiamo* (GIOVANARDI 1988, pp. 100-108).

⁵⁵ Vanno menzionati anche i lavori etimologico-mortematici di Friedrich Carl Fuld e Abraham Gotthelf Mäzke.

3.1. *Le opere descrittive di Freyer, Gottsched ed Adlung*

Freyer, che con la sua *Anweisung* domina la scena ortografica della prima metà del secolo,⁵⁶ indica, come già Girbert, l'uso del grafema maiuscolo in quattro casi: all'inizio di frasi, all'inizio di paragrafo, per sostantivi e nomi propri. Rispetto al predecessore Freyer non cita più il principio dell'entartizzazione, ma ne aggiunge uno nuovo: la scrittura maiuscola ad inizio del discorso diretto.⁵⁷ Lo spirito settecentesco si ravvisa nella descrizione puntuale del fenomeno, nella quale si affrontano problematiche fino a quel momento evitate e non si tacciono le difficoltà della scrittura dei sostantivi in funzione avverbiale (desostantivazioni) e di quei verbi e quegli aggettivi che invece rivestono il ruolo di sostantivo (sostantivazioni). Freyer dedica pure una riflessione alla scrittura maiuscola di pronomi allocutivi nelle formule di cortesia, a quella degli aggettivi derivanti dai toponimi e a quella dei nomi di persona, titoli ed onorificenze e s'interroga persino sulla scrittura maiuscola dei prestiti sostantivati da altre lingue e sui composti. Nella descrizione esaustiva della consuetudine ortografica a lui contemporanea, Freyer lascia in ogni modo intuire che, analogamente ad altri grammatici del tempo, propenderebbe per una limitazione dell'utilizzo della maiuscola ai nomi propri; essendo tuttavia scopo dichiarato dell'opera di fornire un compendio ortografico della prassi in uso, suggerisce di non discostarsi dalla consuetudine invalsa.

Nel quarto di secolo che intercorre fra gli scritti di Freyer e quelli di Johann Christoph Gottsched la *Substantivgroßschreibung* si consolida ulteriormente. L'autore lipsiense dedica all'uso del grafema maiuscolo le regole XXII e XXXIII della sua *Grundlegung einer deutschen Sprachkunst* (1748), che prevedono rispettivamente la maiuscola ad inizio di frase/verso e per i nomi propri e per i sostantivi comuni. Nello stesso scritto lo studioso registra le iniziative di alcuni pedagoghi e tipografi del tempo miranti all'abolizione di questo

uso, gli uni per facilitare l'apprendimento dell'ortografia, gli altri per risparmiare spazio e carta, quindi per ridurre i costi di stampa.

Per Gottsched la scrittura maiuscola dei sostantivi si ispira a una *ratio* tutta illuministica. Si evidenzia il sostantivo, considerato la parte del discorso più importante in quanto sostanza, fondamento, a fronte delle altre categorie grammaticali reputate da un punto di vista razionale di secondo piano. L'aggettivo indica una pura qualità, il verbo stato o mutamento, l'avverbio circostanze più o meno determinanti. Di conseguenza la maiuscola dei sostantivi assume il valore di un riconoscimento meritato, e la difficoltà d'apprendimento della norma diventa un mezzo di selezione per mantenere il privilegio culturale della nobiltà rispetto all'ascendente borghesia.⁵⁸

Anche Adlung⁵⁹ si esprime sulla scrittura maiuscola. Risentendo dell'influsso dello *Sturm und Drang*, la sua opera non avanza pretese di validità assoluta, né vuole assurgere a codice immutabile, ma intende limitarsi alla funzione descrittiva. Per Adlung la lingua è infatti espressione diretta della cultura e come tale non può cristallizzarsi, ma deve procedere con questa in un continuo processo evolutivo.⁶⁰ Nel suo *Grundgesetz der Deutschen Orthographie* (1782) l'autore descrive l'uso della maiuscola nella sezione *Minder nothwendige und Nebengesetze*, attribuendo ad essa un ruolo soprattutto a sostegno della chiarezza e comprensibilità del testo e definendo le maiuscole segni diacritici.⁶¹ Nella successiva *Vollständige Anweisung zur deutschen Orthographie* (1788) s'interroga poi con approccio illuminista sull'opportunità della maiuscola dei sostantivi, e indica cinque argomenti a favore:

⁵⁶ NERIUS 1987, p. 236.

⁵⁹ A margine sia annotato che Adlung è il modello seguito da grandi letterati del tempo come Goethe e Wieland. In una lettera indirizzata all'editore Göschen Goethe scrive nel 1786: *Im Ganzen ist Absicht der Adlung'schen Rechtschreibung vollkommen zu folgen, ein sorgfältiger Korrektor wird also bei jedem zweifelhaften Fall sich nach denselben zu richten haben* (cit. in NERIUS 1987, p. 238).

⁶⁰ BOSCO COLETTOS 1988, p. 243.

⁶¹ ADELUNG 1978, p. 46.

⁵⁶ La sua opera ortografica ebbe dal 1722 al 1746 ben quattro edizioni (NERIUS 1987, p. 235).

⁵⁷ FREYER 1978, p. 10.

- evidenziazione del rango della categoria grammaticale: i sostantivi denominano elementi a cui le rimanenti categorie si relazionano;
- ausilio alla leggibilità: i sostantivi creano l'intelattatura concettuale di un testo e la loro segnalazione ne facilita la comprensione;
- distinzione di parole omofone ed omografe appartenenti a differenti categorie grammaticali;
- tratto peculiare del tedesco che lo differenzia dalle altre lingue;
- elemento tradizionale della grafematica tedesca.⁶²

3.2. Gli scritti normalizzati di Hemmer e Klopstock

Nel suo *Grundriss einer dauerhaften Rechtschreibung Deutschesland zur Prüfung forgelegt* (1776), Jakob Hemmer, che pubblica alcuni dei suoi scritti ortografici sotto lo pseudonimo di Jakob Dominor, non si limita a descrivere l'uso, ma si fa promotore di una scrittura che si avvicini il più possibile alla pronuncia.⁶³ In questo scritto non si trovano riferimenti all'uso del grafema maiuscolo, anche se la scrittura maiuscola dei sostantivi è adottata con coerenza, forse per scelta dell'editore. Di fatto, come suffragheranno i sostenitori della corrente fonologica, la *Substantivgroßschreibung* è in netto contrasto con il principio fonologico, in quanto nella sequenza parlata non vi sono sottolineature che marcano i sostantivi. Hemmer si rende conto di questa contraddizione e già quattro anni dopo, nel *Kern der deutschen rechtschreibungs*, non solo elimina, in opposizione all'*usus scribendi* del tempo, la scrittura maiuscola dei sostantivi in tutto il testo, ma ne fissa anche le regole. Lo studioso limita la funzione della maiuscola al piano sintattico, ovvero alla prima parola dopo punto fermo, punto esclamativo e punto interrogativo, nonché ad inizio verso. Inoltre la prescrive per i nomi propri di persona e gli allocutivi nelle forme di cortesia. Rigetta in-

⁶² RÄDLE 2003, pp. 27-28.

⁶³ HEMMER 2004a, p. 115.

vece con decisione il suo impiego per i sostantivi con la motivazione che questo non avviene in nessun'altra lingua del mondo.⁶⁴

Un capitolo a sé meriterebbero le riflessioni ortografiche del poeta Friedrich Gottlieb Klopstock, che postula una maggiore corrispondenza fonografematica e applica questo principio ai suoi stressi scritti, dando loro una veste piuttosto stridente per il lettore odierno. Si osservi ad esempio il seguente passo tratto dal suo ampio saggio *Ueber die deutsche Rechtschreibung* (1778), in cui affronta anche l'uso del grafema maiuscolo:

Di grossen Buchstaben sind nur fuer das Auge. [...] Da si dem Ore wenigstens nicht ferdenben; so darf man si, vi mir es forkoemt, behhalten. [...] Es ist zimlich sonderbar, auch das Ungehoerte schreiben zu wollen. Den man si nicht, warum ferlangt wird, daß der schreibende deutlicher sein sol, als der Redende. [...] aber, auch fuers Auge zu schreiben, daran ligt es uns. Mit den grossen Buchstaben sind wir hir nach und nach bis zum Regelmæssigen gekommen; si haben ire bestimmten Stellen.⁶⁵

E ancora, in uno scritto dell'anno successivo:

Di grossen Buchstaben, mit daenen wir di Benennungen, Namen, Verse, und Perioden anlangen, haben zwar nicht mit der Etimologi zu tun, aber si lauten wi di kleinen und gehoeren dabaer, als grosse, zu dem Ungehörten. Di Alten langten ni di Benennungen damit an. Die Neuen tun nur hir und da, wis koemt. Wir schwanken emals auch so. Flicheht het ich di grossen Buchstaben nicht behhalten sollen. Es ist dis von daenen Punkten, bei welchen ich one Weiteres der Mehrheit der Stimmen folgen waerde.⁶⁶

Come i progetti che verranno avanzati nell'Ottocento e nel Novecento dai riformatori radicali, questi due esponenti della corrente fonetica non esercitano grande influenza sulla evoluzione ortografica. L'idea di un'ortografia che avvicini alla corrispondenza biunivoca di fonemi ed i grafemi già a

⁶⁴ HEMMER 2004b, p. 469.

⁶⁵ KLOPSTOCK 1778, p. 35.

⁶⁶ KLOPSTOCK 1779, pp. 441-442.

questa data non riscuote grande consenso, in quanto l'ortografia che ne risulta si distacca troppo vistosamente dai modelli familiari, portatori di elementi della tradizione.

4. L'Ottocento

Nel dibattito ortografico ottocentesco l'uso del grafema iniziale maiuscolo continua ad essere tema ricorrente, ma il baricentro della dialettica si sposta dalla sua regolamentazione all'opzione fra la sua conservazione e la sua abolizione. All'interno di questo quadro le argomentazioni sulla *GutKS* si arricchiscono a tratti persino di spunti di carattere prettamente estetico. In tal modo per alcuni la scrittura maiuscola dei sostantivi apporterebbe grazia al testo, per altri sarebbe al contrario elemento di disturbo, conferendo ad esso un andamento deforme e irregolare. E ancora: i sostenitori della maiuscola vedono in essa punti di riposo per gli occhi, i critici sostengono che la linea gibbosa causi addirittura problemi alla vista.

Il dibattito sulla *GutKS* e sulla questione ortografica in generale si sviluppa nel XIX secolo intorno a quattro poli, che vedono da un lato le posizioni radicali di Jacob Grimm, di Rudolf von Raumer e della scuola fonetica radicale, e dall'altro le posizioni tradizionaliste di Daniel Sanders.

4.1. Jakob Grimm

Jacob Grimm espone le sue posizioni teoriche sull'ortografia per la prima volta nel 1822.⁶⁷ Al filologo non sta tanto a cuore il raggiungimento di una codificazione dell'ortografia tedesca, quanto piuttosto la creazione di una scrittura che

⁶⁷ Grimm si avvicina gradualmente all'idea di una riforma ortografica. Nella edizione del 1819 della *Deutsche Grammatik* si pronuncia ancora apertamente contro di essa, ritenendola come un atto di forza. Ma ben presto questa posizione cambia e il suo impegno normativo diventa sempre maggiore, fino ad arrivare nella pre-messa al *Deutsches Wörterbuch* alla compilazione di un piano dettagliato per una riforma storicistica dell'ortografia tedesca (SCHLAEFER 1980, p. 287).

si distacchi dalle coloriture regionali e che sia caratterizzata dalla semplicità, un'ortografia che porti il marchio dell'evoluzione naturale e non quello dell'intervento normativo dall'alto. L'impegno diretto in ambito ortografico si manifesta in modo continuato durante la preparazione del *Deutsches Wörterbuch* (1852-54). Prima di avviare l'esecuzione del progetto il filologo indirizza al suo editore una lettera, nella quale espone gli interventi ortografici che intende introdurre nel dizionario.⁶⁸ Il testo, anche se redatto in *gemäßigter Kleinschreibung* (scrittura maiuscola solo a inizio frase e per i nomi propri), non elenca fra i punti programmatici l'eliminazione della scrittura maiuscola dei sostantivi, dal momento che Grimm è convinto che l'abbandono della *Substantiv-großschreibung* possa avvenire gradualmente, senza necessità di un intervento normativo mirato. In effetti, la stampa del dizionario attuerà poche delle proposte grimmiane, fra cui la scrittura minuscola dei sostantivi, mentre il resto non sopravvivrà alle resistenze dell'editore, preoccupato della reazione dei lettori.

Grimm è un deciso sostenitore della scrittura minuscola dei sostantivi non già per considerazioni razionali, estetiche o utilitaristiche, ma per puro attaccamento alla consuetudine degli esordi medioevali. In quanto fondatore della scuola ortografica storico-etimologica, propone infatti un modello quanto più possibile aderente alle prime fonti del tedesco scritto, e ciò non solo nell'uso delle maiuscole, ma anche sul piano del vocalismo e della successione di tre grafemi consonantici uguali. Nell'ambito specifico di nostro interesse Grimm va ancora oltre, e nel *Deutsches Wörterbuch* abolisce addirittura l'iniziale maiuscola della prima parola della frase, utilizzandola soltanto per l'inizio di paragrafo.

In questa posizione radicale comunque non è seguito neanche dai più fedeli adepti della cosiddetta *historische Schule*, che più cautamente si fanno promotori della *gemäßigte Kleinschreibung*. Moritz Haupt, fondatore della *Zeitschrift für*

⁶⁸ GRIMM 1978, pp. 51-53.

deutsches Altertum", a partire dal 1841 ne decide la pubblicazione in scrittura minuscola moderata, e lo stesso fa nel 1869 Julius Zacher per la "Zeitschrift für deutsche Philologie". Altri seguaci del modello grimmiano moderato sono il filologo Karl Lachmann e gli *Junggrammatiker* Hermann Paul e Wilhelm Braune. In quegli anni sembra quindi che almeno nell'ambito della letteratura filologica si giunga a una convergenza sulla *gemässigte Kleinschreibung*, ma così non è.⁶⁹

4.2. Rudolf von Raumer e la corrente fonetica radicale

Uno dei più tenaci avversari della riforma storicistica grimmiana è Rudolf von Raumer, inizialmente allievo e amico dello stesso Grimm. Nel suo articolo *Das Princip der deutschen Rechtschreibung* (1855) confuta la posizione storicistica e dà vita alla seconda teoria ortografica del tempo, quella "storico-fonetica".⁷⁰ Essendo a suo parere l'ortografia influenzata tanto dalla pronuncia, quanto dalla stessa scrittura, fonda il principio: *Bringe deine Schrift und deine Aussprache in Übereinstimmung*. Raumer e i suoi seguaci (W. Wilmanns, K. Duden) partono dallo stato presente dell'ortografia e ne propongono un cambiamento moderato e riguardoso della tradizione. Questa impostazione investe anche l'ambito della maiuscola, per la quale non si prevedono cambiamenti, raccomandandosi di mantenerla per tutti i sostantivi concreti.⁷¹

Dalle posizioni raumeriane prende le mosse la corrente fonetica radicale che, rappresentando un terzo approccio al-

⁶⁹ Neppure il più stretto collaboratore di Jakob Grimm, il fratello Wilhelm, seguì i suoi suggerimenti, ed infatti i *Kinder- und Hausmärchen*, curati soprattutto da lui, non furono mai pubblicati in *gemässigte Kleinschreibung*. Anche le stucate riviste ripubblicarono la *GAKS* negli anni Venti del Novecento (STRIDER 1972, p. 190).

⁷⁰ Secondo Schaefer l'uso del termine "fonetico", affermatosi proprio nel corso del XIX secolo, non è corretto. Sarebbe più esatto parlare di approccio fonologico, in quanto i vari tentativi di riassetto ortografico non mirano mai (tranne in pochi casi) a delle trascrizioni fonetiche, ma puntano piuttosto ad una sistematizzazione univoca e coerente del rapporto fra fonemi e grafemi (SCHLAEPHER 1980, p. 290).

⁷¹ RAUMER 1855, p. 70.

la problematica, mira a un'ortografia molto diversa da quella esistente. I suoi sostenitori (G. Michaelis, W. Held, Ch. H. Wolke) sono per una corrispondenza diretta di grafema e fonema, da realizzare senza tenere conto della tradizione secolare della scrittura. La scrittura minuscola dei sostantivi viene conseguentemente limitata all'inizio di frase, ai nomi propri e a determinati pronomi allocutivi.⁷²

4.3. Daniel Sanders

La quarta posizione ottocentesca è rappresentata da Sanders, che con il suo fortunato *Katechismus der deutschen Orthographie* (1857)⁷³ si fa promotore della conservazione della tradizione. Sanders esorta al mantenimento della minuscola dei sostantivi, adducendo sostanzialmente motivazioni pragmatiche ed emozionali, in quanto, malgrado sia fonte di difficoltà per lo scrivente, essa avrebbe il risvolto pratico di facilitare la lettura e la comprensione.⁷⁴

Il modello ortografico di Sanders sarà adottato per un tentativo "privato" di normizzazione ortografica che si registrerà in Prussia in seguito al fallimento della Prima Conferenza Ortografica del 1876. Nel settembre del 1879 verrà consigliata alle tipografie tedesche, austriache e svizzere dalla ditta *Breitkopf und Härtel* di Lipsia l'adozione dell'*Orthographisches Hilfsbuch* (1874) di Sanders. Dopo aver ottenuto il consenso di circa 400 tipografie (tra le quali la tipografia imperiale di Berlino), essa si rivolge al Ministero dell'Educazione con la richiesta di adottare per i libri scolastici tale modello ortografico, ma il dicastero, pur apprezzando l'iniziativa, respinge la proposta affermando che nelle scuole prussiane si continuerà ad adottare il testo *Regeln und Wörterverzeichnis für die deutsche Orthographie, zum Schulgebrauch herausgegeben von dem Verein der Berliner Gym-*

⁷² NERUS 1987, pp. 244-245.

⁷³ Il testo ha un notevole successo e conosce fino al 1878 ben quattro edizioni (BRÄMMANN 1987, p. 74).

⁷⁴ RÄDLE 2003, p. 45.

navial- und Realschullehrer, basato sul progetto ortografico elaborato da Rudolf von Raumer per la Prima Conferenza Ortografica.⁷⁵

4.4. *Le ortografie scolastiche*

Malgrado questa vivace dialettica si compie nel corso del XIX secolo un significativo progresso dell'ortografia tedesca in direzione della tanto auspicata uniformità. Per quel che concerne il tema specifico di maiuscole e minuscole, non si registrano innovazioni di rilievo, constatandosi un persistere nella consuetudine collaudata con lieve differenziazione fra le cosiddette ortografie scolastiche dei *Länder*. Si tratta di opere normative a diffusione regionale che si sviluppano particolarmente nella seconda metà del XIX secolo, e fra le cui maggiori si ricordano *Hannoversches Regelbuch* (1855), *Regeln und Wörterverzeichnis für die deutsche Rechtschreibung, zum Gebrauch in den württembergischen Schulen* (1861), *Berliner Regelbuch* (1871), *Preussisches Regelbuch* (1880). Questi testi rispondono inizialmente ad esigenze interne, per poi allargare il loro raggio di influenza ad amministrazione ed editoria; sono l'espressione di una tensione fra l'esigenza di uniformare la veste grafica della lingua a fini prevalentemente scolastici o commerciali e una situazione di fatto in cui la norma unitaria è deficitaria o caratterizzata da eccessiva flessibilità. Questo secondo caso si ripropone paradossalmente almeno per stampa ed editoria all'indomani della riforma ortografica del 1996-1998, sicché nel decennio di conversione ortografica appena trascorso si registra la fioritura di regolamentazioni ortografiche aziendali e redazionali, che tuttavia trovano un parallelo anche nella prassi di altri paesi.⁷⁶

⁷⁵ BRAMANN 1987, p. 108.

⁷⁶ L'ortografia della stampa è regolata nel nostro paese dai manuali dell'ANSA, mentre in Spagna esistono modelli redazionali per ogni quotidiano (PALEMO 1995, pp. 88-115).

4.5. *La prima Conferenza Ortografica (1876)*

Nel 1871 il dibattito ortografico entra nella fase risolutiva, giacché la proclamazione del *Reich* crea finalmente i presupposti fattivi per il varo di una norma unitaria. Si intracciano così iniziative su cui appare opportuno soffermarsi sia perché porteranno ad un esito positivo, sia perché prefigurarono nelle modalità lo scenario che si ripeterà circa un secolo dopo. Il riferimento è da un lato alla matrice politica e alla volontà degli apparati istituzionali di condurre in porto il progetto di riforma, dall'altro alla polemica che si sviluppa intorno ad esso.

Ricevuto dal ministro prussiano Adalbert von Falk l'incarico di elaborare un testo di norma come base della discussione, Raumer presenta nel 1875 *Regeln und Wörterverzeichnis für die deutsche Orthographie*, una proposta di compromesso fra le ortografie regionali vigenti, che si distacca dalle soluzioni fonologiche a lui più congeniali. Sulla scorta di questo testo il 4 e 5 gennaio del 1876 si svolgono a Berlino le *Verhandlungen der zur Herstellung einer größeren Einigung in der deutschen Rechtschreibung berufenen Konferenz*,⁷⁷ passate alla storia come "Prima Conferenza Ortografica" e conclusesi con un nulla di fatto.

L'opinione pubblica, cui dà voce la stampa,⁷⁸ sembra approvare l'intento della conferenza berlinese, ma esprime forti perplessità sui modi della sua realizzazione. Se non si sapeva che queste critiche sono datate di quasi un secolo e mezzo fa, non si farebbe fatica a ritenerle attuali, giacché esse si concentrano sul troppo esiguo numero di delegati, sulla scarsa pubblicizzazione data al progetto e sulla legittimità di un tale intervento da parte del governo centrale. Tutti punti che, con ben maggiore eco, saranno sottolineati dai contestatori della norma del 1996.

⁷⁷ JANSSEN-TANG 1988 e KRIPPERS 1984.

⁷⁸ Una parte della stampa, pur sentendo la necessità di un intervento normativo, segue con sfiducia i lavori della commissione berlinese. In tutto il panorama giornalistico è soltanto la "Kölnische Zeitung" a schierarsi sin dall'inizio apertamente a sostegno della conferenza (KRIPPERS 1984, p. 66).

Nei verbali del consesso⁷⁹ si trovano soltanto poche righe riguardo alla questione delle mainsscole. Si accettano infatti senza modifiche di rilievo le proposte di Raumer, che ne prevede l'utilizzo per l'inizio della frase, per i sostantivi, le sostantivazioni e gli aggettivi e gli ordinali in posizione appositiva (p. e. *Karl der Große, Karl der Fünfte*). L'argomento in realtà è trattato quasi esclusivamente in relazione alla proposta avanzata da Wilmanns di abbandonare la *Fraktur* (i caratteri a stampa "gotici"), per l'*antiqua*. Questa proposta non viene accolta e, come si vedrà, per tale sostituzione si dovrà attendere l'era nazionalsocialista.⁸⁰

Vasta è la risonanza pubblicistica che accompagna tutte le fasi della prima conferenza ortografica, tanto che il serrato dibattito pubblico e la delicata situazione politica interna dissuadono infine Falk dal ratificare il *corpus* di regole elaborato.⁸¹

Nonostante il fallimento, si è compiuto però un decisivo passo avanti, poiché da questo momento in poi le principali ortografie scolastiche riprenderanno l'originario progetto raumeriano e con esso il mantenimento della scrittura manuferica dei sostantivi. Nascono negli anni successivi nuovi manuali scolastici d'ortografia, fra i quali assume un ruolo preminente quello prussiano del 1880 elaborato da Wilhelm Wilmanns su iniziativa del Ministro Robert von Puttkamer. Il manuale prussiano presenta una forte comunanza con quello bavarese,⁸² e diventa un veicolo di uniformazione, in quanto funge da modello per la creazione di analoghi manuali negli altri *Länder*. Di fatto Puttkamer, che fino a questo momento ha agito su iniziativa strettamente personale, scrive una circolare ai colleghi ministri per spiegare i motivi di questa riforma. Ciò suscita molte reazioni negative ed in modo particolare quella del cancelliere Bismarck, che rispetto al

1876 non ha cambiato idea sull'inutilità del riformare l'ortografia tedesca. Il cancelliere considera la nuova ortografia introdotta da Puttkamer una inutile restrizione della libertà personale e afferma che, se ne fosse stato a conoscenza prima, ne avrebbe senz'altro impedito la realizzazione. Pur non annullando il provvedimento del Ministro della Pubblica Istruzione, il cancelliere ne assume un altro, nel quale ancora una volta vieta tassativamente a tutti i funzionari di utilizzare la nuova ortografia.⁸³ Si viene così a creare una situazione piuttosto particolare: per le scuole vale la nuova ortografia, per l'amministrazione pubblica l'*usus scribendi* precedente. Quindi i giovani che vogliono entrare nel servizio statale devono abbandonare l'ortografia imparata a scuola, per tornare all'antico.

L'iniziativa di Puttkamer trova però un seguito e anche altri *Länder* promuovono la compilazione d'opere ortografiche. In Sassonia (1880), nel Baden (1881), nel Mecklemburg-Strelitz (1882) e nel Württemberg (1883)⁸⁴ si stilano manuali ortografici che prendono spunto dal progetto di Raumer, mentre gli altri stati federali riprendono l'ortografia prussiana.⁸⁵ In Germania coesistono in questi anni quindi ben sei norme ortografiche distinte, che avendo una base comune nel progetto raumeriano, si presentano tuttavia in maniera piuttosto omogenea, al punto che basterebbe elidere poche differenze per uniformarle in un unico modello.⁸⁶ Ciò vale senz'altro per quello che riguarda la descrizione della *GKKS*.⁸⁷

Anche l'Austria introduce già dal 1879 un *Regel- und Wörterverzeichnis für die deutsche Rechtschreibung* da adottare nelle scuole pubbliche, che si basa sul programma raumeriano, mentre la Svizzera si conforma soltanto nel 1892,

⁷⁹ Consultabili in NERUS 2002.

⁸⁰ KOPPE 1995, p. 16.

⁸¹ BRAMANN 1987, p. 92.

⁸² *Regeln und Wörterverzeichnis für die deutsche Orthographie zum Gebrauch an den bayerischen Schulen* (KOPPE 1995, p. 19).

⁸³ KÖPPE 1984, p. 77.

⁸⁴ Il Württemberg in realtà richiama l'ortografia scolastica che aveva già pubblicato nel 1861 (BRAMANN 1987, p. 112).

⁸⁵ KOPPE 1995, p. 19.

⁸⁶ KÖPPE 1984, p. 85.

⁸⁷ Basta un veloce confronto dei testi consultabili nella raccolta documentaria di Karin Rädle per appurare questa omogeneità normativa nell'uso della mainsscola (RÄDLE 2003).

quando quindici dei governi cantonali decidono di introdurre l'ortografia prussiana, prendendo a modello l'opera di Konrad Duden.⁸⁸

Malgrado l'ortografia prussiana abbia un avversario nel cancelliere, essa continua lentamente a diffondersi. In Prussia nel 1895 la maggior parte dei settimanali e dei mensili utilizza ormai la nuova ortografia scolastica, anche se i quotidiani continuano a non accettarla.⁸⁹ Questo successo però non si deve soltanto all'ampia diffusione del testo normativo elaborato da Wilmanns, ma anche al grande consenso riscosso dal dizionario ortografico che in questi anni pubblica Konrad Duden.⁹⁰

4.6. *Konrad Duden*

Non si possono descrivere le tappe finali dell'unificazione ortografica tedesca senza una digressione sulla persona e l'opera di un pedagogo slesiano il cui nome è diventato sinonimo di corretto scrivere. Si tratta del laborioso Konrad Duden (1829-1911), che molti vedono come padre dell'ortografia unitaria del Novecento, altri considerano un despota guidato da una vera e propria ossessione normativa. La digressione su Duden è anche giustificata dal fatto che la riforma ortografica del 1996 e la determinazione con cui la si è perseguita molto devono alla volontà di interrompere un'anomalia dell'area linguistica germanofona, nella quale i mutamenti del tedesco sono stati legittimati per tutto il Novecento non dall'uso invalso nella comunità di parlanti e scriventi, ma dalla loro codificazione o meno nei dizionari della casa editrice Duden.

Konrad Duden, direttore del liceo "Ruthenenum" di Schleiz in Turingia, inizia ad occuparsi di ortografia proprio nel periodo della nascita del secondo Reich, e questo evento contribuisce in modo notevole al suo accresciuto

impegno personale. Infatti, nella prefazione alla prima opera di rilievo di tema ortografico, *Die deutsche Rechtschreibung*, pubblicata nel 1872, egli auspica che la sua opera possa in piccola parte partecipare alla creazione di quell'unità tedesca che proprio in quei giorni sta nascendo sul piano politico.⁹¹

Il lavoro si basa sui principi raumeriani e vi traspaiono già gli elementi che caratterizzeranno le iniziative di Duden, ovvero il continuo tentativo di applicare in pratica ciò che si stabilisce nella teoria. L'autore, infatti, non è in prima persona un teorico dell'ortografia, perché le teorie che stanno alla base del suo lavoro non sono state elaborate da lui, ma sono quelle raumeriane, e anche in seguito si avvarrà della consulenza teorica di Wilmanns.⁹²

Di maggiore importanza è il *Vollständiges Orthographisches Wörterbuch* del 1880, pubblicato in proprio dallo stesso Duden. Quest'opera si basa sulla tanto seguita ortografia scolastica prussiana, e tiene in considerazione anche il manuale ortografico bavarese. Il merito dell'autore sta nel fatto di avere applicato le regole già consolidate ad un ampio numero di lemmi (ben 27.000!).

Poiché il dizionario ortografico vuole essere in prima linea un commento all'opera commissionata da Purkammer, la resa grafica delle parole deve essere, per diritto con le parole che Duden utilizza nella prefazione, così come:

... die amtliche höchste Instanz festgesetzt haben würde, wenn sie auch diese Wörter in den Bereich ihrer Entscheidung gezogen, beziehentlich sie in das amtliche Wörterverzeichnis aufgenommen hätte.⁹³

Duden in effetti riesce a seguire questo precetto senza grosse difficoltà per la maggior parte dei lemmi. Restano tuttavia alcune parole per le quali le regole stabilite da Wilmanns non offrono una soluzione univoca. Ciò riguarda soprattutto la *GnKS*, la scrittura congiunta o disgiunta e la re-

⁸⁸ NERTUS 1987, p. 249.

⁸⁹ JANSSEN-TANG 1988, p. 61.

⁹⁰ KOPPE 1995, p. 26.

⁹¹ Jansen-Tang 1988, p. 54.

⁹² *Ibidem*.

⁹³ Cit. in Duden 1880, p. 10.

sa grafica dei prestiti stranieri, delle possibili varianti, nei quali casi egli precisa tuttavia quale delle due sia quella consigliabile.⁹⁴

Il *Vollständiges orthographisches Wörterbuch* ha avuto negli anni un enorme successo, com'è dimostrato dal susseguirsi di sempre nuove versioni, che arrivano fino all'attuale XXV edizione del 2010.

5. La Seconda Conferenza Ortografica (1901)

Da quanto esposto finora si evidenzia quanto la situazione ortografica dei paesi di lingua tedesca si presenti alla fine del XIX secolo prossima al raggiungimento di una definitiva unificazione, anche se non mancano ancora una volta delle nuove insidie.

Si diceva come proprio il proliferare dei manuali ortografici dopo il fallimento della conferenza berlinese acceleri il tanto atteso varo dell'ortografia unitaria. Ancora una volta l'iniziativa spetta alla politica, che nella persona del Ministro della Cultura prussiano Strudt convoca nel giugno 1900 una riunione preliminare a una seconda conferenza ortografica. Già i verbali di questa seduta attestano che sin dall'inizio la volontà univoca è di evitare qualsiasi intervento ortografico che, provocando discussioni, ostacoli il consenso.

Su invito del cancelliere von Bülow si tengono così dal 17 al 19 giugno del 1901 le *Beratungen über die Einheitlichkeit der deutschen Rechtschreibung*,⁹⁵ alle quali partecipano questa volta 26 delegati in rappresentanza dei *Länder*, dell'editoria, degli insegnanti e anche un rappresentante dell'Austria. La Svizzera, invitata anch'essa, rinuncia alla partecipazione,

⁹⁴ Con questo procedimento Duden inizia ad influenzare l'uso ortografico, senza intervenire però a livello normativo. Il procedimento è ancora più incisivo in un opuscolo pubblicato nel 1881 in prima e nel 1884 in seconda edizione come allegato al *Vollständiges Orthographisches Wörterbuch*. Questo *Orthographischer Wegweiser für das praktische Leben* elimina quasi tutte le varianti e presenta quindi un'ortografia molto semplificata (NERUS 1991, p. 260).

⁹⁵ Questa è la denominazione ufficiale, ma più comunemente si ricorda come la *Zweite Orthographikkonferenz*.

ma si dichiara disposta ad accogliere senza riserve le decisioni che saranno prese.⁹⁶

Già dall'inizio dei lavori si ribadisce che l'obiettivo è la codificazione di un'ortografia tedesca unitaria e non il suo miglioramento o la sua semplificazione. Di conseguenza le decisioni prese durante la conferenza hanno soprattutto il merito di rendere obbligatorie per tutta la nazione le regole in gran parte già seguite nell'*usus scribendi* corrente. Nella sostanza non si hanno molti cambiamenti rispetto al manuale ortografico prussiano del 1880, che di fatto è stato preso come base per la compilazione del documento programmatico stilato da Wilmanns.

Dai verbali risulta che i punti proposti da Wilmanns vengono discussi senza grossi dibattiti e si approntano soltanto delle modifiche di poco conto. L'ambito che suscita di gran lunga la discussione più accesa e che rischia di compromettere anche la "Seconda Conferenza Ortografica" è però proprio la scrittura maiuscola dei sostantivi. Da molte parti si levano voci per un miglioramento dell'uso invalso, altri invece sottolineano che l'unico obiettivo da perseguire è la tanto vagheggiata unificazione. Questa posizione infine prevale e dunque si accettano le proposte di Wilmanns, che prevedono il mantenimento della *Substantivgroßschreibung*. Si aggiunge tuttavia il suggerimento di ricorrere nei casi dubbi alla scrittura minuscola.⁹⁷

A questo punto si pensa che ormai non vi sia più niente che possa ostacolare l'introduzione della tanto anelata unità ortografica, ma l'8 luglio 1902 il cancelliere riceve da Guglielmo II una lettera nella quale, pur esprimendo apprezzamento per gli esiti della conferenza, l'imperatore si riserva per il carteggio pubblico della corte, nonché per quello di tutti i principi elettori del regno, il diritto di scegliere se avvalersi o no della nuova ortografia. Si viene così a creare una situazione piuttosto delicata. Accettare la richiesta di Guglielmo significherebbe limitare ancora una volta la nuova or-

⁹⁶ AUGST 1989a, p. 231.

⁹⁷ KÜPPER 1984, p.88 e JANSSEN-TANG 1988, p. 64.

tografia esclusivamente alle scuole, escludendo l'amministrazione pubblica. Ma l'Austria nel frattempo ha già introdotto in tutti gli ambiti la nuova regolamentazione.⁹⁸ Lo stesso vale per la Svizzera.⁹⁹ Quindi un passo indietro da parte tedesca metterebbe il Reich in una posizione estremamente scomoda rispetto ai due vicini. Si tenta di far cambiare idea all'imperatore, spiegandogli la situazione e chiedendogli di voler almeno estendere la nuova ortografia alle pubblicazioni ufficiali, alle leggi e ai decreti. L'appello a Guglielmo II ha successo e alla fine egli si dichiara disposto a recepire nella pubblica amministrazione le nuove regole.

Per la prima volta tutti i paesi di lingua tedesca hanno una norma ortografica comune.

6. Il Novecento

Il Novecento è per l'ortografia tedesca teatro di grandi dibattiti, di tentativi di riforma, ma anche di riflessioni accademiche che danno fondamento scientifico alla grafematica e alla *Schreiblinguistik*. Il secolo, apertosi con la prima norma ortografica unitaria e conclusosi con la sua riforma, registra iniziative pubbliche e private che, forti del coinvolgimento di un sempre maggior numero di scriventi, tentano di semplificare e piegare ad un uso più razionale la prassi scrittoria del tedesco.

Il secolo del *Duden* come repertorio canonico riconosciuto ordisce le maggiori insidie per la sopravvivenza della *Substantivogeschreibung* da un lato proprio per il suddetto allargato coinvolgimento di scriventi alfabetizzati, dall'altro per la radicalizzazione dei postulati del rinnovamento ortografico. Tuttavia, almeno fino a questo momento, la scrittura maiuscola dei sostantivi ha vinto la sfida contro la *gemä-*

Bigle Kleinschreibung, venendo confermata e anzi ampliata con la *modifizierte Großschreibung* del 1996 e dimostrando in tal modo di essere non solo un elemento della tradizione, ma una peculiarità divenuta intrinseca alla lingua perché creata con essa.¹⁰⁰

6.1. Primo Novecento

Al contrario di quanto ci si aspetterebbe all'indomani di una così tarda conquista, le iniziative per riformare la norma ortografica unitaria appena raggiunta prendono avvio subito dopo la conclusione dei lavori della "Seconda Conferenza Ortografica".

È datata 1902 l'iniziativa di marca fonologica di Oscar Brenner, delegato bavarese già dissenziente alla conferenza berlinese. In *Die lautlichen und geschichtlichen Grundlagen unserer Rechtschreibung*¹⁰¹ lo studioso bavarese affronta i due punti programmatici che caratterizzarono gran parte del dibattito ortografico del XX secolo: la resa grafica della quantità vocalica e l'uso del grafema maiuscolo. Riguardo a quest'ultimo Brenner postula, come gran parte degli esponenti della corrente fonologica, la drastica riduzione del ricorso al carattere maiuscolo.

L'impiego di quest'ultimo è affrontato anche da Joseph Lammertz, che mette in evidenza nella sua *Ausführliche Rechtschreiblehre* (1911) le difficoltà della regolamentazione dell'ambito della *GnKS*, che continua a presentare molti casi dubbi e di difficile soluzione. Per supportare la sua posizione redige un dettato destinato ad entrare nella storia dell'ortografia tedesca. Il testo, intitolato *Aus dem Testament unserer Mutter*, viene infatti ripreso da Oskar Kosog nel suo *Unsere Rechtschreibung und die Notwendigkeit ihrer gründlichen Reform* (1912). Egli somministrerà quello che passerà alla storia ortografica come *Kosog'sches Diktat* a vari gruppi di scriventi, dimostrando che pressoché nessuno è in grado di

⁹⁸ AUGST 1991, p. 61.

⁹⁹ La Svizzera decide ufficialmente di adottare le nuove regole ortografiche nel 1902 in concomitanza con la pubblicazione della VII edizione del dizionario di *Duden*, che diventa una sorta di testo ufficiale. La Svizzera parte dal presupposto che *Duden* segua in tutto le decisioni prese a Berlino nel 1901 (ZABEL 1997c, p. 16).

¹⁰⁰ HOTZENKÖCHERLE 1975, pp. 30-49.

¹⁰¹ Consultabile in: GARBE 1978, pp. 117-123.

padroneggiare il complesso insieme di norme che regolano l'ambito della *GutKS*.¹⁰²

6.2. *Prima guerra mondiale e Repubblica di Weimar*

Il dibattito non si ferma neanche durante il primo conflitto mondiale. All'inizio degli eventi bellici si moltiplicano le richieste di semplificazione ortografica e nella particolare costellazione storica le voci si caricano, oltre che delle solite motivazioni pedagogiche e sociali, anche di forti motivi nazionalistici, come dimostra il seguente passo di un articolo di E. Klemm redatto in scrittura minuscola radicale, che riduce l'utilizzo della maiuscola soltanto all'inizio frase, senza eccezioni neppure per sentimenti religiosi e nazionalistici:

Die bisher – gott sei dank – siegreichen deutschen waffen haben deutschland in der welt unvergleichliche ehren errungen, haben den hohen wert des deutschums dargetan. Nun ist es an uns, dem deutschum auch geltung zu schaffen. Und das geschieht am besten durch verbreitung unserer herrlichen deutschensprache: [...] Dieses machmittel einer weitreihreiteren deutschensprache müssen wir dem deutschen reiche und dem deutschum zu erringen streben, und zwar dadurch, daß wir die erlernung und den gebrauch für in- und ausländer erleichtern, indem wir vom sprachkleid (die schreibung) alle unnötigen und lästigen flicken und flecken (orthographiebällast) entfernen. [...] Es handelt sich bei vereinfachung unserer rechtschreibung ja nicht bloß um schulisches und wirtschaftliche interessen – es geht noch um ein umfassendes, hochwichtiges vaterländisches ziel: dem deutschum den weg frei!¹⁰³

L'aggravarsi delle vicende belliche pone un momentaneo freno alla discussione ortografica e bisogna attendere l'avvento della Repubblica di Weimar per un nuovo tentativo ufficiale di riforma, dal momento che il profondo cambiamento socio-politico attraversato dal paese rende necessaria la compilazione di nuovi testi scolastici.

Il 27 gennaio 1920 si riunisce a Berlino una commissione che si propone di tracciare in macro-linee l'obiettivo da raggiungere con una riforma ortografica. A conclusione dei la-

vori, a cui partecipano anche esponenti svizzeri ed austriaci, il risultato viene sottoposto allo studio e al giudizio di tutti i *Länder*. I punti trattati non presentano in realtà elementi di novità, giacché molti sono già stati discussi a partire dal 1876, fra questi la richiesta di riservare l'utilizzo della scrittura minuscola soltanto ad inizio frase e ai nomi propri e geografici.

La polemica suscitata da queste proposte è molto aspra e vede impegnata soprattutto l'editoria. La conseguenza è la riconvocazione della commissione, che accoglie questa volta anche rappresentanti del mondo letterario e della stampa. Dopo una serie di sedute, essa pubblica nell'aprile del 1921 una proposta di semplificazione ortografica dal titolo *Leitsätze aus der Fachverständigen-Beratung über die Vereinfachung der Rechtschreibung*. Le innovazioni proposte si discostano lievemente da quelle precedenti, ma si rinuncia del tutto alla proposta di riformare la *GutKS*; riguardo a questo punto, si ribadiscono quasi *in toto* le decisioni prese a Berlino nel 1901. Non si postula la *gemäßigte Kleinschreibung* come in altre occasioni, ma si accetta la scrittura minuscola in molti casi dubbi.¹⁰⁴

La polemica comunque non si placa, e anche i *Leitsätze* causano una serie di proteste: il *Börsenverein der deutschen Buchhändler* lamenta soprattutto l'enorme costo che tale provvedimento comporterebbe per le giacenze librarie; la politicizzazione della questione ortografica porta la stampa a parlare di *orthographischer Bolschewismus* e di *Dadaismus in der Rechtschreibung*.¹⁰⁵

Spinta da queste polemiche, nel giugno del 1921 la commissione imperiale emette un comunicato in cui dichiara che pur essendo la riforma dell'ortografia un passo auspicabile i tempi non sembrano ancora maturi e si suggerisce di attendere un miglioramento della situazione socio-economica della Germania.¹⁰⁶

Malgrado ciò si continuano a registrare iniziative di varia natura. La *GutKS* diviene uno degli argomenti principi del di-

¹⁰² ZABEL 1997 c, p. 117.

¹⁰³ Cit. in JANSSEN-TANG 1988, p. 68.

¹⁰⁴ Cfr. GOSSMANN 1974, p. 24.

¹⁰⁵ KOPKE 1995, p. 34.

¹⁰⁶ KIPPERS 1984, p. 101.

corso ortografico, registrandosi richieste sempre più perentorie d'abolizione della scrittura minuscola dei sostantivi. Queste voci si levano soprattutto dalle fila degli insegnanti. Molti sono le pubblicazioni, i convegni e le risoluzioni che rivendicano l'abbandono della *Substantivgroßschreibung*. I Ministri per la Cultura dei singoli *Länder* ricevono proposte e programmi di riforma che inoltrano al Ministero degli Interni che, in attesa della creazione del Ministero dell'Istruzione, assume la competenza in ambito ortografico.

In quegli anni è responsabile per l'ambito ortografico Richard Jahнке, tra l'altro presidente del *Deutscher Sprachverein*. Jahнке rigetta a varie riprese le proposte avanzate, non considerando la questione ortografica prioritaria, e si concentra soprattutto sulla necessità di creare un lessico specialistico per la linguistica germanofona. Ma le richieste sono talmente tante, che alla fine il 10 novembre 1931 convoca una commissione con il compito di emendare la scrittura di singole parole.¹⁰⁷

Pur delincendosi da quanto esposto finora un vivace interesse per l'ambito ortografico, negli anni della Repubblica di Weimar si registra soltanto un provvedimento pubblico. Del 1927 data un intervento che, su richiesta esplicita dell'associazione nazionale di costruttori di bilance, ripristina la scrittura con <aa> della parola *Waage*, modificata con la norma ortografica del 1901. Il motivo sta nel fatto che al plurale la forma con <a> non si distingue dal plurale di *Wagen*.¹⁰⁸

L'iniziativa ortografica è viva in questi anni anche in Svizzera, dove si promuove principalmente un riassetto della *GnKS*. Nel 1924 si costituisce ad Olten il *Bund für vereinfachte rechtschreibung*, che si prefigge di eliminare l'utilizzo delle maiuscole per i sostantivi. Questa associazione è molto determinata e, nell'ipotesi di non trovare sostegno nelle altre nazioni di lingua tedesca, conta addirittura di realizzare il progetto di riforma soltanto nella Confederazione Elvetica.¹⁰⁹

¹⁰⁷ SIMON 1998, p. 87.

¹⁰⁸ KOPE 1995, p. 34.

¹⁰⁹ JANSSEN-TANG 1988, p. 73.

Nell'estate del 1931 il *Bildungsverband der Deutschen*

Buchdrucker promuove un sondaggio che coinvolge oltre 24.000 editori: una larghissima maggioranza si dichiara a favore dell'abolizione della scrittura minuscola dei sostantivi e quasi un quarto degli intervistati si dichiara addirittura favorevole all'eliminazione totale dell'uso del grafema minuscolo.¹¹⁰ Il risultato di tale inchiesta spinge l'associazione dei librai tedeschi a convocare un convegno ad Erfurt (23-26 agosto 1931), in cui si stila un testo programmatico che annuncia le motivazioni per le quali va sostenuta una riforma. In questo testo programmatico, articolato in dieci punti, noto come *Erfurter Rechtschreibungsprogramm*, si dichiara che l'ortografia tedesca non è più adeguata ai tempi e che lo sviluppo tecnologico rende necessaria una sua drastica semplificazione.¹¹¹

Con particolare insistenza si leva la voce degli insegnanti, che stiano propri programmi di riforma. L'associazione degli insegnanti di Lipsia dà alle stampe nel 1931 l'opuscolo *vereinfacht die rechtschreibung!*, nel quale si presenta un programma di semplificazione in quattro fasi e si postula addirittura la *absolute kleinschreibung*, ovvero l'abbandono totale dei grafemi maiuscoli.¹¹² L'associazione degli insegnanti della Sassonia decide in un incontro del 24 marzo 1932 di pubblicare da quel momento in poi le sue due riviste "Sächsische Schulzeitung" e "Leipziger Lehrerzeitung" in scrittura minuscola.¹¹³ Sempre nel 1932 si registra a Dresda la pubblicazione del *Reformprogramm des dresdener Lehrervereins*.¹¹⁴

Curioso anche che, come per le vicende più recenti dell'ortografia, il quesito approda in tribunale. Si registra infatti a Colonia una sentenza che, autorizzando l'utilizzo della scrittura minuscola nella battitura a macchina in quanto non compromette la leggibilità dei testi.¹¹⁵

¹¹⁰ STEICHE 1933a, p. 2.

¹¹¹ GARBE 1978, p. 124.

¹¹² *Ibidem*, p. 125.

¹¹³ STEICHE 1933a, p. 2.

¹¹⁴ JELLMER 1979, p. 46.

¹¹⁵ STEICHE 1933a, p. 2.

L'interesse per la *GnKS* negli anni della Repubblica di Weimar è testimoniato anche da un breve scritto di Theodor Steche¹¹⁶ dal titolo *Die Kleinschreibung in der deutschen Druckschrift* (1933), che analizza la questione da vari punti di vista. Interessante come le motivazioni di Steche a sostegno dell'abbandono della scrittura maiuscola dei sostantivi anticipino i temi dei movimenti riformisti degli anni Settanta:

- Le regole ortografiche in vigore sono *socialmente dominanti*. I ceti alti continuano a sostenere l'uso corrente della scrittura perché così facendo si distinguono dalle classi sociali più basse.

- L'ortografia tedesca presenta in sé notevoli difficoltà da cui deriva una *concentrazione di sforzi in apprendimento*, che potrebbe essere dirottata più proficuamente su altra materia.

- La scrittura maiuscola causa *dispendio di energie e di tempo ai dattilografi*, costretti a fare uno sforzo maggiore nell'azionare più frequentemente il tasto per la maiuscola con conseguente innalzamento del rullo della macchina da scrivere. Questo causa stanchezza fisica e rallentamento nella produttività.

Continuando, Steche mette in stretta relazione la *GnKS* con un'altra questione che in quegli anni caratterizza i dibattiti intorno al tedesco scritto: la cosiddetta *Schriftfrage*, ovvero l'opzione fra *Fraktur* e *antiqua*. La scrittura maiuscola viene messa in diretta corrispondenza con l'*antiqua* e spesso chiede l'abbandono della scrittura maiuscola posta anche l'abbandono della *Fraktur*. Steche, sostenitore della scrittura maiuscola, ma contestualmente anche della scrittura "gotica", non vede invece nessuna correlazione fra i due aspetti. Suggestisce quindi di tenere le due questioni separate l'una dall'altra.¹¹⁷

¹¹⁶ Un'ampia descrizione dell'impegno di Theodor Steche nella questione ortografica si trova in: SIMON 1998, pp. 86-92.

¹¹⁷ STECHE 1933a.

6.3. Il nazionalsocialismo

La questione ortografica acquisisce nuova linfa alla presa di potere di Adolf Hitler,¹¹⁸ il che non stupisce, se si considera l'importanza ideologica di cui si riveste, accanto al *Blut und Boden*, la lingua parlata e scritta. Si promuovono progetti di riforma per rendere più facile l'apprendimento della lingua dei "tedeschi vittoriosi", e in quest'ambito si avanzano anche proposte di semplificazione dell'ortografia. Portavoce ne è Fritz Rahn, il quale motiva la razionalizzazione delle norme con la necessità di alleviare la fatica mentale del popolo e di far convergere le energie liberate su obiettivi più proficui.¹¹⁹

¹¹⁸ Benché la seconda metà del XX secolo sia stata caratterizzata nelle due Germanie da una vivace attenzione al discorso ortografico, anche sotto forma di ricostruzione storica, basta uno spoglio superficiale di questo materiale per scoprire che le fonti, che generalmente ripercorrono con minuzia analitica la storia ortografica, sfiorano appena le vicende del dodicesimo nazionalsocialista. Fino agli anni Ottanta molti di questi lavori non documentano il periodo dal 1933 al 1945, quasi a voler includere nel famigerato *Verdahnungsprozess* post-bellico anche le iniziative che il regime intraprese in ambito di politica linguistica. Questo *omissis* si registra anche negli studi più autorevoli, come quello dell'illustre Leo Weisgerber, che pure nel sottotitolo de *Die Verantwortung für die Schrift* prometteva la ricostruzione di sessanta anni di sforzi per una riforma dell'ortografia, e che serviva la sulla parentesi nazionalsocialista, pur essendo stato scientificamente attivo già in quegli anni. Altro esempio è la spesso citata raccolta documentaria di Burkhard Garbe, che non tiene conto di nomi quali Bernhard Rust e il riformatore Fritz Rahn, passando dal 1931 direttamente al 1952. Wolfgang Kopke fornisce invece soltanto pochi accenni sul periodo in questione, affermando che con l'avvento della guerra la discussione ortografica passa in secondo piano, per essere ripresa solo a conclusione degli eventi bellici. Recentemente Hanno Birken-Bertsch e Reinhard Markner (BIRKEN-BERTSCH 2000) hanno voluto invece ricostruire le vicende di quell'era. Anche essi documentano la mancata trattazione del dodicesimo hitleriano e affermano che si può iniziare a parlare di un interesse documentario soltanto dal 1979, con un articolo di Burkhard Jellonek, che raccoglie diverse prese di posizione del periodo, senza tuttavia entrare nel merito della costellazione storica in cui si svolsero i fatti. Va infine citata la pubblicazione di Wolfgang Mentrup *Stationen der jüngeren Geschichte der Orthographie und ihrer Reformen seit 1933* (MENTRUP 2007), un'estesa ricostruzione storica che in quasi 700 pagine ripercorre le vicissitudini ortografiche novecentesche, partendo proprio dalle iniziative intraprese negli anni del regime nazionalsocialista.

¹¹⁹ KOPKE 1995, p. 35.

Sin da subito si registra però un forte freno del regime alle iniziative riformiste. Hitler proclama in un suo discorso programmatico del 21 marzo 1933:

Wir wollen die großen Traditionen unseres Volkes, seiner Geschichte und seiner Kultur in demütiger Ehrfurcht pflegen.¹²⁰

D'altro canto invece Theodor Steche annuncia sulla "Neue Leipziger Zeitung" dell'8 novembre 1933¹²¹ che a Berlino si sta lavorando alla convocazione di una conferenza ortografica. Già dal titolo dell'articolo, *Kommt die Kleinschreibung?*, si evince che ancora una volta la questione principale da sottoporre all'attenzione dell'opinione pubblica è l'abolizione della scrittura maiuscola dei sostantivi. Visto che una riforma radicale scatenerebbe una notevole opposizione, in questa prima fase ci si limiterebbe ad un programma ridotto, mirante non tanto alla *gemäßigte Kleinschreibung*, quanto piuttosto alla drastica riduzione delle grafie doppie. Anche se l'articolo non è privo di fondamento, in quanto Steche in prima persona aveva preso parte ad una riunione convocata dal Ministero degli Interni per discutere sui problemi generali dell'ortografia,¹²² lo stesso dicastero risponde dopo soli tre giorni con una secca smentita.¹²³

Anche in Svizzera ed Austria si continuano a registrare nel periodo in questione iniziative in ambito ortografico. Il *bund für vereinfachte rechtschreibung* spinge nel 1932 il Consiglio Confederale Elvetico a richiedere ufficialmente al governo tedesco l'avvio delle iniziative necessarie per risolvere l'annosa questione ortografica. La reazione delle autorità competenti dimostra come il regime continui a respingere ogni iniziativa in ambito ortografico, avendo la Germania al momento priorità di ben altro genere. In particolare la scrittura maiuscola dei sostantivi viene definita una caratteristica intrinseca alla lingua tedesca, eliminare la quale rappresenterebbe un atto di

bolscsevismo culturale.¹²⁴ Il regime indirizza la stessa accusa anche all'amministrazione cittadina di Biel, che per quasi un anno sperimenta la *gemäßigte Kleinschreibung* nel proprio ufficio. L'accusa polemica scatenata sui mezzi di stampa e soprattutto l'accusa di *Kulturbolschevismus* da parte del regime porta ben presto all'abbandono dell'esperimento.

Nonostante la manifesta opposizione del regime le proposte non cessano e continuano ad essere avanzate fino a quanto, negli anni Quaranta, non si registra una sorta di cambiamento di clima. Nella stampa iniziano ad essere pubblicate, doverosamente intrise di idiomatrica nazionalsocialista, proposte di riforma più o meno realizzabili. Alcuni saggi sull'organo ufficiale di politica culturale del partito "Das Reich" lasciano intendere che Hitler e i suoi ponderino la possibilità di una riforma ortografica. Quali siano le motivazioni di questo cambiamento di posizione non è del tutto chiaro, ma è plausibile che nel quadro dell'espansione del Reich verso oriente la classe dirigente nazionalsocialista ritenga che una lingua meno ostica possa aiutare ad annettere anche linguisticamente i territori occupati.

6.3.1. *La GUKS in alcune proposte del periodo: Dück, Rabn, Faber-Klappenbach e Steche*

Scorrendo le proposte di riforma avanzate nel dodicesimo nazionalsocialista si evince che la GUKS continua ad essere una delle tematiche principali del dibattito ortografico.¹²⁵

¹²⁰ HEYD 1974, p. 23.

¹²⁵ Interessante da notare come negli stessi anni anche in Italia Bruno Migliorini proponga dalle pagine della rivista "Lingua nostra", partendo proprio dalla necessità di regolamentare l'uso della maiuscola nell'italiano, la formazione di una commissione di non più di cinque persone (uno scrittore, uno storico della lingua, il proto della tipografia di una grande casa editrice, il segretario di redazione di un grande giornale, il redattore-capo dell'*Enciclopedia Italiana*), a cui affidare l'esame di alcuni problemi "scottanti" (*sic*) dell'ortografia italiana. Questa commissione dovrebbe in poche sedute preparare un progetto di normalizzazione per l'uso della maiuscola, gli accenti grafici, il plurale delle parole in *-io* e quello delle parole in *-cia* e *-gia*, l'uso dell'apostrofo, il raddoppiamento nei composti. Il progetto, sotto-

¹²⁰ Cit. in JELLSNER 1979, p. 47.

¹²¹ STECHE 1933b.

¹²² MENSTRUP 2007, p. 50.

¹²³ BIRKEN-BERTSCH 2000, pp. 28-31.

La *Gleichschaltung der deutschen Rechtschreibung*¹²⁶ di Johannes Dück, che riabora l'*Erfunter Programm*, si fa ugualmente portavoce dell'abolizione della scrittura maiuscola per tutte le parole, tranne per gli inizi di frase e per i nomi propri. Nel suo breve articolo Dück prende in considerazione anche l'ipotesi di un totale abbandono della maiuscola, ma accantona subito l'idea adducendo motivazioni economiche-sociali, come ad esempio quando afferma che l'eliminazione totale del grafema maiuscolo porterebbe ad una riduzione dei costi di produzione delle macchine da scrivere ed in genere dei costi editoriali, ma che ciò con l'andare del tempo provocherebbe una riduzione dei posti di lavoro.

La proposta di riforma in cinque punti di Fritz Rahm del 1941¹²⁷ ha una risonanza maggiore. Questo è dovuto anche al fatto che, essendo pubblicata su "Das Reich", ha avuto una più ampia diffusione. Per la scrittura maiuscola si prevede la sua abolizione per sostantivi e sostantivazioni e il mantenimento soltanto ad inizio frase, per i nomi propri e per i pronomi allocutivi.

Di diverso segno è il progetto di riforma di Jakob Faber-Klappenbach,¹²⁸ che mentre da un lato contiene proposte piuttosto audaci che porterebbero ad un profondo stravolgimento dell'aspetto grafico della lingua tedesca, dall'altro sostiene che sia impensabile rinunciare alla scrittura maiuscola, poiché i testi perderebbero in chiarezza e leggibilità.

Il mantenimento della scrittura maiuscola sembra inevitabile pure a Theodor Steche,¹²⁹ in quanto fermamente convinto che l'introduzione della minuscola non possa avere buon esito in questo momento storico né in Germania, né negli altri paesi germanofoni. A suo dire è però prevedibile che la tendenza generale sia di arrivare ad un graduale abbandono

della scrittura maiuscola per tutti i sostantivi non concreti. Steche espone le sue tesi in un incontro svoltosi il 15 luglio 1933 fra i rappresentanti del *Kampfbund für deutsche Kultur*, del *Börsenverein* e del *Nationalsozialistischen Lehrerbund*. Steche, suggerendo che in tutti i casi dubbi è da preferire già sin da subito la scrittura minuscola, mentre la decisione se mantenere o meno la scrittura maiuscola dei sostantivi potrà probabilmente essere presa soltanto dal *Führer* in persona.¹³⁰

Il nuovo clima ideologico in cui si muovono gli studiosi si avverte nell'intervento di Friedrich Sammer, che chiede che *deutsch* venga scritto sempre in maiuscolo come è ormai in uso nella stampa, ma Steche invita alla cautela, poiché all'estero questa decisione potrebbe causare perplessità, a causa delle implicazioni simboliche che certamente verrebbero annesse alla modifica.¹³¹

6.3.2. Bernhard Rust e i tentativi di riforma falliti

Le iniziative di riforma ortografica condotte sotto la regia di Bernhard Rust, *Reichsminister für Wissenschaft, Erziehung und Volksbildung*, sono di particolare interesse sia per la dinamica interna al regime, sia per i loro contenuti. Proprio questi ultimi, unitamente alle modalità di intervento sulla questione ortografica, sono stati negli ultimi anni oggetto di attenzione da parte di studiosi, le cui tesi hanno provocato un ampio dibattito.¹³²

Rust compie tre tentativi concreti di avviare il rinnovamento ortografico: nel 1936, nel 1941 (in concomitanza con il *Frakturverbot*) e infine nel 1944. In particolare nel 1936, dopo aver ottenuto l'autorizzazione da parte del Ministero degli Interni,¹³³ Rust avvia un'inchiesta per raccogliere sug-

posto all'esame e alla ratifica dell'*Accademia d'Italia*, dovrebbe diventare obbligatorio per le pubblicazioni dello Stato e per i libri di testo nelle scuole, mentre sarebbe solo consigliato agli editori (MIGLIORINI 1942, pp. 69-70).

¹²⁶ DÜCK 1933, pp. 21-23.

¹²⁷ RAHM 1941.

¹²⁸ FABER-KLAPPENBACH 1944.

¹²⁹ STECHE 1933a.

¹³⁰ SIMON 1998, p. 89.

¹³¹ MENTRUP 2007, pp. 49-50.

¹³² Si segnalano in particolare i testi di Birken-Bertsch/Markner (BIRKEN-BERTSCH 2000) e di Mentrup (MENTRUP 2007) cui qui ci si richiama per la ricostruzione dei fatti.

¹³³ STRUNK 1998b, p. 90.

gerimenti sui miglioramenti da apportare all'ortografia. Come si può ben immaginare, i pareri raccolti contengono tutta la gamma di richieste già avanzate sin dall'inizio del secolo, prime fra tutte il riassetto della *GaKS*. Sulla base di esse viene elaborato un documento riassuntivo che Rust già nel Ottobre del 1936 presenta al Ministero degli Interni.

Le sorti di questo progetto sono prevedibili già sin dall'inizio per il continuo ballettto delle competenze. Varie le motivazioni: prima fra tutte la frammentazione politica ed il delicato scenario dei rapporti internazionali della Germania hitleriana. Una riforma portata avanti dal *Reich* nazional-socialista con molta probabilità non sarebbe accolta da Austria, Svizzera e tanto meno dalle aree germanofone dell'Alsazia-Lorena e del Lussemburgo. Si sarebbe rischiosa una frammentazione del tedesco scritto, che a lungo andare avrebbe potuto portare ad una disomogeneità anche nella lingua parlata. Il Ministero della Cultura e dell'Istruzione del Baden-Württemberg crede a sua volta che non sia ancora il momento per una riforma dell'ortografia, poiché la lingua del rezzo *Reich* non ha ancora completato il suo percorso di trasformazione e ciò ne bloccherebbe l'evoluzione.¹³⁴ A tutti questi pareri negativi si aggiunge il divieto esplicito che Goebbels emana nel 1938, vietando alla stampa di parlare di riforma ortografica.¹³⁵

In seguito a questo fallimento e soprattutto con lo scoppio della seconda guerra mondiale sembra che la discussione debba spegnersi e invece, come era avvenuto già durante la prima guerra mondiale, si riveste di toni propagandistici e si carica di motivazioni belliche. A proposito della *GaKS*, il piano quadriennale di Göring stima che l'introduzione della scrittura minuscola farebbe risparmiare al *Reich* ben 35.000 tonnellate di piombo, utilissime proprio nella fase di armamento. Meno pragmatico e più vicino all'ideologia antisemitica è invece il *pamphlet* dattiloscritto dal titolo *die absolute Kleinschreibung* firmato da un non meglio identificato Kretz-

schmar, che rivendica la totale eliminazione delle lettere minuscole, considerate una deprecabile invenzione degli ebrei.¹³⁶

Dopo qualche anno anche lo scenario geopolitico sembra non offrire più ostacoli ad una riforma ortografica, poiché già nel 1941 le preoccupazioni per un'eventuale frammentazione dell'ortografia tedesca non hanno più motivo d'esistere. Ad esclusione della Svizzera tutte le aree germanofone europee sono infatti state annesse o occupate e quelle che non lo sono si trovano in mani alleate (Italia, Ungheria, Romania, Slovacchia). Senonché nel gennaio dello stesso 1941 si registra un provvedimento del tutto inaspettato. In una circolare interna del 3 gennaio indirizzata alle amministrazioni civili e militari del *Reich*, firmata da Martin Bormann, si afferma che la cosiddetta scrittura gotica è composta da *Schwabacher Judenlettern* e che quindi è sbagliato considerarla una scrittura tedesca.¹³⁷ Per questo motivo il *Führer* ordina che l'*antiqua* assurga a norma e che da quel momento in poi tutte le pubblicazioni, specie quelle destinate all'estero, abbandonino la *Fraktur*.¹³⁸

Mentre il *Frakturverbot* causa non poca perplessità fra molti nazionalsocialisti convinti e i circoli conservatori subiscono un brutto colpo, i movimenti riformisti, sperano in-

¹³⁴ BIRKEN-BERTSCH 2000, p. 35-36.

¹³⁷ Si tratta ovviamente di un'affermazione del tutto errata, di ispirazione esclusivamente antisemita. I caratteri delle scritture fratte erano comuni a tutto il panorama culturale europeo pre-ritascimentale. Dopo che gli umanisti italiani erano ritornati all'*antiqua* tondeggiante della latinità classica, in Germania, in concomitanza con la riforma luterana e con una sempre maggiore consapevolezza culturale, si era registrato invece un ostinato attaccamento ai cosiddetti caratteri gotici (RÖCK 1993, pp. 233-238). Comunque anche qui si può osservare già a partire del XVI secolo una diversificazione degli ambiti di utilizzo: la *Fraktur* come caratteristica tipografica del patrimonio letterario indigeno, l'*antiqua* per il latino e per le altre lingue straniere (MENTRUP 2007, p. 145).

¹³⁸ Già nel gennaio del 1940 il Ministero della propaganda aveva espresso l'opinione che le pubblicazioni del partito destinate all'estero dovessero essere stampate in caratteri latini e il 27 marzo 1940 il Consiglio dei Ministri aveva deciso che tutto il materiale propagandistico venisse stampato in *antiqua*, provvedimento esteso poi nell'aprile dello stesso anno pure ai libri per i quali si auspica diffusione all'estero. A partire dal maggio 1940 il periodico di Goebbels "Das Reich" viene pubblicato in *antiqua* (RÖCK 1993, pp. 255-256).

¹³⁴ BIRKEN-BERTSCH 2000, p. 34.

¹³⁵ STRUNK 1998b, p. 91.

vece di cavalcare l'onda per una semplificazione dell'ortografia. Anche il ministro Rust vuole credere in questa possibilità e dà via al suo secondo tentativo di riforma. Con l'abbandono della *Fraktur* si rende necessaria la ristampa di tutti i testi scolastici, cadendo così la remora dei costi da affrontare per il ricambio editoriale. Il 25 maggio 1941 Rust indirizza una lettera al Ministero degli Interni, nella quale chiede che si avvino fra tutti gli enti competenti delle consultazioni in proposito. In seguito a ciò, convoca una commissione di esperti a cui viene affidato il mandato di approntare una prima valutazione. Già dal primo incontro di questa commissione si delinea un conflitto di competenza fra il Ministero dell'Educazione e degli Interni. Il primo nella persona di Rust, è convinto che la questione ortografica vada affrontata immediatamente, il Ministero degli Interni dal canto suo rinvia invece la questione *sine die*. Rust decide di elaborare comunque un progetto di riforma con l'ambizione di vederlo realizzato in brevissimo tempo e quindi, nonostante il veto del Ministero degli Interni, continua le consultazioni. I lavori della commissione da lui convocata terminano con un convegno dell'agosto del 1941, nel quale si presentano i risultati sotto forma di un dattiloscritto di quattro pagine.

La lettura di questi *Vorschläge zur Vereinfachung der deutschen Rechtschreibung*¹³⁹ evidenzia che i suoi estensori considerano la lingua scritta soltanto uno strumento a servizio del parlato, e vi si riconosce una forte propensione per il principio fonetico. Il primo punto è ancora una volta la *GnKS*: si rivendica la scrittura minuscola di tutte le parole ad eccezione d'inizio frase, nomi di persona e relative derivazioni ed apposizioni (p.e. *Friedrich der Große*), nomi geografici (escluse le derivazioni), altri nomi propri (p.e. *Preussische Staatsbank*, *das alte Museum*), pronome allocutivo *Sie* e relativo pronome possessivo *Ihr* in tutte le loro forme.

Il Ministero degli Interni, dopo aver preso visione della proposta, la respinge con la motivazione che momentanea-

mente tutte le forze sono da impiegare nelle operazioni belliche e che tutto ciò che esula da questo obiettivo non è da considerarsi importante. Si da tuttavia il consenso a proseguire le consultazioni, sottolineando però che possono essere impiegati nei lavori soltanto studiosi che per motivi fisici non risultino utili alle attività militari.¹⁴⁰

Prima della fine della guerra si registra il terzo tentativo di Rust. Nel 1944 il *Deutscher Schulverlag* di Berlino dà alle stampe il testo *Regeln für die deutsche Rechtschreibung und Wörterverzeichnis. Herausgegeben vom Reichsministerium für Wissenschaft, Erziehung und Volksbildung*. Mentre nei primi due tentativi Rust ha cercato di coinvolgere altri dicasteri, questa volta egli tenta un'ultima carta, intestandosi l'iniziativa.¹⁴¹ Il ministro incarica il *Zentralinstitut für Erziehung und Unterricht* di elaborare il manuale, e questo a sua volta passa l'incarico a Otto Basler e Karl Reumuth.

I contenuti del nuovo manuale ortografico vengono presentati da Reumuth sull'"*Hannoversche Kurrier*" del 27 giugno 1944.¹⁴² L'articolo presenta in modo schematico le innovazioni di quella che l'autore definisce *eine kleine Reform*.¹⁴³ Essa apporterà infatti soltanto dei cambiamenti minori, anche perché la *GnKS* non è stata "ancora" regolata, sortintendendo che comunque è in programma una discussione delle norme dell'ambito in questione. Come per altri punti ortografici, il manuale lascia anche per l'uso della minuscola un certo margine di libertà allo scrivente, ac-

¹³⁹ *Ibidem*, p. 93.

¹⁴⁰ MENTRUP 2007, p. 157.

¹⁴¹ Il titolo dell'articolo è *Fosfor Kautsch. Plau. Ragu. Tese. Träger Neue Regeln für die Rechtschreibung*, con una lista di scritture inusuali e stranianti agli occhi del lettore che ingenerano una presa di distanza. A questa tecnica era ricorsa già nel manifesto di Farni ricorso. Il titolo lascia però intendere, se si considera che lo stesso autore è uno degli estensori del manuale ortografico. Mentrup pensa che Reumuth abbia "subito" da parte della redazione la scelta del titolo che, contrariamente all'intento dell'autore, mira a caricare negativamente l'approccio emotivo al testo. Leggendo fra le righe, Mentrup lascia intendere che la dinamica non è estranea neppure alla polemica mass-mediale sulla riforma del 1996 (*Ibidem*, p. 246).

¹⁴² Riportato in STRUNK 1998b, pp. 91-92.

¹⁴³ *Cfr.* in STRUNK 1998b, p. 94.

cettando in molti casi dubbi sia la scrittura maiuscola che quella minuscola.¹⁴⁴

L'articolo non passa inosservato e la notizia causa perplessità nella popolazione, poiché ci si chiede se il Ministro Rust non abbia altro a cui pensare nel quinto anno di guerra.¹⁴⁵ Già il giorno successivo il Ministero della Propaganda blocca la diffusione dell'articolo di Reumuth. Ma a questo punto è troppo tardi, la pubblicazione è già avvenuta su diverse testate giornalistiche. Lo stesso Hitler apprende la notizia dalle pagine delle "Münchener Neuesten Nachrichten" e, incuriosito da questa riforma disposta a sua insaputa, incarica Bormann di verificare quanto di veritiero vi sia in quell'articolo.¹⁴⁶ Si può immaginare lo stupore allorché dalle indagini si appura che le modifiche ortografiche sono state approntate su ordine del Führer. Immediatamente Bormann inoltra alla *Reichsstelle für das Schul- und Unterrichtsschrifttum* la richiesta di esibire l'ordinanza di Hitler, richiesta a cui ovviamente non si dà seguito. Le responsabilità rimbalzano da un ufficio all'altro, avviando una serie d'accuse reciproche e innescando uno scaricabarile che non rende possibile risalire a chi abbia attribuito la paternità dell'intervento a Hitler. Intanto le tipografie del partito, che hanno già stampato un milione di copie del manuale, fermano la stampa e ne bloccano la distribuzione. Rust dal canto suo cerca di salvare il salvabile, specificando che non si tratta di una riforma, ma semplicemente di una riedizione del manuale ortografico scolastico con ritocchi rispondenti all'*usua scribendi* contemporaneo.¹⁴⁷

Questa polemica mal si concilia con il clima di disfatta che s'inizia a respirare in Germania ed infatti dalla cancelleria di Hitler il 30 agosto 1944 arriva ai Ministeri degli Interni, dell'Istruzione e della Propaganda un comunicato secco, che blocca ogni discussione: il Führer ordina che

qualsiasi iniziativa di riforma ortografica è da posticipare a fine guerra.¹⁴⁸ I ben noti eventi che da lì a poco avrebbero portato al crollo del Reich lasciano intuire per quale motivo non si indagò più su chi avesse autorizzato il progetto di riforma.

6.4. Le iniziative ortografiche degli anni '50

Gli anni del secondo dopoguerra sono momenti di grandissima difficoltà per la Germania: la distruzione, le macerie e la divisione investono pesantemente tutti gli aspetti della vita quotidiana; la *Trümmerlandschaft*, significativa per la letteratura, investe anche l'ortografia, che anche a causa della divisione politica vede a rischio quella precaria unità raggiunta a fatica ad inizio secolo. Nel 1947 esce presso il *Bibliographisches Institut* di Lipsia la XIII edizione del *Duden*, a cui fa seguito l'edizione occidentale pubblicata su licenza dall'editore Franz Steiner di Wiesbaden.¹⁴⁹ I manuali ortografici scolastici in vigore fino al 1945 non sono ancora stati ripubblicati ed in ogni caso possono essere utilizzati soltanto dopo un'attenta epurazione dalla terminologia nazionalsocialista degli anni precedenti. Questa circostanza spinge la *Kultusministerkonferenz* della Repubblica Federale Tedesca (in seguito KMK) nella seduta di Freilburg im Breisgau del 27-28 ottobre 1950 ad assumersi per il futuro la responsabilità dello sviluppo unitario dell'ortografia. Si decide di creare una commissione che, sotto la guida di Basler e con la collaborazione della redazione del *Duden*, analizzi l'attuale ortografia in previsione di un futuro intervento normativo. In attesa che ciò avvenga, si suggerisce di con-

¹⁴⁴ BIRKEN-BERTSCH 2000, p. 107.

¹⁴⁵ Questo è il primo passo verso la divisione del *Duden* in una versione occidentale (edita dal *Bibliographisches Institut* di Mannheim) ed una orientale (edita dal *VVB Bibliographisches Institut* di Lipsia). Questa spaccatura caratterizza il principale manuale ortografico tedesco dalla XIV alla XIX edizione. Sarà la XX edizione (il cosiddetto *Einheitsduden*) nel 1991 a riunire il prestigioso marchio LASSER, BERGER (2000).

¹⁴⁶ AUGST 1988, p. 330.

¹⁴⁴ MENTRUP 2007, p. 273.

¹⁴⁵ KÖPPEL 1984, p. 112.

¹⁴⁶ BIRKEN-BERTSCH 2000, p. 98.

¹⁴⁷ STRUNK 1998a, p. 94.

siderare in casi dubbi "indicative" le rese grafiche contenute nel *Duden*.¹⁵⁰ Di questa risoluzione, a cui nel dibattito ortografico si fa in seguito riferimento come *Freiburger Beschluss*, resta un'annotazione nel verbale della seduta del KMK e soltanto nel 1956 con la convocazione dell'*Arbeitskreis für Rechtschreibregelung* si dà fattivamente seguito alla decisione di costituire un comitato che esamini la questione ortografica.

Non mancano nel frattempo iniziative riformiste anche negli altri paesi di lingua tedesca. Sono del novembre 1946 i *Vorschläge des Vorausschusses zur Bearbeitung der Frage der Rechtschreibreform bei der deutschen Verwaltung, für Volksbildung*, presentati nella zona di occupazione sovietica. Oltre ad una serie di modesti aggiustamenti nel rapporto fonografemico, vi si postula l'introduzione della *gemäßigte Klenschrift*. Lo stesso punto programmatico promuove un progetto di riforma presentato nello stesso anno dal *bund für vereinfachte Rechtschreibung* di Zurigo¹⁵¹ e le iniziative private rispettivamente del 1947 e 1951 delle associazioni di insegnanti di Lipsia e della Bassa Sassonia.¹⁵² Questi progetti di riforma, che rimangono tuttora senza seguito, hanno molti punti in comune con le proposte avanzate nel 1931 dall'*Erfurter Programm* e dal *Leipziger Lehrerverband*.

Negli anni a seguire l'attenzione si focalizza in modo preponderante sulla *GaKS* e si costituiscono le basi teoriche del dibattito che si svilupperà attraverso i movimenti riformatori degli anni Settanta fino ai giorni nostri. Ma come risulta evidente da quanto visto finora, questa particolare attenzione all'ambito della scrittura manoscritta non è nuova e sta ancora al centro delle due maggiori proposte di riforma elaborate negli anni '50, passate alla storia come *Stuttgarter und Wiesbadener Empfehlungen*.

¹⁵¹ Questo progetto di riforma, pubblicato sotto il titolo *Die Erneuerung der deutschen Rechtschreibung*, era già stato elaborato nel 1938, ma non presentato a causa degli eventi bellici (MENTRUP 2007, p. 299).

¹⁵² LIMA 2001, pp. 81-82.

6.4.1. *Le Stuttgarter Empfehlungen*

Nessun altro progetto di riforma gode fino a questo momento della storia ortografica tedesca di risonanza pari a quella fatta registrare nel 1954 dalle *Stuttgarter Empfehlungen* (in seguito *STE*). In un certo senso, l'eco suscitata nella comunità linguistica da questo tentativo di innovazione ortografica costituisce per le sue modalità e la sua trasversalità una sorta di prova generale delle polemiche del 1996.

Le *STE* vengono elaborate dall'*Arbeitsgemeinschaft für Sprachpflege*, un consesso nato su iniziativa di Franz Thierfelder e composto da studiosi provenienti dai quattro principali stati germanofoni (RFT, RDT, Austria e Svizzera). Thierfelder, nonostante l'iniziale riluttanza ad addentrarsi nel discorso ortografico, coglie il valore politico dell'iniziativa, che offre una concreta possibilità di collaborazione e di dialogo internazionale. Queste considerazioni lo convincono che l'occasione non è da perdere, anche perché ora più che mai l'unità ortografica è fortemente a rischio. La divisione della Germania e le notizie che in Austria ed in Svizzera si sono avviale iniziative autonome miranti alla semplificazione dell'ortografia preoccupano il presidente dell'*Institut für Auslandsbeziehungen*.

Questa la costellazione entro la quale si colloca la costituzione dell'*Arbeitsgemeinschaft für Sprachpflege*. Per il prosieguo degli avvenimenti, è bene sottolineare che essa si riconduce ad un'iniziativa privata e che soltanto in seguito la *KMK* manifesta il suo interessamento, suggerendo all'assemblea di raccogliere riflessioni e suggerimenti per il miglioramento dell'ortografia tedesca, senza tuttavia conferire al consesso un vero e proprio mandato.¹⁵³

Il progetto di riforma viene elaborato in quattro sedute, che si svolgono nell'arco di due anni. Gli studiosi si riuniscono per la prima volta a Costanza, cittadina scelta probabilmente per il valore simbolico conferitole dall'ubicazione sul *Bodensee*, che unisce Germania, Svizzera ed Austria. La finalità che *Thierfelder* si è prefisso costituendo la *Arbeitsge-*

¹⁵³ JANSEN-TANG 1988.

meinschaft non è quella dell'avvio di una riforma ortografica, ma di una riflessione approfondita sulla cura della lingua, da realizzarsi nel rispetto della tradizione o tutt'al più apportando modifiche di poco conto che colmino alcune lacune o liberino la lingua scritta da orpelli inutili. Alla fine però i sostenitori di una riforma ortografica hanno il sopravvento e si decide di procedere in questa direzione.

La seconda convocazione dell'*Arbeitsgemeinschaft* a Salisburgo registra un numero di partecipanti notevolmente più alto e con i nuovi membri, la falange riformista si rafforza ancora di più, acquisendo la maggioranza assoluta all'interno del consesso. Thierfelder nei mesi precedenti aveva anticipato a tutti i partecipanti che i lavori si sarebbero svolti sulla base della *Denkschrift Roembeld*,¹⁵⁴ una riflessione sull'ortografia tedesca che si mantiene su posizioni piuttosto conservatrici e che in merito alla *GnKS* propone *in toto* il mantenimento dell'uso invalso. Vista la composizione a maggioranza riformatrice dell'*Arbeitsgemeinschaft*, il testo ovviamente non viene accettato come base per un confronto proficuo, poiché la sua applicazione non porterebbe ad un miglioramento dell'ortografia tedesca. Si decide invece di prendere le mosse dall'*Antrag der Bezirkslehrerkonferenz zur Reform der Rechtschreibung (Wien)*, le cui quindici proposte di modifica vengono discusse ampiamente e rielaborate nei *Vorschläge zur Reform der deutschen Rechtschreibung*.¹⁵⁵

Il punto più dibattuto è la *GnKS*. La maggioranza dei presenti si pronuncia a favore dell'introduzione della *gemäßigte Kleinschreibung*, mentre Thierfelder sostiene con gran fervore il mantenimento della scrittura maiuscola dei sostantivi, prevedendo al massimo delle modifiche per gli ambiti più ambigui della norma vigente. Si discute in particolar modo sulla funzione della scrittura maiuscola nel processo di lettura; Thierfelder sostiene che sia uno strumento di orienta-

¹⁵⁴ Consultabile in STRUNK 1998a, pp. 60-70.

¹⁵⁵ In diverse lettere Thierfelder fa riferimento a questo testo come *SalzburgerEmpfehlungen*, perché crede erroneamente che possa essere una base sulla quale indire una grande conferenza ortografica internazionale. Con tale intento presenta il testo pure alla *KMK (ibidem, p. 44)*.

mento nel testo, mentre la maggioranza dei presenti sottolinea il mancato riscontro scientifico di questa tesi. Inoltre si rileva che stenografia, scrittura telegrafica e scrittura dei ciechi non fanno ricorso alla maiuscola, senza per questo compromettere la fruibilità dei testi. Si pone l'accento sul fatto che ormai diverse riviste specialistiche nell'ambito della geministica pubblicano secondo la *gemäßigte Kleinschreibung* e si sottolinea che il tedesco rimane ormai l'unica lingua che si avvale della scrittura maiuscola dei sostantivi, dopo che la Danimarca ha abolito questa prassi scrittoria nel 1948.¹⁵⁶

L'incontro successivo si profila come discussione del programma di riforma stilato a Salisburgo. Ancora una volta il numero dei partecipanti registra un incremento, tra l'altro con l'ingresso nell'*Arbeitsgemeinschaft* del linguista svizzero Rudolf Hotzenköcherle, uno dei più fervidi e attivi sostenitori del mantenimento della scrittura maiuscola dei sostantivi,¹⁵⁷ e ancora una volta il dibattito s'incentra soprattutto sull'utilizzo del grafema maiuscolo.

La redazione finale delle *STJ* si ha nel 1954 a Stoccarda, dove l'*Arbeitsgemeinschaft* si allarga soprattutto sul versante della delegazione della RDT. La presenza di questo gruppo di studiosi della Germania orientale manifesta l'interesse di un cammino ortografico congiunto con la Repubblica Federale e l'assenza, almeno per il momento, di tendenze separatiste. Si invitano a prendere parte ai lavori pure Hugo Moser e due membri della *Deutsche Akademie für Sprache und Dichtung*: Gerhard Storz e Wilhelm Emanuel Sueskind. Questo fatto in seguito si rivelerà un errore, poiché i due membri dell'*Ac-*

¹⁵⁶ Malgrado non sia l'unica riforma ortografica portata a compimento in uno dei paesi europei nella prima metà del Novecento (basti citare quella bulgara del 1946), il dibattito sulla *GnKS* fa spesso riferimento alla riforma danese, perché il danese aveva mantenuto la maiuscola dei sostantivi anche dopo il suo abbandono da parte del norvegese nel 1907. Ci si rifà all'esperienza danese come ad una sorta di banco di prova, sulla scorta del quale decidere se la *gemäßigte Kleinschreibung* possa essere applicabile al tedesco. (Per una breve descrizione della riforma danese e delle ripercussioni dell'eliminazione della scrittura maiuscola dei sostantivi, cfr. NERDUS 1973).

¹⁵⁷ Basti qui ricordare il saggio: *Großschreibung oder Kleinschreibung. Bausteine zu einem selbständigen Urteil* (HOTZENKÖCHERLE 1955).

cademia contribuirebbero negli anni successivi ad ostracizzare una riforma ortografica. La loro influenza sull'opinione pubblica e l'alta considerazione di cui godono in ambito giornalistico sono determinanti per il clamore mediatico intorno alla STE e contribuiscono anche al fallimento delle successive *Wiesbadener Empfehlungen* (in seguito WE).

Hiltraud Strunk definisce l'incontro di Stoccarda la "conferenza delle votazioni".¹⁵⁸ Il dibattito sui singoli punti programmatici, piuttosto che svolgersi su un piano dialogico mirante al raggiungimento di risultati sulla base della discussione scientifica, si risolve infatti in una serie di votazioni su ogni singolo punto. Con questo procedimento la base scientifica delle proposte di riforma, già in se piuttosto fluida, perde definitivamente ogni consistenza, esponendo tutto il progetto alla giustificata critica degli oppositori. D'altro canto probabilmente proprio la carenza di fondamento scientifico delle discussioni rende inevitabile il ricorso al voto nel tentativo di sbloccare la situazione.

Gli accordi faticosamente raggiunti sono riassunti in un documento reso pubblico nel numero di maggio/giugno 1954 del *Mitteilungen des Instituts für Auslandsbeziehungen* con il titolo *Empfehlungen der Arbeitsgemeinschaft für Sprachpflege zur Erneuerung der Rechtschreibung*.¹⁵⁹ Il testo riassume in otto paragrafi le proposte di riforma, prima fra tutte l'introduzione della *gemäßigte Kleinschreibung*.

Intorno alle STE si avvia un acceso dibattito sugli organi di stampa che, come ha ben descritto Küppers,¹⁶⁰ abbandonando ben presto le argomentazioni scientifiche per assumere il carattere dell'attacco personale ai membri dell'*Arbeitsgemeinschaft*. La discussione mediatica si scatenò ancor prima dell'effettiva pubblicazione delle STE a causa di un articolo pubblicato da W.E. Süskind sulla "Süddeutsche Zeitung",¹⁶¹ che compromette pesantemente il destino della proposta e rende vani tutti gli sforzi pregressi.

¹⁵⁸ STRUNK 1998a, p. 102.

¹⁵⁹ Consultabile in: *ibidem*, pp. 134-135.

¹⁶⁰ KÜPPERS 1984, pp. 121-129.

¹⁶¹ *Die Hofratte sind für 'di libe'*. *Von der Arbeit der Sprachpfleger*, consultabile in: STRUNK 1998a, p. 144.

Inoltre per la prima volta il discorso intorno ad una proposta di riforma ortografica è influenzato dalla decisa presa di posizione da parte di esponenti del mondo letterario. Le STE provocano gli interventi diretti di prestigiosi letterati quali Thomas Mann,¹⁶² Hermann Hesse e Friedrich Dürrenmatt, che si dichiarano contrari a qualsiasi intervento in ambito ortografico, temendo l'impoverimento della lingua, nonché l'impoverimento e la perdita di chiarezza della scrittura.¹⁶³ Il loro giudizio si basa soprattutto sulla presentazione parziale, negativa ed in parte erronea che la stampa dà delle proposte di riforma elaborate dall'*Arbeitsgemeinschaft*, prendendo quindi le mosse da una conoscenza distorta dei contenuti.¹⁶⁴

Accanto a queste argomentazioni il dibattito si concentra sulla particolare costellazione storica tedesca, attribuendo grande rilevanza alla divisione politica della Germania. Giocando sull'emozionalità dell'opinione pubblica, si afferma che è consigliabile il mantenimento della norma vigente, poiché la Germania "comunista", nonostante alcuni suoi rappresentanti abbiano preso parte alla stesura delle STE, non solo rifiuterebbe una riforma ortografica comune, ma anzi ne contrapporrebbe una propria, creando anche per la lingua scritta un distacco dalla Germania occidentale.¹⁶⁵

Un altro elemento che contribuire al definitivo fallimento delle STE è di carattere puramente finanziario. Le case editrici, che in passato hanno celato i loro timori di perdere finanziarie dietro argomentazioni culturali e di difesa della tradizione, escono in quest'occasione allo scoperto, paventando grossi contraccolpi economici.

La KMK, intimorita dalle violente polemiche e allarmata dal dibattito nell'editoria e nella scuola a causa delle divergenze ortografiche fra la XIV edizione del *Duden* e il manuale ortogra-

¹⁶² Una presa di posizione di Thomas Mann, anche se di segno contrario, si era registrata anche alla pubblicazione dell'*Erforter Rechtschreibprogramm*. In quell'occasione pure che lo scrittore abbinò salutarmente la proposta di riforma, che non si discosta di molto dalle STE, definendola *recht normtiefing und sympathisch* (COSSMANN 1974, p. 25).

¹⁶³ MOSEH H. 1955b, p. 5.

¹⁶⁴ KÜPPERS 1984, p. 122.

¹⁶⁵ *Ibidem*, p. 123.

fico edito dal *Bertelsmann-Verlag*, si convince che un intervento statale è ormai improcrastinabile. Riprendendo il *Freiburger Bericht* del 1950, emana così nel 1955 il seguente comunicato:

Die in der Rechtschreibreform von 1901 und den späteren Verfügungen festgelegten Schreibweisen und Regeln für die Rechtschreibung sind auch heute noch verbindlich für die deutsche Rechtschreibung. Bis zu einer etwaigen Neuregelung sind diese Regeln die Grundlage für den Unterricht in allen Schulen. In Zweifelsfällen sind die im 'DUDEN' gebrauchten Schreibweisen und Regeln verbindlich.¹⁶⁶

Con ciò la *KMK* affida effettivamente al *Duden* il compito di vigilare sull'ortografia tedesca, ma allo stesso tempo dalla dichiarazione traspare che non si esclude la possibilità di una riforma, che dovrebbe riportare il controllo della norma sotto la competenza statale. Nella sostanza si riconosce cioè uno stato di fatto maturato nella prima metà del secolo, riservandosi la libertà di modificarlo.

6.4.2. *Le Wiesbadener Empfehlungen*

Con le *WE* si avvia un nuovo capitolo della storia dell'ortografia tedesca, poiché per la prima volta ci si trova di fronte al frutto di un'iniziativa statale. Mentre le precedenti proposte di riforma sono sempre nate da gruppi di lavoro privati o semiprivati, questo testo è elaborato dall'*Arbeitskreis für Rechtschreibregelung*, voluto dalla *KMK* su iniziativa dell'allora presidente Willy Dehnkamp. Le *WE* sono concepite come un corpus normativo che si propone di sostituire e completare il testo ufficiale del 1901. Malgrado anche a questo progetto di riforma sia riservato un destino infausto, esso diventa, grazie al rigore scientifico su cui si fonda, la base ed il punto di partenza di molte delle successive riflessioni ortografiche.¹⁶⁷

L'*Arbeitskreis für Rechtschreibregelung* si riunisce per la prima volta nel maggio del 1956 ed è composto da un nu-

mero minore di esperti rispetto agli estensori delle *STE*. Tuttavia le categorie rappresentate sono più numerose: partecipano scrittori, giornalisti, tecnici, professori, pedagoghi ed editori. Altra differenza fondamentale sta nel fatto che stavolta il gruppo di lavoro è costituito soltanto da delegati della RFT. Dehnkamp fin dall'inizio ha insistito sulla necessità di mantenere le discussioni entro i confini nazionali e di estenderle solo in seguito agli altri paesi germanofoni.

Il *modus operandi* dell'*Arbeitskreis* è stato predisposto con grande cura da Paul Grebe. Si costituiscono tre commissioni con il compito di fornire delle riflessioni oggettive e scientifiche sui singoli ambiti ortografici da riformare e di stilare un documento propedeutico ad una seduta plenaria finale, che ratificherà poi la proposta da sottoporre agli enti preposti.¹⁶⁸ Ancora una volta l'ambito della scrittura maiuscola e minuscola risulta un terreno ostico su cui difficilmente si riesce a trovare un accordo. Si lavora su liste di sostantivi elaborate da Hugo Moser per mezzo delle quali si verifica di volta in volta quale ricaduta avrebbero le modifiche. Nelle tre riunioni che la prima commissione svolge nell'anno 1957 (12 gennaio,¹⁶⁹ 29/30 giugno,¹⁷⁰ 4/5 ottobre¹⁷¹) non si riesce ad arrivare ad un accordo, ed il documento presentato e discusso nel *plenum* riporta questa spaccatura, elencando sia le argomentazioni a favore che quelle contro l'abolizione dell'uso invalso della scrittura maiuscola dei sostantivi.

I lavori conclusivi dell'*Arbeitskreis für Rechtschreibregelung* si svolgono il 14 e 15 ottobre 1958¹⁷² a Wiesbaden. Avendo seguito i lavori delle singole commissioni, Grebe teme sin

¹⁶⁶ Strunk riconosce in questa organizzazione dei lavori un notevole miglioramento rispetto alle *STE*. Gli studiosi coinvolti possono localizzare la loro attenzione su singoli aspetti ortografici, assicurando una maggiore completezza e scientificità delle riflessioni (STRUNK 1998a, p. 18).

¹⁶⁹ Protokoll über die Sitzung des I. Ausschusses am 12.1.1957 (ibidem, pp. 49-59), ¹⁷⁰ Bericht der Kommission des I. Ausschusses über die Untersuchung zur Groß- und Kleinschreibung am 29. und 30. Juni 1957 (ibidem, pp. 70-75).

¹⁷¹ Protokoll über die Sitzung des I. Ausschusses für Groß- und Kleinschreibung und Dehnungsfugen am 4. und 5. Oktober 1957 in Wiesbaden (ibidem, pp. 76-86).

¹⁷² Protokoll der Schlussitzung des Plenums (ibidem, pp. 209-278).

¹⁶⁶ Bollettino del Governo Federale - 20 dicembre 1955 - Nr. 238/S, 2048 (STRUNK 1998a, p. 329).

¹⁶⁷ SITTA 2006, p. 104.

dalla fase organizzativa di questa manifestazione che non sarà facile raggiungere l'unanimità e con molta probabilità si dovrà ricorrere a delle votazioni. Prevedendo altresì che il dibattito sulla *GulKS* sarà quello che richiederà più tempo gli riserva la parte conclusiva del consenso. Difatti la discussione degli altri ambiti si svolge il primo giorno e si arriva sempre ad un'accettazione all'unanimità da parte del *plenum*. Ben diverso il dibattito del giorno successivo: la discussione della *GulKS* si protrae per tutta la giornata. Ci si confronta a tratti anche in maniera accesa, senza tuttavia riuscire ad arrivare ad un accordo condiviso da tutti. Alla fine la *gemäßigte Kleinschreibung* viene messa ai voti e approvata con 14 voti favorevoli e 3 contrari. Grebe si rende conto che se la notizia di un accordo raggiunto a maggioranza verrà a conoscenza dell'opinione pubblica, si rischierà di invalidare la credibilità di tutto l'operato dell'*Arbeitskreis*. Questa è la motivazione che lo spinge a concludere il consenso con le parole:

Behalten Sie das, was hier gewesen ist, für sich, es ist vertraulich. Vor allem gehen Sie nicht mit Abstimmungsergebnissen in die Presse! Schreiben Sie aber über die Rechtschreibreform, soviel Sie können.¹⁷³

Le *WE* vengono consegnate solennemente alla *KMK* e al Ministero degli Interni il 17 dicembre dello stesso anno a Bonn. La successiva conferenza stampa è tenuta da Grebe e Trier, mentre i rappresentanti della *KMK* e del Ministero degli Interni evitano di comparire, poiché auspicano che i due presidenti dell'*Arbeitskreis* riescano ora a trasferire il dibattito sul piano internazionale senza che gli altri paesi di lingua tedesca si sentano esautorati da una decisione esclusivamente tedesco-federale.

Le proposte delle *WE* si riassumono in sei punti, primo fra i quali ancora una volta la *gemäßigte Kleinschreibung*. Nell'intento degli estensori questi punti non comprometteranno radicalmente l'aspetto della lingua scritta e tanto meno genereranno difficoltà nell'apprendimento. Complessivamente

le *WE* si presentano nella loro formulazione più vaghe e superficiali rispetto alle *STE*, e la minore pubblicità sugli organi di stampa si può forse spiegare proprio con questa motivazione.¹⁷⁴ Una parte della stampa reagisce inizialmente in maniera più distesa rispetto alla pubblicazione delle *STE*, ma nel prosieguo si riaccende il dibattito che si riveste della forte componente emozionale che da sempre caratterizza i dibattiti sulla riforma ortografica.¹⁷⁵

Nei due anni in cui l'*Arbeitskreis* svolge la propria attività, Dehnkamp si muove a livello politico per predisporre un terreno fertile per l'accettazione del progetto di riforma. La situazione sfugge tuttavia al suo controllo, sicché egli si deve scontrare con il quasi totale disinteressamento da parte della *KMK*, quando poi il ministro bavarese e quello del Baden-Württemberg esprimono il loro esplicito dissenso, anche i rimanenti nove ministri negano a Dehnkamp il loro supporto. Dehnkamp tenta quindi di guadagnare l'appoggio del Ministero degli Interni, ma non riesce ad ottenerne una presa di posizione. A questo punto non gli rimane altro che cercare di coinvolgere gli altri paesi di lingua tedesca e sperare che, una volta portato il dibattito su livello internazionale, le istituzioni federali non si possano tirare indietro.

La *RDT* riconosce il valore delle *WE*, considerandole una versione migliorata delle *STE*. Tuttavia critica che non si sia ancora giunti alla definitiva eliminazione della scrittura minuscola. A Vienna le *WE* scatenano accese reazioni negative e nel luglio del 1960 si costituisce una commissione austria-

¹⁷⁴ KORKE 1995, p. 75.

¹⁷⁵ La componente emozionale è stata decisiva anche per le vicende dell'ultima riforma. La polemica si è infatti sviluppata in massima parte non su base scientifica, ma intorno ad aspetti concernenti l'ambito psicologico del singolo scrivente. Questo spiega il coinvolgimento di tutta la comunità linguistica germanofona e i toni a tratti esasperati delle contrapposizioni, che hanno finito per travolgere la serietà della dialettica scientifica. Sul "discorso" ortografico a livello mediatico esiste una vasta bibliografia, di cui tende conto il volume di Oliver Sencsik, che analizza fra l'altro come la scelta qualitativa e quantitativa delle citazioni di scritture riformate avvenga in maniera mirata da parte della stampa, che vuole colpire la sfera emotiva del lettore (STENSCHKE 2005).

ca con il compito di preparare una propria proposta di riforma. Questa pubblica i suoi risultati soltanto nel '61 e '62 e assume una posizione di compromesso, accettando le WE solo in parte. La commissione austriaca rivive la spaccatura dell'*Arbeitskreis*, non riuscendo a prendere una decisione sulla *gemäßigte Kleinschreibung*. Nella votazione, a causa di alcune astensioni, si raggiunge una perfetta parità e si presentano quindi due giudizi, uno a favore e uno contro l'introduzione della scrittura minuscola moderata.¹⁷⁶ La Conferenza Elvetica convoca una commissione composta esclusivamente da sette studiosi, notoriamente contrari all'eliminazione della scrittura maiuscola. Questa respinge le WE, criticando ovviamente la proposta dell'introduzione della scrittura minuscola moderata.¹⁷⁷ Il rifiuto internazionale causa il definitivo abbandono del progetto di riforma ortografica.

Le richieste di una riforma ortografica si fanno meno pressanti negli anni successivi, anche se non scompaiono del tutto. Vi sono una serie di proposte a carattere regionale, che comunque hanno poca risonanza. Bisogna attendere gli anni Settanta per dei nuovi tentativi di riforma ortografica a carattere internazionale.

6.5. *Le proposte di riforma "sociale" degli anni '70*

Il discorso ortografico degli anni Settanta, conformemente alla costellazione politica del tempo, si caratterizza per una svolta nell'approccio alla materia, che assume marcata connotazione ideologica: le argomentazioni storiche e linguistiche cedono il passo a quelle di carattere politico-sociale. L'ortografia è vista come strumento di discriminazione ai danni delle classi sociali disagiate che, partendo da basi culturali qualitativamente carenti, apprendono con maggiore difficoltà una regolamentazione complessa che richiede solide conoscenze dal punto di vista grammaticale. Nelle scuole l'or-

tografia è uno degli strumenti di misurazione dei quozienti intellettivi dei discendenti e le prestazioni in questo campo contribuiscono a indirizzare gli allievi verso percorsi formativi più o meno prestigiosi. Tutto ciò malgrado ricerche empiriche abbiano dimostrato che non esiste una significativa correlazione fra intelligenza e competenza ortografica e non sia possibile prevedere il successo scolastico sulla base della padronanza delle norme ortografiche.¹⁷⁸

Date queste premesse si annuncia una nuova stagione d'oro per la rivendicazione della *gemäßigte Kleinschreibung* e di fatto un sondaggio degli *Allensbacher Demoskopien* conferma ai riformatori del tempo che si stanno muovendo nella giusta direzione, in quanto il 53% della popolazione si dichiara favorevole all'abolizione della scrittura maiuscola dei sostantivi, mentre solo il 23% si dichiara contrario e ben 24% non prende posizione.¹⁷⁹

Il primo movimento di riforma ortografica a carattere internazionale si ha nel 1971, anno in cui in Austria ha luogo il cosiddetto *Wiener Symposium* su invito della *Osterreichische Gesellschaft für Sprachpflege und Rechtschreibrenauerung*. Al congresso prendono parte i rappresentanti di Austria, Svizzera e RFET, mentre per i delicati rapporti diplomatici si astengono i rappresentanti della RDT. Il documento programmatico in quattro punti che scaturisce da questo convegno pone come prioritaria l'attuazione della scrittura minuscola moderata.¹⁸⁰

Nel 1972 è la volta delle *Hessischen Rabmenrichtlinien für den Schulfachunterricht*, che provocano un'accesa discussione pub-

¹⁷⁶ MOOS 1974, pp. 40-41. Le stesse ricerche dimostrano invece che esiste una relazione fra estrazione sociale e padronanza ortografica. Le difficoltà in ambito ortografico investono soprattutto i discendenti delle famiglie operarie, per cui i riformatori di questo periodo riconoscono in essa un mezzo di stabilizzazione e legittimazione della gerarchia sociale esistente, su cui si fonda del resto la moderna società capitalistica. Anche nell'ambito lavorativo si fa spesso ricorso alla competenza ortografica per la scelta nelle assunzioni o per gli avanzamenti di carriera, esistendo nelle aziende la convinzione che essa sia espressione addirittura di doti caratteriali e morali dei lavoratori (ÄGER 1974, pp. 59-60).

¹⁷⁷ KOHLER 1974, p. 15

¹⁸⁰ JANSSEN-TANG 1988, p. 114.

¹⁷⁶ JANSSEN-TANG 1988, pp. 108-111.

¹⁷⁷ WOSTER 1974b, p. 195.

blica, in cui i conservatori, sotto lo spauracchio dilagante del comunismo, non esitano a definire "dottrine marxiste". Le proposte avanzate. Emblematici a tal proposito un volantino dal titolo *Marx statt Rechtschreibung* e un articolo della "Frankfurter Allgemeine Zeitung" intitolato *Vreier als die Fäter*.¹⁸¹ Le direttive-quadro raccomandano l'introduzione della scrittura minuscola moderata e mirano ad annullare la funzione selettiva di fatto attribuita all'ortografia tedesca. La riforma dell'ortografia è dunque vista come una potenziale riforma sociale, e chi vi si oppone è considerato oppositore del rinnovamento sociale.¹⁸²

A partire dal 1973 sono molte le istituzioni e le associazioni che promuovono la riforma procrastinata oramai da troppo tempo. Si hanno fra l'altro le iniziative dell'*Institut für deutsche Sprache*¹⁸³ (in seguito IDS) di Mannheim, della *Dudenredaktion*, dell'*Internationaler Arbeitskreis für deutsche Rechtschreibung*, di associazioni di studenti e di genitori, sindacati e associazioni di insegnanti. Su iniziativa privata nasce l'associazione *aktion Kleinschreibung e.v.* che, prendendo le mosse dalla piccola cittadina di Tuttingen, raccoglie nel giro di appena un anno e mezzo l'adesione di 50.000 cittadini, fra cui 20.000 insegnanti.¹⁸⁴

Il grande fermento intorno al discorso ortografico porta la KMK a mettere la riforma ortografica all'ordine del giorno della sua 159ª seduta plenaria di Berlino (25 maggio 1973). Dopo una lunga discussione la KMK si esprime a favore di un'immediata attuazione di una riforma moderata che parta dalle WE. Si sottolinea che questo passo è ipotizzabile soltanto in un cammino congiunto di tutti gli stati germanofoni.¹⁸⁵ Favorita da un ravvicinamento tra RFT e RDT, si rende possibile una conferenza ortografica, alla quale partecipano tutti gli stati di lingua tedesca.

¹⁸¹ *Ibidem*, p. 116.

¹⁸² KOPPE 1995, p. 85.

¹⁸³ Dagli anni Settanta in poi l'IDS inizia a delinearsi quale centro nevralgico del dibattito ortografico. Nel 1977 viene fondata la *Kommission für Rechtschreibfragen* che attraverso un continuo scambio internazionale coordina l'elaborazione della riforma del 1996 e sarà in seguito sede della *Zwischenstaatlichen Kommission für deutsche Rechtschreibung* e oggi del *Rat für deutsche Rechtschreibung*.

¹⁸⁴ HIESLAND 1974c, p. 137.

¹⁸⁵ MOOS 1974, p. 41.

Questo primo congresso ortografico di Vienna (*Wiener Kongress*) si tiene nell'ottobre del 1973. Il tema principale continua ad essere la *GUKS*, e ancora una volta si propone la *gemäßigte Kleinschreibung*. Le premesse sembrano buone, ma paradossalmente la RFT, che fino a pochi anni prima si presentava come promotrice della scrittura minuscola moderata, vota contro, giustificando quest'azione con presunte incongruenze non meglio specificate.¹⁸⁶ Questa decisione risulta tanto più paradossale, se si considera che ad un congresso ortografico tenutosi all'inizio dello stesso mese a Francoforte sul Meno, prevaleva con uno schiacciante 85% la scrittura minuscola moderata.¹⁸⁷

Del '73 pure il congresso *vernünftiger schreiben*, organizzato da PEN-Zentrum, *Verband deutscher Schriftsteller* e *Gewerkschaft Erziehung und Wissenschaft*. Anche al centro di questo convegno la *GUKS*. In rappresentanza del governo federale partecipa ai lavori Gerhard Rudolf Baum, che a nome del Ministro degli Interni Genscher esprime la volontà di appoggiare un progetto di riforma, facendo tra l'altro esplicito riferimento alla *gemäßigte Kleinschreibung*.¹⁸⁸ I partecipanti al congresso credono quindi a ragione che i tempi siano propizi per risolvere almeno la questione della *GUKS*. Si ribadisce che questo dovrà avvenire senza compromettere l'unità ortografica raggiunta ad inizio secolo, perché l'ortografia italiana, pur dimostrandosi ostica e di difficile gestione, ha tuttavia reso finora bene il suo servizio, garantendo per quasi un secolo una corretta trasmissione di informazioni. Ma dal momento che solo una cerchia ristretta della popolazione è in grado di avvalersene correttamente, è necessaria una riforma che la renda accessibile a tutti: anche il congresso *vernünftiger schreiben* si muove quindi manifestamente con l'intento di favorire con la riforma ortografica una "riforma sociale".

Negli atti del convegno¹⁸⁹ si sottolinea che il tedesco continua ad essere l'unica lingua al mondo ad utilizzare il gra-

¹⁸⁶ KOPPE 1984, p. 151.

¹⁸⁷ WEISCHÄBER B. 1974a, p. 65.

¹⁸⁸ BAUM 1974, p. 38.

¹⁸⁹ GÖSSMANN 1974.

ma maiuscolo per la segnalazione dei sostantivi e si è con- cordi che, rinunciando alla maiuscola, l'ortografia potrebbe essere migliorata e semplificata senza causare un eccessivo stravolgimento dell'aspetto grafico. Da un punto di vista strettamente linguistico non si riesce a trovare una valida giustificazione alla scrittura maiuscola dei sostantivi, innanzi- tutto perché la rilevanza sintattica dei sostantivi è considera- ta inferiore rispetto a quella dei verbi, e poi perché non è pos- sibile definire e circoscrivere in maniera univoca la categoria dei sostantivi. Si avanzano anche motivazioni didattiche: la difficoltà della regolamentazione in vigore richiede fatica e tempi prolungati di apprendimento che didatticamente non sono sostenibili, poiché si impiega troppa energia rispetto al- l'effettiva importanza che l'ortografia ha nella formazione globale del discente. Passando alla scrittura minuscola mo- derata si ridurrebbero di circa un terzo gli errori ortografici e il tempo risparmiato potrebbe essere impiegato più profi- cuamente per una più completa formazione linguistica degli scolari, che con l'attuale regolamentazione della *GutKS* si tro- vano esposti ad una prematura riflessione grammaticale, che spesso causa l'insorgere di una barriera nell'approccio alla propria lingua, percepita come ostica e di difficile appren- dimento. Si ritiene invece poco pertinente l'affermazione che la scrittura maiuscola dei sostantivi rappresenti un valido aiuto nella ricezione di un testo scritto. Uno studio delle universi- tà di Vienna e Marburgo avrebbe dimostrato che, superato un breve periodo di adattamento, la lettura non viene pre- giudicata.¹⁹⁰

Pienamente nello spirito del congresso *vernünftiger schrei- ben* anche Heinrich Böll, che in rappresentanza del *PEN* in- dirizza ai convegnisti le seguenti parole:

Eine Sprache verliert weder an Informationswert noch Poesie, wenn sie – wie die englische und die dänische – von der Groß- zur Kleinschreibung übergeht. Ich habe außerdem noch einen subjektiven, oder besser gesagt, familienegoistischen Grund, für Kleinschreibung zu plädieren: die Entlas- tung meiner Frau, die ich in Fragen der Groß- und Kleinschreibung im-

¹⁹⁰ WEISCHERER B. 1974a, pp. 74-76.

mer noch und immer wieder um Rat fragen und ich ihre Arbeit unterbre- chen muss, und das seit nunmehr fast dreißig Jahren! Multipliziere ich die- ses familieninterne Problem in die Küchen, Wohnzimmer, Schlafzimmer von Millionen von Familien hinein, so spricht alles für Kleinschreibung, bedenke ich – wie oben – noch einmal die Tatsache, dass eine Sprache we- der Informationswert noch Poesie verliert, wenn sie einige Dutzend Ma- juskeln ablegt.¹⁹¹

Pur concentrandosi la discussione sulla *GutKS*, si concor- da che la *gemüßigte Kleinschreibung* può essere soltanto un primo passo per una riforma di più ampio respiro. Non si può ipotizzare di fermarsi soltanto all'abolizione della scri- tura maiuscola dei sostantivi, giacché si rischia, com'è suc- cesso in Danimarca, di fermarsi ad una mezza riforma. L'abo- lizione della *Substantivgroßschreibung* è considerata un atto che non avrà grosse ricadute economiche, e si arriva ad diti- tura ad ipotizzare che la RFT possa eventualmente decidere di introdurre la scrittura minuscola moderata autonoma- mente sul proprio territorio, fungendo da training per gli altri paesi germanofoni, che senz'altro deciderebbero ben presto di seguire l'esempio.¹⁹²

Al congresso *vernünftiger schreiben* trovano spazio pure i sostenitori della *GutKS*. Le loro argomentazioni si riassu- mono nell'intervento del giornalista Rudolf-Walter Leon- hardt, che condensa in tre punti fondamentali la sua pero- razione a favore della scrittura maiuscola. A chi giova l'ab- bandono della *Substantivgroßschreibung*, che ha una funzio- ne segnaletica di grande utilità al lettore, quando poi invece si mantiene la scrittura maiuscola ad inizio frase, che ha uni- camente scopo decorativo? Quale è infatti la necessità di av- viare una nuova frase con una maiuscola, quando vi è già il punto della frase precedente che segnala la stessa cosa? Per- ché mantenere la scrittura maiuscola per i nomi propri? Le- onhardt definisce questi degli elementi puramente decorati- vi, che una volta eliminata la scrittura maiuscola dei sostan- tivi non hanno più motivo d'esistere. In secondo luogo vi so-

¹⁹¹ Cit. in DREWITZ 1974, p. 109.

¹⁹² *Ibidem*, p. 125.

no elementi dell'ortografia tedesca che avrebbero maggiore necessità di essere riformati. Le difficoltà nella regolamentazione della scrittura minuscola sono in fin dei conti limitate a un gruppo abbastanza esiguo di parole (sostantivazioni e desostantivazioni). Molto più complessi sono ambiti quali l'interpunzione o l'uso del grafema <ß>. Perché quindi accanirsi sulla scrittura minuscola dei sostantivi? Leonhardt suggerisce di lasciare tutto invariato e di concedere allo scrivente la libertà di scegliere nei casi dubbi se ricorrere alla minuscola o alla minuscola. Infine come terza motivazione Leonhardt sostiene che la facilitazione dell'atto di scrittura non deve avvenire a discapito della lettura, anche perché nella società moderna si legge molto più di quanto non si scriva. A quanti vogliono vedere nella riforma ortografica una riforma di tipo sociale, il giornalista risponde che a suo parere tali motivazioni non sono sostenibili. La scrittura minuscola dei sostantivi non può essere considerata un elemento di discriminazione dei ceti inferiori. Basti pensare a realtà come quella inglese o francese, dove, pur non essendo più in uso da molto tempo la scrittura minuscola dei sostantivi, i bambini dei ceti sociali inferiori non hanno meno difficoltà ad integrarsi nella società.¹⁹³

Nel 1974 si registra un'ulteriore importante iniziativa: fino a questo momento le vicende storiche dell'ortografia e l'esperienza hanno portato la *Gesellschaft für deutsche Sprache* a tenersi fuori dalle discussioni ortografiche. Grande è lo stupore quindi quando nella seduta di Krefeld decide di intraprendere un'analisi approfondita delle *Empfehlungen* nel tentativo di salvare soprattutto il progetto di riforma della *GdKS*. Dopo che a Stoccarda, Wiesbaden e Vienna si è dimostrata l'impossibilità di attuare la cosiddetta *gemäßigste Grobschreibung*, che si prefigge di mantenere la scrittura minuscola soltanto per i sostantivi concreti escludendo le sostantivazioni, si è concordi sul fatto che l'unica via percorribile è quella della *gemäßigste Kleinschreibung*.¹⁹⁴

¹⁹³ *Ibidem*, pp. 119-120.

¹⁹⁴ WEISGERBER L., 1980, p. 3.

Sul finire degli anni Settanta si tengono a Vienna altre due importanti conferenze: nell'ottobre 1978 e nell'ottobre 1979. Mentre nella prima prevale la tesi della scrittura minuscola moderata, nella seconda si manifesta una maggiore propensione verso il mantenimento della prassi in vigore. Entrambi gli incontri viennesi non realizzano lo scopo di redigere una proposta di riforma definitiva, perché le due fazioni mantengono una posizione estremamente intransigente.

Negli anni a seguire si continua a lavorare su vari fronti alla realizzazione di progetti di riforma, ma ci si rende conto che un eccessivo irrigidimento sulla questione delle maiuscole metterà sempre a rischio qualsiasi programma, ostacolando ed impedendo la realizzazione di riforme per gli altri ambiti ortografici.

7. La riforma ortografica 1996 e le sue "riforme"

7.1. I movimenti riformatori degli anni '80 e la *Neuregelung* del 1996

A partire dal 1980 inizia ad operare l'organismo che porterà a compimento la tanto auspicata riforma ortografica. Si insedia in questo anno a Basilea l'*Internationaler Arbeitsskreis für Orthographie*, che riunisce i rappresentanti delle principali commissioni ortografiche dei paesi germanofoni.

Fin dall'inizio l'operato dell'*Arbeitskreis* si distingue per una migliore organizzazione del lavoro; l'*Nier* di discussione e compilazione delle proposte per i singoli punti in discussione è ben definito e si applica coerentemente ad ogni ambito. Ognuno di questi viene analizzato nel proprio stadio di sviluppo rispetto alla ratificazione ortografica del 1901. Soltanto dopo uno studio attento si elaborano eventuali proposte di cambiamento, che i singoli delegati, una volta rientrati alla propria sede, sottopongono allo studio dei centri studi locali. Qui i punti vengono ridiscussi e si apportano eventuali modifiche. Il metodo si differenzia quindi in modo notevole rispetto alle due conferenze ortografiche del 1876 e del 1901,

nelle quali in pochi giorni si affrontano tutti gli argomenti riguardanti l'ortografia.¹⁹⁵ In nove incontri si stila infine una nuova proposta di riforma, resa pubblica in due riprese, la prima nel 1985, la seconda nel 1988.¹⁹⁶

L'ambito della *GüKS* viene discusso dall'*Arbeitskreis* nel giugno del 1982 a Vienna, dove si riesce a raggiungere il consenso di tutte le parti presenti e a redigere un documento sulla *gemäßigte Kleinschreibung*, approvato per la prima volta all'unanimità da esponenti di una comunità scientifica. Le *Wiener Regeln* vengono pubblicate nel dicembre dello stesso anno nella speranza che possano costituire la base di una proficua discussione internazionale ufficiale.¹⁹⁷

Nel 1987 la *KMK* e il Ministero degli Interni della RF1 affidano all'*IDS* di Mannheim e alla *GfDS* di Wiesbaden l'incarico di elaborare una nuova norma ortografica che modifichi, dove necessario, quella in vigore. Ai due organismi si chiede esplicitamente di escludere dall'elaborazione l'ambito *GüKS*. Malgrado quindi l'*Internationaler Arbeitskreis* pochi anni prima sia finalmente riuscito a licenziare un documento che legittima la *gemäßigte Kleinschreibung*, la *KMK* teme che l'abbandono della *SubstantivgröÙschreibung* possa mettere in pericolo il buon esito del progetto. Di fatto, da questo momento in poi la discussione che porterà alla nuova norma ortografica del 1996 abbandonerà l'ambito su cui si era concentrato in maniera preponderante quasi tutto il dibattito ortografico novecentesco.

Nell'ottobre 1988 l'*IDS* consegna quindi ai committenti la bozza di riforma, che non prevede modifiche di sorta per la *GüKS*. Nonostante ciò il progetto, pubblicato nel 1989 con il titolo *Vorschlag zur Neuregelung der deutschen Rechtschreibung*, viene investito da una veemente campagna stampa e respinto dal pubblico. La proposta viene quindi revisionata e licenziata in occasione della seduta dell'*Internationaler Arbeitskreis* del 1991 con il titolo *Deutsche Rechtschreibung*.

¹⁹⁵ ZABEL 1997b, p. 56.

¹⁹⁶ ZABEL 1997c, p. 26.

¹⁹⁷ JANSEN-TANG 1988, p. 30.

Vorschläge zu ihrer Neuregelung, e costituisce la base di discussione per i cosiddetti *Dritte Wiener Gespräche*, che si svolgono dal 22 al 25 novembre 1994 con partecipazione di delegati della Germania riunificata, dell'Austria e della Svizzera. Partecipano anche rappresentanti di altri paesi in cui la lingua tedesca riveste importanza culturale: il Belgio, la Danimarca, la Francia, l'Italia, il Liechtenstein, il Lussemburgo, la Romania e l'Ungheria.¹⁹⁸ Questi *Terzi Colloqui Viennesi* si concludono con il voto favorevole dell'assemblea, e ai governi dei singoli stati si conferisce ora la delega di legittimare sul piano politico le norme. Ottenuta la ratifica in Austria, Svizzera e Germania, la nuova regolamentazione viene pubblicata nel 1995 come *Neuregelung der deutschen Rechtschreibung, Regeln und Wörterverzeichnis*.

Per la prima volta dopo il 1901 esiste così una nuova regolamentazione ortografica approvata da tutti gli stati di lingua tedesca.

Ma in Germania già nell'autunno del 1995 il progetto è al centro di una nuova polemica che induce la *KMK* ad elaborare una lista di emendamenti. Le principali variazioni rispetto al testo della proposta ufficiale riguardano la resa grafica dei forestierismi, che tornano alla vecchia grafia. A questo punto non vi sono più ostacoli all'introduzione della nuova regolamentazione ortografica, poiché sia la Svizzera che l'Austria si dichiarano disposte ad accettare anche la versione riveduta del progetto di riforma.

L'1 luglio 1996 si tiene a Vienna una nuova seduta internazionale, durante la quale si decide di approvare la riforma ortografica unitariamente alle suddette varianti. Le decisioni vengono ufficializzate nella *Wiener Absichtserklärung*: I singoli rappresentanti dei vari stati partecipanti dovranno rendere effettiva la nuova regolamentazione a partire dall'1 agosto del 1998. Per permettere alle scuole di effettuare il cambio dei testi scolastici con il normale ritmo di sostituzione del materiale didattico si stabilisce un periodo di tolleranza fino al 2005, in cui non sarà sanzionato l'uso della norma orto-

¹⁹⁸ ZABEL 1997b, p. 61.

grafica sinora vigente. Ma come vedremo, questa scadenza viene rispettata soltanto in parte.

7.2. La riforma della riforma ortografica (2004)

Il periodo dal 1996 al 2006 è costellato di violente polemiche che non attengono al merito del presente lavoro, se non per le rettifiche della *Neuregelung* che si succedono fino alla definitiva entrata in vigore della riforma (agosto 2006).¹⁹⁹

Nella *Wiener Absichtserklärung* era preannunciata la costituzione di un organismo che avrebbe vigilato sull'applicazione della nuova norma ortografica. Il 25 marzo 1997 si costituì presso IDS di Mannheim la *Zwischenstaatliche Kommission für deutsche Rechtschreibung*. Al gremio, composto da rappresentanti di Germania, Austria e Svizzera,²⁰⁰ si demanda il compito di salvaguardare l'unità dell'ortografia nel periodo di transizione ed eventualmente di proporre rettifiche alla *Neuregelung*. Già a dicembre dello stesso anno la commissione presenta il primo documento dal titolo *Vorschläge zur Präzisierung und Weiterentwicklung aufgrund der kritischen Stellungnahmen zur Neuregelung der deutschen Rechtschreibung*, con il quale cerca di dare risposta alle principali accuse mosse dall'opinione pubblica e propone la modifica di alcuni punti della nuova normativa.²⁰¹ Nella *Mannheimer Anhörung* del 13 gennaio

1997 il testo viene presentato ad un gruppo di 36 editori e se ne discutono alcune modifiche. Solo allora il *Bericht* viene inoltrato alla *KMK*, che però nella seduta del 26/27 febbraio 1998 respinge le modifiche proposte.²⁰²

Il successivo *Bericht*, presentato a fine marzo del 2000, ritiene di questo rifiuto ministeriale. Infatti nel biennio che intercorre fra i due documenti la commissione si limita a vigilare sull'applicazione delle nuove norme nei principali manuali ortografici, senza avanzare più proposte di modifica. Analoga la posizione del *Dritter Bericht*, presentato a dicembre del 2001, nel quale si riportano i dati statistici di indagini e studi che mirano a dimostrare che il passaggio alla nuova ortografia nelle scuole e negli enti pubblici è avvenuto senza grosse difficoltà.

Ben diversa la quarta relazione presentata nel febbraio 2004, in cui la *Zwischenstaatliche Kommission* avanza più corpose richieste di modifica al testo normativo del 1996. La presentazione della relazione all'inizio avviene in sordina, come d'altrove in precedenza per le altre. Da un protocollo di lavoro della *KMK* del gennaio 2004 si evince non solo la volontà di ratificare il *Vierter Bericht*, ma addirittura di ampliare le competenze della commissione, trasformandola in un organo che vigili permanentemente sull'evoluzione ortografica e faccia interventi di adeguamento al *Regelwerk* ufficiale ad eccezione di ambiti di una certa rilevanza (come per l'appunto la *GaKS*).

La pubblicazione del *Bericht* scatena tuttavia una nuova ondata di polemiche negli organi di stampa, che investe soprattutto le proposte avanzate per la scrittura unita e separata. Le critiche sono talmente violente, da spingere nel marzo del 2004 la *KMK* a dilazionare l'approvazione del documento, subordinandola alla revisione dell'ambito della *Getrennt- und Zusammenschreibung*. I Ministri chiedono il coinvolgimento della *Deutsche Akademie für Sprache und Dichtung* di

¹⁹⁹ In merito alle polemiche del decennio 1996-2006 cfr. fra gli altri EIKOMS 1997b, ICKLER 2001, LIMA 2006, MÜNSKE 2005a, STENSCHKE 2005, ZABEL 1997e.

²⁰⁰ La composizione della *Zwischenstaatlichen Kommission* è stata oggetto di critiche. Sembra una provocazione che nella commissione siano presenti soltanto linguisti notoriamente a favore della riforma e che manchino invece avversari ed esponenti dell'editoria. In risposta alla critica di scarso coinvolgimento della comunità linguistica la Commissione viene affiancata a partire dal 2001 da un *Bericht für die deutsche Rechtschreibung*, che vede la partecipazione di esponenti della stampa, dell'editoria e della pubblicistica. Tuttavia il *Bericht*, a cui né l'Austria, né la Svizzera prendono parte, ha un'influenza molto limitata (LIMA 2006, pp. 271-291).

²⁰¹ Per esempio si riammettono le scritture *belehnen*, *einbleuen*, *Tolpatsch*, *Quentchen*; si approntano delle piccole modifiche all'ambito della scrittura separata e unita; si riammette la scrittura minuscola in *Leidleid tun*, *No!no! tun*, *Pletteplette gehen*, *Feindfeind sein*.

²⁰² Peter Eisenberg deciderà da lì a poco a lasciare per protesta la commissione, come aveva già fatto nell'autunno del '97 Horst Haider Munske (SCHNEIDER 2005, pp. 22-23).

Darmstadt, istituzione notoriamente critica nei confronti della *Neuregelung 1996*.²⁰³

Nella primavera dello stesso anno si ha dunque la rielaborazione del quarto *Bericht*, che sarà approvato dal *plenum* della KMK nel mese di giugno. Con questa ratifica si appor-tano notevoli variazioni alle norme ortografiche del 1996, al punto da rendere necessaria la ristampa dei manuali ortografici.

Alla *GuKS* è dedicata la sezione D di questo documento, noto anche come *Neuregelung 2004*. Rispetto alla prima versione si registra un ulteriore incremento dell'uso del grafema maiuscolo, che si estende come variante a tutti quei casi in cui ricorrono le caratteristiche formali del processo di sostantivazione. Per i cosiddetti *Nominationsstereotypen*, quali *Gelbe Karte*, *Schwarzes Brett*, *Erste Hilfe*, unioni di aggettivo e sostantivo con valore terminologico, la Commissione riannette sotto forma di variante la maiuscola dell'aggettivo. La rinnovata *modifizierte Gross-schreibung* recupera scritture obsolete (*im Allgemeinen, die Anderen*) e apre la strada a fenomeni di ipercorrettismo (*morgen Früh*).

7.3. La riforma della riforma ortografica riformata (2006)

L'approvazione da parte della KMK del *Vierter Bericht* segna di fatto lo scioglimento della *Zwischenstaatliche Kommission*, poiché contestualmente si dà l'annuncio dell'istituzione di una nuova commissione: il *Rat für deutsche Rechtschreibung* (*Rechtschreibrat*). L'organismo, che accoglie questa volta anche critici della riforma ed esponenti del-

l'editoria, si insedia nel dicembre dello 2004 presso l'*IDS* di Mannheim e ne viene eletto presidente l'ex Ministro della Cultura bavarese Hans Zehetmair. I trentanove componenti²⁰⁴ sono solo in minoranza linguisti, mentre la maggioranza sono esponenti dell'editoria, del giornalismo, della burocrazia e della scuola. Il compito assegnato al *Rechtschreibrat* è quello di revisionare gli ambiti della scrittura unita e separata, della divisione sillabica a fine rigo e dell'interpunzione.

Pur mettendosi immediatamente all'opera, il *Rechtschreibrat* riesce ad approntare entro la scadenza dell'1 agosto 2005 soltanto il testo revisionato della *Getrennt- und Zusammenschreibung*. Sicché, stretti fra la volontà della KMK di rispettare il termine e la pressione dell'opinione pubblica, due parti. In tal modo per la parte della normativa non contestata, vale a dire la rispondenza fonema-grafema, la scrittura con trattino e la *GuKS*, il periodo di transizione scade ad agosto 2005, mentre per gli altri ambiti (scrittura unita e sperata, interpunzione e divisione di parola in fin di riga) la scadenza scivola di un anno. Il 3 giugno 2005 la KMK vara ufficialmente la proroga per la Germania, mentre l'Austria decide di prolungare il periodo di transizione fino ad agosto del 2008 e la Svizzera fino a luglio del 2009. La situazione diventa ancora più paradossale quando i presidenti di *Bayern* e del *Nordrhein-Westfalen* annunciano che nelle loro regioni si potrà continuare a scrivere nell'ortografia pre-riforma fino all'1 agosto 2006, quando entrerà in vigore la nuova norma per tutti gli ambiti.

Il *Rat für deutsche Rechtschreibung* ha ricevuto mandato per sei anni e prosegue a tutt'oggi la sua attività con incontri regolari, anche se in futuro i suoi compiti saranno prevedibilmente limitati alla vigilanza sull'ortografia e alla formulazione di proposte di adeguamento.²⁰⁵

²⁰³ Qualche anno prima la *Zwischenstaatliche Kommission* aveva respinto una proposta di compromesso presentata dall'*Akademie für Sprache und Dichtung* (DASD 2003). Per l'ambito specifico della *GuKS* la proposta dell'*Akademie* non si discosta di molto dalla nuova norma. Gli unici punti che vengono rifiutati in maniera decisa sono la scrittura minuscola dei pronomi allocativi nelle forme di cortesia, la scrittura minuscola di componenti aggettivali di gruppi lessicali (p.e. *erste Hilfe, schwarzes Brett, kalter Krieg, etc.*) e la scrittura maiuscola di espressioni quali *im Allgemeinen, im Wesentlichen, im Folgenden, etc.* (DASD 2003, pp. 18-19).

²⁰⁴ Questa volta, a parte la Germania, l'Austria e la Svizzera, sono rappresentati pure il Liechtenstein e la Provincia autonoma di Bolzano.

²⁰⁵ Cf. <http://rechtschreibrat.ids-mannheim.de>.

8. *Prospettive e sviluppi della maiuscola dei sostantivi*

Scorrendo la storia della normizzazione ortografica del tedesco fino ai nostri giorni, si è evidenziato come uno dei punti nevralgici del dibattito, soprattutto a partire dal XIX secolo, sia la maiuscola dei sostantivi all'interno della sequenza scritta. Appare perciò curioso che la *Neuregelung* varata nel 1996 non rechi traccia di questi trascorsi, tanto più in quanto anche il progetto di riforma avviato a Mannheim negli anni Ottanta si prefiggeva, attraverso la razionalizzazione della norma ortografica, una semplificazione dell'approccio alla scrittura. E infatti la bozza originaria dell'intervento, conformemente alle aspettative, proponeva l'abolizione della maiuscola dei sostantivi. Sennonché l'iniziativa si sarebbe arenata come le tante che l'avevano preceduta, se i suoi animatori non si fossero pragmaticamente adeguati al *diktat* della politica. Questa a sua volta era fermamente determinata a portare a compimento una riforma ortografica e all'occorrenza ad applicarla con modalità dirigiste, nella convinzione, forse avveduta, che in un assetto socio-politico e culturale densamente ramificato un simile intervento fosse realizzabile solo se prescritto e coordinato dall'alto. Tuttavia agli organi istituzionali preposti e soprattutto alla KMK, vero motore propulsore della riforma, era altrettanto chiaro che non si poteva non tenere conto della sensibilità linguistica delle comunità interessate, come anche del parziale dissenso di parte della linguistica accademica. Chiusure in questi anni si sia occupato delle convulse vicende della nuova regolamentazione sa che la maggioranza dei parlanti e degli scriventi germanofoni non ha salutato con favore le grafie riformate, anche se, visto globalmente, il loro numero non è esorbitante e anche se, soprattutto a seguito delle revisioni, non si registrano cambiamenti radicali rispetto all'ortografia tradizionale. È quindi facilmente immaginabile che la resistenza sarebbe stata ancora maggiore, se la nuova regolamentazione avesse apportato una modifica così vistosa all'uso consolidato. In altre parole: il mantenimento della maiuscola dei sostantivi è stato il prezzo da pagare per assicurare un cammi-

no meno accidentato alla riforma, che nelle intenzioni dei suoi estensori avrebbe dovuto eliminare le incongruenze e le contraddizioni accumulate nei decenni della *Dudenorthographie*.

Da questa considerazione si evince il profondo radicamento di questa particolarità nell'*usus* scritto degli utenti germanofoni dell'ortografia. D'altro canto, a differenza di norme quali la rispondenza di fonemi e grafemi, qui non si tratta di una convenzione attinente al traghettamento della sequenza di parlato nello scritto, giacché essa si instaura solo nello scritto e non visualizza neppure, come nella punteggiatura, eventuali pause o intonazioni del parlato. Si tratta piuttosto di una consuetudine che nel corso dei secoli è divenuta intrinseca alla scrittura stessa, sviluppandosi e arricchendosi con il sistema della lingua.

Ma proprio in ragione di questa sua natura, che ne fa quasi il segno distintivo del tedesco scritto, non è superfluo chiedersi quali siano le prospettive di sopravvivenza della maiuscola dei sostantivi a fronte delle insidie della globalizzazione ai danni delle lingue diverse da quella veicolare. Il fenomeno della globalizzazione linguistica, negli ultimi anni assai indagato, presenta infatti due ricadute di grande importanza.

Da un lato, attraverso la diffusione planetaria di una varietà semplificata di inglese a forti coloriture statunitensi, esso rappresenta una minaccia per la vitalità delle lingue nazionali, compreso l'inglese *standard* del Regno Unito. Prova inconfutabile di questo processo è la sempre minore presenza di lingue diverse dall'inglese nella comunicazione scientifica internazionale, con la conseguenza di un impoverimento del lessico delle altre lingue in ambiti prioritari per il progresso dell'umanità. Se a ciò si aggiunge il monopolio dell'inglese come lingua dell'informatica e dell'intercomunicazione in genere, il timore di un relegamento delle lingue nazionali all'ambito privato e familiare appare del tutto giustificato. In quest'ottica ad essere particolarmente minacciato è in realtà il livello *standard* delle lingue, tanto da aver fatto ipotizzare per il prossimo futuro comunità monolingue

per quanto concerne la sfera pubblica e lavorativa e differenziate secondo le varietà regionali per quella privata e familiare.

Questa osservazione permette di affrontare la seconda ricaduta della globalizzazione linguistica, e cioè quell'indebolimento dell'impalcatura formale delle lingue che discende dalle esigenze di celerità e immediatezza connesse all'informattizzazione della comunicazione. L'ortografia, intesa come osservanza della norma riconosciuta per il corretto scrivere, è la parte del sistema maggiormente esposta. Essa è infatti il tramite di una vera e propria rivoluzione nell'ambito della comunicazione scritta, assunta a rinnovata attualità attraverso nuovi mezzi di trasmissione quali la posta elettronica e gli sms. L'attuale tipologia di scritto è funzionale a intenti del tutto diversi da quelli tradizionali, che non a caso si servivano di un registro più elevato che nella comunicazione orale. Ad essa è oggi delegata la trasmissione rapida e plastica di emozioni, stati d'animo, consenso o dissenso, ove il rispetto della norma ortografica assume un ruolo del tutto trascurabile. Trionfa invece la creatività: una parola a caratteri interamente maiuscoli è una parola gridata, una sequenza di punti di domanda, anche priva di testo, esprime stupore, se alternata a punti esclamativi comunica disorientamento, mentre il repertorio classico della scrittura alfabetica si ibridizza con l'introduzione di segni e numeri.

Eppure, a fronte di tutto ciò, la nuova norma ortografica tedesca sembra andare controcorrente. Infatti, se si considera la *modifizierte Grobschreibung* introdotta dalla *Neuregelung 2006*, non si può che constatare che essa produce strettamente più scritte maiuscole della norma pre-riforma. Questo incremento è da ricondurre al criterio grammaticale che i riformatori hanno identificato per ancorare il più possibile la realizzazione grafica del parlato a regole trasparenti. Tutti i sostantivi e i sostantivati, o comunque parti del discorso che ne assumano una prerogativa, si scrivono in maiuscolo, venendo riconosciuti in questa categoria anche nel caso di locuzioni in cui essa sia offuscata da una consolidata

funzione avverbiale: *Eis laufen, im Voraus, auf dem Trockenen sitzen*. Questo criterio presuppone una precoce consapevolezza grammaticale al fine di stabilire lo status formale delle parole, oltre che l'unicità della definizione di sostantivo, che spesso risulta invece fluida e problematica. Così, se prima del 1996 nella locuzione temporale *heute mittag* la seconda componente, pur esistendo un omofono e omografo con *status* nominale, figurava in minuscolo per via della sua funzione manifestamente avverbiale, risultando incompatibile con prerogative del nome quali l'*Artikelprobe*, l'integrazione attributiva e il plurale, oggi l'unica grafia consentita è *heute Mittag*. E ancora, in locuzioni avverbiali dove l'aggettivo è provvisto di articolo e declinato, questa assunzione di prerogative del nome fa sì secondo la *Neuregelung* che esso venga scritto in maiuscolo: *im Allgemeinen, im Übrigen, im Wesentlichen*. In quest'ultimo caso per la verità il carattere maiuscolo, che rappresenta un ritorno a grafie di inizio Novecento, è opzionale, ma nel complesso, anche considerando le nuove scritte previste per composti di sostantivo e verbo (prima scritti uniti o separati), quali *Radfahren* vs. *radfahren*, ovvero *Leid tun* (seppure con la concessione di *leid tun*) vs. *leid tun*, si resta stupiti della moltiplicazione del carattere maiuscolo.

Quale spiegazione dare a questa apparente contraddizione? Sarebbe anzitutto interessante indagare in che misura questo sviluppo, che non rientrava nei punti programmatici della riforma, sia stato previsto dai riformatori come conseguenza dei criteri adottati. In altri termini: una riforma ortografica presuppone una piattaforma teorica stringente, ma finché le redazioni dei vocabolari non compilano gli elenchi delle parole, non se ne possono apprezzare integralmente le ricadute pratiche. Forse non si ha torto ad ipotizzare che dietro il ripescaggio di vecchie grafie in maiuscolo si celi l'intento di banalizzarne la funzione e inflazionarne la presenza per spianare la strada all'introduzione della *gemäßigte Kleinschreibung*. In effetti, se il pregio maggiore della maiuscola dei sostantivi è di rendere più agevole la decodificazione del

testo alla lettura, esso viene inficiato all'impatto visivo dall'affastellarsi di caratteri maiuscoli. Ma c'è un altro elemento che farebbe pensare che il tedesco possa adottare in futuro la *gemäßigte Kleinschreibung*. In un documento interno della KMK,²⁰⁶ redatto nelle more dell'approvazione del quarto *Bericht* nel febbraio 2004, quando non si prevedeva lo scioglimento della *Zwischenstaatliche Kommission*, a quest'ultima venivano confermate le funzioni di controllo attribuitele dalla *Wiener Absichtserklärung* del 1995 e conferiti ulteriori poteri di orientamento dello sviluppo ortografico. Veniva tuttavia esclusa la competenza della commissione per modifiche sostanziali dell'ortografia in uso e al riguardo veniva citato espressamente l'ambito della scrittura maiuscola. Questa menzione è indicativa del fatto che anche la *Substantivgroßschreibung* dei sostantivi è suscettibile di cambiamenti, ma che forse nella fase di elaborazione della recente riforma i tempi non sono stati giudicati maturi per adeguare l'ortografia tedesca a quella delle altre lingue europee. Molti indizi tuttavia lasciano prevedere che, partendo dalla scrittura informatizzata, questa norma ortografica cederà progressivamente il passo a un regime discrezionale e comunque non rispondente ai criteri formali della *Neuregelung*, nel qual caso la maiuscola dei sostantivi avrà celebrato con il suo recente incremento una vera e propria vittoria di Pirro.

III La scrittura maiuscola del tedesco nell'osservazione empirica

1. *Analisi empiriche sull'uso della maiuscola*

Dal frangente storico in cui la dialettica ortografica tedesca è passata dal piano della codificazione a quello della riforma essa si è arricchita di apporti teorici e operativi di diverso segno, pur tuttavia convergenti nello sforzo di migliorare la coerenza interna e la trasparenza della convenzione grafica di volta in volta discussa. Al di là della adeguatezza delle proposte di modifica tese a questo fine, resta il fatto che dal Settecento in poi l'attenzione del riformatore non ignora, anzi tiene in grande considerazione il fruitore della lingua scritta, per il quale la semplificazione e la razionalizzazione delle regole si traduce in un accesso più agevole alla corretta scrittura. La regolamentazione ortografica rappresenta cioè un valore non solo per la sua qualità teorico-scientifica, ma anche per la sua funzionalità. Del resto la questione dell'apprendibilità, cioè della resa delle regole a fini pedagogici, si era posta abbastanza precocemente nella storia dell'ortografia tedesca, tanto che la trattatistica grammaticale del XVI, XVII e XVIII secolo reca un'impronta spiccatamente prescrittiva. La "agibilità didattica" della regolamentazione ortografica assume progressivamente un'importanza sempre maggiore, fino a diventare in epoca contemporanea una vera e propria questione sociale in ragione del coinvolgimento di tutte le componenti della comunità linguistica nel processo di alfabetizzazione. Ciò che prioritariamente si richiede a un modello ortografico è quindi l'attitudine ad essere mediato e recepito con il minore sforzo possibile da parte di apprendenti delle più diverse estrazioni.

Tanto più singolare appare alla luce di queste premesse il fatto che la maggior parte dei progetti di riforma ortografica che si sono susseguiti in area germanofona manchinò di quello che si potrebbe definire uno "studio di fattibilità", ov-

²⁰⁶ LIMA 2005, p. 376.

vero della verifica della funzionalità dei modelli di volta in volta proposti. Solo nella seconda metà del Novecento, segnatamente negli anni Settanta, si generalizza un approccio più concreto, fondato sul ricorso ad analisi empiriche che verifichino tesi riformatrici. Questa svolta del resto appare comprensibile: se solo si pensa che gli obiettivi generali e programmatici dell'insegnamento linguistico, sia della madrelingua che della lingua straniera, cambiano non solo sulla scia di teorie linguistiche e pedagogiche, ma anche per influsso del contesto socio-politico.

Per la verità, per quel che concerne il tema del presente lavoro, le analisi empiriche sulla regolamentazione del grafema maiuscolo per sostantivi e sostantivazioni risalgono alla prima metà del XX secolo. È datato 1912 il *Kosog'sches Diktat* che, partendo dal testo *Aus dem Testament einer Mutter* di J. Lammertz, dimostra le difficoltà insite nella norma della *GaKS* come era scaturita dalla riforma del 1901. Allo stesso periodo appartengono anche le analisi empiriche sulla ricaduta della scrittura maiuscola e minuscola nel processo di lettura. Prima fra tutte quella di J. Burkersrode e F. Burkhardt del 1932.¹

Da queste due esperienze si evince che sono due i filoni d'indagine empirica individualizzabili: da un lato quello attinente alla *Leseforschung*, che si concentra sul ruolo della maiuscola nella *Erfassungsfunktion*, e dall'altro quello che, analizzando l'atto della scrittura, evidenzia la funzione del grafema maiuscolo nell'*Aufzeichnungsfunktion*.²

1.1. *Analisi nella Leseforschung*

Non è raro che le indagini empiriche a corredo di questa o quella iniziativa ortografica giungano ad esiti controversi. Ciò vale anche per i risultati degli studi sulla *GaKS* rispetto alla lettura. Il linguista Eugen Wüster, pur riconoscendo competenza scientifica agli autori di queste indagini, osserva come

¹ HORNING 1977, p. 5.

² In merito a *Erfassungsfunktion* e *Aufzeichnungsfunktion* cfr. NEAUS 2001, p. 326 sgg.

ogni lavoro scientifico muova da un'idea guida che, orientando l'impegno in una determinata direzione ed escludendone altre, ne influenza l'esito, mettendo in luce gli aspetti a supporto della tesi da dimostrare.³ Si spiega così come le osservazioni sulla funzionalità della maiuscola nell'*Erfassungsfunktion* abbiano prodotto argomentazioni ugualmente convincenti a favore e contro il ricorso ad essa al fine di evidenziare determinati elementi lessicali, sintattici e testuali.

Per la verità in questo ambito prevalgono gli studi che valutano positivamente la tradizionale regolamentazione della *GaKS*, per la quale dovrebbero i seguenti argomenti:

- il carattere maiuscolo dei sostantivi intracca la compattezza del testo scritto, differenziando le parole e marcadone alcune (*markante Wortbilder*), il che favorisce la rapidità di lettura;⁴

- il carattere maiuscolo, conferendo a singole parole una veste grafica differenziata dalle altre, ne favorisce il riconoscimento anche con la visione periferica;⁵

- il carattere maiuscolo fornisce informazioni sintattiche e lessicali utili al buon esito del trasferimento del carico semantico del testo al ricevente.

¹ HORNING 1977, p. 5

⁴ Già è confermato tra l'altro da test svolti nel 1955 da M. A. Tinker. Sottoponendo ad un gruppo di verifiche dattiloscritte redatti unicamente con carattere maiuscolo (sistema bilineare), si è registrato un rallentamento medio del 13,89% nella velocità di lettura silente rispetto a testi redatti con maiuscole (sistema tetralineare). Vanecek confuta questi argomentazioni, affermando che in realtà anche la maggioranza dei caratteri minuscoli si colloca in un sistema tetralineare, sicché è in grado analogamente al maiuscolo di interrompere l'omogeneità di una stringa di testo racchiusa in un sistema bilineare (VANECEK 1977b, p. 14).

⁵ Secondo uno studio di R. S. Woodworth lo sguardo focalizza nell'atto di lettura soltanto un numero limitato di caratteri, mentre percepisce in maniera periferica tutto il resto. Di tutti i segni di un testo (lettere e spazi) l'occhio ne fisserebbe soltanto il 17,78%, di cui il 16% spazi vuoti e l'8% lettere maiuscole (cfr. *ibidem*, pp. 15-16).

Un'analisi specifica mirante a verificare se le lettere maiuscole favoriscono la lettura nella zona periferica ha dato esito negativo. Sia le scritture con maiuscola che quelle con minuscola sono state lette con la stessa percentuale di correttezza. È interessante però notare che l'84% delle persone sottoposte ai test ha avuto l'impressione soggettiva (non confermata dai dati empirici) di aver riconosciuto più agevolmente le sillabe con iniziale maiuscola (VANECEK 1977a, pp. 60-63).

Negli stessi anni Settanta del Novecento sono state svolte numerose analisi empiriche miranti a determinare in che misura la scrittura maiuscola influenzi la lettura ad alta voce. I test hanno dimostrato che i testi redatti secondo le regole della tradizionale *GaKS* registrano in media una lettura più veloce del 4,37% rispetto a quelli in *gemäßigte Kleinschreibung*. Questo scarto non può essere considerato significativo, tenendo conto anche dei soggetti sottoposti a queste prove sono abituati a leggere testi contenenti maiuscole intratestuali e che probabilmente, se assuefatti alla scrittura minuscola moderata, questa differenza si ridurrebbe ulteriormente o scomparirebbe del tutto. A risultati analoghi sono approdati pure le indagini miranti a verificare gli errori di lettura: la regolamentazione tradizionale ingenera nel complesso minori disfunzioni nel processo di lettura.⁶

Nella lettura silente, che è la modalità più diffusa, i test sono stati effettuati soprattutto sul versante della comprensione del contenuto. Essi hanno dimostrato una generale tendenza a recepire con maggiore difficoltà i contenuti semantici delle produzioni scritte in *gemäßigte Kleinschreibung*.⁷

Negli anni Ottanta si mette in discussione l'approccio della *Lesforschung* all'analisi sull'influenza che il carattere maiuscolo dei sostantivi esercita sull'atto di lettura. Si osserva infatti che le variabili che influenzano soprattutto i tempi della lettura silente sono molteplici, e che sarebbe riduttivo ricondurre gli scarti presenti nei risultati alla sola scrittura maiuscola o minuscola di sostantivi e sostantivazioni. Ciò ignorerrebbe infatti le abitudini individuali del lettore, che per esempio può tornare con lo sguardo a singoli righe, ma può anche saltarli, ovvero può effettuare una lettura globale di una pagina prima di passare alla successiva.

Per garantire l'affidabilità del risultato Michael Bock⁸ ha cercato di strutturare in maniera più articolata le prove, affiancando ai consueti testi in tradizionale *GaKS* e *gemäßigter Kleinschreibung* materiale testuale con usi differenziati della

lettera maiuscola. I testi sottoposti ai soggetti presentano cinque varianti:

- a) *GaKS* regolamentare:
Die über den Krater fliegende Maschine der British Airways,
- b) *gemäßigte Kleinschreibung*:
Die über den krater fliegende maschine der British Airways,
- c) tutte le parole con iniziale maiuscola:
Die Über Den Krater Fliegende Maschine Der British Airways,
- d) distribuzione casuale delle maiuscole:
die Über den krater fliegende Maschine der british Airways,
- e) applicazione della *GaKS* inventita rispetto alle regole:
die Über Den krater Fliegende maschine Der british airways.

La ratio di quest'esperimento sta nel misurare se le variazioni dell'aspetto abituale dei testi influiscano sulla velocità di lettura. L'idea base è che nella memoria di un lettore le parole siano registrate anche per il loro aspetto, per la loro forma e sagoma grafiche, al di là dei singoli caratteri che le compongono. Va quindi verificato se un distacco dall'immagine familiare di una parola ingeneri un rallentamento nella decodificazione dei testi.⁹

Ai soggetti sottoposti all'esperimento sono state presentate venti diapositive con testi giornalistici (in media di 126 parole) redatti con le suddette varianti. In ogni testo era presente un errore formale che il lettore doveva individuare. Questo espediente è stato usato per garantire che l'atto di lettura non si risolvesse in un processo meramente meccanico, ma che il soggetto testato potesse attenzione pure al messaggio veicolato. Pur misurando i tempi di esposizione a ogni diapositiva, ai lettori veniva specificato che non vi era nessun limite di tempo e che essi potevano decidere autonomamente quando passare al testo successivo. Le singole tipologie di testi venivano mostrate a gruppi omogenei, al fine di verificare se la sequenza di testi con analogia distribuzione delle maiuscole ingenerasse un effetto *training* e una conseguente accelerazione dell'atto di lettura.

⁶ VANBEEK 1977b, pp. 20-21.

⁷ *Ibidem*, pp. 25-29.

⁸ CHEROBER 1989, p. 112 sgg.

⁹ Come lo stesso Bock spiega in un suo saggio, questi ideati nissero già dalla fine del Ottocento con J. Cattell ed B. Erdmann & R. Dodge (BOCK 1986, pp. 289-290).

Anche I risultati di questo studio hanno confermato che le norme della *GuKS* in vigore garantiscono, pur con un vantaggio minimo, la lettura più veloce. Il dato peggiore si è ottenuto con i testi redatti invertendo le regole dell'uso della maiuscola. Ciò dimostra che la distribuzione della maiuscole e delle minuscole non è arbitraria, e che essa svolge un ruolo importante nella ricezione delle produzioni scritte. Fra i tempi di lettura dei testi in tradizionale *GuKS* e *gemäßigte Kleinschreibung* si è registrato uno scarto esiguo, il che ha indotto Bock ad interrogarsi su quanto sia determinante l'abitudine del lettore a un tipo di scrittura piuttosto che un altro. Ai fini di verificare questa ipotesi si è sottoposto al test in questione un gruppo di lettori olandesi che, parlando una lingua vicina al tedesco, ma con un'ortografia priva della *Substantivgroßschreibung*, è apparso un gruppo di controllo ideale. Se i tempi di lettura registrati nella prima fase di analisi fossero stati influenzati dall'abitudine dei soggetti di madrelingua tedesca alla scrittura maiuscola dei sostantivi, i lettori olandesi avrebbero dovuto mostrare una velocità di lettura maggiore nei testi in *gemäßigte Kleinschreibung*. In effetti le verifiche svolte da Bock nel 1985 hanno confermato questo dato: i lettori olandesi impiegavano minor tempo per i testi redatti in *gemäßigte Kleinschreibung* che per i testi con la scrittura maiuscola di sostantivi e sostantivazioni.¹⁰ Questi risultati, congiuntamente ad altri test svolti, portano Bock ad affermare:

Die Großschreibung der Substantive (Argumente) und die Kleinschreibung der Nicht-Substantive (Prädikate) hat keinen Einfluß auf die Identifikation der individuellen Wortbedeutung oder auf das phonologische Rekodieren. Sie unterstützt jedoch das schnelle, leise, inhaltsbezogene Lesen, indem sie den Aufbau von Propositionen erleichtert.¹¹

1.2. *Analisi nella scrittura*

Fino alla fine degli anni Cinquanta la maggioranza delle analisi empiriche nell'ambito della scrittura mirava principalmente

¹⁰ Bock 1986, pp. 293-294.

¹¹ Bock, 1989b, p. 133.

a dimostrare l'arbitrarietà della regolamentazione della *GuKS*. Senonché le critiche alla fine venivano quasi sempre stemperate dal riconoscimento dei benefici che l'espedito grafico arreca alla comprensione di un testo. Solo con la pubblicazione delle *Stuttgarter* e *Wiesbadener Empfehlungen*, le prime proposte di riforma corredate da regole ortografiche coerenti in relazione alla *gemäßigte Kleinschreibung*, si resero possibili (e necessari) dei test comparativi.

Questi test risalgono soprattutto agli anni Settanta e si configurano in prima istanza come *Fehleranalysen*, ovvero analisi che mirano a stabilire quali siano le principali fonti di errori nell'ortografia.¹² Mettendo a confronto tre analisi di questo tipo, svolte rispettivamente nella RFT,¹³ nella RDT¹⁴ ed in Austria,¹⁵ si evidenzia come, seppure con percentuali diverse dovute alle rispettive griglie di valutazione, una delle fonti più significative di errori ortografici nei discendenti germanofoni risulti essere la regolamentazione della *GuKS*.¹⁶

Tab. 1

	R.F.T.	R.D.T.	Austria
Percentuale di errori nell'ambito della <i>GuKS</i>	34,7%	20,6%	14,9%

La percentuale più bassa nell'analisi austriaca è dovuta all'inclusione della punteggiatura, non compresa nelle altre due. L'interpunzione risulta essere la fonte principale di errori, totalizzando il 54,1% delle deviazioni dalla norma (soprattutto nell'uso della virgola: 43,3%).¹⁷

¹² Cf. fra gli altri HENRICI 1996, p. 331 sgg.; CLIBERTI 2000, p. 159 sgg.; PUTZER 1994.

¹³ PUTZER 1974, p. 250.

¹⁴ REHME 1975, pp. 95-96.

¹⁵ HORNING 1977b, p. 98.

¹⁶ Dato confermato anche da una più recente analisi di Bredel (BREDDEL 2006, p. 158 sgg.).

¹⁷ HORNING 1977b, p. 98.

Il dato fornito in questo studio di Hornung viene ulteriormente suddiviso per livelli scolastici e per tipologia di errore (sostantivi, sostantivazioni, uso improprio della maiuscola e altre devianze dall'uso a norma).

Tab. 2. Errori nella *GaKS* in produzioni scritte di studenti austriaci

	scuola elementare	scuola media	liceo	Totale
totale errori <i>GaKS</i>	17,02%	18,64%	8,88%	14,85%
sostantivi	7,30%	8,04%	1,62%	5,65%
sostantivazioni	2,54%	4,10%	3,62%	3,42%
maiuscola impropria	4,61%	5,53%	2,41%	4,18%
altro	2,36%	2,73%	1,92%	2,54%

I sostenitori della *gemäßigte Kleinschreibung* hanno tratto spunto da queste percentuali per dare forza alla loro tesi secondo cui, riformando la norma tradizionale della *GaKS*, si possono raggiungere globalmente significativi miglioramenti nelle prestazioni ortografiche dei discenti.

Agli inizi degli anni Novanta risale un'analisi svolta da H. Zabel, che sottopose tre gruppi di studenti ad una versione attualizzata del *Kosog'sches Diktat*. Questo test ha dimostrato che la tradizionale *GaKS* non rappresenta una difficoltà limitatamente ai sostantivi concreti. La maggioranza degli errori è infatti riscontrabile nelle sostantivazioni e nelle desostantivazioni, di cui il dettato di Kosog abbonda. Ma Zabel sottolinea che questo ambito, fonte di incertezza negli scrittori, ricorre normalmente molto più di rado che in questo testo costruito ad arte, e per dimostrarlo analizza l'occorrenza di desostantivazioni e sostantivazioni in testi comuni, dove i sostantivi concreti costituiscono la percentuale più alta. Zabel mette a raffronto la prima pagina di un quotidiano a tiratura nazionale ("FAZ"), di un quotidiano regionale ("Weirdensche Allgemeine Zeitung - WAZ") e di un settimanale

le ("Bild"). I dati di questi vengono confrontati con il *Kosog'sches Diktat*:¹⁸

Tab. 3

	FAZ	WAZ	BILD	KOSOG
tot. parole coinvolte nella <i>GaKS</i>	905 (100%)	367 (100%)	215 (100%)	67 (100%)
sostantivi concreti	818 (90,4%)	327 (89,1%)	194 (90,2%)	16 (23,9%)
desostantivazioni	2 (0,2%)	0 (0,0%)	1 (0,5%)	8 (11,9%)
sostantivazioni	23 (2,5%)	2 (0,5%)	5 (2,3%)	21 (31,3%)
pronomi allocativi	0 (0,0%)	2 (0,5%)	5 (2,3%)	22 (32,8%)
lettere singole in abbreviazioni	62 (6,9%)	36 (9,8%)	10 (4,7%)	0 (0,0%)

Tirando brevemente le somme dei risultati delle osservazioni empiriche a cui è stata sottoposta la *GaKS*, è dunque dimostrato che la scrittura maiuscola è uno strumento utile ai fini dell'*Erfassung* del testo scritto. Le analisi in merito hanno però contestualmente dimostrato che i benefici della *Substantivgroßschreibung* sono meno incisivi di quanto affermano i sostenitori della norma ortografica in vigore. Per quanto riguarda invece l'atto della scrittura, le norme sull'uso della maiuscola continuano ad essere una delle fonti principali di errori ortografici. Analisi come quella di Zabel rilevano tuttavia che spesso i test utilizzati dai sostenitori della *gemäßigte Kleinschreibung* restituiscono un quadro non del tutto utile a valutare l'impatto della norma sull'uso corrente della scrittura. E infatti vero che gli scrittori hanno difficoltà con sostantivazioni e desostantivazioni, ma nell'*usus scribendi* quotidiani queste rappresentano una percentuale nettamente inferiore rispetto a quella somministrata nei test. Come si evince dalla tab. 2: e come si vedrà meglio in seguito sulla scorta di recenti analisi nell'ambito della didattica dell'ortografia, è

¹⁸ ZABEL, 1992, p. 78.

dimostrabile che, superata la fase dell'istruzione elementare, gli errori di *GruKS* si riducono drasticamente, a conferma del fatto che alla base di una buona produzione ortografica sta una adeguata consapevolezza grammaticale.

2. *La GruKS e gli apprendenti italofoni*

Nel dibattito intorno alla *GruKS* sia i suoi sostenitori che i suoi detrattori hanno spesso fatto riferimento agli apprendenti del *Deutsch als Fremdsprache* (*Daf*, tedesco come lingua straniera), gli uni sostenendo che l'evidenziazione dei sostantivi facilita la comprensione dei testi per i lettori non di madrelingua, gli altri affermando che le difficoltà insite nella regolamentazione della scrittura mauscola dei sostantivi e soprattutto delle sostantivazioni rappresentino uno scoglio per gli studenti *Daf* e conseguentemente un potenziale freno alla diffusione internazionale del tedesco come lingua straniera. Non risulta però che né la linguistica germanofona, né la cosiddetta *Auslandsgemanistik*¹⁹ abbiano ad oggi promosso indagini specifiche in merito.

Senza avere la pretesa di colmare questa lacuna, ma piuttosto con l'idea di suggerire la rilevanza di uno studio più approfondito, ci si limita qui ad analizzare le ricadute della tradizionale *GruKS* su studenti italofoni di *Daf*. Sono state svolte due indagini separate che con approccio metodologico diverso hanno coinvolto studenti delle Università di Palermo e Pisa.

2.1. *Osservazioni qualitative*

In una prima fase, avvalendosi delle metodologie dell'approccio qualitativo,²⁰ si è somministrato a studenti dell'Uni-

¹⁹ L'*Auslandsgemanistik* ha dimostrato in genere un'attenzione limitata alla norma nella lingua scritta, manifestando quasi una sorta di ritrosia verso il dibattito ortografico. Ciò traspare in modo evidente dalla scarsa partecipazione dei germanisti stranieri alla lunga polemica seguita alla riforma del 1996. In Italia si hanno solo poche pubblicazioni sull'argomento e per lo più di carattere descrittivo (cfr. bibliografia).

²⁰ La ricerca qualitativa si fonda sulla raccolta di dati non standardizzati (per mezzo di interviste a domanda aperta, discussione di gruppo, analisi di autobiografie, dia-

versità di Palermo²¹ un questionario sull'ortografia tedesca. La reazione degli studenti è stata inizialmente di stupore, poiché nel loro percorso di apprendimento linguistico non erano mai stati invitati a riflettere su aspetti strettamente ortografici né della propria lingua madre né della lingua straniera oggetto di studio. In alcuni casi si è potuta addirittura registrare un'incapacità da parte degli intervistati di isolare aspetti ortografici da tratti sintattici o morfologici. Uno studente, alla domanda su eventuali difficoltà percepite nell'accostarsi all'ortografia tedesca, ha risposto:

Si, ho riscontrato molte difficoltà nel declinare i diversi casi.
un altro scrive:

Ho avuto qualche difficoltà ad abituarmi ad una costruzione della frase che rispetto all'italiano risulta più rigida. Un'altra difficoltà è stata abituarmi al sistema dei casi.

O ancora:

I pregi dell'ortografia tedesca sono, a mio avviso, l'uso dell'*Umlaut*, l'utilizzo delle mauscole per ogni sostantivo, [...] i verbi che finiscono tutti in -en, il plurale [...].

In una prima fase si è somministrato al campione un questionario che con domande a risposta aperta verteva sui tratti caratterizzanti dell'ortografia tedesca. Oltre ai grafemi con metafonia vocalica (<ä>, <ö>, <ü>), alla <ß> e ad alcune particolarità della scrittura unita e separata gli intervistati hanno

ri, etc.) sulla scorta dei quali si formulano ipotesi e congetture che mancano della rappresentatività statistica tipica dei metodi quantitativi. L'approccio qualitativo nasce nella sociologia e nella psicologia sociale, ma ha trovato presto diffusione anche in ambito umanistico e glottodidattico (cfr. AGUADO 2000, FLICK 2005, MÜLLER-HARTMANN 2001).

²¹ Si tratta di 17 studenti di origine italiana che nell'anno accademico 2007/08 hanno frequentato il corso di Lingua e Linguistica Tedesca I (SSD L/LIN 14) presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Palermo. Il campione presentava un livello di padronanza del tedesco disomogeneo (da principianti a studenti con livello B1 del quadro comune europeo di riferimento per lingue).

individuato come elemento caratterizzante la scrittura maiuscola dei sostantivi, che tutto il campione ha correttamente identificato come diversa dall'uso grafico italiano.

La seconda fase mirava a raccogliere opinioni più specifiche riguardanti il nucleo tematico del presente lavoro. Dopo la somministrazione del secondo questionario si è svolta una discussione di gruppo in cui l'osservatore ha rivestito unicamente il ruolo di moderatore senza prendere posizione o esprimere giudizi sulle opinioni degli studenti. Il quadro che se ne ricava si può riassumere con alcune affermazioni degli stessi studenti, che rispecchiano quanto emerso nella discussione:

È utile riconoscere i sostantivi e distinguerli da verbi e aggettivi che spesso hanno forme simili. [...] L'uso della maiuscola non crea difficoltà, anzi aiuta a identificare i nomi. Si può avere qualche confusione tra nomi propri e nomi comuni.

Ritengo che l'utilizzo della maiuscola sia utile soprattutto a chi impara il tedesco per riconoscere i sostantivi nelle frasi e differenziarli dalle altre parti del discorso. [...] Le regole della scrittura maiuscola potrebbero anche essere utili all'italiano. [...] La regola della maiuscola non è difficile, anzi in alcuni casi potrebbe aiutare.

Io penso che l'utilizzo della maiuscola possa rivelarsi utile, ma solo nel caso di parole omografe. Secondo me potrebbe essere utile all'italiano solo per distinguere omografi: p. e. pesca (voce del verbo pescare) e Pesca [sic] (inteso come frutto). Di certo per chi apprende il tedesco può rappresentare una significativa fonte di errore, ma io penso che sia solo una questione di pratica e dunque più si scriverà, meno si sbaglierà.

Secondo me è maggiormente utile ai fini comunicativi, perché mette in risalto determinati elementi del discorso. [...] Non penso possa rappresentare una fonte di errore; è solo una caratteristica a cui si ci deve abituare.

Per chi non ha dimestichezza con la lingua, serve a distinguere il sostantivo da qualsiasi altra parte del discorso. Altra ipotesi: serve a focalizzare elementi importanti della frase.

Riassumendo si può affermare che gli studenti in gran parte sono consapevoli delle funzioni specifiche che la scrittura maiuscola assume nella grafematica tedesca. L'evidenziazione degli elementi sostantivali è a loro avviso di aiuto nel re-

cepimento del carico semantico degli enunciati. Nel contempo la *GtKS* non sembra preoccupare più di tanto gli studenti nella fase di scrittura. Alcuni studenti hanno addirittura ipotizzato un'estensione di questa regola anche all'ortografia italiana.

Nei questionari si sono registrate anche prese di posizione negative, che mettono in forse l'utilità della regolamentazione tradizionale di *GtKS*, dal momento che le molte parole con maiuscola iniziale ingenerano un quadro grafico fuorviante e in fase di scrittura possono facilmente diventare fonte di errori:

È un uso particolare e sinceramente non ne capisco l'utilità, la prima volta che ho letto un testo tedesco ero convinta che fosse costituito solo da nomi propri perché in italiano la maiuscola si usa, oltre che ad inizio di periodo, con i nomi propri. [...] Potrebbe essere una fonte di errore, perché non siamo abituati a scrivere i sostantivi con l'iniziale maiuscola e molto spesso è facile dimenticare questa regola.

Non credo abbia una vera utilità. Soltanto quando già si è appreso qualcosa della lingua tedesca, un testo può essere meglio compreso individuando i sostantivi. [...] Credo sia una probabile fonte d'errore, perché, anche se raramente, può capitare di non riconoscere un sostantivo.

Secondo me, da straniero neofita, confonde un po' [...]: io le lascerei soltanto per inizio frase e nomi propri.

Dal momento che queste posizioni critiche non sono emerse durante la discussione di gruppo, non si sono potute approfondire ulteriormente. In ogni caso, nella maggioranza degli intervistati la scrittura maiuscola all'interno della frase è valutata positivamente e il campione italofono non riconosce nelle regole che la disciplinano una fonte di difficoltà nella realizzazione grafica della lingua straniera.

2.2. *Analisi di produzioni scritte*

Un secondo momento di analisi si è svolto su un *corpus* di testi prodotto da studenti pisani.²² In questo studio più esten-

²² Le produzioni scritte sono state raccolte dal 2001 al 2005, quindi prima della versione definitiva della nuova norma ortografica del 2006. Ciò non influisce la va-

sivo si sono abbandonati i metodi dell'indagine qualitativa per verificare con metodi quantitativi e statistici l'impatto delle regole della *GaKS* sull'atto di scrittura di apprendenti italofo- ni. Non è superfluo sottolineare che questo test si muove nell'ambito della *Auslandsgemanistik*, in quanto le produzioni scritte analizzate non sono redatte da madrelingua, ma da studenti *DaF*. Si tratta di una differenza di campione di non poco conto, specie se si considera l'età adulta e la competenza grammaticale ad essa connessa. Mentre nella didattica ortografica dei madrelingua si ha a che fare con soggetti inseriti in percorsi di istruzione primaria, nel tedesco L2 si lavora solitamente con adulti in possesso di nozioni più o meno approfondite della struttura grammaticale di L1.

2.2.1. Descrizione del corpus

Il corpus²³ sottoposto ad analisi è prodotto nella cornice di una ricerca sull'apprendimento del tedesco come lingua straniera di studenti universitari italofo- ni condotta presso la Facoltà di Lingue e Letterature Straniere dell'Università di Pisa.²⁴ Lo studio longitudinale raccoglie testi redatti in tedesco secondo la modalità *freies Schreiben*.²⁵ La raccolta dei materiali si è svolta in otto diversi momenti del percorso triennale di studenti immatricolati fra il 2001 ed il 2003, e conseguentemente il corpus è suddiviso in otto fasi, corrispondenti ai momenti di raccolta dei dati. La rilevazione linguistica è accompagnata da un corredo di informazioni extralinguistiche di tipo sociologico.²⁶

Il corpus d'analisi, a cui si farà riferimento in seguito come CB (corpus Balestracci), è stato messo a disposizione in forma di testi del corpus ai fini della nostra osservazione, poiché le regole nell'ambito della *GaKS* non hanno subito variazioni.

²³ BALESTRACCI 2006b, pp. 404-466.

²⁴ Si ringrazia Sabrina Balestracci per aver messo a disposizione della presente indagine il prezioso frutto del suo lavoro di ricerca.

²⁵ Agli studenti sono state sottoposte immagini da descrivere o da cui prendere spunto per creare dei dialoghi. Altre fasi hanno previsto la composizione di una lettera, di un resoconto di una festa e di una descrizione di un sogno.

²⁶ BALESTRACCI 2006a, pp. 390-393.

mato elettronico (**doc*) e riporta la trascrizione fedele degli elaborati degli studenti, tenendo conto anche delle cancellature leggibili (~~cancelature~~) e non leggibili (#####).

CB: Esempio 1

Auf dem Bild ich sehe ein Großvater Jan und seine Lehrerin Anna. ~~Der Großvater hat ein Buch und seine Lehrerin Horst. Der Großvater sagt: Jan ist Achtzig Jahre alt und seine Lehrerin Anna ist Fünf. Der Großvater ist ein Buch und seine Lehrerin Horst.~~

Der Großvater sagt: „Der Maus isst die Käse, aber die Katze ist ## da, und isst den Maus“. Anna ist traurig und sagt: „~~Meine~~ Aber meine Katze isst nicht die Maus“ und Jan sagt: „Nein, er isst allein # die (Maus) essen Die Käse...“ (No mangia solo i topi che mangiano il formaggio). Un Anna sagt: „Ah, Glücklich (per fortuna!).“

La prima operazione condotta sul corpus è stata la determinazione della sua consistenza quantitativa. Essendo questo un dato fondamentale per il successivo lavoro (in quanto punto di riferimento per tutti i calcoli), è stato fondamentale definire l'esatta entità. Si è pertanto proceduto in questa prima fase ad eliminare ogni intervento dell'estensore della raccolta di testi.²⁷ Un primo conteggio automatico²⁸ del CB così elaborato ha quantizzato 22.480 parole.

Questo dato va tuttavia filtrato ulteriormente, in quanto la funzione automatizzata di conteggio parole valuta come tali anche le cancellature. Si è quindi proceduto ad eliminare le cancellature non leggibili dal CB, mantenendo quelle leggibili, in quanto ritenute utili all'analisi lessicale. Osservando l'esempio 1 si noterà pure che i testi presentano talvolta delle aggiunte in italiano, ugualmente eliminate. Il corpus, al netto di tutte le cancellature non leggibili e delle aggiunte in italiano, è dunque costituito da 21.860 parole.

L'osservazione delle produzioni scritte ha evidenziato un'altra problematica. Si è infatti notato in taluni testi che gli

²⁷ Si tratta principalmente di informazioni riguardanti le fasi di raccolta, le date di raccolta e le annualità degli studenti.

²⁸ Tutti i conteggi sono stati eseguiti con lo strumento "conteggio parole" di *Microsoft® Word 2007*.

scrittenti non sempre fanno un uso corretto dell'opposizione fra caratteri maiuscoli e minuscoli, ricorrendo a tratti unicamente ai caratteri maiuscoli. Il fenomeno è riscontrabile in ben 783 parole, scritte interamente in maiuscolo. Esse rappresentano il dato significativo del 3,58% di tutto il CB.

Come si può osservare nei due seguenti esempi, vi sono testi redatti interamente in scrittura maiuscola (cfr. CB: Esempio 2), altri in cui in si presentano parti scritte tutte in maiuscolo e altre scritte con alternanza di maiuscole e minuscole (cfr. CB: Esempio 3).

CB: Esempio 2

WAS ICH SEHE:
EINOPAGGROSVATERUNDSEINEKLEINE###ENKELIN,
DERALTMANNERZÄHLET.SIE.DAS.BUCH.UND.DIE.MÄDCHEN
ANGHÖRT.MIT.BERGNÜGEN.

1) WAS ICH SEHE

EIN GROSSVATER UND SEINE KLEINE ENFELIN.

DER ALT MANN ERZÄHLT SIE ## DAS BUCH UND DIE

MÄDCHEN ANGHÖRT MIT BERGNÜGEN.

2) DER DIALOG

ENFELIN: „OPA, ERZÄHLE MICH DAS, EIN NOCH MAL, BIT-

TE!“

OPA: „DER PRINZ LIEBT DIE PRINZESSIN, ABER DER

SCHLIMM MANN LIEBT SIE AUCH; ER MACHT SIE SCHLAFEN

ABER DAS KUSS

CB: Esempio 3

DAS IST AIN GROSVATER AN EINE KIND MIT EINER BUCH.

KIND: „WAS IST DAS?“

OPA: „DAS IST EINER HUND“

KIND: „ICH WILL KAUFEN EIN HUND UND EINE KATZE!“

OPA: „JA... WAS IST DAS?“

KIND: „EIN... spiele?“

OPA: „JA, ER heißt Spieluhr!“

KIND: „Ich will einer Spieluhr!“

OPA: „Du willst alles?“

KIND: „Nein...“

Sorprendente la ricorrenza della scrittura maiuscola totale, riscontrabile nel 20,9% dei testi che compongono il CB. Ciò significa che uno scrivente su cinque scrive almeno una parola per intero con caratteri maiuscoli. Tuttavia soltanto il 4,4% presenta un ricorso preponderante a parole scritte con sole lettere maiuscole (>75% delle parole), mentre il 16,5% lo fa sporadicamente (<10%), generalmente con lo scopo di evidenziare titoli o per esprimere enfasi (p.e. nei dialoghi). Altro dato significativo è che i testi che presentano un uso preponderante o esclusivo della scrittura maiuscola totale provengono da studenti di primo anno, mentre in tutti gli elaborati del terzo anno si riscontra un solo campione con una singola parola scritta totalmente in maiuscolo. Questo lascerebbe pensare che con il progredire della competenza si sviluppi una maggiore consapevolezza del valore connotativo del maiuscolo.²⁹

Alla luce di queste premesse il *corpus* utile alla presente indagine è costituito da 21.077 parole.

2.2.2. Elicitazione dati

L'elicitazione dati si esplica in tre fasi. Una prima vertice sull'analisi lessicale del *corpus*. Essa mira a verificare la scrittura maiuscola in relazione alla tipologia lessicale delle parole e si concentra quindi principalmente sull'uso della maiuscola all'interno frase. La seconda parte dello studio pone invece l'attenzione sull'analisi sintattica, mirante ad osservare l'uso della maiuscola determinata dai principi sintattici esposti nel primo capitolo, mentre l'applicazione dei principi testuali si osserva nella terza ed ultima fase.

Prima di passare alla trattazione dei singoli aspetti si è cercato di individuare quale incidenza questi tre ambiti hanno sulla totalità delle parole per cui la norma prescrive il carattere maiuscolo. Una prima analisi è stata dunque la quantificazione delle parole che secondo l'attuale normativa ortografica dovrebbero presentare la scrittura maiuscola.

²⁹ Peggy Kathelthön in uno studio su apprendimento ortografico e legnsteria valuta la scrittura maiuscola totale nell'acquisizione di una L2 come un vero e proprio errore da inquadrare nella fase protoalfabetica (KATHLTHON 2007, p. 103).

In prima istanza questa verifica è stata applicata al CB nel suo intero, escludendo le parole scritte con caratteri integralmente maiuscoli e includendo le parole cancellate leggibili, in quanto comunque utili al fine dell'analisi lessicale. Come dimostra la tabella che segue, ben 31,81% delle parole costituenti l'oggetto di indagine dovrebbe presentare scrittura maiuscola. Questo dato include la scrittura maiuscola lessicale, quella sintattica e quella testuale.

Tab. 4. Parole nel CB che richiedono scrittura maiuscola

tot. parole con scrittura maiuscola	31,81%
scrittura maiuscola lessicale	20,28%
scrittura maiuscola sintattica	12,57%
scrittura maiuscola testuale	0,13%

Si noterà che il dato complessivo è leggermente inferiore alla somma dei tre singoli dati. Questo è dovuto al fatto che vi sono alcuni punti di sovrapposizione soprattutto fra la scrittura maiuscola lessicale e quella sintattica, ovvero parole che richiedono il maiuscolo sia per *status* lessicale che per motivi sintattici. Il dato complessivo conteggia queste scritture maiuscole come una sola occorrenza.

Il carattere longitudinale del CB permette di considerare questi valori anche sotto il profilo della progressione d'apprendimento. Sottoponendo alla stessa analisi il *corpus* diviso per le singole annualità degli studenti, si sono ottenuti i seguenti dati:⁵⁰

Tab. 5. Scrittura maiuscola nel CB per annualità degli studenti (1)

	maiuscole lessicali	maiuscole sintattiche	totale maiuscole
I anno	20,15%	13,95%	32,94%
II anno	20,14%	10,38%	29,81%
III anno	22,61%	6,97%	29,39%

⁵⁰ Per la loro limitata occorrenza non sono state tenute in considerazione le maiuscole testuali.

Osservando il dato totale si registra una sostanziale costanza nell'occorrenza della maiuscola. Sol tanto al primo anno si ha una percentuale più alta di circa tre punti, dovuta alla presenza di produzioni scritte in forma di dialogo, che quindi presentano un uso maggiore di maiuscole per segnalare l'inizio di discorsi diretti.

Uno spunto di riflessione interessante lo offre l'organizzazione interna di questi dati. Nel corso del triennio curriculare si riconosce infatti un graduale aumento della maiuscola lessicale e una contestuale diminuzione della maiuscola sintattica. Per comprendere meglio questo fenomeno, prastanti sono state aggiunte le percentuali dei sostantivi concreti e delle maiuscole d'inizio frase. Queste due nuove sequenze percentuali dimostrano da un lato che gli studenti dispongono di un lessico sostantivale più ampio, e dall'altro di maggiori strumenti come coordinazione e subordinazione, che consentono produzioni di più ampio respiro, con testi strutturalmente più articolati e con un numero inferiore di periodi.

Tab. 6. Scrittura maiuscola nel CB per annualità degli studenti (2)

	m. lessicali	sost. concreti	m. sintattiche	inizio frase	totale maiuscole
I anno	20,16%	17,43%	13,95%	10,07%	32,94%
II anno	20,14%	18,15%	10,38%	7,60%	29,81%
III anno	22,61%	21,28%	6,97%	5,63%	29,39%

Secondo quanto verificato da questa prima indagine quasi un terzo delle parole costituenti un testo dovrebbe quindi essere scritto in maiuscolo. Considerando che la funzione del grafema maiuscolo era in origine quella connotativa, cioè l'evidenziazione di singoli elementi del testo, ci si chiede se esso, con una percentuale d'incidenza così alta, risponda ancora al compito.

Come dimostra la successiva tabella, questa percentuale di occorrenza della maiuscola trova riscontro pure in studi su testi prodotti da scriventi madrelingua. La tab. 7. riassume i dati di un'analisi di Vanecek,³¹ che osserva l'occorrenza della scrittura maiuscola in diverse tipologie di testi, nella fattispecie testi giornalistici, testi narrativi e testi informativi di carattere divulgativo.

Tab. 7. *Scrittura maiuscola in tre diverse tipologie testuali*

	testi giornalistici	testi narrativi	testi informativi
maiuscole lessicali	34%	21%	25%
totale maiuscole	40,3%	26,5%	30,1%

Le percentuali mostrano come vi siano vistose differenze fra un genere testuale e l'altro. I testi giornalistici, in cui è presente al pari di quelli scientifici una forte tendenza alla nominalizzazione, presentano una percentuale molto alta di sostantivi, al punto che Vanecek parla di *substantivischer Stil*, mentre i testi narrativi si configurano piuttosto come testi in stile verbale. I testi informativi di carattere divulgativo si collocano fra i due stili, restando però più vicini allo stile verbale.

Il dato interessante ai fini della presente indagine è che, indipendentemente dalla tipologia testuale, si registra un uso del grafema maiuscolo che si attesta in media come nel *corpus* pisano vicino alla soglia del 30%.

Passiamo ora a presentare più specificatamente i risultati dell'analisi lessicale, sintattica e testuale a cui è stato sottoposto il CB.

2.2.3. *Analisi lessicale*

L'analisi lessicale del CB è stata eseguita sull'intero *corpus*, escludendo unicamente le parole scritte per intero con caratteri maiuscoli. Si sono tenute in considerazione le parole cancellate, ma leggibili. Le 21.077 parole così ottenute sono state sot-

³¹ VANECEK 1977a, pp. 42-95.

toposte ad indagine mirante a stabilire quante di esse secondo l'attuale normativa ortografica, indipendentemente da principi sintattici e testuali, dovrebbero presentare l'iniziale maiuscola. Come già menzionato, il risultato è stato che il 20,28% (4.274 parole) dei lessemi presenti nel *corpus* richiede iniziale maiuscola.

Ai fini del presente studio questo dato necessita di ulteriore specificazione per stabilire quanti di questi lessemi siano sostantivi concreti, sostantivazioni, *nomina propria* (antropomi e toponimi) e pronomi allocutivi nella forma di cortesia. I dati riassunti nella tabella che segue mostrano la rispettiva incidenza di ciascuna delle sottocategorie:

Tab. 8. *Scrittura maiuscola lessicale nel CB*

	20,28% (4.274)	100%
tot. scrittura maiuscola lessicale		
sostantivi concreti	17,97% (3.788)	88,63%
nomi propri	1,68% (354)	8,28%
toponimi	0,45% (94)	2,20%
sostantivazioni	0,13% (27)	0,63%
pronomi nella forma di cortesia	0,05% (11)	0,26%

Come si può dedurre dalla tabella, gran parte della maiuscola lessicale è legata ai sostantivi concreti. Solo con percentuali molto più basse seguono i *nomina propria*, fra i quali prevalgono gli antropomi. Minima è l'incidenza delle sostantivazioni e dei pronomi allocutivi nella forma di cortesia.

Queste percentuali rispecchiano in linea generale quanto si può registrare anche nell'*ASAS* degli scriventi di madrelingua. Mettendo a confronto questi dati con quelli relativi alle percentuali di incidenza della scrittura maiuscola nella già citata analisi di Zabel su testi giornalistici (cfr. tab. 3.),³² si nota una significativa concordanza:

³² Cfr. Zabel 1992, p. 79.

Tab. 9

	ZABEL	CB
sostantivi concreti e <i>nomina propria</i> ¹³	97,31%	96,91%
sostantivazioni	2,18%	0,63%
preconi nella forma di cortesia	0,51%	0,26%

Essendo uno degli obiettivi principali di questa indagine quello di verificare se negli apprendenti italofoeni l'ambito normativo della *GrKS* costituisca una fonte significativa di errori, si procederà dunque ad analizzare i singoli ambiti lessicali in cui ricorre la matruscola, per osservare se vi si registrano devianze vistose dalla norma.

2.2.3.1. Sostantivi concreti

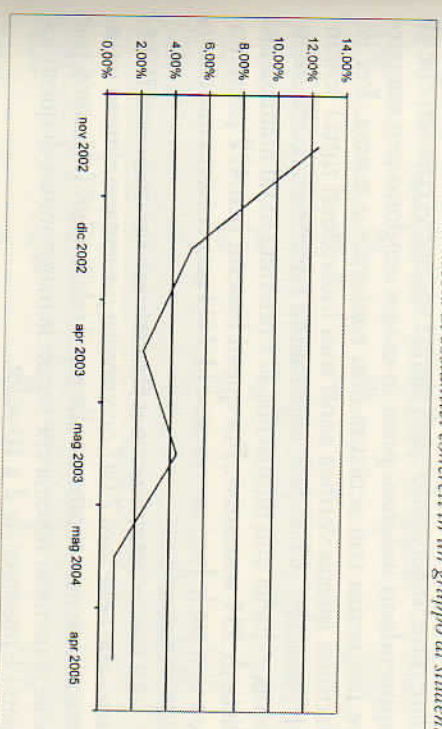
Dal momento che i sostantivi concreti costituiscono l'ambito di applicazione principale della scrittura matruscola nell'ortografia tedesca, da questi si esordirà. L'osservazione inizia da una verifica generale della scrittura dei 3.788 sostantivi concreti del CB. Nella grande maggioranza di essi (94,9%) si riscontra il ricorso corretto al grafema matruscolo. Soltanto 193 sostantivi concreti sono graficamente realizzati con iniziale minuscola. Questo dato supporta decisamente l'ipotesi che gli apprendenti italofoeni partecipanti al test non incontrino grosse difficoltà nella *Substantiv-großschreibung*.

Le modalità di raccolta del CB consentono di seguire questo dato in varie fasi della progressione didattica. Si noti come nel corso del triennio in uno dei gruppi partecipanti alla ricerca di Balestracci¹⁴ il mancato ricorso alla matruscola per i sostantivi concreti si riduce fino a scomparire quasi del tutto.

¹³ Zabel considera i nomi propri sostantivi e li raggruppa in un'unica voce.

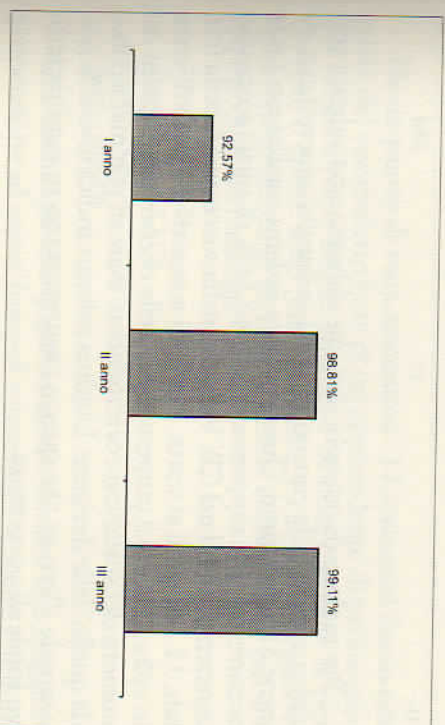
¹⁴ Il CB è composto da produzioni scritte di tre gruppi di studenti suddivisi in base all'anno di immatricolazione. L'unico gruppo che ha partecipato per l'intero triennio alla raccolta dei dati è il gruppo I, costituito dagli studenti immatricolatisi nel 2002.

Grafico 1: Scrittura minuscola di sostantivi concreti in un gruppo di studenti



Il trend è rilevabile pure se si unificano le produzioni di tutti i gruppi di primo, secondo e terzo anno. La percentuale complessiva delle scritture corrette aumenta, fino ad arrivare quasi al 100% nelle produzioni di terzo anno.

Grafico 2: Sostantivi concreti in matruscola nelle produzioni del triennio unipertinente



L'analisi però non si ferma a questi dati. Si è voluto andare oltre, osservando quali siano i sostantivi concreti che gli apprendenti italofofoni presi in esame rendono con maggiore frequenza con scrittura non conforme a norma. Per effettuare questa verifica sono stati individuati tutti i sostantivi concreti del *corpus*, registrando l'occorrenza con maiuscola e quella con minuscola. Si è ottenuta in tal maniera una lista di 551 sostantivi. Fra questi lessemi ben 472 presentano in tutte le loro occorrenze (1.741) una corretta marcatura con maiuscola.

La nostra osservazione si concentrerà sui rimanenti 79 lessemi che nelle loro 2.047 occorrenze presentano almeno un'alternanza non conforme alla regola della *GiKS*. Come si può osservare nello schema che segue, la maggioranza di questi lessemi è presente da 2 a 10 volte.

Tab. 10

frequenza	lessemi (79)	occorrenze (2.047)
1	10	10
2-10	36	154
11-20	13	202
21-30	3	77
31 <	17	1604

Per tentare di ottenere dati che abbiano una valenza statistica appare utile concentrarsi sui sostantivi concreti con almeno 31 attestazioni. Questi nel loro insieme totalizzano 1.604 occorrenze, che rappresentano il 42,34% di tutti i sostantivi concreti presenti nel CB. Vediamo nella successiva tabella (cfr. tab. 11.) di quali si tratta. Per ogni sostantivo è stato di volta in volta indicato il numero totale delle occorrenze, seguito dal numero dei sostantivi correttamente marcati con maiuscola e da quello delle devianze. L'ultima colonna indica invece la percentuale d'errore che queste rappresentano su ogni rispettivo totale di occorrenza.

Tab. 11

	occorrenze totali	con maiuscola	con minuscola	% di errori
<i>Kind</i>	252	246	6	2,38%
<i>Mum</i>	227	219	8	3,52%
<i>Buch</i>	194	173	21	10,82%
<i>Großwarter</i>	185	180	5	2,70%
<i>Milchen</i>	109	106	3	2,75%
<i>Haus</i>	93	82	11	11,83%
<i>Foto/Photo</i>	65	57	8	12,31%
<i>Bild</i>	64	63	1	1,56%
<i>Person</i>	60	46	14	23,33%
<i>Mutter</i>	56	53	3	5,36%
<i>Freund</i>	52	50	2	3,85%
<i>Katze</i>	51	48	3	5,88%
<i>Zug</i>	44	43	1	2,27%
<i>Fernseher</i>	43	41	2	4,65%
<i>Jahr</i>	38	35	3	7,89%
<i>Tunnd</i>	36	33	3	8,33%
<i>Tag</i>	35	33	2	5,71%

Da un punto di vista semantico i 17 sostantivi fanno tutti parte del vocabolario base di un apprendente di primo anno del tedesco come lingua straniera. Si nota che tutte le percentuali d'errore sono piuttosto basse, e che soltanto quattro sostantivi presentano un tasso d'errore vistosamente più alto rispetto agli altri lessemi:

- *Person* - 23,33%
- *Foto/Photo* - 12,31%
- *Haus* - 11,83%
- *Buch* - 10,82%

Sembra dunque che questi sostantivi abbiano una maggiore propensione ad essere fonte di errori negli scriventi italofofoni.

Cercando di individuarne la motivazione, si è ipotizzato che ciò dipenda nei primi due casi dall'etimologia, riconducibile rispettivamente al latino e al greco e conseguentemente alla forma simile della madrelingua italiana (persona e foto/grafia). Nelle ultime due parole potrebbe entrare in gioco la vicinanza ai corrispettivi inglesi *house* e *book*.³⁵ In questi quattro casi sembrerebbe quindi che si inneschino degli effetti di interferenza di consuetudini grafiche acquisite in precedenza.

Per verificare quest'ipotesi si è suddiviso il lessico sostantivale del CB per etimologia, ottenendo il seguente quadro:³⁶

Tab. 12

	lessemi	occorrenze	esempi
tedesco	443	3339	<i>Abend, Antwort, Bahnhof, Dorf, Dunkelheit, Einmann, derning, Fabrikal, Fernseher, Croissant, etc.</i>
latino	46	192	<i>Agent, Diskussion, Examen, Funktion, Interesse, Lektion, Minute, Moment, Nation, Praterl, etc.</i>
francese	23	62	<i>Blanc, Bonbon, Chef, Cousin, Garage, Hotel, Kontrolleur, Pommes frites, Sofa, Tribol, etc.</i>
inglese	18	46	<i>Baby, Computer, Deceler, Reporter, Job, Straße, Sport, Ticket, Training, V-Shirt, etc.</i>
greco	15	131	<i>Dialog, Foto, Gymnastik, Phänomen, Politiker, Psychologe, Statistik, Telefon, Theater, etc.</i>
italiano	4	14	<i>Pasta, Pilot, Pizza, (*Vetina)</i>

Partendo da questa suddivisione si è successivamente potuto osservare a quale famiglia linguistica appartengono i sostantivi che nel CB non presentano l'iniziale maiuscola. Questo esame ha mostrato che la maggioranza di essi appartiene comunque al patrimonio lessicale tedesco (140 errori), seguito da quello latino (23), inglese (14), greco (10), italiano (3) e di altre lingue (3). L'unica categoria di sostantivi che non ha pre-

³⁵ Del 73 studenti autori delle produzioni scritte raccolte nel CB soltanto una persona dichiara di non avere conoscenze di inglese, mentre oltre la metà dichiara di averne buona conoscenza.

³⁶ Per stabilire l'etimologia dei sostantivi ci si è attenuti alla V edizione del *Deutsches Universalwörterbuch* edito dal Duden (Mannheim, 2003).

sentato alcuna attestazione errata è quella dei francesismi. Per poter interpretare questi dati è necessario riportare le scritte errate alle occorrenze corrette all'interno delle rispettive famiglie etimologiche:

Tab. 13

	occorrenze con maiuscola	occorrenze con minuscola	% di errori
ted	3199	140	4,19%
lat	169	23	11,98%
fr	62	0	0,00%
ingl	32	14	30,43%
gr	121	10	7,63%
it	11	3	21,43%
altre	1	3	75,00%

Si noterà che, escludendo l'eccezione dei francesismi, tutti i lessemi che non siano di origine tedesca presentano una percentuale di errori a tratti anche notevolmente più alta. Questa tendenza sembra quindi confermare l'ipotesi che, al pari di altri ambiti linguistici, anche nell'ortografia, e segnatamente nella maiuscola dei sostantivi, vi siano effetti di interferenza dalla propria lingua madre e dalle prime lingue straniere di apprendimento. Questa ipotesi andrebbe tuttavia approfondita con ulteriori studi, poiché, mentre l'insieme dei sostantivi di origine tedesca rappresenta con le sue 3.339 occorrenze una buona base di osservazione, il numero di prestiti e forestierismi presente nel CB è troppo esiguo per poterne trarre deduzioni statisticamente attendibili.

Dalla ricerca effettuata, pur con i limiti premessi, si può dunque ipotizzare che la scrittura maiuscola dei sostantivi concreti non sembra rappresentare per gli apprendenti italofofi del tedesco una fonte di difficoltà. Già sin dalle prime fasi di apprendimento la devianza dalla norma è percentualmente molto esigua e tende a scomparire quasi del tutto nella progressione di apprendimento. L'omissione della maiuscola nella resa

grafica di sostantivi concreti, nei casi in cui avviene, sembra interessare quei sostantivi che presentano una vicinanza a modelli presistenti nel *background* grafematico dello scrivente.

2.2.3.2. Nomi propri

La nostra osservazione continua con gli *Eigennamen*, che rappresentano per numero il secondo gruppo lessicale del CB a richiedere scrittura maiuscola. Nel CB compaiono soltanto 354 *nomina propria* e 94 toponimi; essi nel loro complesso rappresentano il 2,13% dell'intero lessico del *corpus* e il 10,48% degli elementi che richiedono scrittura maiuscola lessicale.

Su questo punto le regole ortografiche dell'italiano coincidono con il tedesco, donde si registrano soltanto tre errori. Il 99,3% dei nomi propri del CB presenta correttamente la scrittura maiuscola. Fra i tre errori vi è soltanto un nome proprio (*Sara*), negli altri casi si tratta di un sostantivo in funzione allocutiva (*Grosbauer*) e di un *Nominationsstereotyp*, che non presenta la maiuscola nell'elemento aggettivale (*Drille Welt*). Si può quindi ipotizzare a buona ragione che anche la scrittura maiuscola dei nomi propri non costituisca per gli apprendenti italofoeni una fonte di errore.

2.2.3.3. Sostantivazioni

L'ambito delle sostantivazioni rappresenta nel nostro *corpus* una parte piuttosto esigua del lessico. Soltanto in 27 casi (0,13% del lessico del CB) gli studenti pisani sono ricorsi alla sostantivazione di aggettivi e verbi, il che non permette di trarre risultati statisticamente significativi. Ci si limiterà quindi in questa sede a riportare le poche sostantivazioni presenti.¹⁷ La maggioranza di esse è aggettivale, e le 16 occorrenze di questo tipo sono riconducibili a 5 aggettivi:

¹⁷ Tenendo in considerazione quanto detto a proposito dell'incidenza delle sostantivazioni e desostantivazioni nella lingua tedesca, si potrebbe comunque ipotizzare una fase di studio successiva, nella quale per mezzo di test specifici (p.e. un dettato sul modello di Kosog adattato per studenti *DaF*) si verificchi la gestione di questi specifici ambiti lessicali da parte degli apprendenti italofoeni.

Tab. 14

aggettivi sostantivati	con maiuscola	con minuscoli
<i>der/in Alcker</i>	4	
<i>die/der Jung(e)rs</i> ¹⁸	7	1
<i>eine Kleine</i>	1	
<i>etwas Interessantes</i>	2	
<i>etwas Konkretes</i>	1	

Come si vede nello schema, soltanto un aggettivo sostantivato non presenta una resa ortografica conforme alla norma. I pochi casi di sostantivazione aggettivale sembrano quindi essere il risultato di un processo consapevole da parte degli apprendenti italofoeni, che ricorrono correttamente alla scrittura maiuscola per segnalare l'assunzione da parte dell'aggettivo dello *status* sostantivale.

Leggermente inferiori le attestazioni dei verbi sostantivati. Come mostra l'elencazione successiva, anche in questo ambito non vi sono che due sole occorrenze errate:

Tab. 15

verbi sostantivati	con maiuscola	con minuscoli
<i>das Lesen</i>	2	1
<i>das Hören</i>		1
<i>das Fahren</i>	1	
<i>das Zurückkommen</i>	1	
<i>das Fernsehen</i> ¹⁹	5	

¹⁸ Non sono state tenute in considerazione le attestazioni al maschile di *der Jun- / -kinder* in quanto forma sostantivale ormai lessicalizzata. Si tratta dunque soltanto di attestazioni al femminile e al plurale (la giovane, i giovani).

¹⁹ Si sono tenuti in considerazione soltanto quei casi in cui tra univoco il senso dell'atto di guardare la TV²⁰, sono stati esclusi tutti quei casi in cui *Fernsehen* poteva essere interpretato come variante impropria di *der Fernseher*.

Come premesso, la scarsità dei dati non consente di avanzare ipotesi. Se tuttavia si volesse tenere conto di queste risultanze, considerando anche la incidenza relativamente bassa delle sostantivazioni nel tedesco scritto, si potrebbe formulare il postulato che la scrittura maiuscola delle sostantivazioni non sembra rappresentare per gli apprendenti del tedesco come lingua straniera una fonte significativa di errori.

2.2.3.4. Pronomi allocutivi nella forma di cortesia

La tipologia di testi che compone il corpus d'indagine fa sì che ricorrono soltanto pochi pronomi allocutivi nella forma di cortesia. In tutto sono attestati 11 pronomi di rispetto (0,05% del CB), di cui soltanto 2 non presentano l'iniziale maiuscola richiesta dalla norma ortografica. Significativo il fatto che questi due errori non si registrano in testi epistolari, ma in due dialoghi.

Come per le sostantivazioni, le occorrenze dei pronomi nella forma di cortesia sono troppo limitate numericamente per formulare ipotesi statisticamente attendibili. Sembra comunque confermata la tendenza a marcare correttamente i pronomi di rispetto. Ciò è probabilmente supportato dalla coincidenza di questo *usus* ortografico anche nell'italiano.

2.2.3.5. Usi non conformi della maiuscola

Prima di passare all'analisi sintattica della scrittura maiuscola nel CB, diamo un breve sguardo agli usi non conformi della maiuscola riscontrabili nei testi costituenti il corpus d'indagine. Sulle 21.077 parole utili alla presente analisi soltanto 114 (0,54%) sono marcate con maiuscola senza che il loro *status* lessicale e sintattico-testuale giustifichino il ricorso ad essa. Pur trattandosi di un dato numerico trascurabile, risulta comunque interessante osservare la lista di parole scritte erroneamente in maiuscolo.*

Nella tabella che segue sono elencate le categorie grammaticali di appartenenza. I dati sono ordinati per frequenza di occorrenza:

Tab. 16

	occorrenze errate
aggettivi	44
pronomi	28
avverbi	16
verbi	9
numeri cardinali	6
particelle	5
articoli	4
interiezioni	2

La maggioranza delle scritture errate si registra dunque fra gli aggettivi. L'analisi dei lessemi errati non permette di individuare le motivazioni di questa prevalenza. Lo stesso vale del resto anche per la maggioranza delle altre categorie grammaticali, ad eccezione dei pronomi e degli avverbi, che a nostro avviso offrono interessanti spunti di riflessione.

Fra i pronomi si registra un forte orientamento a scrivere in maiuscolo il pronome di prima persona singolare, nel che è evidente un ulteriore effetto di *transfer* dall'inglese. Il secondo gruppo di pronomi scritto con maggiore frequenza in maiuscolo è *sie* (sia alla terza persona singolare femminile, sia alla terza persona plurale) che, data l'omofonia e l'omografia con esso, risente evidentemente della scrittura maiuscola del pronome di rispetto.

Gli avverbi che invece presentano con maggiore frequenza lettera maiuscola sono *morgen*, *morgens*, *abends*. Qui evidentemente gli scriventi sembrano risentire dell'influsso del sostantivo correlato. Purtroppo nel corpus d'indagine non sono presenti altre desostantivazioni che permettano di verificare quale comportamento gli apprendenti italofoni in esame mostrino in questo ambito specifico. Ma i pochi casi ricorrenti non escludono che esse possano rappresentare una potenziale fonte di errore. A supporto di questa ipotesi si registra la scrittura maiuscola dell'interiezione *danke*, che potrebbe risentire dell'influsso del sostantivo *Dank*. L'ipotesi che le deso-

stantivazioni possano essere una potenziale fonte di errore necessaria tuttavia della conferma di più approfondite ed estese analisi empiriche.

Da questa analisi lessicale del CB si può trarre infine la seguente deduzione: se si sommano gli errori di mancata marcatura con la maiuscola agli errori di uso non conforme della stessa si totalizzano 315 parole,⁴⁰ che rappresentano l'1,49% dell'intero lessico del *corpus*. Questo dato porta a concludere che le regole della scrittura maiuscola lessicale non sembrano rappresentare per gli apprendenti italofoni del tedesco una significativa fonte di errore.

2.2.4. *Analisi sintattica*

L'analisi sintattica è stata effettuata sull'intero CB, escludendo unicamente le produzioni scritte per intero in caratteri maiuscoli. Non si è tenuto conto delle parti di testo cancellate, ma leggibili, ma unicamente delle parti del testo che costituivano unità sintattiche complete. Si è ottenuto così un insieme di 2.219 frasi da sottoporre ad un'osservazione sintattica mirante a stabilire quante parole dovrebbero presentare scrittura maiuscola secondo i principi sintattici dell'attuale normativa ortografica.

Come già anticipato, in tutto il *corpus* il 12,51% delle parole presentano scrittura maiuscola determinata da principi sintattici. Nello specifico questa percentuale si articola come visualizzato nella tabella 17.:

Tab. 17. *Scrittura maiuscola sintattica nel CB*

tot. scrittura maiuscola sintattica	12,37%
prima parola di frase	9,22%
inizio discorso diretto	3,07%
proposizione completa dopo <=>	0,22%

⁴⁰ 193 sostantivi reali, 3 sostantivazioni, 3 nomi propri, 2 pronomi di cortesia, 114 usi non conformi della maiuscola.

L'ortografia tedesca presenta per l'ambito sintattico della *GrKS* regole molto simili all'italiano. Infatti si registrano nel CB solo 87 errori, che su tutti gli elementi da marcare con maiuscola sintattica rappresentano appena il 3,34%. Osservando la tabella seguente si noterà che il gruppo più folto di errori attiene proprio a quella parte di norma che si discosta dalla consuetudine ortografica italiana:

Tab. 18. *Mancato uso della maiuscola sintattica*

tot. scrittura maiuscola sintattica	3,34% (87)
prima parola di frase	0,46% (12)
inizio discorso diretto	1,27% (33)
proposizione completa dopo <=>	1,61% (42)

Quanto la marcatura in maiuscola della prima parola di una frase completa dopo <=> rappresenta una fonte di errore lo si evince soprattutto mettendo a confronto il numero degli errori con le rispettive occorrenze all'interno del CB.

Tab. 19. *Incidenza degli errori nella scrittura maiuscola sintattica*

	occorrenze	errori	% di errore
prima parola di frase	1915	12	0,63%
inizio discorso diretto	647	33	5,10%
proposizione completa dopo <=>	46	42	91,30%

Mentre la percentuale è irrilevante nella marcatura della prima parola di frase, diventa più significativa nella marcatura dell'inizio di discorso diretto. Il *transfer* della consuetudine ortografica italiana è invece quasi totale nel terzo gruppo. Appena quattro enunciati completi dopo <=> presentano, come previsto dalla norma ortografica tedesca, la maiuscola. Sol tanto questo specifico aspetto della normativa riguardante la scrittura maiuscola sintattica sembra dun-

que essere una concreta fonte di errore negli scriventi osservati nel presente studio.⁴¹

Come riportato, questi errori rappresentano però soltanto l'1,61% di tutte le scritture maiuscole sintattiche, e quindi nel complesso non sono determinanti. Si può dunque concludere che anche le regole ortografiche della *Groß- und Kleinschreibung* sintattica non sembrano rappresentare per gli apprendenti italofoni del tedesco una significativa fonte di errore.

2.2.5. *Analisi testuale*

La scrittura maiuscola testuale è molto limitata nel CB ed è riferita a titoli e formule epistolari.

Nel CB si contano soltanto 28 titoli, che rappresentano appena lo 0,13% di tutto il lessico. Anche in questo ambito le devianze dalla norma sono minime, giacché soltanto un titolo non riporta correttamente la scrittura maiuscola iniziale. Ci si trova ancora una volta in possesso di dati troppo esigui per poter formulare delle ipotesi. Tuttavia, come già fatto per la *GaKS* dopo <>, si può affermare a che causa della ridotta occorrenza dei titoli nelle produzioni scritte e soprattutto per analogia alla norma ortografica dell'italiano, non v'è motivo di ritenere che i titoli possano rappresentare una significativa fonte di errore negli scriventi italofoni.

Le 23 produzioni epistolari raccolte nel CB permettono di controllare l'uso della maiuscola testuale in questa tipologia. Tutte le produzioni presentano correttamente grafia maiuscola sia nelle formule d'apertura e di chiusura, sia nella data. Si registrano soltanto difformità nella scrittura della prima parola successiva alla formula d'apertura. La norma ortografica tedesca prevede qui due possibilità:

- se la formula d'apertura è seguita da una virgola, la prima parola successiva si scrive in minuscolo;

⁴¹ L'alta percentuale di errori in questo ambito porta a supporre che questa specifica norma ortografica non sia stata recepita nell'iter formativo degli studenti presenti in esame da Balestracci.

- se la formula d'apertura non è seguita da alcun segno di interpunzione, la prima parola successiva si scrive in maiuscolo.

Nel *corpus* d'indagine riscontriamo un ricorso paritetico a queste due possibilità: 12 lettere presentano dopo la formula d'apertura una virgola, 11 nessun segno d'interpunzione. In totale si registrano tre devianze dalla norma, anch'esse suddivise fra le due varianti. Si osservano infatti una scrittura maiuscola dopo virgola e due scritture minuscole dopo formula d'apertura senza segno d'interpunzione.

Anche per questo aspetto specifico della *GaKS* possiamo dunque ipotizzare che esso non rappresenti una fonte significativa di errore.

2.2.6. *Conclusioni*

Nel ribadire a conclusione dell'analisi del *corpus* i limiti sia quantitativi che qualitativi del materiale esaminato, si può tuttavia affermare con qualche fondamento che i singoli aspetti della *GaKS* non costituiscono per gli apprendenti adulti italofoni di *DaF* un ostacolo significativo all'apprendimento della corretta ortografia. Questa osservazione è confortata dal fatto che persino in testi che abbondano di errori ortografici, oltre che di errori grammaticali, l'uso del grafema maiuscolo è sovente conforme a norma.

CB: Esempio 4

Das ist ein Großvater und eine Kinder. ~~Es~~ Der Mann list ein Buch.

Der Großvater sprichtest und die Kinder hörtest. Sie setzen zusammen.

Das Buch ist interessant. Der Kinder kann nich lesen aber sie kennst (please) hören:

G.F. - Lisa, horst du (mi ascolti)?

LISA - Ya, Grossvater, ich liebe das Buch! ... Das Mädchen, ihr Mann und ihre Kinder, (la storia) ist wunderbar!

G.F. - Kannst du lessen alleine?

LISA - No, Grossvater, ich liebe hören!

G.F. - Horst! "Der Mann wohnt und seine Mädchen wartet (alla) Bahnhof!"

LISA – No! Ich bin traurig!!

G.F. – Aber er musst (dove) wohnen (partire), er musst arbeiten auf Ber-

lin

LISA – No, ich kann hören nicht! Ich bin traurig!

Ich möchte (vorrei) essen...

G.F. – Ok, wartest du das Ende (la fine)! Der Mann and seine Frau und

ihre Kinder sind, zusammen, in ~~der~~ ihre Haus

LISA – Oh! Das Buch ist schön!

G.F. – Ya, und das ist ein Blume (un fiore) für du (per te)!

Ciò detto, non si può ignorare il fatto che sui 158 elaborati costituenti il CB soltanto 37 non presentano alcun errore riferito alla *GuKS*. Tutti i rimanenti contengono almeno una devianza dalla norma ortografica, sia in termini di mancato uso di maiuscola che di ricorso errato ad essa. Tuttavia circa la metà degli elaborati non presenta più di 2 errori e la percentuale, come si è osservato, tende a diminuire ulteriormente con l'avanzamento dell'apprendimento.

Mettendo a confronto queste ultime considerazioni con l'osservazione specifica degli ambiti lessicali, sintattici e testuali dei paragrafi precedenti, si potrebbe argomentare che, pur essendo le regole ortografiche della *GuKS* di per sé di non difficile gestione per gli apprendenti italofofi, esse sono però talmente numerose e a tratti opache, da risultare nel loro insieme una potenziale fonte di errore. L'esiguo numero di errori e la progressiva diminuzione nell'avanzamento degli studi supporta tuttavia la tesi, che sarebbe interessante indagare più approfonditamente, che la *GuKS* non sia, all'interno della norma ortografica tedesca, l'ambito di maggiore difficoltà per gli apprendenti italofofi.

3. Implicazioni didattiche

Questa tesi contrasta con quanto sostenuto in decenni di dibattito ortografico da numerosi sostenitori della *gemäßig-le Kleinschreibung*, che hanno visto nella norma del grafema maiuscolo un potenziale deterrente anche all'apprendimento del tedesco come lingua straniera, e quindi alla diffuso-

ne ed affermazione del tedesco a livello internazionale. Anche al di là degli argomenti a favore o contro il mantenimento della maiuscola per i sostantivi, è opinione diffusa che l'ambito offra notevoli difficoltà pure agli apprendenti di madrelingua tedesca:

Es ist eine Tatsache, daß DaF-Lerner mit bestimmten Schwerpunkten der deutschen Orthographie weniger Schwierigkeiten als Muttersprachler haben [...], während andere Schwerpunkte ihnen die gleichen Probleme bereiten (Groß- und Kleinschreibung, Zusammen- und Getrennschreibung).⁴²

Come si è già visto, sia l'approccio qualitativo, sia quello quantitativo hanno messo in luce risultati confortanti. In particolare l'analisi delle produzioni scritte del CB ha dimostrato che gli apprendenti italofofi hanno raggiunto in breve tempo un grado di correttezza soddisfacente nell'ambito della *GuKS*, pur non essendo stati esposti, stando alle informazioni ricevute, a uno specifico addestramento in questo settore ortografico. Lasciando da parte l'ipotesi che si sia trattato di un risultato casuale e volendo al contrario identificare una motivazione, non si può che concordare con quanto afferma fra gli altri Horst Sitta, secondo il quale la competenza ortografica non può che passare per quella grammaticale.⁴³ La *GuKS* è il settore nel quale questa affermazione, per la necessità di attribuire la categoria di sostantivo alla parola da scrivere in maiuscolo, trova la più ampia conferma.

Il fatto che proprio apprendenti di *DaF* italofofi facciamo registrare risultati incoraggianti potrebbe dunque essere legato all'approccio tradizionalmente "grammaticale" e precocemente metalinguistico dei programmi scolastici dell'istruzione primaria. Si tratterebbe in questo caso di una sorta di *transfer* virtuoso dalla lingua madre e dai suoi modelli di apprendimento. Se si considera che oggetto del rilevamento sono apprendenti adulti in possesso di diploma di scuola secondaria, questa ipotesi appare abbastanza fondata.

⁴² BOHN 1996, p. 176.

⁴³ SITTA 2007, p. 52.

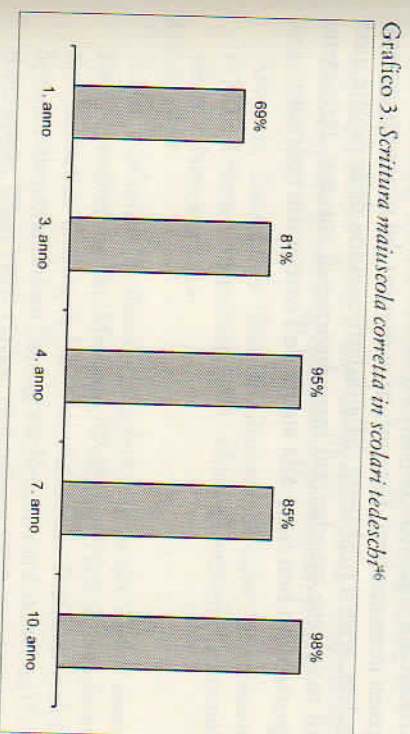
In generale è possibile sostenere che la regolamentazione ortografica di qualsiasi lingua, qui in particolare della tedesca, offre un grado di difficoltà comparabile per discenti di lingua madre e di lingua straniera. Ciò perché, al contrario del parlato, l'ortografia è una competenza che non può essere acquisita, ma solo appresa. Così il madrelinguista, che ha acquisito con modalità non guidate in ambiente naturale la padronanza linguistica, si scontrerà nell'apprendimento delle regole ortografiche con ostacoli derivanti fra l'altro dalla mancata biunivocità di fonemi e grafemi o dalla realizzazione grafica non della pronuncia nativa, ma di quella *standard*. Mentre in sostanza nei discenti di *Daf* l'aspetto grafico della parola gioca sin dall'inizio un ruolo importante per il suo recepimento cognitivo, per lo scrivente di lingua madre il cammino è inverso, dalla pronuncia all'ipotesi di realizzazione grafica. Da un punto di vista strettamente ortografico gli apprendenti del tedesco come lingua seconda si trovano anzi in un certo qual modo avvantaggiati, in primo luogo perché in essi preesiste un modello di apprendimento sperimentato nel *curriculum* pregresso che tende ad essere applicato ad ogni allargamento di conoscenze, in secondo luogo perché raramente la didattica linguistica per adulti prescinde del tutto dalla griglia grammaticale. I madrelinguisti invece hanno una competenza linguistica che precede l'apprendimento eterodiretto, sicché, per restare in ambito ortografico, acquisizione di L1 e addestramento alla corretta grafia non procedono parallelamente.

A riprova di ciò negli scolari di madrelingua tedesca l'errore ortografico più diffuso si registra proprio nella maiuscola lessicale.⁴⁴ Questo dato ha indotto le autorità scolastiche ad inserire nei programmi la trattazione della *GaKS* fino all'ottavo anno della scuola dell'obbligo. In tal modo i discenti vengono messi a confronto fino alla *Sekundarstufe* con regole ed espedienti mnemonici a sostegno della scrittura maiuscola lessicale.⁴⁵

⁴⁴ RISEL 2006, p. 58.

⁴⁵ BREDEL 2006a, p. 140.

Il grafico che segue mostra l'evoluzione dell'uso corretto del grafema maiuscolo in bambini tedeschi. Si noti la non coincidenza delle percentuali rispetto a quelle degli studenti costituenti il nostro campione d'indagine (cfr. grafico 2). L'ap-proccio alla scrittura con una più avanzata cognizione grammaticale fa in modo che già gli elaborari degli studenti del secondo anno di tedesco come lingua straniera presentino una percentuale di correttezza paragonabile ai discenti madrelingua del decimo anno di formazione.



Negli ultimi decenni, visti i risultati negativi che la didattica ortografica di L1 ha registrato nella *GaKS*, la comunità scientifica ha iniziato ad interrogarsi sulla possibilità di affrontare la descrizione delle regole sull'uso della maiuscola all'interno della frase non da un punto di vista lessicale, quanto piuttosto da un punto di vista sintattico. Si ipotizza così una descrizione dell'uso della maiuscola come elemento caratterizzante di sintagmi nominali.⁴⁷

Pubblicazioni come la raccolta monografica *Orthographielehre und Rechtschreibunterricht* (BREDEL 2006b), *Schriftsystem und Schriftlehre: linguistisch – dialektisch – empirisch* (BREDEL 20010), o saggi come *Grammatikkenntnisse*

⁴⁶ *Ibidem*, p. 158.

⁴⁷ Per una breve descrizione di queste posizioni, cfr. BREDEL 2006b, pp. 209-213.

Bibliografia

- für Rechtschreibregeln?* (MAYR 2007). *Die deutsche Rechtschreibung. Notizen zu ihrer Systematik, Geschichte und Didaktik* (STTTA 2007). *Auswirkung der Rechtschreibreform im Bereich Deutsch als Fremdsprache* (CIUTA 2008) lasciano sperare che la comunità scientifica germanofona si riappropri di un terreno di indagine che a causa delle vicissitudini dell'ultima riforma ortografica si è colorito di toni emotivi impropri per la disciplina. In particolare appare importante riflettere sulle implicazioni didattiche della nuova norma ortografica, ormai introdotta a regime in tutte le scuole di ogni ordine e grado dei paesi germanofoni. Essa infatti, a seguito dei rimaneggiamenti subiti, apre il problema della didattizzazione delle norme, non di rado rese opache dall'introduzione di varianti, fenomeno purtroppo ben noto alla storia dell'ortografia tedesca.
- ADELUNG 1978
Adelung, Johann Christoph: *Grundgesetz der Deutschen Orthographie* (1782). In: Garbe, Burckhard (Hg.): *Die deutsche Rechtschreibung und ihre reform 1722-1974*. Niemeyer, Tübingen 1978, pp. 38-47. <Reihe germanistische Linguistik; 10>
AGUADO 2000
Aguado, Karin (Hrsg.): *Zur Methodologie in der empirischen Fremdsprachenforschung*. Schneider, Hohengarten 2000.
- ALBERTUS 1895
Albertus, Laurentius: *Teutsch Grammatic oder Sprachkunst* (1573). Tübingen, Strassburg 1895. <Ältere Deutsche Grammatiken in Neudrucken>
AUGST 1979
Augst, Gerhard: *Zur Durchsetzbarkeit und zu den Zielen einer Rechtschreibreform*. In: Mentrup, Wolfgang (Hg.): *Zur Reform der deutschen Orthographie. Materialien der Internationalen Sprachwissenschaftlichen Tagung zur Reform der Deutschen Orthographie*, Wien 1978. Groos, Heidelberg 1979, pp. 115-122.
AUGST 1980
Augst, Gerhard: *Kleinschreibung oder Großschreibung - weitere Bausteine zu einem selbständigen Urteil*. In: "Wirktendes Wort", AUGST 1982
AUGST 1982
Augst, Gerhard: *Soll die Schule Sprachnormen als fest, wandelbar oder veränderbar lehren?* In: Mogge, Brigitta/ Radtke, Ingulf (Bearb.): *Der öffentliche Sprachgebrauch. Schulen für einen guten Sprachgebrauch*. Klett, Stuttgart 1982.
AUGST 1985
Augst, Gerhard: *Kommentar zum internationalen Vorschlag der Groß- und Kleinschreibung*. In: Ballweg, Joachim/ Keim, Inken/ Steger, Hugo/ Wimmer, Rainer (Hgg.): *Die Rechtschreibung des Deutschen und ihre Neuregelung*. Schwann, Düsseldorf 1985, pp. 114-142.

- AUGST 1988
 Augst, Gerhard/ Strunk, Hiltraud: *Wie der Rechtschreibhand quasi amtlich wurde*. In: "Muttersprache", Jg. 98 (1988), pp. 329-344.
- AUGST 1989a
 Augst, Gerhard/ Strunk, Hiltraud: *Dokumente zur Einführung der amtlichen Rechtschreibung in den deutschsprachigen Ländern 1901-1903*. In: "Muttersprache", Jg. 99 (1989), pp. 231-248.
- AUGST 1989b
 Augst, Gerhard: *Rechtschreibung und Rechtschreibunterricht. Aufbruch zu neuen Ufern oder aller Wein in neuen Schlächern?* In: "Der Deutschunterricht", Jg. 41 (1989), H. 6, pp. 5-14.
- AUGST 1990
 Augst, Gerhard: (Psycholinguistische Grundlagen der (Orthographie und des Orthographieunterrichts). In: "Muttersprache", Jg. 100 (1990), pp. 317-330.
- AUGST 1991
 Augst, Gerhard/ Strunk, Hiltraud: *Ein österreichisches Dokument zur Einführung der amtlichen Rechtschreibung 1902*. In: "Zeitschrift zur Pflege und Erforschung der Deutschen Sprache", Bd. 101 (1991), pp. 61-62.
- AUGST 1994
 Augst, Gerhard/ Müller, Karin: *Die schriftliche Sprache im Deutschen*. In: Günther, Hartmut/ Ludwig, Otto (Hgg.): *Schrift und Schriftlichkeit: ein interdisziplinäres Handbuch internationaler Forschung*. Gruyter, Berlin 1994, pp. 1500-1505.
- AUGST 1997a
 Augst, Gerhard: *Das Problem des Regelbaus und der Regeloperationalisierung am Beispiel der Großschreibung von Substantiven und Substantivierungen*. In: Augst, Gerhard/ Blüml, Karl/ Nerius, Dieter/ Sitta, Horst (Hgg.): *Zur Neuregelung der deutschen Orthographie*. Begründung und Kritik. Niemeyer, Tübingen 1997, pp. 379-396.
- AUGST 1997b
 Augst, Gerhard/ Schaefer, Burkhard: *Die Architektur des amtlichen Regelwerkes*. In: Augst, Gerhard/ Blüml, Karl/ Nerius, Dieter/ Sitta, Horst (Hgg.): *Zur Neuregelung der deutschen Orthographie*. Begründung und Kritik. Niemeyer, Tübingen 1997, pp. 73-92.
- AUGST 2007
 Augst, Gerhard (Hrsg.): *Die Arbeit der Zeitschenstatistischen Kommission für Deutsche Rechtschreibung von 1997 bis 2004*. Olms, Hildesheim 2007. <Documenta orthographica: 12>
- BACH 1965
 Bach, Adolf: *Geschichte der deutschen Sprache*. Quelle & Meyer, Heidelberg 1965.
- BACK 1979
 Back, Otto: *Groß- und Kleinschreibung in anderen Sprachen*. In: Mentrup, Wolfgang (Hg.): *Zur Reform der deutschen Orthographie*. Materialien der Internationalen Sprachwissenschaftlichen Tagung zur Reform der Deutschen Orthographie, Wien 1978; Groos, Heidelberg 1979, pp. 25-40.
- BACK 2004
 Back, Otto: *Einige Besonderheiten der deutschen Orthographie im europäischen Kontext*. In: "Die Sprache", Jg. 44 (2004), pp. 127-147.
- BALESTRACCI 2006a
 Balestracci, Sabrina: *Tra universalità linguistica e peculiarità culturali. L'apprendimento del tedesco L2 da parte di studenti universitari italiani*. In: De Angelis, Enrico (a cura di): *La giovane germanistica italiana*. Pisa 25-26 Settembre 2006. La Grafica Pisana, Pisa 2006, pp. 389-402. <Jacques e i suoi quaderni, 46>
- BALESTRACCI 2006b
 Balestracci, Sabrina: *Zum DaF-Erwerb ausgeteilter grammatischer Strukturen der deutschen Sprache bei tielophonen Studierenden der Pisaner Facoltà di Lingue e Letterature Straniere, Università di Pisa*. Tesi di dottorato, Università degli Studi di Pisa, Facoltà di Lingue e Letterature straniere, 2006.
- BARTOLI LANGELLI 2000
 Bartoli Langelli, Atilio: *La scrittura dell'italiano*. Il Mulino, Bologna 2000.
- BAUER 1974a
 Bauer, Gerhard / Bauer, Sibylle: *Jetzt endlich klein!* In: Diggert, Andreas (Hg.): *Groß- oder Kleinschreibung*. Beiträge zur Rechtschreibreform. Vandenhoeck & Ruprecht, Göttingen 1974, pp. 34-41.

- BAUER 1974b
 Bauer, Gerhard: *wie setzen wir die reform der rechtschreibung durch?* In: Drewitz, Ingeborg/ Reuter, Ernst (Hgg.): *vernünftiger schreiben. reform der rechtschreibung*, Fischer, Frankfurt a. M. 1974, pp. 79-85.
- BAUM 1974
 Baum, Gerhard Rudolf: *100 Jahre sind wirklich genug*. In: Drewitz, Ingeborg/ Reuter, Ernst (Hgg.): *vernünftiger schreiben. reform der rechtschreibung*, Fischer, Frankfurt a. M. 1974, pp. 37-39.
- BECCARIA 1996
 Beccaria, Gian Luigi (diretto da): *Dizionario di Linguistica e di filologia, metrica e retorica*. Einaudi, Torino 1996.
- BERGMANN 1998
 Bergmann, Rolf/ Nerius, Dieter: *Die Entwicklung der Großschreibung im Deutschen von 1500 bis 1700*. Winter, Heidelberg 1998.
- BIRKEN-BERTSCH 2000
 Birken-Bertsch, Hanno/ Markner, Reinhard: *Rechtschreibreform und Nationalsozialismus. Ein Kapitel aus der politischen Geschichte der deutschen Sprache*. Wallstein, Göttingen 2000.
- BLÜML 1997a
 Blüml, Karl: *Die Geschichte der Reformbemühungen von 1960 bis 1990 in der DDR*. In: August, Gerhard/ Blüml, Karl/ Nerius, Dieter/ Sitta, Horst (Hgg.): *Zur Neuregelung der deutschen Orthographie. Begründung und Kritik*. Niemeyer, Tübingen 1997, pp. 25-36.
- BLÜML 1997b
 Blüml, Karl: *Warum und mit welchem Ziel überhaupt eine Rechtschreibreform*. In: Eroms, Hans Werner/ Munske, Horst Heider (Hgg.): *Die Rechtschreibreform - Pro und Kontra*. Schmidt, Berlin 1997, pp. 11-20.
- BOCK 1986
 Bock, Michael: *Cognitive aspects of upper and lower case for initial letters in German*. In: August, Gerhard (Hg.): *New Trends in Gramemics and Orthography*, de Gruyter, Berlin 1986, pp. 287-299.
- BOCK 1989a
 Bock, Michael/ Hagenschneider, Klaus/ Schweer, Alfred: *Zur Funktion der Groß- und Kleinschreibung beim Lesen deutschen, englischer und niederländischer Texte*. In: Eisenberg, Peter/ Günther, Hartmut (Hgg.): *Schriftsystem und Orthographie*. Niemeyer, Tübingen 1989, pp. 23-55. <Reihe Germanistische Linguistik; 97>
- BOCK 1989b
 Bock, Michael: *Lesen in Abhängigkeit von der Groß- und Kleinschreibung*. In: "Sprache und Kognition", Jg. 8 (1989), H. 3, pp. 133-151.
- BOHN 1996
 Bohn, Rainer/ Schreier, Ina: *Arbeit an lexikalischen Kenntnissen*. In: Henrici, Gerd/ Kriemer, Claudia (Hgg.): *Perspektiven Deutsch als Fremdsprache. Einführung in die Didaktik des Unterrichts Deutsch als Fremdsprache mit Videobeispielen in zwei Bänden*. Schneider, Baltmannswiller 1996, pp. 166-201.
- BONFANTE 1987
 Bonfante, Giuliano: *Progetto di microforma dell'ortografia italiana*. In: Gendre, Renato (a cura di): *Scritti scelti di Giuliano Bonfante. Il Latino e romanzo*. Edizioni dell'Orso, Alessandria 1987, pp. 555-569.
- BOSCO COLETOSOS 1988
 Bosco Coletosos, Sandra: *Storia della lingua tedesca. Dai primi documenti dell'alto tedesco alla stupenda fioritura del periodo corzanti, Milano 1988*.
- BRAMMANN 1987
 Brammann, Klaus-Wilhelm: *Der weg zur heutigen rechtschreibform. Abbau orthographischer und lexikalischer doppelformen im 19. und 20. jahrhundert*. Peter Lang, Frankfurt a. M. 1987.
- BRANDT 2009
 Brandt, Rüdiger: *Zur Komplexität von Schreibregelungen im 9. Und im 20./21. Jahrhundert: oder warum unter derzeitigen Bedingungen jede Rechtschreibreform in Deutschland scheitern muss*. Laud, Essen 2009.
- BREDEL 2006a
 Bredel, Ursula: *Die Herausbildung des syntaktischen Prinzips in der Historiogenese und in der Ortogenese der Schrift*. In: Bredel, Ursula/ Günther, Hartmut (Hgg.): *Orthographietheorie und Rechtschreibunterricht*. Niemeyer, Tübingen 2006, pp. 139-163.

- BREDEL 2006b
 Breidel, Ursula / Günther, Hartmut: *Orthographietheorie und Rechtschreibunterricht*. In: Breidel, Ursula/ Günther, Hartmut (Hgg.): *Orthographietheorie und Rechtschreibunterricht*. Niemeyer, Tübingen 2006, pp. 197-215.
- BREDEL 2010
 Breidel, Ursula (Hrsg.): *Schriftsystem und Schriftentwurf: linguistisch – diaktisch – empirisch*. Gruyter, Berlin 2010. <Reihe germanistische Linguistik; 289>
- BREMERICH-VOS 1995
 Bremerich-Vos, Albert/ Naumann, Carl Ludwig: *Der Vorschlag zur Reform der Orthographie - reformbedürftig?* In: "Praxis Deutsch", Jg. 22 (1995), H. 133, pp. 11-14.
- BRENNER 1978
 Brenner, Oscar: *Die lautlichen und geschichtlichen Grundlagen unserer Rechtschreibung (1902)*. In: Gaube, Burekhard (Hg.): *Die deutsche Rechtschreibung und ihre reform 1722-1974*. Niemeyer, Tübingen 1978, pp. 117-123. <Reihe germanistische Linguistik; 10>
- BRILL 1997
 Brill, Hartmut: *Die Rechtschreibreform - zum Diskussionsprozess über ein behutsames Reformwerk*. In: Eroms, Hans Werner/ Munske, Horst Heider (Hgg.): *Die Rechtschreibreform - Pro und Kontra*. Schmidt, Berlin 1997, pp. 21-24.
- BÜNTIG 1997
 Büntig, Karl Dieter/ Timmler, Wilfried: *Probleme bei der Umsetzung der neuen Rechtschreibung im Wörterbuch*. In: Eroms, Hans Werner/ Munske, Horst Heider (Hgg.): *Die Rechtschreibreform - Pro und Kontra*. Schmidt, Berlin 1997, pp. 25-38.
- BUSSMANN 2008
 Busmann, Hadumod (Hrsg.): *Lexikon der Sprachwissenschaft*. Kröner, Stuttgart 2008.
- GILBERTI 2000
 Gilberti, Anna: *Manuale di glottodidattica*. La Nuova Italia, Milano 2000.
- CIUTA 2008
 Ciuta, Irina Diana: *Auswirkung der Rechtschreibreform im Bereich Deutsch als Fremdsprache*. Online-Ressourcen Erlangen, Nürnberg 2008.
- CLAJUS 1894
 Clajus, Johannes: *Grammatica Germanicae Linguae (1578)*. Tribüne, Strassburg 1894. <Ältere Deutsche Grammatiken in Neudruck>
- GLOOS 1974
 Cloos, Robert J.: *Die Frage der „gemäßigten Kleinschreibung“ in der Sicht von Germanisten und Linguisten in den Vereinigten Staaten*. In: Digeser, Andreas (Hg.): *Groß- oder Kleinschreibung. Beiträge zur Rechtschreibreform*. Vandenhoeck & Ruprecht, Göttingen 1974, pp. 59-66.
- DASD 2003
 Deutsche Akademie für Sprache und Dichtung: *Zur Reform der deutschen Rechtschreibung. Ein Kompromißvorschlag*. Wallstein, Göttingen 2003.
- DIGESER 1974
 Digeser, Andreas: *Leve-Erschwerenis oder neue Syntax?* In: Digeser, Andreas (Hg.): *Groß- oder Kleinschreibung. Beiträge zur Rechtschreibreform*. Vandenhoeck & Ruprecht, Göttingen 1974, pp. 96-129.
- DIGESER 1980
 Digeser, Andreas: *Großschreibung. Erleichterung durch Beschränkung auf Eigennamen?* In: "Muttersprache", Jg. 90 (1980), pp. 141-150.
- DOKULI 1971
 Dokuli, Milos: *Zur Frage der Norm der Schriftsprache und ihrer Kodifizierung*. In: Benes, Eduard/ Vachek, Jostel (Hgg.): *Stilistik und Soziolinguistik. Beiträge der Prager Schule zur strukturellen Sprachbetrachtung und Sprachzerziehung*. List, München 1971, pp. 94-101.
- DREWITZ 1974
 Drewitz, Ingeborg/ Reuter, Ernst (Hgg.): *vernünftiger schreiben. reform der rechtschreibung*. Fischer, Frankfurt a. M. 1974.
- DROSDOWSKI 1974
 Drosdowski, Günther: *was sagt der duden zur rechtschreibreform?* In: Drewitz, Ingeborg/ Reuter, Ernst (Hgg.): *vernünftiger schreiben. reform der rechtschreibung*. Fischer, Frankfurt a. M. 1974, pp. 42-47.
- DROSDOWSKI 1987
 Drosdowski, Günther: *Rechtschreibung und Rechtschreibreform aus der Sicht des Dudens*. Dudenverlag, Mannheim 1987.

- DÜCK 1933
 Dück, Johannes: *Gleichschaltung der deutschen Rechtschreibung*. In: "Schrift und Schreiben", Bd. 1 (1933), pp. 21-23.
- DUDEN 1880
 Duden, Konrad: *Vollständiges orthographisches Wörterbuch der deutschen Sprache. Nach den neuen preussischen und bayerischen Regeln*. Verlag des Bibliographischen Instituts, Leipzig 1880.
- DUDEN 2006
 Duden: *Die deutsche Rechtschreibung*. Brockhaus, Mannheim 2006.
- DÜRSCHIED 2006
 Dürscheid, Christa: *Einführung in die Schriftlinguistik*. Vandenhoeck & Ruprecht, Göttingen 2006.
- EIBERT 1955
 Ebert, Wolfgang: *Groß oder klein?* In: "Der Deutschunterricht", Jg. 7 (1955), H. 3, pp. 50-70.
- EGGERS 1969
 Eggers, Hans: *Deutsche Sprachgeschichte*. Rowohlt, Reinbeck bei Hamburg 1969.
- EHLICH 1994
 Ehlich, Konrad: *Funktion und Struktur schriftlicher Kommunikation*. In: Günther, Hartmut/Ludwig, Otto (Hgg.): *Schrift und Schriftlichkeit: ein interdisziplinäres Handbuch internationaler Forschung*. Gruyter, Berlin 1994, pp. 18-41.
- EISENBERG 1981
 Eisenberg, Peter: *Substantiv oder Eigennamen? Über die Prinzipien unserer Regeln zur Groß- und Kleinschreibung*. In: "Linguistische Berichte", Jg. 72 (1981), pp. 77-100.
- EISENBERG 1983
 Eisenberg, Peter: *Orthographie und Schriftsystem*. In: Günther, Klaus B./Günther, Hartmut (Hgg.): *Schrift, Schreiben, Schriftlichkeit*. Niemeyer, Tübingen 1983.
- EISENBERG 1990
 Eisenberg, Peter: *Die Sprache und die Schrift. Warum es so schwierig ist, unsere Orthographie zu reformieren*. In: "Praxis Deutsch", Jg. 17 (1990), H. 103, pp. 4-7.
- EISENBERG 1991
 Eisenberg, Peter: *Der Reformvorschlag muß verbessert werden*. In: "Praxis Deutsch", Jg. 18 (1991), H. 105, pp. 9-10.
- EISENBERG 1995
 Eisenberg, Peter: *Die deutsche Sprache und die Reform ihrer Orthographie*. In: "Praxis Deutsch", Jg. 22 (1995), H. 130, pp. 3-6.
- EISENBERG 1996
 Eisenberg, Peter: *Das deutsche Schriftsystem*. In: Günther, Hartmut/Ludwig, Otto (Hgg.): *Schrift und Schriftlichkeit: ein interdisziplinäres Handbuch internationaler Forschung*. Gruyter, Berlin 1996, pp. 1451-1455.
- EISENBERG 2000
 Eisenberg, Peter: *„Ohne Benkleider zu gehen, soll Leuten sehr dienlich sein, die sich verändern wollen.“ Georg Christoph Liechtenberg und die neue Orthografie*. In: Habermann, Mechthild/Müller, Peter O./Naumann, Bernd (Hgg.): *Wortschatz und Orthographie in Geschichte und Gegenwart*. Niemeyer, Tübingen 2000, pp. 59-68.
- EISENBERG 2004
 Eisenberg, Peter: *Das Wort. Grundriß der deutschen Grammatik*. Metzler, Stuttgart 2004.
- ENGELN 1974
 Engelen, Bernhard: *entwurf eines an kommunikationen bedürfnissen orientierten sprachunterrichts*. In: Drewitz, Ingeborg/Reuter, Ernst (Hgg.): *vernünftiger schreiben. reform der rechtschreibung*. Fischer, Frankfurt a. M. 1974, pp. 93-106.
- ERNST 1997
 Ernst, Peter: *Beobachtungen zur Großschreibung in den deutschsprachigen Wiener Ratsurkunden des Spätmittelalters*. In: Eichner, Heinrich/Ernst, Peter/Kaisikas, Sergios (Hgg.): *Sprachnormung und Sprachplanung*. Praesens, Wien 1997, pp. 397-407.
- EROMS 1997a
 Eroms, Hans Werner: *Die öffentliche Diskussion um die Rechtschreibreform*. In: Eroms, Hans Werner/Munske, Horst Heider (Hgg.): *Die Rechtschreibreform - Pro und Kontra*. Schmidt, Berlin 1997, pp. 51-56.
- EROMS 1997b
 Eroms, Hans Werner/Munske, Horst Heider (Hgg.): *Die Rechtschreibreform - Pro und Kontra*. Schmidt, Berlin 1997.
- EROMS 2000
 Eroms, Hans Werner: *Die Neuregelung der s-Schreibung und die Prinzipien der deutschen Orthographie*. In: Habermann, Mechthild/Müller,

- ler, Peter O./Naumann, Bernd (Hgg.): Wortschatz und Orthographie in Geschichte und Gegenwart. Niemeyer, Tübingen 2000, pp. 357-373.
- EWALD 1988
Ewald, Petra/Nerius, Dieter: *Die Groß- und Kleinschreibung im Deutschen*. Bibliographisches Institut, Leipzig 1988.
- EWALD 1997
Ewald, Petra/Nerius, Dieter: *Die Alternative: gemäßigte Kleinschreibung*. In: Augst, Gerhard/Blüml, Karl/Nerius, Dieter/Sitta, Horst (Hgg.): *Zur Neuregelung der deutschen Orthographie. Begründung und Kritik*. Niemeyer, Tübingen 1997, pp. 419-434.
- EWALD 2004
Ewald, Petra (Hg.): *Die Bemühungen um eine Reform der deutschen Orthographie in der zweiten Hälfte des 18. Jahrhunderts*. Olms, Hildesheim 2004, <Documenta Orthografica; 8.1-2>
- FABER-KALTENBACH 1944
Faber-Kaltenbach, Jakob: *Zwei notwendige Zeitfragen über moderne Naturphilosophie im Spiegel relativer Objektivität und Rechtsschreibereinfachung*. Grünstadt/Rhein-Pfalz 1944.
- FABRITIUS 1895
Fabritius, Hans: *Das Büchlein gleichstimmender Wörter, aber ungleichs Verstandes* (1532). Trittbner, Strassburg 1895. <Ältere Deutsche Grammatiken in Neudruck>
- FLICK 2005
Flick, Uwe/von Kardorff, Ernst/Steinke, Ines (Hrsg.): *Qualitative Forschung*. Rowohlt, Reinbek bei Hamburg 2005.
- FREHNER 2008
Frehner, Garmen: *Email – SMS – MMS: the linguistic creativity of asynchronous discourse in the new media age*. Lang, Frankfurt a. M. 2008. <Linguistic insights; 58>
- FREYER 1978
Freyer, Hieronymus: *Der Anweisung zur Teutschen Orthographie Erster Theil* (1722). In: Garbe, Bureckhard (Hg.): *Die deutsche Rechtschreibung und ihre reform 1722-1974*. Niemeyer, Tübingen 1978, pp. 1-13. <Reihe germanistische Linguistik; 10>
- FRIEBERSHÄUSER 1997
Friebertshäuser, Barbara/Prenzel, Annedore (Hrsg.): *Handbuch Qualitative Forschungsmethoden in der Erziehungswissenschaft*. Juventa, Weinheim/München 1997.
- FURHOP 2006
Furhop, Nanna: *Orthografie*. Winter, Heidelberg 2006.
- FURHOP 2007
Furhop, Nanna: *Zwischen Wort und Syntax: zur grammatischen Fundierung der Getrennt- und Zusammenschreibung*. Niemeyer, Tübingen 2007. <Linguistische Arbeiten; 513>
- FUNKEN 2005
Funken, Jan: „So überflüssig wie ein Kropf?“ *Aspekte der Diskussion um die Rechtschreibreform 1984-1999*. In: „Germanistische Linguistik“, Jg. 2005, H. 180-181, pp. 469-489.
- GAETA 2002
Gaeta, Livio: *Quando i verbi compaiono come nomi. Un saggio di Morfologia Naturale*. Franco Angeli, Milano 2002.
- GALLMANN 1985
Gallmann, Peter: *Graphische Elemente der geschriebenen Sprache: Grundlage für eine Reform der Orthografie*. Niemeyer, Tübingen 1985. <Reihe Germanistische Linguistik; 60>
- GALLMANN 1988
Gallmann, Peter/Sitta, Horst: *Wohin steuert die deutsche Rechtschreibung? Zum aktuellen Stand der Reformbemühungen*. In: „Praxis Deutsch“, Jg. 15 (1988), H. 87, pp. 7-11.
- GALLMANN 1991
Gallmann, Peter/Sitta, Horst: *Ist es wirklich so schwer unsere Orthografie zu reformieren?* In: „Praxis Deutsch“, Jg. 18 (1991), H. 105, pp. 6-8.
- GALLMANN 1992
Gallmann, Peter/Sitta, Horst: *Was bringt die geplante Reform der deutschen Rechtschreibung?* In: „Praxis Deutsch“, Jg. 19 (1992), H. 115, pp. 9-16.
- GALLMANN 1996
Gallmann, Peter/Sitta, Horst: *Trauerspiel um die Rechtschreibreform*. In: „Praxis Deutsch“, Jg. 23 (1996), H. 136, pp. 5-9.
- GALLMANN 1997a
Gallmann, Peter: *Konzepte der Nominalität*. In: Augst, Gerhard/Blüml, Karl/Nerius, Dieter/Sitta, Horst (Hgg.): *Zur Neuregelung der deutschen Orthografie. Begründung und Kritik*. Niemeyer, Tübingen 1997, pp. 209-242.

- GALLMANN 1997b
 Gallmann, Peter/ Sitta, Horst: *Zum Begriff der orthographischen Regel*. In: Augst, Gerhard/ Büml, Karl/ Nentus, Dieter/ Sitta, Horst (Hgg.): *Zur Neuregelung der deutschen Orthographie. Begründung und Kritik*. Niemeyer, Tübingen 1997, pp. 93-112.
- GALLMANN 1998
 Gallmann, Peter/ Sitta, Horst: *Handbuch Rechtschreiben*. Lehmannverlag des Kantons Zürich, Zürich 1998.
- GANNUSCIO 2006
 Gannuscio, Vincenzo: *La scrittura maiuscola dei sostantivi tedeschi dalle origini all'unificazione ortografica (1901)*. In: De Angelis, Enrico (a cura di): *La giovane germanistica italiana*. "IsQ 46", Pisa 2006, pp. 416-428.
- GANNUSCIO 2007
 Gannuscio, Vincenzo: *La riforma ortografica di Rust e la Neuregelung 1996: cesura o continuità?* In: "DaF-Werkstatt" Jg. 5 (2007), pp. 35-43.
- GANNUSCIO 2008a
 Gannuscio, Vincenzo: *Die satzinteme Großschreibung: erschwert oder erleichtert sie die schriftliche Leistung italienischer DaF-Lerner?* *Erste Erhebungen zu einem orthographischen Charakteristikon*. In: Auer, Laura (a cura di): *Esercizi (2)*. Palermo 2008, pp. 79-96.
- GANNUSCIO 2008b
 Gannuscio, Vincenzo: *La discussione ortografica tedesca a metà del Novecento: le Stuttgarten e Wiesbadener Empfehlungen*. In: "LC", a. 2, n. 1, Palermo 2008, pp. 213-235.
- GANNUSCIO 2009
 Gannuscio, Vincenzo: *Gli italianismi nel linguaggio turistico e gastronomico tedesco*. In: Di Liberti, Anna Maria/ Pecoraro, Vito/ Saeco, Olga (a cura di): *Arti della Giornata di Studi "Lingue e linguaggi del turismo"*, Palermo 2009, pp. 53-66.
- GARBE 1979
 Garbe, Burchard: *Die deutsche Rechtschreibung. Zum Stand der Forschung und Perspektiven der Reform*. In: "Zeitschrift für Germanistische Linguistik", Jg. 7 (1979), pp. 220-244.
- GfDS 1982
 Gesellschaft für deutsche Sprache: *Vorschläge zur Neuregelung der Groß- und Kleinschreibung*. In: "Der Sprachdienst", Jg. 26 (1982), H. 11/12, pp. 161-168.
- GFROERER 1989
 Gfroerer, Stefan/ Günther, Hamm/ Bock, Michael: *Augenbewegung und Substantivgroßschreibung – Eine Pilotstudie*. In: Eisenberg, Peter/ Günther, Hartmut (Hgg.): *Schriftsystem und Orthographie*. Niemeyer, Tübingen 1989, pp. 111-135. <Reihe Germanistische Linguistik; 97>
- GIOVANNARDI 1988
 Giovanardi, Claudio: *Ferdinando Caccia e l'ortografia setcentesca*. In: "Lingua nostra", vol. 49 (1988), n. 4, pp. 97-108.
- GLINZ 1987
 Glinz, Hans/ Schaefer, Burkhard/ Zabel, Hermann: *Sprache - Schrift - Rechtschreibung*. Schwann, Düsseldorf 1987. <Sprache der Gegenwart; 68>
- GLINZ 1997
 Glinz, Hans: *Eine „Reform der Vernunft“ - nach jahrzehntelangen Lernprozessen*. In: Eroms, Hans Werner/ Munske, Horst Heider (Hgg.): *Die Rechtschreibreform - Pro und Kontra*. Schmidt, Berlin 1997, pp. 59-68.
- GÖSSMANN 1974
 Gössmann, Wilhelm: *die richtigkeit der rechtschreibung, einführung in den stand der rechtschreibreform*. In: Drewitz, Ingeborg/ Reuter, Ernst (Hgg.): *vernünftiger schreiben. reform der rechtschreibung*. Fischer, Frankfurt a. M. 1974, pp. 18-35.
- GÖTTERT 2007
 Göttert, Karl-Heinz: *Es gibt keinen Kaß mehr: die (neue) Rechtschreibung erklärt*. Reclam, Stuttgart 2007.
- GOTTSCHED 1978
 Gottsched, Johann Christoph: *Grundlegung einer Deutschen Sprachkunst (1748)*. In: Garbe, Burchard (Hgg.): *Die deutsche rechtschreibung und ihre reform 1722-1974*. Niemeyer, Tübingen 1978, pp. 14-26. <Reihe germanistische Linguistik; 10>
- GÖTZ 1992
 Götz, Ursula: *Die Anfänge der Grammatikschreibung des Deutschen in Formularbüchern des frühen 16. Jahrhunderts: Fabian Franke - Schriftspiegel - Johann Elias Meißner*. Winter, Heidelberg 1992.
- GREBE 1963
 Grebe, Paul: *Akten zur Geschichte der deutschen Einheitschreibung 1870-1880*. Bibliographisches Institut, Mannheim 1963.

- GREBE 1978
Grebe, Paul: *Geschichte und Leistung des Duktens* (1962). In: Garbe, Burchard (Hg.): Die deutsche Rechtschreibung und ihre reform 1722-1974. Niemeyer, Tübingen 1978, pp. 166-176. <Reihe germanistische Linguistik; 10>
- GRIMM 1978
Grimm, Jacob: *Brief an die berühmte Weidmann'sche Buchhandlung Leipzig* (1848). In: Garbe, Burchard (Hg.): Die deutsche Rechtschreibung und ihre reform 1722-1974. Niemeyer, Tübingen 1978, pp. 51-53. <Reihe germanistische Linguistik; 10>
- GRIMM 1984
Grimm, Jacob/ Grimm, Wilhelm: *Deutsches Wörterbuch*. DTV, München 1984.
- GUENTZ 2008
Guentz, Christian: *Die Deutsche Rechtschreibung* (1645). Hiss, von Claudine Moulin. Nachdruck der Ausgabe Halle 1645. Olms, Hildesheim 2008. <Documenta orthographica; 3>
- HABER 1974
Haberl, Herbert: *Experimentelle Untersuchungen zur Lesbarkeit der Kleinschreibung*. In: Hiestand, Wilhelm: *Rechtschreibung. Müssen wir neu schreiben lernen?* Beltz, Weinheim u. Basel 1974, pp. 115-125.
- HALLER 1952
Haller, Erwin: *Bilanz aus den vorschlägen zur reform der deutschen rechtschreibung von Menzerath, Haller, von Tieble, Jensen & Klippel*. In: "Zeitschrift für Phonetik und allgemeine Sprachwissenschaft", Jg. 6 (1952), H. 3/4, pp. 164-179.
- HALLIDAY 1992
Halliday, Michael: *Lingua parlata e lingua scritta*. La Nuova Italia, Firenze 1992.
- HARMANN 1988
Hartmann, Silvia: *Fraktur oder Antiqua. Der Schriftstreit von 1881 bis 1941*. Peter Lang, Frankfurt a. M. 1998.
- HANS-BIANCHI 2007
Hans-Bianchi, Barbara: *Der italienische Weg zur deutschen Rechtschreibung. Überlegungen zu Schreibprozess und Schreibenerwerb in der Fremdsprache Deutsch*. In: "DaF-Werkstatt" Jg. 5 (2007), pp. 77-96.
- HAVRÁNEK 1971
Havránek, Bohuslav: *Die Theorie der Schriftsprache*. In: Benes, Eduard/ Vachek, Josef (Hgg.): *Stilistik und Soziolinguistik*. Beiträge der Prager Schule zur strukturellen Sprachbetrachtung und Sprachzerziehung. List, München 1971, pp. 19-37.
- HELLER 2004
Heller, Klaus: *Rechtschreibreform. Eine Zusammenfassung*. In: "TDS Sprachreport" Extrausgabe Juli 2004. Institut für deutsche Sprache, Mannheim.
- HEMMER 2004a
Hemmer, Jakob: *Jacob Dontor's, Kurpfälzischen Rates, Grundriss einer dauerhaften Rechtschreibung. Deutschland zur Prüfung forgelegt* (1776). In: Ewald, Petra (Hg.): Die Bemühungen um eine Reform der deutschen Orthographie in der zweiten Hälfte des 18. Jahrhunderts. Olms, Hildesheim 2004, pp. 103-173. <Documenta Orthographica; 8.1-2>
- HEMMER 2004b
Hemmer, Jakob: *Kern der deutschen rechtschreibung*. (1780). In: Ewald, Petra (Hg.): Die Bemühungen um eine Reform der deutschen Orthographie in der zweiten Hälfte des 18. Jahrhunderts. Olms, Hildesheim 2004, pp. 449-482. <Documenta Orthographica; 8.1-2>
- HENRICI 1996
Henrici, Gerd/ Riemer, Claudia (Hgg.): *Perspektiven Deutsch als Fremdsprache. Einführung in die Didaktik des Unterrichts Deutsch als Fremdsprache mit Video beispielen in zwei Bänden*. Schneider, Balmannweiler 1996.
- HENTIG 2005
Hentig (von), Hartmut: *14 Punkte zur Beendigung des Rechtschreib-Kriegs. Parva Charta für den bleibenden Regelungsauftrag*. Wallstein, Göttingen 2005.
- HERBERG 1993
Herberg, Dieter: *Deutsche Rechtschreibwörterbücher – wie sie sind und wie sie sein sollten. Aus Anlaß des Erscheinens der 20. Deutschen-Auflage*. In: "Zeitschrift für Germanistische Linguistik", Jg. 21 (1993), pp. 334 – 353.
- HEYD 1974
Heyd, Werner: *Rechtschreibreform und Reformwille – Kleiner geschichtlicher Rückblick*. In: Hiestand, W. Wilhelm (Hg.): *Recht-*

- schreibung, Müssen wir neu schreiben lernen? Beltz, Weinheim u. Basel 1974, pp. 17-26.
- HEYSE 1972
 Heyse, Johann Christoph August: *Theoretisch-praktische deutsche Grammatik oder Lehrbuch der deutschen Sprache* (1838). Olms, Hildesheim 1972.
- HIESTAND 1974a
 Hiestand, Wilhelm W.: *kleinschreibung in der praxis*. In: Drewitz, Ingeborg/ Reuter, Ernst (Hgg.): *vernünftiger schreiben. reform der rechtschreibung*. Fischer, Frankfurt a. M. 1974, pp. 85-93.
- HIESTAND 1974b
 Hiestand, Wilhelm W.: *plädoyer für die rechtschreibreform*. In: Drewitz, Ingeborg/ Reuter, Ernst (Hgg.): *vernünftiger schreiben. reform der rechtschreibung*. Fischer, Frankfurt a. M. 1974, pp. 47-52.
- HIESTAND 1974c
 Hiestand, W. Wilhelm: *Vereinfachte Rechtschreibung in der Praxis*. In: Hiestand, W. Wilhelm (Hgg.): *Rechtschreibung, Müssen wir neu schreiben lernen?* Beltz, Weinheim u. Basel 1974, pp. 137-145.
- HELLINGER 1997
 Hillinger, Sabine / Nerius, Dieter: *Die Geschichte der Reformbemühungen von 1965 bis 1990 in der DDR*. In: August, Gerhard/ Büml, Karl/ Nerius, Dieter/ Sitta, Horst (Hgg.): *Zur Neuregelung der deutschen Orthographie: Begründung und Kritik*. Niemeyer, Tübingen 1997, pp. 15-24.
- HINCHA 1974
 Hincha, Georg: *Rechtschreibreform als Entscheidungsprozess*. In: Di-geser, Andreas (Hg.): *Groß- oder Kleinschreibung. Beiträge zur Rechtschreibreform*. Vandenhoeck & Ruprecht, Göttingen 1974, pp. 12-20.
- HOLZFEIND 1979
 Holzfeind, Ernst: *Die Eigenamen-Analyse und Abgrenzung*. In: Mentrup, Wolfgang (Hg.): *Zur Reform der deutschen Orthographie. Materialien der Internationalen Sprachwissenschaftlichen Tagung zur Reform der Deutschen Orthographie*. Wien 1978. Groos, Heidelberg 1979, pp. 41-70.
- HORNUNG 1977a
 Hornung, Maria/ Vanecek, Erich/ Wüster, Eugen (Hgg.): *Die Großschreibung im Kreuzverhör der Versuche*. Österreichischer Bundesverlag für Unterricht, Wissenschaft und Kunst, Wien 1977.

- HORNUNG 1977b
 Hornung, Maria: *Rechtschreibstatistik (am Hand von Schulhefen)*. In: Hornung, Maria/ Vanecek, Erich/ Wüster, Eugen (Hgg.): *Die Großschreibung im Kreuzverhör der Versuche*. Österreichischer Bundesverlag für Unterricht, Wissenschaft und Kunst, Wien 1977, pp. 95-108.
- HORNUNG 1977c

- Hornung, Maria: *Schreibversuche zur Orthographie (Groß- und Kleinschreibung)*. In: Hornung, Maria/ Vanecek, Erich/ Wüster, Eugen (Hgg.): *Die Großschreibung im Kreuzverhör der Versuche*. Österreichischer Bundesverlag für Unterricht, Wissenschaft und Kunst, Wien 1977, pp. 109-134.
- HOTZENKÖCHERLE 1955
 Hotzenköcherle, Rudolf: *Großschreibung oder Kleinschreibung. Bausteine zu einem selbständigen Urteil*. In: "Der Deutschunterricht", Jg. 7 (1955), H. 3, pp. 30-49.
- HUNDT 2000
 Hundt, Markus: "Spracharbeit" im 17. Jahrhundert. *Studien zu Georg Philipp Harsdorffer, Justus Georg Sebetius und Christian Guentz*. de Gruyter, Berlin 2000. <Studia Linguistica Germanica> 57>
- ICKLER 1997
 Ickler, Theodor: *Die sogenannte Rechtschreibreform. Ein Schildbürgerstreich*. Leibniz, St. Goar 1997..
- ICKLER 2001
 Ickler, Theodor: *Regelungsgewalt. Hintergründe der Rechtschreibreform*. Leibniz, St. Goar 2001.
- IDS 1985
 Kommission für Rechtschreibfragen des IDS (Hg.): *Die Rechtschreibung des Deutschen und ihre Neuregelung*. Schwann, Düsseldorf 1985.
- IDS 2004
 Institut für deutsche Sprache: *Deutsche Rechtschreibung. Regeln und Wörterverzeichnis - Amtliche Regelung - Überarbeitete Fassung 2004*. Institut für deutsche Sprache, Mannheim.
- JÄGER 1974
 Jäger, Siegfried: *der gegensatz zwischen herrschender rechtschreibung und sprachrichtigkeit und seine folgen in der schule*.

- beruf und familie. In: DREWITZ, Ingeborg/ REUTER, Ernst (Hgg.): vernünftiger schreiben. reform der rechtschreibung. Fischer, Frankfurt a. M. 1974, pp. 53-65.
- JANSEN-TJANG 1988
 Jansen-Tjang, Doris: Ziele und Möglichkeiten einer Reform der deutschen Orthographie seit 1901. Historische, Entwicklung, Analyse und Vorschläge zur Veränderung der Duden-Norm, unter besonderer Berücksichtigung von Groß- und Kleinschreibung und Interpunktion. Peter Lang, Frankfurt a. M. 1988. <Deutsche Sprache und Literatur, 103>
- JELLINEK 1979
 Jellonek, Burkhardt: Bemühungen um eine Rechtschreibreform unter den Nationalsozialisten von 1933-1945. In: "Münstersches Logbuch zur Linguistik", Jg. 1979, H. 4, pp. 45-64.
- JENSEN 1969
 Jensen, Hans: Die Schrift in Vergangenheit und Gegenwart. Deutscher Verlag der Wissenschaften, Berlin 1969.
- JOHNSON 2005
 Johnson, Sally: Spelling Trouble? Language, Ideology and the Reform of German Orthography. Multilingual Matters, Clevedon 2005.
- KAEMPFERT 1980
 Kaempfert, Manfred: Motive der Substantiv-Groß-Schreibung. Beobachtungen an Drucken des 16. Jahrhunderts. In: "Zeitschrift für deutsche Philologie", Jg. 99 (1980), pp. 72-98.
- KATELHÖN 2007
 Kachelhön, Peggy: Fremdsprachlicher Schriftenerwerb und Legastheniefehler. In: "DaF-Weksart", Jg. 5 (2007), pp. 97-112.
- KLEIN 1984
 Klein, Gabriella: Tendenzen der Sprachpolitik des italienischen Faschismus und des Nationalsozialismus in Deutschland. In: "Zeitschrift für Sprachwissenschaft", Jg. 3 (1984), pp. 100-113.
- KLOPSTOCK 1778
 Klopstock, Friedrich Christoph: Ueber die deutsche Rechtschreibung (1778). In: Garbe, Burkhardt (Hg.): Die deutsche Rechtschreibung und ihre reform 1722-1974. Niemeyer, Tübingen 1978, pp. 26-38. <Reihe germanistische Linguistik, 10>
- KLOPSTOCK 1779
 Klopstock, Friedrich Christoph: Von der Schreibung des Ungeboerten (1779). In: Ewald, Petra (Hg.): Die Bemühungen um eine Reform der deutschen Orthographie in der zweiten Hälfte des 18. Jahrhunderts. Olms, Hildesheim 2004, pp. 437-442. <Documenta Orthografica, 8.1-2>
- KNOBLOCH 1974
 Knobloch, Johann: Groß oder Klein? Groß und klein! In: Diggeler, Andreas (Hg.): Groß- oder Kleinschreibung. Beiträge zur Rechtschreibreform. Vandenhoeck & Ruprecht, Göttingen 1974, pp. 53-58.
- KNOOP 1993
 Knoop, Ulrich: Zum Verhältnis von geschriebener und gesprochener Sprache. Anmerkungen aus historischer Sicht. In: Baumann, Jürgen/ H. Günther, Hartmut/ Knoop, Ulrich (Hgg.): homo scribens. Perspektiven der Schriftlichkeitsforschung. Niemeyer, Tübingen 1993, pp. 218-229. <Reihe Germanistische Linguistik, 134>
- KNOOP 1994
 Knoop, Ulrich: Entwicklung von Literalität und Alphabetisierung in Deutschland. In: Günther, Hartmut/ Ludwig, Otto (Hgg.): Schrift und Schriftlichkeit: ein interdisziplinäres Handbuch internationaler Forschung. Gruyter Berlin 1994, pp. 859-872.
- KÖHLER 1974
 Köhler, Gerd/ Reuter, Ernst: der kongress „vernünftiger schreiben“ In: DREWITZ, Ingeborg/ REUTER, Ernst (Hgg.): vernünftiger schreiben. reform der rechtschreibung. Fischer, Frankfurt a. M. 1974, pp. 11-17.
- KOPKE 1995
 Kopke, Wolfgang: Rechtschreibreform und Verfassungsrecht. Schulrechtliche, persönlichkeitsrechtliche und kulturverfassungsrechtliche Aspekte einer Reform der deutschen Orthographie. Mohr, Tübingen 1995.
- KÜPPERS 1984
 Küppers, Hans-Georg: Orthographiereform und Öffentlichkeit. Zur Entwicklung und Diskussion der Rechtschreibreformbemühungen zwischen 1876 und 1982. Institut für deutsche Sprache, Düsseldorf 1984.
- LASSELBERGER 2000
 Lasselberger, Anna Maria: Die Kodifizierung der Orthographie im Rechtschreibwörterbuch. Eine Untersuchung zur Recht-

- schreibung im „Duden“ und im „Österreichischen Wörterbuch“.
Niemeyer, Tübingen 2000. <Reihe germanistische Linguistik; 217>
- LEPSCHY 2000
Lepeschy, Giulio C.: *La linguistica del Novecento*. Il Mulino, Bologna 2000.
- LIMA 2001
Lima, Elvira: *La riforma contestata. Lineari storici dell'ortografia tedesca*. Flaccovio, Palermo 2001. <Linguaggi incrociati; 13>
- LIMA 2003
Lima, Elvira: *Der aufhaltsame Aufstieg der deutschen Rechtschreibreform*. In: Deutscher Akademischer Austauschdienst (Hg.): *Germanistentreffen Deutschland-Italien*, Bonn 8./12.10.2003. Dokumentation der Tagungsbeiträge. Darmstadt 2004, pp. 303-314.
- LIMA 2005
Lima, Elvira: *Kleine Rechtschreibreform – was nun? Überlegungen einer indirekten Sprachteilnehmerin*. In: Di Meola, Claudio (Hg.): *Perspektiven Eins*. Akten der 1. Tagung Deutsche Sprachwissenschaft in Italien. Istituto Italiano Studi Germanici, Roma 2005, pp. 365-378.
- LIMA 2006
Lima, Elvira: *La riforma dimezzata. Sull'ultiimi sviluppi della questione ortografica tedesca*. In: *Ala Croiséc des chemins*. Studi in onore di Annamaria Rubino. Schena, Fasano 2006, pp. 271-291.
- LOOSER 1997
Looser, Roman/Sira, Horst: *Die Geschichte der Reformbemühungen von 1970 bis 1995 in der Schweiz*. In: Augst, Gerhard/Blüml, Karl/Nerius, Dieter/Sira, Horst (Hgg.): *Zur Neuregelung der deutschen Orthographie*. Begründung und Kritik. Niemeyer, Tübingen 1997, pp. 37-48.
- MAAS 1985
Maas, Uta: *Schrift- .Schreiben – Rechtschreiben*. In: „Diskussion Deutsch“, 16. Jg. (1985), H. 81, pp. 4-24.
- MAAS 1994
Maas, Uta: *Rechtschreibung und Rechtschreibreform: Sprachwissenschaftliche und didaktische Perspektiven*. In: „Zeitschrift für germanistische Linguistik“, Jg. 22 (1994), pp. 152-189.
- MALIGE-KLAPPENBACH 1978
Malige-Klappenbach, Helene: *Die Entwicklung der Großschreibung in Deutschen (1955)*. In: Garbe, Burkhard (Hg.): *Die deutsche Rechtschreibung und ihre reform 1722-1974*. Niemeyer, Tübingen 1978, pp. 142-159. <Reihe germanistische Linguistik; 10>
- MANGASSER-WAHL 2000
Mangasser-Wahl, Martina (Hg.): *Prototypentheorie in der Linguistik: Anwendungsbeispiele, Methodereflection, Perspektiven*. Stauffenberg, Tübingen 2000.
- MARASCHIO 1993
Maraschio, Nicoletta: *Gratia e ortografia: evoluzione e codificazione*. In: Seriani, Luca/Tifone, Pietro (a cura di): *Storia della lingua italiana*. Einaudi, Torino 1993, pp. 139-227.
- MARAZZINI 1999
Marazzini, Claudio: *Da Dante alla lingua selvaggia. Sette secoli di dibattiti sull'italiano*. Carocci, Roma 1999.
- MARAZZINI 2006
Marazzini, Claudio: *La storia della lingua italiana attraverso i secoli*. Il Mulino, Bologna 2006.
- MAVR 2007
Mavr, Sabine: *Grammatikkenntnisse für Rechtschreibregeln? drei deutsche Rechtschreibwörterbücher kritisch analysiert*. Niemeyer, Tübingen 2007. <Reihe germanistische Linguistik; 273>
- MEIER 1978
Meier, Helmut: *Deutsche Sprachstatistik: Rechtschreibreform (1964)*. In: Garbe, Burkhard (Hg.): *Die deutsche Rechtschreibung und ihre reform 1722-1974*. Niemeyer, Tübingen 1978, pp. 176-188. <Reihe germanistische Linguistik; 10>
- MEISENBURG 1988
Meisenburg, Trudel: *Die großen Buchstaben und was sie bewirken können: Zur Geschichte der Majuskel im Fränkischen und im Deutschen*. In: Raible, Wolfgang (Hg.): *Erscheinungsformen kultureller Prozesse*. Jahrbuch 1988 des Sonderforschungsbereichs „Übergänge und Spannungsfelder zwischen Mündlichkeit und Schriftlichkeit“. Narr, Tübingen 1990, pp. 281-315. <ScriptOralia; 13>
- MENTRUP 1979a
Mentrup, Wolfgang: *Die Festlegung der Namensrechtschreibung und die ausweitende Abgrenzung des Namenbegriffs unter orthogra-*

- phischen Aspekt. In: Mentrup, Wolfgang (Hg.): *Zur Reform der deutschen Orthographie. Materialien der Internationalen Sprachwissenschaftlichen Tagung zur Reform der Deutschen Orthographie*, Wien 1978. Groos, Heidelberg 1979, pp. 90-107.
- MENTRUP 1979b
- Mentrup, Wolfgang: *Die Groß- und Kleinschreibung im Deutschen und ihre Regeln. Historische Entwicklung und Vorschlag zur Neuregelung*, Tübingen 1979. <Forschungsberichte des Instituts für deutsche Sprache; 47>
- MENTRUP 1979c
- Mentrup, Wolfgang: *Großschreibung aus Ehrerbietung, wiewohl dieses nicht zur Orthographie, sondern zur Klugheit... gehört*. In: Löffler, Heinrich/ Pestalozzi, Karl/ Stein, Martin (Hgg.): *Standard und Dialekt. Studien zur gesprochenen Sprache und geschriebenen Gegenwartssprache*. Francke, Bern 1979, pp. 13-53.
- MENTRUP 1979d
- Mentrup, Wolfgang (Hg.): *Zur Reform der deutschen Orthographie. Materialien der Internationalen Sprachwissenschaftlichen Tagung zur Reform der Deutschen Orthographie*, Wien 1978. Groos, Heidelberg 1979.
- MENTRUP 1980
- Mentrup, Wolfgang (Hg.): *Materialien zur historischen Entwicklung der gross- und kleinschreibungsregeln*. Niemeyer, Tübingen 1980. <Reihe Germanistische Linguistik; 23>
- MENTRUP 1984
- Mentrup, Wolfgang: *Vom Schreibgebrauch zur totalen Schreibnormierung im Deutschen*. In: "Wirkendes Wort", Jg. 34 (1984), H. 3, pp. 190-216.
- MENTRUP 1985
- Mentrup, Wolfgang: *Die „Kommission für Rechtschreibfragen“ des Instituts für deutsche Sprache 1977 bis 1984*. In: Ballweg, Joachim/ Keim, Inken/ Steger, Hugo/ Wimmer, Rainer (Hgg.): *Die Rechtschreibung des Deutschen und ihre Neuregelung*. Schwann, Düsseldorf 1985, pp. 9-48.
- MENTRUP 1989
- Mentrup, Wolfgang: *Grammatisches in orthographischen Regeln*. In: "Mittellungen des deutschen Germanisten-Verbandes", Jg. 36 (1989), H. 3, pp. 29-39.
- MENTRUP 2007
- Mentrup, Wolfgang: *Stationen der jüngeren Geschichte der Orthographie und ihrer Reform seit 1933. Zur Diskussion, Texttradition und -rezeption*. Narr, Tübingen 2007. <Studien zur deutschen Sprache; 29>
- MESSLKEN 1974
- Messelken, Hans: *Was haben Schlier von der Rechtschreibung? Ein Forschungsbericht*. In: "Praxis Deutsch", Jg. 1974, H. 4, pp. 8-13.
- MIGLIORINI 1942
- Migliorini, Bruno: *Per l'uniformità ortografica*. In: "Lingua nostra", vol. 4 (1942), n. 3, pp. 69-70.
- MOOS 1974
- Moos, Gerhard: *die „wiesbadener empfehlungen“ sind die richtige mitte*. In: DREWITZ, Ingeborg/ REUTER, Ernst (Hgg.): *vernünftiger schreiben. reform der rechtschreibung*. Fischer, Frankfurt a. M. 1974, pp. 40-41.
- MORALDO 2004
- Moraldo, Sandro M.: *Metallität und Sprache. Zur Verlagerung von Sprachkommunikation auf Datentransfer am Beispiel von SMS und eMail*. In: Moraldo, Sandro M./ Sofritini, Marcello (Hgg.): *Deutsch aktuell. Einführung in die Tendenzen der deutschen Gegenwartssprache*. Carocci, Roma 2004, pp. 252-270.
- MOSER H. 1955a
- Moser, Hugo: *Deutsche Sprachgeschichte*. Schwab, Stuttgart 1955.
- MOSER H. 1955b
- Moser, Hugo: *Rechtschreibung und Sprache. Von den Prinzipien der deutschen Orthographie*. In: "Der Deutschunterricht", Jg. 7 (1955), H. 3, pp. 5 - 29.
- MOSER H. 1978
- Moser, Hugo: *Groß- oder Kleinschreibung?* (1958). In: Garbe, Burckhard (Hg.): *Die deutsche rechtschreibung und ihre reform 1722-1974*. Niemeyer, Tübingen 1978, pp. 159-163. <Reihe germanistische Linguistik; 10>
- MOSER V. 1909
- Moser, Virgil: *Historisch-grammatische Einführung in die Frühneuhochdeutschen Schriftdialekte*. Verlag der Buchhandlung des Waisenhauses, Halle a. d. S. 1909.

- MOSER V. 1929
 Moser, Virgil: *Frühneuhochdeutsche Grammatik*. Bd. 1. Winter, Heidelberg 1929.
- MOULIN 1990
 Moulin, Claudine: *Der Majuskelgebrauch in Luthers deutschen Briefen: 1517 - 1546*. Winter, Heidelberg 1990.
- MÜLLER 2008
 Müller, Frank: *ß: ein Buchstabe wird vernisst*. Eichborn, Frankfurt am Main 2008.
- MÜLLER-HARTMANN 2001
 Müller-Hartmann, Andreas/Schocker-v. Difturh, Maria (Hrsg.): *Qualitative Forschung im Bereich Fremdsprachen lehren und lernen*. Narr, Tübingen 2001.
- MUNSKÉ 1995a
 Munske, Horst-Haider: *Überlegungen zur Rechtschreibreform und zur Rekonstruktion der vorhergehenden Groß- und Kleinschreibung*. In: "Zeitschrift für Germanistische Linguistik", Jg. 23 (1995), pp. 59 - 68.
- MUNSKÉ 1995b
 Munske, Horst-Haider: *Zur Verteidigung der deutschen Orthographie: die Groß- und Kleinschreibung*. In: "Sprachwissenschaft", Jg. 20 (1995), H. 3, pp. 278-322.
- MUNSKÉ 1997a
 Munske, Horst-Haider: *Orthographie als Sprachkultur*. Peter Lang, Frankfurt a. M. 1997.
- MUNSKÉ 1997b
 Munske, Horst-Haider: *Über den Sinn der Großschreibung - ein Alternativvorschlag zur Neuregelung*. In: August, Gerhard/Blüml, Karl/Nerius, Dieter/Sitta, Horst (Hrsg.): *Zur Neuregelung der deutschen Orthographie*. Begründung und Kritik. Niemeyer, Tübingen 1997, pp. 397-418.
- MUNSKÉ 2005a
 Munske, Horst-Haider: *Die angebliche Rechtschreibreform*. Leibniz, St. Goar 2005.*
- MUNSKÉ 2005b
 Munske, Horst-Haider: *Lob der Rechtschreibung. Warum wir schreiben wie wir schreiben*. Beck, München 2005.
- NEEF 2005
 Neef, Marwin: *Die Graphematik des Deutschen*. Niemeyer, Tübingen 2005. <Linguistische Arbeiten; 500>
- NENCIONI 1995
 Nencioni, Giovanni (a cura di): *La Gramca risponde*. Le Lettere, Firenze 1995.
- NERIUS 1967
 Nerius, Dieter: *Rechtschreibreform im Selbstlauf?* In: "Sprachpflege", Jg. 16 (1967), H. 8, pp. 162-164.
- NERIUS 1973
 Nerius, Dieter: *Die dänische Orthographiereform von 1948*. In: "Sprachpflege", Jg. 22 (1973), H. 1, pp. 18-21.
- NERIUS 1974
 Nerius, Dieter: *Probleme der geschriebenen Sprache (1974)*. In: Garbe, Burkhard (Hrsg.): *Die deutsche Rechtschreibung und ihre reform 1722-1974*. Niemeyer, Tübingen 1978, pp. 205-211. <Reihe germanistische Linguistik; 10>
- NERIUS 1979
 Nerius, Dieter: *Zu Problemen der Eigenamen unter orthographischem Aspekt*. In: Mentrup, Wolfgang (Hrsg.): *Zur Reform der deutschen Orthographie*. Materialien der Internationalen Sprachwissenschaftlichen Tagung zur Reform der Deutschen Orthographie, Wien 1978. Groos, Heidelberg 1979, pp. 71-89.
- NERIUS 1991
 Dieter Nerius: *Position und Rolle von Konrad Duden in der Entwicklung der deutschen Orthographie*. In: "Germanistische Linguistik", Jg. 1991, H. 108/109, pp. 239-276.
- NERIUS 1993
 Nerius, Dieter/ Rahnenführer, Ilse: *Orthographie. Studienbibliographien Sprachwissenschaft*. Groos, Heidelberg 1993.
- NERIUS 1994
 Nerius, Dieter: *Orthographiewentwicklung und Orthographiereform*. In: Günther, Hartmut/ Ludwig, Otto (Hrsg.): *Schrift und Schriftlichkeit: ein interdisziplinäres Handbuch internationaler Forschung*. Gruyter, Berlin 1994, pp. 720-739.
- NERIUS 2000
 Nerius, Dieter: *Rudolf von Kanner und die 1. Orthographische Konferenz von 1876*. In: Habermann, Mechthild/ Müller, Peter O./ Nau-

- mann, Bernd (Hgg.): *Wortschatz und Orthographie in Geschichte und Gegenwart*. Niemeyer, Tübingen 2000, pp. 69-78.
- NERIUS 2001
Nerius, Dieter: *Graphematik / Orthographie*. In: Fleischer, Wolfgang/ Helbig, Gerhard/ Lercher, Gotthard (Hgg.): *Kleine Enzyklopädie Deutsche Sprache*. Peter Lang, Frankfurt a. M. 2001, pp. 325 - 350.
- NERIUS 2002
Nerius, Dieter (Hgg.): *Die orthographischen Konferenzen von 1876 und 1901*. Olms, Hildesheim 2002. <Documenta Orthographica; 5>
- NERIUS 2003
Nerius, Dieter: *Wie schreiben wir gegenwärtig? Stand und Probleme der Orthographiereform*. In: "Deutsch als Fremdsprache", Jg. 40 (2003), H. 1, pp. 3-13.
- NERIUS 2004
Nerius, Dieter: *Rechtschreibung und Rechtschreibreform*. In: Moraldo, Sandro/ Soffritti, Marcello (Hgg.): *Deutsch aktuell. Einführung in die Tendenzen der deutschen Gegenwartssprache*. Carocci, Roma 2004, pp. 169-193.
- NERIUS 2005
Nerius, Dieter (Hgg.): *Konrad Duden's orthographische Schriften*. Olms, Hildesheim 2005. <Documenta Orthographica; 4>
- NERIUS 2007
Nerius, Dieter: *Deutsche Orthographie. 4, neu bearbeitete Auflage*. Olms, Hildesheim 2007.
- NOTHOFF 2000
Nothoff, Tina: *Die Neuregelung der Groß- und Kleinschreibung – Eine Anlehnung an das 18. Jahrhundert?* In: "Sprachwissenschaft", Jg. 25 (2000), H. 3, pp. 335-348.
- NOTTBUCH 2008:
Nottbusch, Guido: *Handschriftliche Sprachproduktion: sprachkulturelle und ontogenetische Aspekte*. Niemeyer, Tübingen 2008. <Linguistische Arbeiten, 524>
- OSTERWINTER 1999
Osterwint, Ralf: *Die reformierte Groß- und Kleinschreibung – Eine (Zwischen-) Bilanz, Teil 1: Die Hauptprobleme und deren Lösung durch die Rechtschreibreform*. In: "Sprachspiegel", Jg. 55 (1999), H. 6, pp. 218-223.
- OSTERWINTER 2000a
Osterwint, Ralf: *Die reformierte Groß- und Kleinschreibung – Eine (Zwischen-) Bilanz, Teil 2: Versuch einer Bewertung*. In: "Sprachspiegel", Jg. 56 (2000), H. 1, pp. 5-10.
- OSTERWINTER 2000b
Osterwint, Ralf: *Die reformierte Groß- und Kleinschreibung – Eine (Zwischen-) Bilanz, Teil 3: Fortsetzung der Bewertung und Schlussfolgerungen*. In: "Sprachspiegel", Jg. 56 (2000), H. 2, pp. 50-55.
- PACOLT 1979
Pacolt, Ernst: *Empfehlungen und Ergebnisse der "Österreichischen Kommission für die Orthographiereform" beim Bundesministerium für Unterricht und Kunst*. In: Mentrup, Wolfgang (Hgg.): *Zur Reform der deutschen Orthographie. Materialien der Internationalen Sprachwissenschaftlichen Tagung zur Reform der Deutschen Orthographie*. Wien 1978. Groos, Heidelberg 1979, pp. 18-24.
- PALERMO 1995
Palermo, Massimo: *I manuali redazionali e la norma dell'italiano contemporaneo*. In: "Studi linguistici italiani", a. 21 (1995), pp. 88-115.
- PAULY 1974
Pauly, Peter: *Rechtschreiben im integrierten Sprachunterricht*. In: "Praxis Deutsch", Jg. 1974, H. 4, pp. 44-46.
- PLICKAT 1974
Plickat, Hans-Heinrich: *Rechtschreibreform, Rechtschreibfehler, Rechtschreibzensur*. In: "Westermanns Pädagogische Beiträge", Jg. 26 (1974), H. 5, pp. 247-255.
- POLENZ 1978
Polenz, Peter von: *Geschichte der deutschen Sprache*. de Gruyter, Berlin 1978. <Sammlung Götschen; 2206>
- PRINUS 2006
Prinus, Beatrice: *Buchstabenkomponenten und ihre Grammatik*. In: Bredel, Ursula/ Günther, Hartmut (Hgg.): *Orthographietheorie und Rechtschreibunterricht*. Niemeyer, Tübingen 2006, pp. 5-43.
- PUTZER 1994
Putzer, Oskar: *Fehleranalyse und Sprachvergleich. Linguistische Methoden im Fremdsprachenunterricht am Beispiel Italienisch-Deutsch*. Huebner, Ismaning 1994.

- RADE 2003
 Rädle, Karin: *Groß- und Kleinschreibung des Deutschen im 19. Jahrhundert. Die Entwicklung des Regelsystems zwischen Reformierung und Normierung*. Winter, Heidelberg 2003. <Studien zur Linguistik/Germanistik; 24>
- RAHN 1941
 Rahn, Fritz: *Die Reform der deutschen Rechtschreibung*. In: "Das Reich", Jg. 1941, p. 37.
- RAHN 1955
 Rahn, Fritz: *Die geplante Reform – Betrachtung und Vorschläge*. In: "Der Deutschunterricht", Jg. 7 (1955), H. 3, pp. 108-124.
- RAUBLE 1991
 Raible, Wolfgang: *Zur Entwicklung von Alphabetschrift-Systemen: Is fecit cui prodest*. Sitzungsberichte der Heidelberger Akademie der Wissenschaften, Philosophisch-historische Klasse, Jg. 1991; Bericht 1. Winter, Heidelberg, 1991.
- RAUMER 1855
 Raumer (von), Rudolf: *Das Princip der deutschen Rechtschreibung (1835)*. In: Garbe, Burchard (Hgg.): *Die deutsche Rechtschreibung und ihre reform 1722-1974*. Niemeyer, Tübingen 1978, pp. 63-72. <Reihe germanistische Linguistik; 10>
- RECHTSCHREIBRAT 2006
 Rat für deutsche Rechtschreibung: *Empfehlungen des Rats für deutsche Rechtschreibung. Regeln und Wörterverzeichnis*. Institut für deutsche Sprache, Mannheim 2006.
- RIEHME 1975
 Riehme, Joachim: *Fehleranalyse und Orthographieform*. In: "Linguistische Studien", Jg. 24 (1975), pp. 88-104.
- RISEL 2006
 Risel, Heinz: *Morphologiedidaktische Sondierungen - erste Bestandsaufnahmen und Perspektiven für eine qualitative Wende*. In: Bredel Ursula/ Günther, Hartmut (Hgg.): *Orthographietheorie und Rechtschreibunterricht*. Niemeyer, Tübingen 2006, pp. 45-70.
- RISSE 1980
 Risse, Ursula: *Untersuchungen zum Gebrauch der Mutterskel in deutschsprachigen Bibeln des 16. Jahrhunderts. Ein historischer Beitrag zur Diskussion um die Substantivgroßschreibung*. Winter, Heidelberg 1980.
- RÖBER 2007
 Röber, Christa: *Schrift lebt sprechen. Die Heranführung der Deutschlerner an die Artikulation deutscher Wörter und Sätze durch die systematische Nutzung des orthographischen Markierungssystems in Deutschen*. In: "DaF-Workstatt", Jg. 5 (2007), pp. 61-76.
- RÜCK 1993
 Rück, Peter: *Die Sprache der Schrift – Zur Geschichte des Frakturverbots 1941*. In: Baumann, Jürgen/ Günther, Hartmut/ Knopp, Ulrich (Hgg.): *homo scribens. Perspektiven der Schriftlichkeitsforschung*. Niemeyer, Tübingen 1993, pp. 231-272. <Reihe Germanistische Linguistik; 134>
- RÜHRUS 1980
 Ruhfus, Sabine: *Legastenie und Rechtschreibreform. Möglichkeiten und Grenzen einer Behebung legastener Erscheinungsformen durch eine gezielte Reform der deutschen Rechtschreibung*. Peter Lang, Frankfurt a. M. 1980.
- SÄTTLER 1975
 Sattler, Johann Rudolph: *Teutsche Orthographe und „Phrasologie*. Nachdruck der Ausgabe Basel 1617. Ohns, Hildesheim 1975.
- SAUER 1988
 Sauer, Wolfgang Werner: *Der „Duden“. Geschichte und Aktualität eines „Vollwörterbuchs“*. Metzler, Stuttgart 1988.
- SCHAEFER 1986
 Schaefer, Burkhard: *Das Letzte Wort hat immer der Duden. Zu Geschichte, Inhalt und Funktion der Rechtschreib-Wörterbücher des Deutschen*. In: "Germanistische Linguistik", Jg. 1986, H. 84-86, pp. 197-241.
- SCHAEFER 1994
 Schaefer, Burkhard: *Wir sind ein Wörterbuch! – Wir sind das Wörterbuch! Duden-Ost + Duden-West = Einheitsduden? Zum Erscheinen der 20. Auflage DUDEN Die deutsche Rechtschreibung*. In: "Zeitschrift für Germanistische Linguistik", Jg. 22 (1994), pp. 58 – 86.
- SCHARNHORST 1991
 Scharnhorst, Jürgen: *Jacob Grimm und die Orthographie*. In: "Germanistische Linguistik", Jg. 1991, H. 108 - 109, pp. 91-131.
- SCHIERER 1983a
 Scheerer, Eckhart: *Probleme und Ergebnisse der experimentellen Leseforschung*. In: Günther, Klaus B./ Günther, Hartmut (Hgg.):

- Schrift, Schreiben, Schriftlichkeit. Arbeiten zur Struktur, Funktion und Entwicklung schriftlicher Sprache. Niemeyer, Tübingen 1983. pp. 87-103. <Reihe Germanistische Linguistik; 49>
- SCHERER 1983b
Scheerer, Eckhart: *Probleme und Ergebnisse der experimentellen Leseforschung. Fünf Jahre später*. In: Günther, Klaus B./ Günther, Hartmut (Hgg.): *Schrift, Schreiben, Schriftlichkeit. Arbeiten zur Struktur, Funktion und Entwicklung schriftlicher Sprache*. Niemeyer, Tübingen 1983. pp. 105-118. <Reihe Germanistische Linguistik; 49>
- SCHERUNGER 1996
Scheuringer, Hermann: *Geschichte der deutschen Rechtschreibung. Ein Überblick*. Praesens, Wien 1996. <Schriften zur diachronen Sprachwissenschaft; 4>
- SCHERUNGER 1997
Scheuringer, Hermann: *Letzte Zustigkeiten uns Reformen. Zur öffentlichen Debatte über die Rechtschreibreform nach dem Abschluss der Wiener Gespräche*. In: Eichner, Heiner/ P. Ernst, Peter/ Karsikas, Sergios (Hgg.): *Sprachnormung und Sprachplanung*. Praesens, Wien 1997. pp. 409-418.
- SCHERUNGER 2004
Scheuringer, Hermann/ Stang, Christian: *Die deutsche Rechtschreibung. Geschichte, Reformdiskussion, Neuregelung*. Praesens, Wien 2004.
- SCHLAEFER 1980
Schlaefel, Michael: *Grundzüge der deutschen Orthographiegeschichte vom Jahre 1800 bis zum Jahre 1870*. In: "Sprachwissenschaft", Jg. 5 (1980), pp. 276-319.
- SCHLAEFER 1984
Schlaefel, Michael (Hg.): *Quellen zur Geschichte der deutschen Orthographie im 19. Jahrhundert*. Winter, Heidelberg 1984.
- SCHNEIDER 2005
Schneider, Michael: *Geschichte der deutschen Orthographie unter besonderer Berücksichtigung der Entwicklung seit 1994*. [2005] Sito internet: <http://www.schneid19.de/sprache.html>.
- SCHOTT 1974
Schott, Gerda: *Großschreibung und Datenverarbeitung*. In: *Di-geset, Andreas (Hg.): Groß- oder Kleinschreibung. Beiträge zur* Rechtschreibreform. Vandenhoeck & Ruprecht, Göttingen 1974, pp. 67-95.
- SCHOTTELIUS 1995
Schottelius, Justus Georg: *Ausführliche Arbeit Von der Teutschen Haubtsprache (1663)*. Niemeyer, Tübingen 1995. <Deutsche Neudrucke - Reihe: Barock>
- SCHRODT 2004
Schrodt, Richard: *Deutsche Rechtschreibung - Geschichte, Probleme, Perspektiven*. In: "Die Sprache", Jg. 44 (2004), pp. 239-259.
- SCHROEDER 1981
Schroeder, Klaus-Henning: *Schrifttheorie und Konnotation der Schriftzeichen*. In: Kotschi, Thomas (Hg.): *Beiträge zur Linguistik des Französischen*. Narr, Tübingen 1981, pp. 123-140.
- SEBBA 2007
Sebba, Mark: *Spelling and society: the cultur and politics of orthography around the world*. Cambridge University Press, Cambridge 2007.
- SENSINI 1988
Sensini, Marcello: *La grammatica della lingua italiana*. Mondadori, Milano 1988.
- SIMON 1998
Simon, Gerd: *Zwei Rechtschreibformen im Dritten Reich. Zu Hilbrand Frank's Beitrag „Gab es etwas einzustampfen?“*. In: "Der Deutschunterricht", Jg. 1998, H. 6, pp. 86-92.
- SITTA 1997
Sitta, Horst: *Wie unethisch dürfen unterschiedliche Rechtschreibörterbücher sein?* In: Eroms, Hans Werner/ Munske, Horst Heider (Hg.): *Die Rechtschreibreform - Pro und Kontra*. Schmidt, Berlin 1997, pp. 219-228.
- SITTA 2006
Sitta, Horst: *Documenta Orthographica. Stationen des Bemühens um die deutsche Rechtschreibung vom 16. Jahrhundert bis in die Gegenwart*. In: "Zeitschrift für deutsche Philologie", Jg. 125 (2006), H. 1, pp. 91-106.
- SITTA 2007
Sitta, Horst: *Die deutsche Rechtschreibung. Notizen zu ihrer Systematik, Geschichte und Didaktik*. In: "DaF-Werkstatt", Jg. 5 (2007), pp. 45-60.

- STECHE 1933a
 Steche, Theodor: *Die Kleinschreibung in der deutschen Druckschrift*. Verlag des Bildungsverbandes der Deutschen Buchdrucker, Berlin 1933.
- STECHE 1933b
 Steche, Theodor: „Kommt die Kleinschreibung? Das Programm der orthographischen Konferenz“. In: „Neue Leipziger Zeitung“, 8/11/1933, p. 5.
- STEGMEIER 2010
 Stegmeier, Jörn: *Die Kriterien der Rechtschreibung: eine vergleichende Analyse des neuen und des alten Regelwerkes*. Narr, Tübingen 2010. <Tübinger Beiträge zur Linguistik; 523>
- STEINKE 1999
 Steinke, Ines: *Kriterien qualitativer Forschung*. Juventa, Weinheim/München 1999.
- STENSCHKE 2005
 Stenschke, Oliver: *Rechtschreiben, Recht sprechen, recht haben - der Diskurs über die Rechtschreibreform. Eine linguistische Analyse des Streits in der Presse*. Niemeyer, Tübingen 2005. <Reihe Germanistische Linguistik; 258>
- STETTER 1989a
 Stetter, Christian: *Der Vorschlag zur Neuregelung der deutschen Orthographie – Reform ohne Theorie?* In: „Mittellungen des deutschen Germanisten-Verbandes“, Jg. 36 (1989), H. 3. pp. 8-20.
- STETTER 1989b
 Stetter, Christian: *Gibt es ein germanistisches Teilsystem der Sprache? Die Großschreibung im Deutschen*. In: Eisenberg, Peter/Günther, Hartmut (Hgg.): *Schriftsystem und Orthographie*. Niemeyer, Tübingen 1989, pp. 297-320. <Reihe Germanistische Linguistik; 97>
- STETTER 1994
 Stetter, Christian: *Gesellschaftliche Aspekte von Schrift und Schriftlichkeit*. In: Günther, Hartmut/Ludwig, Otto (Hgg.): *Schrift und Schriftlichkeit: ein interdisziplinäres Handbuch internationaler Forschung*. Gruyer, Berlin 1994, pp. 687-607.
- STETTER 1995
 Stetter, Christian: *Zur Rechtschreibreform – Anmerkungen*. In: „Zeitschrift für Germanistische Linguistik“, Jg. 23 (1995), pp. 314-323.
- STETTER 1997
 Stetter, Christian: *Reform der Orthographie?* In: Eroms, Hans Werner/ Munske, Horst Heider (Hgg.): *Die Rechtschreibreform - Pro und Kontra*. Schmidt, Berlin 1997, pp. 229-240.
- STRNEMANN 2004
 Strnemann, Stefan (Hg.): *Im Wandergarten der Sprache. Beiträge gegen die Rechtschreibreform*. Edition Isela, Zürich 2004.
- STRUNK 1998a
 Strunk, Hiltraud (Hg.): *Dokumente zur neueren Geschichte einer Reform der deutschen Orthographie: die Stuttgart und Wiesbadener Empfehlungen*. Olms, Hildesheim 1998. <Documenta Orthographica; 10.1-2>
- STRUNK 1998b
 Strunk, Hiltraud: *Gab es etwas einzustampfen? Bemühungen des Reichs-erziehungsministers Kaut um eine Rechtschreibreform während des Dritten Reiches*. In: „Der Deutschunterricht“, Jg. 1998, H. 2, pp. 90-95.
- STUDER 1972
 Studer, Eduard: *Was für die Großschreibung spricht*. (1972) In: Garbe, Burekhard (Hg.): *Die deutsche Rechtschreibung und ihre reform 1722-1974*. Niemeyer, Tübingen 1978, pp. 188-195. <Reihe germanistische Linguistik; 10>
- TARSTEN 2007
 Tarsten, Norbert: *Schuldebakel oder Demokratie-Passe: Rechtschreibreform im deutschsprachigen Presse-Echo*. Tarsten, Köln 2007.
- THIELMANN 2006
 Thielmann, Winfried: *Substantiv: Zur Geschichte der Kategorie und ihrer Problematik*. In: „Studi Linguistici e Filologici Online“, vol. 4.2 (2006), pp. 355-381.
- THIERFELDER 1950
 Thierfelder, Franz: *Der Duden am Pranger zu Bern*. (Norddeutsche Nachrichten vom 31.10.1950.) In: Strunk, Hiltraud (Hg.): *Dokumente zur neueren Geschichte einer Reform der deutschen Orthographie: die Stuttgart und Wiesbadener Empfehlungen*. Olms, Hildesheim 1998. <Documenta Orthographica; 10.1>
- THOMÉ 1992
 Thomé, Günther: *Alphabetschrift und Schriftsystem. Über die Prinzipien der Orthographie aus schrifthistorischer Sicht*. In: „Zeitschrift für Germanistische Linguistik“, Jg. 20 (1992), pp. 210-226.

- THÜMMEL 1974
Thümmel, Wolf: *Kleine und Grosse buchstaben*. In: Digeser, Andreas (Hg.): *Groß- oder Kleinschreibung*. Beiträge zur Rechtschreibreform. Vandenhoeck & Ruprecht, Göttingen 1974, pp. 24-33.
- VACHEK 1971
Vachek, Josef: *Zu allgemeinen Fragen der Rechtschreibung und der geschriebenen Norm der Sprache*. In: Benes, Eduard/ Vachek, Josef (Hgg.): *Stilistik und Soziolinguistik*. Beiträge der Prager Schule zur strukturellen Sprachbetrachtung und Sprachzeichnung. List, München 1971, pp. 102-122.
- VACHEK 1976a
Vachek, Josef: *Geschriebene Sprache. Allgemeine Probleme und Probleme des Englischen*. In: Schamhorst, Jürgen/ Ising, Erika (Hgg.): *Grundlagen der Sprachkultur*. Beiträge der Prager Linguistik zur Sprachtheorie und Sprachpflege. Akademie-Verlag, Berlin 1976, pp. 240-295.
- VACHEK 1976b
Vachek, Josef: *Zum Problem der geschriebenen Sprache*. In: Schamhorst, Jürgen/ Ising, Erika (Hgg.): *Grundlagen der Sprachkultur*. Beiträge der Prager Linguistik zur Sprachtheorie und Sprachpflege. Akademie-Verlag, Berlin 1976, pp. 229-239.
- VALERI 2001
Valeri, Vincenzo: *La scrittura. Storia e modelli*. Carocci, Roma 2001.
- VANECEK 1977a
Vanecek, Erich: *Neue Untersuchungen zur Bedeutung der Großschreibung für Les- und Erkennungsleistungen*. In: Homung, Maria/ Vanecek, Erich/ Wüster, Eugen (Hg.): *Die Großschreibung im Kreuzverhör der Versuche*. Österreichischer Bundesverlag für Unterricht, Wissenschaft und Kunst, Wien 1977, pp. 37-94.
- VANECEK 1977b
Vanecek, Erich: *Versuche zur Lesbarkeit von 1932 bis 1973. Ein kritischer Sammelbericht*. In: Homung, Maria/ Vanecek, Erich/ Wüster, Eugen (Hg.): *Die Großschreibung im Kreuzverhör der Versuche*. Österreichischer Bundesverlag für Unterricht, Wissenschaft und Kunst, Wien 1977, pp. 11-35.
- VEITH 1985
Veith, Werner Heinrich: *Die Bestrebungen der Orthographiereform im 18., 19. und 20. Jahrhundert*. In: Besch, Werner/ Reichmann, Oskar/ Sonderegger, Stefan (Hgg.): *Sprachgeschichte. Ein Handbuch zur Geschichte der deutschen Sprache und ihre Erforschung*. de Gruyter, Berlin 1985, pp. 1482-1495.
- VEITH 1997
Veith, Werner Heinrich: *Das wahre Gesicht der Reform*. In: Eroms, Hans/ Werner/ Munzke, Horst Heider (Hgg.): *Die Rechtschreibreform - Pro und Kontra*. Schmidt, Berlin 1997, pp. 241-249.
- VOESTE 2008
Voeste, Anja: *Orthographie und Innovation: die Segmentierung des Wortes im 16. Jahrhundert*. Olms, Hildesheim 2008.
- WAHRIG 2003
Wahrig: *Fehlerfreies und gutes Deutsch*. Bertelsmann, Gütersloh 2003.
- WEISGERBER B. 1974a
Weisgerber, Bernhard: *grundsätzliche ziele der reform von sprachformen*. In: Drewitz, Ingeborg/ Reuter, Ernst (Hgg.): *vernünftiger schreiben. reform der rechtschreibung*. Fischer, Frankfurt a. M. 1974, pp. 65-79.
- WEISGERBER B. 1974b
Weisgerber, Bernhard: *Rechtschreibunterricht als Beitrag zur Rechtschreibreform*. In: "Praxis Deutsch", Jg. 1974, H. 4, pp. 50-56.
- WEISGERBER B. 1974c
Weisgerber, Bernhard: *Vorschlag zur Einleitung einer Rechtschreibreform durch Verzicht auf die Großschreibung der Substantive in der Grundschule*. In: Digeser, Andreas (Hg.): *Groß- oder Kleinschreibung*. Beiträge zur Rechtschreibreform. Vandenhoeck & Ruprecht, Göttingen 1974, pp. 21-23.
- WEISGERBER L. 1964
Weisgerber, Leo: *Die Verantwortung für die Schrift. Sechzig Jahre Bemühungen um eine Rechtschreibreform*. Duden, Mannheim 1964.
- WEISGERBER L. 1980
Weisgerber, Leo: *Aufschub auf Sanke! Nimmerleins-Tag. Zum Stand der Rechtschreibreform*. In: "Der Sprachdienst", Jg. 24 (1980), H. 1, pp. 1-4.
- WERNER 2007
Werner, Johann: *Manducatio orthographica (1629)*. Hrg. von Claudine Mouline. Nachdruck der Ausgabe Alenbung 1629. Olms, Hildesheim 2007. <Documenta orthographica; 1>

- WIESMANN 1979
 Wiesmann, Louis: *Zum praktischen Vorgehen bei der Rechtschreibreform*. In: Mentrup, Wolfgang (Hg.): *Zur Reform der deutschen Orthographie*. Materialien der Internationalen Sprachwissenschaftlichen Tagung zur Reform der Deutschen Orthographie, Wien 1978, Groos, Heidelberg 1979, pp. 108-110.
- WIMMER 1973
 Wimmer, Rainer: *Der Eigenname im Deutschen. Ein Beitrag zu seiner linguistischen Beschreibung*. Niemeyer, Tübingen 1973. <Linguistische Arbeiten; 41>
- WÜSTER 1974a
 Wüster, Eugen: *Kann der Streit um die Großschreibung geschlichtet werden?* In: Diggser, Andreas (Hg.): *Groß- oder Kleinschreibung. Beiträge zur Rechtschreibreform*. Vandenhoeck & Ruprecht, Göttingen 1974, pp. 42-52.
- WÜSTER 1974b
 Wüster, Eugen: *Verwechslungsmöglichkeiten beim Kleinschreiben. Welche davon sind Besonderheiten des Deutschen?* (1974) In: B. Garbe, Burchard (Hg.): *Die deutsche Rechtschreibung und ihre reform 1722-1974*. Niemeyer, Tübingen 1978, pp. 195-204. <Reihe germanistische Linguistik; 10>
- WÜSTER 1977
 Wüster, Eugen: *Folgerungen aus den Wiener Schreibversuchen von 1974/75*. In: Hornung, Maria/ Vanecek, Erich/ Wüster, Eugen (Hgg.): *Die Großschreibung im Kreuzwehöl der Versuche. Österreichischer Bundesverlag für Unterricht, Wissenschaft und Kunst, Wien 1977*, pp. 135-149.
- ZABEL 1989
 Zabel, Hermann: *Der gekippte Keiser. Dokumentation einer Presempagne zur Rechtschreibreform*. Brockmeyer, Bochum 1989.
- ZABEL 1992
 Zabel, Hermann: *Noch einmal: Groß- und Kleinschreibung im Deutschen. Möglichkeiten und Grenzen der sogenannten Artikelprobe*. In: "Muttersprache", Jg. 102 (1992), pp. 60-85.
- ZABEL 1996
 Zabel, Hermann: *Keine Witteriche am Werk. Berichte und Dokumente zur Neuregelung der deutschen Rechtschreibung*. Pabstglur, Hagen 1996.
- ZABEL 1997a
 Zabel, Hermann: *Die Geschichte der Reformbemühungen von 1970 bis 1995 in der BRD*. In: Augst, Gerhard/ Blüml, Karl/ Nerius, Dieter/ Sitta, Horst (Hgg.): *Zur Neuregelung der deutschen Orthographie*. Begründung und Kritik. Niemeyer, Tübingen 1997, pp. 7-14.
- ZABEL 1997b
 Zabel, Hermann: *Der Internationale Arbeitskreis für Orthographie*. In: Augst, Gerhard/ Blüml, Karl/ Nerius, Dieter/ Sitta, Horst (Hgg.): *Zur Neuregelung der deutschen Orthographie*. Begründung und Kritik. Niemeyer, Tübingen 1997, pp. 49-66.
- ZABEL 1997c
 Zabel, Hermann: *Die neue deutsche Rechtschreibung. Überblick und Kommentar*. Bertelsmann, Gütersloh 1997.
- ZABEL 1997d
 Zabel, Hermann: *Fremdwortschreibung*. In: Augst, Gerhard/ Blüml, Karl/ Nerius, Dieter/ Sitta, Horst (Hgg.): *Zur Neuregelung der deutschen Orthographie*. Begründung und Kritik. Niemeyer, Tübingen 1997, pp. 141-156.
- ZABEL 1997e
 Zabel, Hermann (Hg.): *Widerworte: "Lieber Herr Grass, Ihre Aufregung ist unbegründet". Antworten an Gegner und Kritiker der Rechtschreibreform*. Shaker, Aachen 1997.
- ZKfR 2004
 Zwischenstaatliche Kommission für Rechtschreibung: *4. Bericht der Zwischenstaatlichen Kommission für deutsche Rechtschreibung*. Berichtszeitraum: 01.01.2002 bis 31.12.2003. Institut für deutsche Sprache, Mannheim 2004.
- ZKfR 2005
 Zwischenstaatliche Kommission für Rechtschreibung: *Regeln und Wörterverzeichnis. Amtliche Regelung* (Überarbeitete Fassung 2004). Narr, Tübingen 2005.